15652/B

A XXXIII. p

l 149 ✓ 42900

ELEMENTI
DI
MEDICINA
DEL DOTTORE
GIOVANNI BROWN,
CON MOLTE
NOTE, DILUCIDAZIONI E COMMENTI
DELLO STESSO AUTORE
Traduzione dall' inglese;
OPERA CUI VANNO IN SEGUITO
NUOVI COMMENTI ED OSSERVAZIONI
DI
VINCENZO SOLENGHI
DOTTORE IN FILOSOFIA, MEDICINA E CHIRURGIA.

VOLUME SECONDO.

IN VENEZIA MDCCC.
Presso Giustino Pasquali q. Mario.
Con Approvazione.

WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

ELEMENTI
DI
MEDICINA.
PARTE TERZA.

Delle malattie universali. La prima forma, ossia le malattie steniche.

CAPITOLO XV.

CCCXXIX. In ogni caso di Stenia, in tutte le malattie steniche, in tutta l' intera prima forma delle malattie (*a*) il criterio universale si è l' accresciuto eccitamento in tutto il sistema, cosa evidente nel periodo della predisposizione, a motivo dell' accrescimento delle funzioni del corpo e della mente (*b*), nonchè dimostrabile dopo l'essersi già formata la malattia, in seguito dell' accrescimento di alcune delle funzioni, di perturbamento in altre,

(*a*) Veggansi i paragrafi LXIX, LXXXVIII, CXLVIII, CLI, CCLI e il cap. IX.

(*b*) Vegg. il paragrafo CLI per esteso.

e di diminuzione in alcune altre ; dimodochè le due ultime circostanze facilmente si riconoscono derivare dall' azione delle potenze nocive , quali diedero origine alla prima , e dipendenti dalla medesima causa. E siccome per mezzo di siffatto vincolo di unione le malattie di questa forma sono fra di loro connesse , così

CCCXXX. In elleno medesime hannovi delle circostanze , per le quali si distinguono tra di loro a motivo di una differenza di grado : poichè vi sono alcune steniche malattie accompagnate da *pyrexia* (*c*) e da infiammazione di qualche parte esterna ; mentre altre ve ne hanno affatto prive di questo ultimo sconcerto di qualche parte , ed altre finalmente non mancano del tutto scevre di entrambe le or or mentovate circostanze.

CCCXXXI. Delle malattie steniche universali con *pyrexia* ed infiammazione , alcune si denominano *Phlegmasiae* , altre Esantemi. Ma di tutte codeste infermità noi tratteremo in quest' opera con quell' ordine , che corrisponde al grado di eccitamento , stante il quale esse hanno luo-

(*c*) Vegg. il paragrafo LXVIII e l' aggiunta fattavi , per dare il significato del nome *Pyrexiæ*.

go, incominciando cioè dal massimo, e discendendo sino al minimo grado.

CCCXXXII. I seguenti sintomi sono comuni alle *phlegmasiae* ed alle malattie esantematiche. Il primo di siffatti sintomi è quel grado di diatesi stenica, il quale caratterizza la predisposizione (*d*). Questa diatesi, al manifestarsi della malattia, vien succeduta da ribrezzo, da sensazione di freddo, da languidezza, e da una certa sensazione simile a quella che ci prende, allorquando siamo affaticati da un lungo travaglio, dai medici appellato lassezza. Il polso sulle prime in ogni qualunque caso, ne' casi poi meno violenti, durante tutto il loro corso, è mezzanamente frequente, e nello stesso tempo è forte e duro; la pelle è secca, e le altre escrezioni sono pure soppresse (*e*); l' urina è rossa; il calore è grande, ed avvi sete spesse volte.

CCCXXXIII. I sintomi peculiari alle

(*d*) Dal primo deviamento dallo stato di perfetta sanità a quello di incominciamento di attuale malattia stenica, la diatesi stenica ha luogo in serie progressiva dal grado 40 sino al 55.

(*e*) Come quella del ventre, della saliva, del moccio, e della materia, che si espettora.

phlegmasiae (*f*) sono l' infiammazione di qualche parte esterna, od una alterazione strettamente affine ad essa ; mentre l' alterazione universale precede per l' ordinario alla locale, nè mai le succede (*g*). Que-

---

(*f*) Le *phlegmasiæ* sono malattie steniche accompagnate da infiammazione situata in qualche parte esterna, come si disse non ha molto, giusta la definizione de' Nosologisti. Ma siccome non avvi differenza fra esse e la *synocha*, od il catarro, le quali due ultime malattie non vanno in compagnia d' alcuna infiammazione, pertanto noi non abbiamo alcun riguardo alla differenza de' nomi e de' sintomi ; nè altro riguardo si avrà o in queste o in altre malattie, che quello, il quale viene costituito dalla reale differenza dell' eccitamento. L' eccitamento si è quello, che solo ci deve servir di guida in tutta la nostra distribuzione delle malattie.

(*g*) Molto tempo pria che alcuna parte di questa dottrina fosse scoperta, mentr' io mi occupavo rintracciando certi fatti rispettivi alla peripneumonia e alla pleuritide, ne discoprii uno, al quale non erano dirette la mie ricerche, di molto maggiore importanza, che tutti gli altri insieme presi. La maggior parte degli scrittori sistematici, e tutti i Nosologisti asserirono, che il primario sintomo nelle *phlegmasiæ* si è l' infiammazione di una parte ; ed io vidi, che ciò non è vero in riguardo al reumatismo, in cui lo sconcerto universale, o la *pyrexia* di frequente infierisce per uno, due, o tre giorni, avantichè il segno dell' infiammazione, cioè il dolore, si manifesti in alcuna delle giunture. Mi fu possibile del paro discernere, che dal momento, in cui l' infiammazione si fa vedere nel caso di risipola, ha luogo pure evidentemente l' alterazione universale. In breve, in nessuna delle malattie di questa specie non fu possibile scorgere il fatto, che la infiammazione sia primaria, e che la *pyrexia*, o dir vogliamo lo sconcerto universale dell' intero sistema, sia di-

sta alterazione universale, per distinguerla acconciamente dalle febbri, fa d'uopo nominarla *pyrexia* (*h*). Nelle malattie esantematiche steniche una eruzione in forma di macchie o pustole più o meno contigue, a seconda del grado della diatesi, copre e colorisce diversamente la cute. L'eruzione si manifesta nel caso, che una materia straniera contagiosa stata nel cor-

---

pendente da quella. Ma siccome fu detto in Edimburgo essere la peripneumonia una eccezione della regola, la mia scoperta dimostrò parimente essere falsa tale proposizione. In tutte le opere di Morgagni, ove trattasi della peripneumonia, e della risipola, in tutte quelle di Triller, scrittore trattatista su di questo soggetto, e in una tesi inserita nell'opera intitolata *Thesaurus*, ec. di Sandiforth, desunta dall'osservazione di non meno che 400 casi di siffatta malattia (tali infermità considerandosi ora dagli altri, come da me, qual una sola malattia), io trovai, che in qualche cosa di più della metà del numero indicato, qual è molto rispettabile, l'universale alterazione manifestossi fra il primo e il terzo giorno, pria che il dolore si fosse fatto sentire, ed in tutto il restante di tali casi (quantunque per qualche riguardo quegli autori sieno stati di contrario parere), nullameno avrebbero alcune volte potuto insieme convenire, che un solo caso non vi fu, nel quale si sarebbe potuto francamente asserire, essere stato il dolore il primario ed il principale sintomo. Quindi conobbi, che tutte le teorie stabilite sopra tale ipotesi venivano per conseguenza annichilate. Al certo che il fatto è del tutto coerente alla nostra esposizione.

(*h*) Del significato di questo nome si fece menzione più d'una volta. Veggasi la nota al paragrafo CCCXXX.

po ricevuta, viene quindi portata e ritenuta sotto la cuticola.

CCCXXXIV. La spiegazione di tutti questi sintomi agevolmente si trova, riandando la dottrina sopra esposta. La diatesi stenica nel modo con tanta precisione surriferito (*i*) precede. I segni caratteristici del polso non sono mai ad attribuirsi all' alterazione della parte, avendo noi dimostrato essere prodotti dalla diatesi (*k*).

CCCXXXV. La frequenza del polso nelle malattie steniche è moderata, perchè mentre lo stimolo non può mancare di produrre nel sistema qualche frequenza, la quantità del sangue, quale altrimenti verrebbe posto in un moto celere, mette limite ad esso moto, e ne impedisce la celerità. Nello stesso tempo però egli è evidente, che una quantità così grande di sangue non può esser mossa colla medesima celerità, colla quale si muove una quantità minore (*l*). La robustezza del

(*i*) Rileggansi tutti i paragrafi, nei quali si tratta dell' operazione delle potenze, le quali danno origine alla diatesi stenica.

(*k*) Veggansi pure i paragrafi CLV e CLVI, ma specialmente il CLXXIV.

(*l*) Nei casi di febbre e di altre malattie asteniche dipen-

polso è cagionata dal grado dell' eccitamento, di cui sono dotate le fibre motrici de' vasi, qual grado di eccitamento si appella ordinariamente il loro tono; e da un egual grado di loro densità, considerandole come solidi semplici (*m*). La durezza del polso stenico altra cosa non è, che la continuazione per qualche tempo di cadauna forte contrazione strettamente abbracciando una grande colonna di sangue, e quindi rassomigliante, come ella è, ad una corda tesa (*n*).

---

denti da grande debolezza, a motivo che lo stomaco e gli altri organi digerenti sono deboli, e che la quantità di sostanza nutritiva presa è molto tenue, la quantità del sangue deficiente in ogni qualunque di siffatte malattie, non può essere più di un terzo meno di quella quantità, di cui ridondano i vasi nelle malattie steniche. Quindi ne segue, che da una data potenza questa quantità può essere mossa nella medesima proporzione, cioè una terza volta più presto, che nelle malattie steniche, la qual cosa si comprova eziandio dal fatto; perchè mentre nella malattie steniche il polso è frequente, battendo 100 volte in un minuto, fino a che elleno s' approssimano, o realmente diventano malattie asteniche da debolezza indiretta, la frequenza ordinaria del polso nelle febbri, e nelle altre malattie sommamente asteniche è di 250 battute nello stesso spazio di tempo.

(*m*) Veggansi i paragrafi LIX, LX e LXI.

(*n*) Veggasi il paragrafo CLV. Se venisse in capo ad alcuno di asserire, che quantunque nelle febbri, e nei casi nominati poc' anzi nella nota (a), la quantità deficiente del sangue atto ad essere mosso servirebbe più a spiegare l' ac-

CCCXXXVI. Che lo stato delle arterie sia esattamente questo, si prova in conseguenza della grande quantità di cibo presa con ottimo appetito, pria che la malattia si manifesti, e stante il periodo della predisposizione; si prova dall' essere questo medesimo stimolo, cioè il cibo, nonchè gli altri nello stesso tempo agenti sull' intero sistema (*o*) apportatori di

---

cresciuta celerità del moto, di quello che nelle infermità, le quali formano il nostro presente soggetto; tuttavia la grande debolezza del cuore, per difetto dello stimolo della dovuta quantità di sangue, come pure di molti altri stimoli, dovrebbe esser maggiore dell' effetto prodotto dalla picciola quantità di sangue atta ad esser mossa. Ma a tale obbiezione si risponde facilmente, rammentandosi della spiegazione del polso forte e duro riferita non ha molto nel testo. Il polso febbrile è al certo più frequente, che il polso stenico quando avvi *pyrexia*, ma esso è debole, piccolo e molle; mentre l'altro è forte, pieno e duro. Allora non è necessaria una forza eguale a quella che trovasi nel caso stenico, per ispiegare la differenza dell' effetto. Un terzo meno di sangue con una forza impellente eguale non solamente sarà spinto una terza volta più presto, ma con forza e con durezza. La mancanza di questi due ultimi fenomeni si deve allora tenere a calcolo, come esprimente la maggior debolezza del cuore. Quantunque il sangue sia in tal caso per essere spinto una terza volta più presto, nullaostante l' impulso comunicato a tutta l'intera massa è di un terzo minore, come i fenomeni caratteristici dell' una e dell' altra specie del polso chiaramente ce lo dimostrano.

(*o*) Rileggasi quanto abbiamo detto intorno alle potenze, dalle quali deriva la diatesi stenica, nel primo capitolo della II parte.

eccitamento maggiore dell' ordinario, ed operanti quindi, fra gli altri loro effetti, un accrescimento dell' energia degli organi digerenti; e si prova finalmente dall' effetto de' rimedj tanto evacuanti, che altrimenti debilitanti, gli uni e gli altri atti essendo a prevenire e togliere le malattie. Perciò la pratica abbracciata finora da tutti i medici, onde hanno confuso questo stato della vita con altro diametralmente opposto (*p*), è stato un errore gravissimo, nè ha mancato di produrre le più triste conseguenze, mettendo a soqquadro tanto le teorie, che la pratica dell' arte salutare.

CCCXXXVII. Il ribrezzo e la sensazione di freddo dipendono dalla secchezza della pelle come loro cagione. Il languore e la sensazione di lassezza indicano un maggior grado di eccitamento nel cervello, e nelle fibre musculari, di quello che può es-

(*p*) Lo che generalmente si è fatto dagli autori e dalla maggior parte de' pratici, confondendo le febbri veramente tali con le malattie, di cui ora trattiamo, apponendole la vaga e falsa denominazione di malattie febbrili. In Nosologia la malattia *Synochus* trovasi insieme della febbre *Typhus*, la schinanzia gangrenosa, quale non è che la febbre *Typhus*, si vede arrolata con l' ordinaria stenica infiammatoria *pyrexia*.

sere acconciamente sostenuto dalla eccitabilità compresa fra certi limiti (*q*). Tali funzioni dunque vengono scemate non già da causa debilitante (*r*), ma stimolante.

CCCXXXVIII. La secchezza della pelle si produce dal grande eccitamento e densità delle fibre, le quali attorniano le estremità de' vasi diminuendo i loro diametri, tantochè l' impercettibile vapore della traspirazione non può per essi passare, o se vi passa, non può da essi essere trasmesso (*s*). Questo stato non è già quello di spasmo, nè quello pure di costrizione prodotta dal freddo, ma è lo stato di diatesi stenica qualche cosa maggiore nella superficie, che in ogni altra parte. L' energia stimolante del calore, specialmente dopo l' azione del freddo, qual è altrimenti una possente cagione eccitante delle malattie steniche, agisce con maggiore intensità su questa parte, di quello che su d' ognuna delle parti interiori, ed accresce così la somma totale della stimolante operazione (*t*).

(*q*) Veggasi il paragrafo CLIV.
(*r*) Veggasi il paragrafo CLXVI.
(*s*) Veggansi i paragrafi LXIX e CXIII.

CCCXXXIX. La causa della temporanea sospensione delle altre escrezioni (*u*) per l' ordinario è la medesima, cioè il grande eccitamento e densità delle fibre, le quali cingono le estremità de' vasi; eccettuando però solamente in questo caso l' operazione del calore or ora mentovata (*x*); e per questo riguardo la diatesi, da cui sono presi i vasi interiori, è più mite. Siffatti vasi per tal motivo, e per essere i loro diametri naturalmente più ampli, vengono più presto rilassati in codeste malattie, che i pori della pelle (*y*).

CCCXL. Rosseggia l' urina a causa della diatesi universale agente ne' vasi operanti la secrezione di essa, ed essendone

---

(*t*) Veggansi il paragrafo XXXVII, e la fattavi aggiunta 8, ed il CXIII, testè citato.

(*u*) Rileggansi il paragrafo CCCXXXI, e la nota (*d*), come pure i paragrafi CLIX, CLX e CLVIII.

(*x*) nel paragrafo CCCXXXVIII, e la ragione si è, che il calore, essendo stazionario nelle parti interne, non ha su di esse quella forza, che esercita sulla superficie esterna. Si legga di nuovo il paragrafo CXIII.

(*y*) E' ragionevole cosa pensare, che i vasi, i quali versano un fluido acqueo, abbiano un diametro più ampio di quelli che, al paro de' vasi destinati alla traspirazione, soltanto trasmettono un vapore impercettibile, anche nello stato loro di sanità.

ostacolo a tale funzione (z). Quindi ne viene lo sforzo del fluido pronto ad essere separato per distendere i piccoli vasi (a), e il contrasto delle fibre motrici, per mezzo delle loro contrazioni, onde far impiccolire le cavità, che il fluido distendente si sforza a dilatare, come pure onde resistere alla distensione, in quanto che esse fibre esercitano la funzione di solidi semplici. Ma siccome stante questa azione energica de' vasi, la forza di coesione di tutti i solidi semplici cede qualche poco; l' effetto, che ne vien dietro, si è, che lascia trapassare alcune particelle di sangue. Ciò non accade già sulle prime dell' azione, perchè la distensione non supera nell' istante, ma dopo qualche tempo, la coesione della massa de' solidi semplici.

CCCXLI. L' impedita traspirazione è causa del grande calore, perchè senza di questa il calore generato nelle parti interne del sistema non può dissiparsi passando per la cute (b).

(z) Veggasi il paragrafo CLXIII.

(a) ossia, come li appellano, *tubuli uriniferi*.

(b) Il restante che si legge nel testo latino, è stato qui cancellato.

CCCXLII. La diatesi stenica produce la sete ostruendo i vasi escretorj della gola, e sopprimendo in questa parte l'escrezione di quell' umore, che naturalmente la irrora (*c*). Ed il calore contribuisce a tale effetto, dissipando quel poco di umore, che nonostante la diatesi vi si separa.

CCCXLIII. L' infiammazione, e quella alterazione strettamente affine ad essa (*d*), sia di natura catarrale o d' altra, è una parte della diatesi stenica maggiore nella parte alterata, che in ogni altra parte eguale del sistema (*e*). Prove di questo fatto sono le potenze eccitanti, che in tal caso parimente agiscono su tutto il sistema, i sintomi delle malattie indicanti uno sconcerto comune al tutto insieme, ed i rimedj, i quali debellano codesta alterazione non solo nella parte infiammata, ma nel sistema intero (*f*).

CCCXLIV. L' alterazione universale esiste ordinariamente pria di quella, ch' è li-

---

(*c*) Veggasi il paragrafo CLIX.

(*d*) mentovata nel paragrafo CCCXXXIII.

(*e*) Veggansi i paragrafi CLXVIII, CLXIX, CLXX e CLXXI.

(*f*) Veggasi il paragrafo LXXXIX ed il capitolo IV della prima parte.

mitata in una parte, ovvero hanno luogo entrambe nello stesso tempo: ma la prima, cioè l'universale, non viene mai in seguito della seconda, cioè la parziale, a motivo che la di lei causa, vogliam dire l'eccitamento eccessivo (*g*), origine della diatesi, esiste pria che la malattia medesima ne risulti (*h*); e quantunque l'eccessivo eccitamento sia quello che cagiona i primi rudimenti dell'alterazione parziale, stante la predisposizione (*i*); pure in questo stesso tempo non è capace di produrre l'alterazione nella parte, nè sempre tampoco la produce nel caso di malattia; ma solamente allorquando la malattia, del paro che lo sconcerto parziale medesimo, sono giunte ad un certo grado considerevole (*k*). Quindi si è, che mentre la diatesi è grande, l'alterazione della parte la è egualmente (*l*); e stante un minor grado della diatesi, l'alterazione parziale si è di poco momento (*m*), quando essa

(*g*) Veggansi i paragrafi LXII e LXIX.
(*h*) Veggasi il paragrafo CLXXIV.
(*i*) Veggasi il paragrafo CLXIX.
(*k*) Veggansi il paragrafo CLXVIII e la nota fattavi 50.
(*l*) come si osserva nella peripneumonia e nel reumatismo, nella schinanzia infiammatoria, e nella risipola mite.
(*m*) come nella schinanzia stenica.

questa non ha punto luogo, essendo la diatesi mediocre e mite (*n*); ed altra ragione non avvi, che l'essere necessario un grado considerevole di diatesi, per produrre siffatta alterazione nella parte. Così nel caso di peripneumonia, mentre allora la diatesi è di grado assai considerevole, nonchè nel reumatismo, in cui dessa trovasi di grado press' appoco eguale a quello che nel primo caso, l' infiammazione si trova essere assai considerevole in proporzione (*o*). Così pure nel caso di rosolia, il cui pericolo affatto dipende dal grado della diatesi stenica, il pericolo della infiammazione, dalla quale i polmoni stessi vengono attaccati, ed anche spesse volte in grado molto forte, è precisamen-

(*n*) come nella *synocha*, ossia nell' ordinaria febbre infiammatoria e nel catarro.

(*o*) Questa proposizione non è tanto avanzata, onde si pretenda di asserir, che non vi possa essere malattia stenica senza qualche attuale infiammazione, ma solo dir si vuole, che va compagna di uno sconcerto in qualche parte molto analogo a tale infiammazione, il quale dipende da una diatesi egualmente forte, come quella che trovasi nella peripneumonia o nel reumatismo, ed anche più forte che in questo ultimo caso. Lo che ci si manifesta nella frenitide, come ci siamo espressi nei paragrafi CLVII e CLVIII. Il significato poi è, che l' infiammazione, quando ha luogo, si trova sempre proporzionata al grado della diatesi.

te eguale. La frenitide mai va compagna della *Synocha*, sennonchè quando la diatesi è di grado assai forte, minacciando allora il cervello d' infiammazione, od avendola in esso cagionata. Nè ha luogo pure alcun timore nella risipola (*p*), anche quando l' infiammazione da essa inseparabile occupa la faccia, eccettuata però sempre la circostanza, quale si forma dall' essere di gran forza la *pyrexia*. E lo stato mite della diatesi assicura dell' esito felice. La *Synocha* semplice altro non è mai, che una *phlegmasia*, la quale consiste in una *pyrexia*, e in una diatesi, insuficienti, pel grado loro, a produrre l' infiammazione. Quindi, siccome tutte le potenze dannose che la producono, e tutti i rimedj atti al conseguimento della di lei guarigione, non sono punto diversi di quelli, i quali producono lo stesso effetto nella *phlegmasia*, è imperdonabile l' errore (*q*) stato commesso dai Nosologisti, se-

(*p*) denominata anche Fuoco di s. Antonio,

(*q*) Di ciò se n' è parlato più volte altrove, ed anche poc' anzi. I Nosologisti hanno esclusa la *synocha* dal loro ordine delle *phlegmasiæ*, perchè certamente, quantunque essa sia in tutti gli altri riguardi la stessa cosa, manca dalla infiammazione alla parte, ed eglino quindi la unirono con le vere febbri, nonostantechè e in riguardo alle potenze, dalle

parando essi questa malattia dalli due altri stati morbosi, e classandola con le febbri, le quali sono malattie di estrema debolezza, errore tanto più grave, perchè l'infiammazione, falsamente supposta essenziale alla natura delle *phlegmasiae*, si manifesta nella *Synocha* ogni qualvoltachè non manca la diatesi necessaria alla produzione di essa (*r*). Eppure non fu possibile discernere questo fatto, a causa di un altro errore di non minor rilievo, ed apportatore di conseguenze non meno funeste, quello cioè di supporre, che l'infiammazione sia la causa delle *phlegmasiae*. Infine, per togliere ogni dubbio intorno alla possibile esistenza dell'infiammazione con il catarro, quale però ordinariamente non ha luogo, a motivo che la diatesi universale, da cui essa dipende, in siffatta malattia è per lo più mite; si avverta, che anche in questa malattia, ogni volta che la diatesi cresce a gradi considerevo-

---

quali trae origine, e in riguardo alla sua propria causa, e riguardo ai rimedj, con i quali si vince, ella sia in ogni modo diametralmente opposta a codeste infermità. Ma la loro regola di giudicare è ben diversa dalla nostra.

(*r*) Che altro è mai la peripneumonia, il reumatismo, o qualunque *phlegmasia*, sennonsè la *synocha*, in cui avvi il grado di diatesi bastante a produrre l'infiammazione?

li, lo che di quando in quando succede, mentre il piano di cura convenevole in essa malattia è stato negligentato, e l' effetto delle potenze eccitanti nocive è stato portato all' eccesso, ne viene l' infiammazione, quale non di rado in modo formidabile attacca la gola (*s*), ed i polmoni qualche volta, ove suscita uno sconcerto non meno violento della peripneumonia.

CCCXLV. Indarno si cita l' esempio di una spina entrata sotto l' ugna, e che quindi ha ferita quella parte, ed ha in essa cagionata l' infiammazione, e fa sì, che lo sconcerto press' appoco il medesimo si propaghi lungo il braccio sino all' omero, nonchè la *pyrexia* si diffonda per tutto il corpo; indarno, dico, si cita tale esempio quale illustrazione e prova del modo, in cui le *phlegmasiae* derivano dalla infiammazione. Perchè nulla di simile alla *phlegmasia* vien dietro a questa, o ad altra simile alterazione parziale, a meno che la diatesi stenica preesista, ed allora sia in grado di scoppiare sotto le sembianze di alcuna delle malattie ad essa rispettive.

(*s*) Quando ciò succede, la malattia è tutt' ora per l' ordinario mite, come si accennerà fra poco.

Senza la qual diatesi non succede mai alterazione veruna universale; che anzi, se nel mentre dello sconcerto nella parte avvi nel sistema la diatesi opposta alla stenica, ne verrà in seguito una alterazione universale di forma opposta a questa, cioè la febbre *Typhus* sintomatica della gangrena (*t*), e capace di mettere in pericolo la vita.

CCCXLVI. Che lo sconcerto nella parte dipenda dall' universale alterazione, ce ne fanno prova i casi frequenti d' infiammazione, de' quali non va punto in seguito *phlegmasia* alcuna. Lo che accade, come nel caso poco fa mentovato, ogni volta ch' è assente la diatesi universale, ovvero che la parte infiammata non è una delle interne, nè di quelle dotate di gran-

(*t*) Con sommo rincrescimento io ho avuta occasione di osservare la cattiva e troppo spesso fatale conseguenza del metodo di cura impiegato in siffatte malattie locali, senza riguardo alle circostanze della persona, in cui esse hanno luogo. La malattia si cura evacuando ed affamando, nè si risparmia lo stesso metodo nelle persone anche le più imbecilli di forze, e si vieta la bevanda persino a quelli, i quali sono assaissimo abituati ad essa. La malattia cresce, e come se ciò dipendesse dal non aver praticato più ampiamente codesto piano di cura, in esso si persevera, sino a che la scena si termina con la morte.

de sensibilità (*u*). Per la qual cosa tutti gli esempj di *phlegmone*, tutti quelli di *erythema*, o di risipola, non accompagnati da diatesi universale (*x*), essendo lontani dall' essere *phlegmasiæ*, sono stati

(*u*) Veggasi il paragrafo CLXXI.

(*x*) Veggasi il paragrafo LXXXI. I Nosologisti hanno arrolate al loro genere di *phlegmone* molte alterazioni locali, la maggior parte delle quali sono di nessuna importanza, e ch' eglino hanno considerate come basi fondamentali delle loro *phlegmasiæ*, od universali malattie steniche accompagnate da infiammazione di qualche parte. Uno di questi signori poi ha diviso questo genere in due specie, cioè in vero *phlegmone*, ed *erythema*. Ma qualunque persona di senno potrà ella mai scorgere qualche rapporto fra i pedignoni, una di siffatte locali alterazioni, o fra l' antrace, qual è un sintomo locale della peste, o la legger infiammazione all' occhio, detta orzaiuolo, o l' infiammazione alle anguinaglie nei bambini, i quali si scompisciano, o le morsicature degl' insetti, delle quali l' effetto è limitato alla parte morsicata, potrà ella, dico, mai scorgere qualche rapporto fra queste e la peripneumonia; la quale deriva da potenze nocive operanti in tutto il sistema, e non particolarmente nella parte; e si cura per mezzo di rimedj, la cui azione si estende sopra tutto il sistema, e niente più sulla parte infiammata, che anzi nemmanco tanto quanto sopra molte altre? Però tutte codeste locali alterazioni sono state i prototipi della infiammazione che forma, giusta l' idea de' Nosologisti, le *phlegmasiæ*, come se in esse niun' altra cosa avesse luogo degna di riguardo, che l' infiammazione, la quale in fatto è di esse la parte più insignificante, non avendo questa maggior proporzione alla somma dello stato morboso di tutto il sistema, che quella di 6 a 3000 od anche meno. Veggasi il cap. IV della parte prima, e specialmente il paragrafo L.

classificati assurdamente con queste, e fu maggiore assurdo il considerarli quali prototipi di esse; tutti tali esempj non essendo in fatto sennonchè locali sconcerti, ovvero sintomi di altre malattie. Nè una certa somiglianza alle *phlegmasiae* che hanno alcune malattie accompagnate da infiammazione in qualche parte interna, scema punto la forza di questa conclusione; siffatte malattie non essendo mai precedute dalle ordinarie potenze nocive, le quali cagionano o le *phlegmasiae*, od altra qualsiasi malattia universale, nè essendo mai suscettibili di guarigione per mezzo de' rimedj ordinarj in queste infermità. Fu egli veramente un errore assai grave nonchè di pessime conseguenze nella pratica, l'annoverare fra le *phlegmasiae* quelle malattie, le quali derivano dall'azione di cose stimolanti acri, e da compressione, e che sono solamente curabili quando vien tolta la loro causa locale, lo che di rado si eseguisce dall'arte (*y*).

(*y*) Ved. il par. LXXXI. Sia per esempio la gastritide, che dai Nosologisti se ne fece una delle di loro *phlegmasiæ*, e fu posta nella stessa serie con la peripneumonia, ed altre infermità, le quali possonsi ammettere come *phlegmasiæ*. Codesta malattia è una infiammazione situata in una parte dello stomaco, in seguito di soluzione di continuità derivata

CCCXLVII. Non è senza buona ragione che noi abbiamo destinato il nome di *pyrexia* all' universale alterazione, quale si manifesta ne' casi di *phlegmasiae*, e di esantemi; potendosi elleno tali infermità vantaggiosamente distinguere così, e dalle febbri, quali sono malattie cagionate da debolezza estrema, e da un' altra consimile, ma del tutto diversa, alterazione, la quale è un mero sintomo di malattie locali (z); e che possiamo denominare *pyrexia* sintomatica.

---

dall' aver inghiottito del vetro, delle spine di pesce, del pepe di Cayenna in quantità; o sintomatica di ostruzione scirrosa, o di qualche tumore. Queste sono le potenze sorgenti di tale malattia; e non già quelle nocive, le quali operano su tutto il sistema, come nelle vere *phlegmasiae*. Essa questa malattia non dipende dall' eccitamento, la di cui alterazione è un effetto soltanto della potenza stimolante locale, e della sensibilità dello stomaco; di essa la vera causa essendo la soluzione di continuità, o la ostruzione onde ne segue l' infiammazione, ed i rimedj in essa opportuni; essendo quelli, i quali sono valevoli a vincere questo stato morboso locale. Siffatto accidente può aver luogo in una persona sana, non essendovi grado qualunque di diatesi in essa; ed allora è puramente locale; o può fortuitamente coincidere con l' una o l' altra diatesi; nel qual caso la malattia non è che una combinazione. Quando la combinazione è con la diatesi stenica, i rimedj debilitanti evacuanti possono soltanto essere palliativi; ma la vita viene con essi pericolosamente minacciata; mentre ha luogo la diatesi astenica, qual è il caso 17 volte in 20 più frequente dell' altro.

(z) L' universale sconcerto, il quale si manifesta in segui-

CCCXLVIII. Le vere malattie steniche (*a*) accompagnate dalla *pyrexia* (*b*), e da infiammazione esterna (*c*), eccettuandone una sola, sono la peripneumonia, la frenitide, il vaiuolo, la rosolia, ogni volta che queste due ultime infermità sono molto veementi, la risipola grave, il reumatismo, la risipola mite, e il mal di gola detto *cynanche* tonsillare. Le malattie steniche scevre d'infiammazione sono il catarro, la *synocha* semplice, la febbre scarlattina, il vaiuolo, la rosolia; quando in questi due ultimi casi l'eruzione non consiste che in poche pustole.

Descrizione della Peripneumonia.

CCCXLIX. I sintomi peculiari alla peripneumonia (*d*) (comprendendo questa la

---

to dell'effetto cagionato da una spina entrata sotto dell'ugna (Veggasi il paragrafo CCCXLV e la nota appostavi), e quello sconcerto, che si fa vedere nella gastritide, come dissimo nell'ultimo paragrafo del testo (si rilegga la nota, di cui abbiamo corredato tale paragrafo), sono ottimi esempj di casi, ai quali si potrebbe dare il nome di *pyrexia sintomatica*.

(*a*) Ved. il par. CCCXXX.

(*b*) Ved. il par. CCCXXXIII.

(*c*) Ved. il par. CLXVIII.

(*d*) I sintomi comuni ad essa, e all'altre malattie della

pleuritide, e la carditide, in quanto che essa questa malattia è universale) sono il dolore in qualche parte del torace, il quale spesso muta di luogo, la difficoltà di respiro; la tosse accompagnata per lo più da espettorazione, ed alcune volte qualche poco di sangue misto con la materia espettorata.

CCCL. La sede della malattia n'è tutto il corpo, il sistema nervoso intero (*e*); ciò si prova dall'essere la malattia prodotta in seguito dell'accrescimento della diatesi quale ebbe luogo stante la predisposizione, e dal non essere sopraggiunta veruna nuova circostanza (*f*); dall'essere l'infiammazione annidata entro il torace per l'ordinario consecutiva della *pyrexia*, dopo un intervallo di tempo considerevole e non mai previa a questa (*g*), e dall'essere la malattia soggiogata colle sangui-

---

stessa forma, annoverate nell'ultimo paragrafo, già furono descritti nel paragrafo CCCXXXI. Quelli poi che sono caratteristici delle *phlegmasiæ*, e degli esantemi, cioè delle malattie accompagnate da infiammazione, o da altro fenomeno a questa analogo, sono stati descritti nel par. CCCXXXIII.

(*e*) Ved. i par. XLVII, XLVIII, XLIX, LIV, LV, e non già, come si crede comunemente, la parte infiammata dei polmoni.

(*f*) Ved. i par. LXXV, LXXVI.

(*g*) Ved. il par. CCCXXXIII, e la nota (b) aggiuntavi.

gne ed altri rimedj di simile operazione, i quali non agiscano più sulla parte infiammata, che su d'ogn'altra egualmente distante dal centro di attività. La vera sede dell'infiammazione, qual è soltanto una parte della diatesi universale, si è la sostanza de' polmoni, e la produzione della pleura, che copre la loro superficie; eppure qualche parte di codesta membrana, sia quella che sta sopra dell' interna superficie delle coste, sia quella che coll' esterna sua superficie abbraccia i visceri del torace: e tale infiammazione è diversa in casi diversi, e nello stesso caso è diversa in tempi diversi.

CCCLI. Il dolore situato in alcuna parte del torace dipende dall' infiammazione delle corrispondenti parti interne poco anzi mentovate (*b*), lo che si conferma dalle dissezioni de' cadaveri; egli è vero però che un tal dolore viene più spesso cagionato dall' adesione dei polmoni alla pleura, che l' interna superficie del torace ricopre, e ben di raro dalla infiammazione di codesta membrana, come abbiam luogo di apprendere per mezzo della medesima evidenza.

(*b*) Ved. il par. CLXXIV.

CCCLII. Allorquando l'infiammazione esiste nella superficie de' polmoni, è cosa impossibile, ch' ella sia soltanto limitata o nella sostanza di questo viscere, o nella membrana, che ne ricopre la superficie. Perchè come può mai persona al mondo supporre, che i punti de' medesimi vasi o serpeggianti per la membrana, o discendenti nella sostanza de' polmoni, o da essa emergenti possano essi soli essere infiammati, senzachè la medesima alterazione si comunichi ai punti vicini (*i*)? Per-

(*i*) Eppure uno de' Nosologisti appoggiato a questa pura supposizione ha fatto due ordini di *phlegmasie*, cioè, uno di quelle, la cui sede è la membrana, l'altro di quelle che sono situate nell'interno di cadaun viscere. Egli cadde in questo errore, osservando, che dopo morte la sostanza interna del fegato presentava de' segni di previa infiammazione. E siccome per mezzo di altre dissezioni di cadaveri vide, che la membrana in altre occasioni avea sofferto di infiammazione, ne dedusse quindi la sua conclusione affatto erronea. Perchè fa d'uopo qui osservare, che lo stato del fegato mentovato in primo luogo non era in verun conto una *phlegmasia*, mentre tale stato, pendente la vita, non presentò alcuno dei sintomi di questa malattia, e neppure diede alcun segno d'infiammazione presente. Esso è un caso, del quale ora noi non abbiamo a parlare, per quanto il fegato ne è il soggetto. Ma l'aver egli questo scrittore di Nosologia estesa la sua erronea opinione in riguardo a tutti gli altri visceri, de' quali si compiacque farne altrettante sedi di *phlegmasie* dell'una o dell'altra specie, si fu uno sdrucciolamento di raziocinio, ed una estrema mancanza di materia di fat-

tanto il distinguere l' infiammazione, compagna delle *phlegmasiae* in parenchimatosa, ossia quella che nella sostanza del viscere risiede, ed in membranosa; nonchè la nozione, onde si crede essere questo ultimo caso universale, sono cose egualmente lontane dalla verità (*k*). Che la membrana contigua ai polmoni, e che la sostanza di questi non sieno sempre infiammate, ma che l' infiammazione venga

---

to. Un professore, le di cui opere furono poc'anzi sepolte nell'obblio, senza che abbiano sofferta alcuna agonia, od abbiano dati alcuni segni di vita, eccettuato quello di un debole inintelligibil suono, che dal concavo della tomba si riverbera, delle quali, pria di essere sepolte, non potè mai comprendere i sensi ragion vivente alcuna, si mise in capo di sostenere (affine di sembrare, ch'egli era d'opinione diversa da quella sostenuta da uomini celebri e di grande autorità, qual era la massima sua ambizione), che l'infiammazione nelle *phlegmasiæ* era mai sempre situata nella membrana: ma ciò che si deve rispondere a questa stranezza, si trova espresso nel testo.

(*k*) Codesta nozione è tanto lontana dall' esser vera, che questa specie d'infiammazione può essere limitata a pochi punti de' vasi, i quali soffrono della morbosa alterazione (veggasi la testè esposta nota (*i*)), mentre di fatto noi ne scorgiamo le tracce, benchè non tanto di frequente, come è stato supposto, alcune volte nel mediastino, altre volte nella membrana esterna del pericardio, e quando nella membrana che cuopre superiormente il diaframma. L'opinione di Boerhaave, che l'infiammazione passa da un viscere gettandosi sull'altro, è del paro erronea in altro riguardo.

di quando in quando comunicata a qualche parte della vicina membrana, s' intende facilmente, considerando la vicinanza della parte infiammata nell' ultimo indicato caso a quella parte, per cui entra l'aria, e che quindi non gode di una costante temperatura.

CCCLIII. Durante la malattia il dolore muta spesso di luogo, perchè la causa immediata, cioè l' infiammazione, va soggetta del paro a mutazioni, mentr' essa è capace di abbandonare la sua prima sede, ovvero restarne parte in essa sede, stantechè la sua maggior parte si porta con veemenza in altra. La conferma del qual fatto si trova, facendo il paragone dall' osservato cambiamento del dolore (*l*), con le tracce dell' infiammazione nelle parti corrispondenti scoperte dopo morte (*m*).

CCCLIV. Questo fatto unitamente alli surriferiti ci somministra un altro solido argomento (*n*) per confutare l' opinione,

(*l*) Ved. il par. CCCXLIX.

(*m*) Molte di tali osservazioni si trovano registrate nelle Opere di Morgagni, di Bonnetus e di Lieutaud.

(*n*) Leggasi di nuovo quanto abbiamo già detto su di ciò.

che la malattia venga prodotta o sostenuta dall' infiammazione, o che in qualche modo da essa dipenda; questo fatto conferma quanto noi abbiamo or or asserito; e prova, che l' infiammazione è regolata dalla diatesi universale molto considerevole, od è diretta alcune volte, quando ad una, e quando ad altra parte, dalla medesima diatesi; e che in quanto l'infiammazione dipende da questa causa, da essa viene accresciuta, e in certo modo moltiplicata. L' alleviamento, il divenir più semplice, e l' allontanamento infine dell' infiammazione da ogni qualunque parte da essa pria occupata, essendo in proporzione dei progressi della cura, in quantochè essa scema o distrugge la diatesi, confermano la medesima conclusione. Dello stesso fatto ne fa prova la natura del reumatismo, mentre i dolori, che l' accompagnano, sono più tormentosi e più frequenti in diversi luoghi, a seconda che la diatesi si fa maggiore; e sono più miti nonchè meno frequenti in proporzione della forza della diatesi medesima. Codesti dolori dipendenti dalla diatesi universale, e che sono parte della malattia universale, conviene distinguerli dai dolori locali, i quali si fanno spesse volte sentire, e pos-

sono accidentalmente precedere a questa malattia (o).

CCCLV. La difficoltà di respiro non si deve attribuire ad alcuno sconcerto nei polmoni, come organo, nè ad alcun difetto dell' eccitamento in essi, ma all' aria che in essi entra, facendosi l' inspirazione; riempiendo e distendendo i vasi a lei destinati, e comprimendo quindi i vasi, nei quali risiede l' infiammazione.

CCCLVI. La causa della tosse consiste nella copiosa secrezione ed escrezione del fluido, quale scaturisce da' vasi esalanti, e dal moccio, l' uno e l' altro irritando i vasi aerei, accrescendo il loro eccitamento, non meno che quello di tutte le potenze, le quali servono a dilatare la cavità del torace; quindi tutto ad un tratto la funzione delle potenze motrici restando sospesa, la piena inspirazione ha luogo, cui va in seguito porporzionata-

(o) Le fitte o punture, come si denominano, di frequente hanno luogo in seguito di accidenti di pochissimo rilievo, e possono farsi sentire pria che si manifesti il reumatismo, ma elleno devonsi ben distinguere dai dolori, i quali traggono origine dalla diatesi costituente la malattia in questione; distinzione, cui di rado si è pensato, per mancanza del retto principio, ond' essere guidati a tale avvertenza.

tamente la espirazione, a ciò cooperando in parte l'influsso della volontà (*p*).

CCCLVII. La tosse è di minore o di nessuna forza sulle prime ; perchè a motivo della diatesi di grado assai considerevole, la quale occupa le estremità de' vasi, i fluidi summentovati sortono da questi sotto forma d'insensibile vapore, sono meno irritanti sotto questa forma, e con minore sforzo si espellono.

CCCLVIII. Di più, la tosse viene successivamente accompagnata dall' espettorazione ; perchè i fluidi raccolti, con il loro effetto, cioè lo sforzo di tossire, vengono in suso spinti unitamente all' azione rapida dell' aria che rimonta, nello stesso modo, come se tali fluidi fossero portati da un torrente. Ed il sangue frammisto ad essi fluidi indica la forza della secrezione sopra spiegata (*q*).

CCCLIX. Della mollezza del polso, sintomo che ordinariamente si mentova allorquando si dà la definizione di codesta malattia (*r*), non se n' è fatta punto qui

(*p*) Ved. i par. CLX e CLXI.

(*q*) Ved. il par. CCXXXI.

(*r*) almeno quando i pratici l' hanno appellata peripneumonia.

parola, perchè i sintomi caratteristici del polso non hanno luogo in ragione dell' infiammazione, ma della diatesi universale (*s*). Per ciò che riguarda alla diatesi, l' aggiustata espressione si è, che il polso invece di esser molle, è meno duro; e quando si consideri l' effetto, che il metodo di cura ha prodotto nello stato del polso, allora si può dire essere questo molle (*t*).

CCCLX. Il vario modo di sentire il dolore, quale ora ci viene descritto come acuto e pungente, ora come ottuso gravativo, e da considerarsi più tosto qual sensazione molesta, di quello che dolore, abbenchè dipenda immediatamente dall' infiammazione, non si deve punto valutare come esprimente lo stato o la sede dell' infiammazione: perchè per quanto grande ella sia, qualunque sia il luogo, in cui risiede, qualunque sia il pericolo, di cui minaccia, il solo mezzo onde conseguirne

(*s*) Ved. i par. CLV e CLXXIV.

(*t*) Egli è un effetto universale della diatesi stenica il rendere in un grado o nell' altro duro il polso. E la peripneumonia non è punto una eccezione di questo fatto. Ma la distinzione nacque dall' errore, per cui si credeva che l' infiammazione costituisse il totale della malattia, invece ch' ella ne forma una parte poco significante.

la guarigione, e di allontanarne il pericolo, si è quello di distruggere la diatesi universale. La nozione pertanto ricevuta, che avvi infiammazione della membrana, allorquando il dolore è acuto, e che la sostanza del polmone è infiammata, mentre il dolore è ottuso, devesi rigettare come inutile, e tenersene ben lontani come micidiale (*u*). Perchè spesse fiate, quando la malattia è giunta ad uno stato avanzato, il dolore subitaneamente scemando, senzachè abbiavi un corrispondente sollievo della difficoltà nel respirare, in seguito di questa nozione l' imperito medico può considerare siffatto fenomeno qual segno indicante il ritorno della sanità. Ma la causa di esso fenomeno, non avendo del tutto che fare colla sede, o genere dell'infiammazione, è un tale grado di eccitamento, il quale indica essere l'eccitabilità esausta, e l'eccitamento giunto al suo termine, ed il vigore pria eccessivo essersi allora mutato in debolezza diretta, o indiretta (*x*). Quindi ne' vasi, specialmen-

(*u*) Veggasi il paragrafo CCCLII, e l' appostavi nota (*i*).

(*x*) La debolezza diretta può essere cagionata dalla cura conveniente, la quale è direttamente debilitante, mentr' essa sia stata più del dovere praticata; o la debolezza indiretta

te in quelli che trovansi presi dal maggiore sconcerto, in luogo di eccitamento eccessivo, da cui erano per l' innanzi travagliati, non avvi più eccitamento alcuno; e l' estremo rilassamento succede alla loro perduta densità. Quindi, invece dell' escrezione accresciuta, a motivo dell' impeto eccessivo, succede una immensa effusione, a causa di mancanza di forza, e senza sforzo alcuno, ma puramente per aver la parte acquosa abbandonata la più consistente del fluido, in conseguenza dello stato d' inerzia, in cui i vasi languiscono; la quale immensità di umori sgorgando da ogni parte entro i vasi aerei, apporta una subitanea soffocazione.

CCCLXI. La *carditis*, ossia l' infiammazione del cuore, è una malattia che rare volte accade, che malamente si conosce, e ch' è per lo più locale. Quando il caso è quest' ultimo, allora il medico non vi ha che fare. E se mai succede, che sia malattia universale, allora non è suscettibile d' altra definizione, e cura,

---

si produce dagli stessi progressi della malattia; mentre a' nostri giorni ben di rado puossi attribuire al metodo di cura alessifarmaco. Veggasi il paragrafo XLVII, e l' aggiuntavi nota.

che di quelle da noi esposte, in riguardo alla peripneumonia. E nello stesso tempo, siccome essa trae origine dalle antecedenti potenze medesime, e se ne ottiene la guarigione cogli stessi rimedj, non merita di essere separata da quella.

Descrizione della Phrenitis.

CCCLXII. La *Phrenitis* è una delle *phlegmasiae* (*y*), accompagnata da una mite alterazione infiammatoria o catarrale di alcuna, o di molte articolazioni, o delle fauci, con dolore di capo, rossore della faccia e degli occhi, intolleranza per le sensazioni della luce e del suono, veglia e delirio.

CCCLXII. In siffatto caso l' infiammazione non comparisce nella sua propria forma; eppure le giunture, i muscoli, e specialmente quelli che sono sovrapposti alla colonna delle vertebre, o che stanno ne' contorni del torace, o nella parte più bassa delle fauci, trovansi in uno stato prossimo all' infiammatorio, oppure vi ha una catarrale alterazione, la quale trae

(*y*) Ved. il par. CCCXLVIII.

origine dalla stessa causa che produce l' infiammazione, e ne differisce soltanto per essere di minor grado.

CCCLXIV. Il dolor di capo, e il rossore del volto e degli occhi deriva dall' eccedente quantità di sangue ne' vasi del cervello, e delle di lui membrane, distendente, stimolante all' eccesso, eccitante all' eccesso, e obbligando i vasi a contraersi a quel grado, che apporta dolore (z). L' infiammazione non è necessaria per produrre il dolore: mentre codesta eccessiva azione è dolorosa senza di quella, perchè essa tale azione eccede di quella mediocrità, stante la quale ha luogo la sensazione gradevole (a). Il rossore indica, e dimostra l' esistente esuberanza del sangue. E che la troppo grande quantità del sangue cagioni dolore a causa della sua operazione distendente, n' è di prova il sollievo, che vien dopo il salasso, ed ogn' altra cosa, la quale scema la quantità, e modera l' impeto del sangue.

CCCLXV. L' eccedente quantità di sangue è anche la cagione dell' intolleranza della luce e del suono. Perchè es-

(z) Veggansi i paragrafi CLVII e CLVIII.
(a) Ved. i par. CLXXXII e CLXXXIII.

sendo necessario un certo impulso del sangue per l' esercizio di qualunque senso, onde l' organo della sensazione venga incitato (*b*); così quando la causa giugne all' eccesso, un eguale accrescimento dell' effetto ne dev' essere la conseguenza. Ma questi stessi sintomi, nonchè il dolore, hanno pure luogo in uno stato dell' eccitamento opposto a questo, cioè nell' astenico.

CCCLXVI. La veglia e il delirio traggono origine dal medesimo eccesso dell' eccitamento prodotto dallo stimolo eccessivo dell' abbondanza di sangue, e delle altre potenze. Le altre potenze nocive, quali contribuiscono a ciò colla di loro operazione, sono il profondo pensamento, e la forte commozione della passione. Non dorme persona alcuna, benchè sana, quando viene eccitata da tali potenze; perciò vi è meno da meravigliarsi, che un maggior grado di esse potenze, e stante una malattia grave, possa allontanare il son-

(*b*) Nell' organo destinato a qualche squisitezza di senso per lo più si osserva uno straordinario apparato di vasi sanguigni. Il sangue portandosi con impeto a questi vasi, aumenta, per mezzo del suo calore, e dello stimolo del suo moto, il senso, al cui esercizio esso è necessario.

no. Tanto l' accresciuta veglia, che il delirio sono sintomi di perturbamento.

Rischiarimento intorno agli esantemi stenici.

CCCLXVII. Gli esantemi stenici, dopo l' applicazione della materia contagiosa, e delle ordinarie potenze nocive genitrici della diatesi stenica, fanno la loro prima comparsa sotto la forma di *pyrexia* stenica, ossia di *synocha*, e quindi qualche tempo non esattamente certo sono seguitati da macchie piccole o grandi.

CCCLXVIII. Che le malattie steniche esantematiche non differiscano dalle altre steniche infermità non esantematiche, in ogni qualunque circostanza degna di considerazione, lo prova il seguente argomento molto valido; che, eccettuata l' eruzione ed i fenomeni ad essa speciali, nullavi ha nella serie de' sintomi, ed eccettuato il contagio, non esiste cosa nel novero delle potenze eccitanti nocive, che quanto accade in ogni caso di malattia stenica, ed i mezzi per prevenirle, non chè per curarle, sono del tutto gli stessi. Tale essendo il fatto, chiaro ne risulta, che il separare le malattie esantematiche

da quelle, che le sono più affini, ed il classarle con quelle, che sono ad esse, nonchè fra loro medesime, oppostissime (c)

(c) I Nosologisti hanno fatto separatamente una classe od ordine delle malattie esantematiche, tanto reali, che immaginarie, alla qual classe od ordine essi annoverarono malattie, delle quali due sole non hannovi, eccettuato il vaiuolo e la rosolia, che abbiano alcun altro rapporto fra di loro, sennonsè la sembianza dell'eruzione; mentre tali malattie sono state da questi signori disgiunte da altre, con le quali per ogni riguardo hanno la più essenziale affinità. Così il vaiuolo e la rosolia sono state distolte dal loro posto naturale, al quale noi le rimettiamo. Dd è incredibile l'esser noi nel caso di dire, che anche la risipola, la quale certamente non ha alcun dritto alla insignificante distinzione esantematica, è stata messa al ruolo delle malattie di questa specie. Inoltre, la peste, qual è in tutto e per tutto la febbre *Typhus*, mentre la parte di essa, cioè l'eruzione, non la fa mai differire da questa sua natura, si trova separata da codesta febbre, quantunque sia la medesima cosa, appena eccettuandone il grado, e messa insieme con le malattie steniche di natura diametralmente opposta. E la schinanzia gangrenosa, la qual è del paro un caso di febbe *Typhus*, non fu posta a suo luogo nel novero delle febbri, nè fra gli esantemi, fra i quali l'espulsione alla superficie esterna da tale malattia prodotta, giusta le regole di classificare proprie de' Nosologisti, sembrava darle maggior diritto, che alcune altre infermità, specialmente la risipola. Ma questa schinanzia pure (non trovandosi mai fine alla confusione di tale preteso ordine di alcuni medici) si trova unita non solo qual genere con le malattie steniche, ma sino quale specie di uno di siffatti generi. La verità si è, che i sistematici, i quali d'altronde non furono Nosologisti, si sono troppo affaticati intorno alle malattie esantematiche e contagiose, e non hanno mai conosciuta la vera intrinseca natura di esse, e poco meno di alcune altre. Costoro sono tutti andati dietro al

a motivo semplicemente dell' eruzione, e de' fenomeni loro particolari, fu cosa sommamente assurda. Perchè come mai può immaginarsi alcuno, che la causa sia diversa, e non precisamente la medesima, quando l' ordinario piano di cura toglie l' effetto dell' eruzione qualunque siasi, e che quindi mostra essere la stessa cosa? A meno che noi vogliamo essere di quelli, i quali si danno a credere, che lo stesso effetto può derivare da causa diversa. In verità che l' operazione del contagio, per quanto essa coopera allo sviluppo della malattia universale, non è di natura opposta all' operazione stenica universale, ma è precisamente la medesima.

CCCLXIX. Il contagio è una certa materia impercettibile, la di cui essenza ignota, ed al paro della maggior parte de' fenomeni della natura, è suscettibile

---

loro predecessore, e mai si sono degnati di dare una occhiata ai fenomeni della natura, quando essa glieli presentava. Ippocrate trasse in errore i suoi seguaci, questi ingannarono i loro discepoli di età in età, ed eglino tutti accecarono i poveri Nosologisti; i quali avendo ritenuta per loro base l' assurdità dell' arte, ed avendo terminato l' edifizio della follia, lasciarono, che gli uomini, se di questo non ne rimanevano soddisfatti, pensassero a loro bell' agio all' innalzamento di un edifizio migliore, e più solido.

soltanto di alcune delle nostre ricerche in vista de' loro effetti evidenti . Tale materia esistente nel corpo di persona infetta , o in altre cose diverse (come abiti , o supellettili , nelle quali fortuitamente poteva stare celata) , e ricevuta entro un corpo sano , fermenta , senzachè abbia luogo cambiamento alcuno ne' solidi o ne' fluidi , tutti i vasi ne sono pieni zeppi , e viene quindi di mano in mano evacuata dai pori della superficie .

CCCLXX. E siccome niun altro effetto , fuor che la diatesi stenica , le viene dietro , e le potenze dannose , quali ordinarimente d' altronde producono questa diatesi , sempre le vanno innanzi , ed il piano di cura astenico , ossia debilitante , sempre e soltanto riesce efficace in distruggerla , e il di lei effetto perciò non differisce in alcun modo dalle malattie finora mentovate ; si è dunque con rettitudine , che le malattie da essa materia cagionate si congiungono con quelle spettanti alla stessa forma .

CCCLXXI. Fra le une e le altre di tali malattie avvi questa sola differenza , che ne' casi esantematici di malattia stenica , la materia abbisogna di qualche spazio di tempo , onde possa sloggiare dal

corpo, il quale spazio di tempo è diverso ne' casi diversi; ed in essa in maggiore o minor copia viene sloggiata in proporzione che trovasi più o meno impedita la traspirazione (*d*). Non viene però questa impedita da spasmo, nè da costrizione prodotta dal freddo, ma dalla diatesi stenica prèponderante nella superficie del corpo; tale verità si prova all' evidenza dal fatto, che il freddo, a motivo della sua operazione debilitante, procurando una libera sortita alla materia, promove evidentemente la traspirazione (*e*). E che il freddo cagioni codesto effetto, diminuendo la diatesi, non già sciogliendo lo spasmo, se n' è sopra parlato in modo dimostrativo. La sortita della materia essendo pertanto in tal modo promossa, rendendo libera la traspirazione; così

CCCLXXII. Qualunque parte di essa materia ritenuta sotto la cuticola, in seguito di tal permanenza, acquista una certa acrimonia, produce delle piccole infiammazioni, che fa quindi suppurare. Tali infiammazioni, irritando la parte in

(*d*) Ved. i par, XXI e LXXVI.
(*e*) Ved. i par. CXVII, CXVIII, CXX, CXXI.

cui esistono, danno origine alla *pyresia* sintomatica, e alla diatesi stenica sintomatica; i quali sconcerti meritano di essere distinti dalla *pyrexia*, e diatesi steniche universali (*f*).

CCCLXXIII. Il periodo dell'eruzione è più o meno certo, perchè l'operazione della fermentazione, essendo in qualche modo certa ed uniforme, abbisogna a tal uopo di un certo ed uniforme spazio di tempo per divenir completa, per diffondersi nel sistema, e pervenire alla superficie di questo, la qual cosa si comprova dal fatto. Tale periodo inoltre non è esattamente certo, perchè la traspirazione dev' essere più vigorosa o più languida in diversi tempi, e in circostanze diverse, a seconda delle variazioni, che hanno ordinariamente luogo nello stato del vigore.

CCCLXXIV. La *pyrexia* sintomatica dell' eruzione si manifesta qualche volta sotto forma di vera febbre: la ragione di tal fenomeno si è, che il grado molto forte pello stimolo, quale in seguito dell' eruzione si porta su tutta la superficie,

(*f*) Ved. i par. CLXXV e CCCXLVII.

cagiona un eccitamento eccessivo in grado estremo, e così mette fine ad esso, succedendone lo stato di debolezza indiretta (*g*).

Descrizione del Vaiuolo violento.

CCCLXXV. Il Vaiuolo violento è un esantema stenico; nel terzo o quarto giorno della qual malattia, ed anche più tardi, compaiono delle piccole macchie o punti infiammati, i quali si trasformano successivamente in vere pustole; in esse sta raccolto un umore che verso l'ottavo giorno dopo l'eruzione per l'ordinario, e non di rado dopo questo tempo; viene mutato in pus, o vogliam dire in marcia, e finalmente sotto forma di croste consolidato cade. L'eruzione, il di cui grado è sempre proporzionato a quello della diatesi stenica, in siffatto caso è la più forte possibile.

CCCLXXVI. Tutti codesti fenomeni sono governati dalle leggi della fermentazione, poc'anzi da noi mentovate (*h*). Il

(*g*) Ved. i par. CCXV CCXVI.
(*h*) Ved. il par. CCCLXIX.

numero delle pustole, corrispondendo esattamente al grado della diatesi, indica, che senza le potenze nocive, le quali d' altronde, e senza alcuna cooperazoine della materia contagiosa, producono questa diatesi, il contagio non molto contribuisce a produrre lo stato morboso vero, e ch' esso contagio regola principalmente la forma esteriore della malattia (*i*).

CCCLXXVII. Ma il vaiuolo violento si distingue alla vista de' seguenti sintomi. Priachè l' eruzione compaia, la *pyrexia* è gravissima; indi le va in seguito uno stuolo immenso di pustole, le quali ricoprono tutto il corpo. Al quale stato precede l' azione di potenze nocive steniche le più violenti, e specialmente del calore; i rimedj, con i quali si doma codesta malattia, sono de' più astenici, ad ognuno de' quali vanta la preferenza il freddo.

Descrizione della rosolia violenta.

CCCLXXVIII. La Rosolia violenta è

(*i*) la quale, se non vi ha la diatesi, è di nessuna conseguenza, e non può arrivare allo stato morboso universale.

una malattia stenica esantematica (*k*), la quale si manifesta sulle prime collo sternuto, gli occhi lagrimosi, la tosse secca e la raucedine; verso il quarto giorno della malattia o più tardi apparisce una eruzione di piccole numerose pustole, ossia di piccole punte; tali che nel terzo giorno o dopo terminano coll'essere mutate in una specie di squame simili alla crusca. Questa malattia, mentre a lei precede un grado considerevole di diatesi stenica, è violenta in proporzione di tale grado.

CCCLXXIX. Lo sternuto, gli occhi lagrimosi, la tosse secca, e la raucedine sono sintomi catarrali; e dipendono quindi dalla diatesi stenica (*l*). E siccome essi compaiono quattro e più giorni pria dell'eruzione, cioè priachè possa sembrare essere la materia pervenuta alle parti sconcertate; e siccome tali sintomi sono costanti ed universali; abbiamo perciò ragione di supporre, che la diatesi viene in seguito delle potenze dannose, cagioni ordinarie della medesima, e non già on-

(*k*) Ved. il par. CCCLXVII.
(*l*) Ved. il par. CLXXV.

ninamente in seguito della materia speciale in questo caso, e qual è indispensabilmente necessaria alla formazione della rosolia. Ma quantunque un tale supposto potrebbe esserci negato da chi pretendesse che tali sintomi derivano dalla materia contagiosa: non ci potrà negare però, che codesta malattia non differisce punto dalle altre steniche infermità; che del paro dipende dalla diatesi stenica; e ch' essa si doma coi rimedj antistenici, ossia debilitanti. E ci si deve accordare, che mentre la materia cagiona lo stesso effetto, che le potenze nocive ordinarie, la di lei operazione deve assolutamente essere la medesima, e che la causa della malattia è la stessa. Per la qual cosa in riguardo alla cura non ci si presenta altra indicazione, che quella comune a questa, e alle altre malattie steniche esantematiche; di lasciare cioè il tempo opportuno alla materia, ond' essa venga evacuata dal corpo, e di regolare la traspirazione nello stesso modo, che ordinariamente si pratica vantaggiosamente nella diatesi stenica in altre occasioni (*m*).

(*m*) Ved. il par. XCVI.

CCCLXXX. Intorno all' eruzione non si può fare altro ragionamento di quello che già altrove si espose (*n*). La circostanza, onde siffatta malattia è violenta, quando è preceduta da violenta diatesi stenica, e onde è mite, quando il grado della diatesi è mite, prova vie maggiormente, che avvi ben piccola differenza tra l' operazione del contagio, e quella delle potenze ordinarie genitrici della diatesi stenica.

CCCLXXXI. Quando la diatesi arriva a tanto di sopprimere la traspirazione, spesse volte svanisce per qualche tempo la eruzione, come se essa si fosse portata nelle parti interne del corpo; la qual cosa pericolosa devesi temere specialmente sul finire della malattia, e la stessa cosa ci fa vedere, che codesta materia, del paro che quella del vaiuolo, accende una sintomatica infiammazione nella superficie del corpo, ed allora, a motivo del maggiore accrescimento della diatesi, sopprime la traspirazione. Quindi i polmoni (*o*),

---

(*n*) Ved. il par. CCCLXXVI.

(*o*) Che i polmoni possano essere infiammati nello stato violento della diatesi, stante la rosolia, non è punto da meravigliarsi; posciachè il catarro ordinario, quando la di lui

nonchè gli altri visceri sono spesso infiammati (*p*).

---

diatesi cresce di grado, è capace di produrre lo stesso effetto. (Ved. il par. CCCXLIV verso la fine.) Ma considerando il gran numero de' fatti, che io ho conosciuti falsi nei scritti medici, l'effetto di tale scoperta nel mio animo fu quello, di aver molto poco valutata la testimonianza in favore della tanto grande facilità, onde i diversi visceri interni vanno soggetti ad essere infiammati, in seguito della supposta retrocessione dell' esantema morbilloso, e di essermi disposto a dubitare interamente del fatto. E tanto più inclino a tale dubitazione, vista l' analogia di un fatto comunissimo apertamente contraddittorio á quello che ci viene supposto. Cioè che l' infiammazione dipendente dalla diatesi universale nelle infermità steniche, mai attacca una parte interna, per quanto sinora io abbia potuto accertarmene.) Ved. i par. CXIII e CLXVIII.) Ne l' infiammazione proveniente da qualunque altra origine s' incontra tanto frequenti volte nelle parti interne, come ce lo dà ad intendere l' opinione volgare. Ne' cadaveri di persone morte di dissenteria si sono osservate le tracce d' infiammazione nel tubo intestinale. Ma questa ebbe luogo soltanto, allorchè praticossi il metodo di cura evacuante, debilitante e vegetabile; ed anche in questo caso sembra essere stata un effetto ultimo, non primario, e molto meno la causa. Ed è stato dimostrato, che il caso, quale si considerava dai pratici come una infiammazione urente nelle prime vie, non è punto tale per ogni riguardo.) Ved. il par. CXCVIII.) Di più anche quando può esistere l' infiammazione nelle parti interne, essa non è mai di specie stenica, ma sempre astenica od universale, o locale, e quando viene prontamente curata, non arriva mai al grado di perfetta infiammazione. Se avvi qualche cosa di vero in riguardo alla frequenza dell' infiammazione verso la fine della rosolia, ciò è, che tale sconcerto non può essere, che della specie astenica: la qual cosa è più verosimile in seguito del-

CCCLXXXII. Lo stato violento del vaiuolo, non di rado in seguito del grande stimolo dell' eruzione, muta la diatesi stenica, non meno che l' eruzione, in asteniche, e produce così il vaiuolo confluente, della quale malattia tratteremo dipoi. Non siamo peranco certi se nella rosolia accada cosa simile a questa, che si osserva nel vaiuolo: ma siccome ogni eccesso di eccitamento, come nel caso di peripneumonia mutata in idoprisia del torace, può trasmutarsi in debolezza indiretta, quindi appena si deve essere in dubbio intorno alla possibilità dello stesso fenomeno in codesta malattia, la quale non è meno violenta delle altre, che sono della medesima classe.

---

la sua comparsa in tempo avanzato della malattia, e in vista di una circostanza, la quale a mio giudizio è di gran peso, quantunque non sia stata tenuta a calcolo da altri. E tale si è, che siccome il vaiuolo discretto si trasmuta in confluente, la peripneumonia in idropisia del torace, ed ogni qualunque stenica infermità unitamente alla sua diatesi si cambia in ogni qualunque malattia astenica, e diatesi, da cui dipende; così nella natura dell' economia animale, e delle potenze in essa operanti, nulla vi ha, che sia capace di impedire lo stesso cambiamento dello stato stenico all' astenico nel caso di rosolia. Ma io sono certo, che mentre il piano di cura debilitante è stato praticato dal principio della malattia, non ne verrà mai tale conseguenza.

(p) Il restante di questo paragrafo è stato cancellato.

Descrizione della risipola violenta.

CCCLXXXIII. La Risipola violenta è una *phlegmasia*, cui nel principio va sempre compagna la *pyrexia*, e le va in seguito l' infiammazione. In alcuna delle parti esterne del corpo, il più di frequente nel volto, di quando in quando nella gola risiede l' infiammazione, con rossore non egualmente limitato, con tumidezza non molto sensibile, emigrante facilmente da un luogo all' altro, ed accompagnata da una sensazione di bruciore.

CCCLXXXIV. L' invadere che fa tale infiammazione il corpo mucoso è fenomeno proprio di essa, e non delle altre infiammazioni universali. Non è di alcun vantaggio l' additare la ragione di ciò; postochè l' infiammazione non differisce dalle altre, tanto in riguardo all' operazione delle potenze eccitanti, che le cagionano, quanto in riguardo all' operazione dei rimedj, i quali la combattono.

CCCLXXXV. La causa del rossore compagno della infiammazione in questo caso, del paro che in ogni altro, si è la quantità eccessiva di sangue ne' vasi infiammati; la questione intorno al maggio-

re o minor grado del rossore non è d' importanza alcuna. In codesto caso avvi minor gonfiore alla parte infiammata, di quello che in altre steniche infiammazioni, perchè lo spazio tra la cute e la cuticola essendo in tal caso libero l' umore stravasato si spande, e si diffonde facilmente. Nè altra si è la causa del serpeggiamento dell' infiammazione, e del suo modo di limitarsi irregolarmente. La sensazione di bruciore viene cagionata dall' acrimonia che il fluido contenuto nello spazio indicato contrasse stagnando.

CCCLXXXVI. L' attacco dell' infiammazione al volto non è più pericoloso, che quando esiste in ogni altro luogo, eccettuato quando la diatesi, da cui esso attacco dipende, è considerevole, rendendo essa diatesi egualmente considerevole l' infiammazione (*q*). In quest' ultimo caso, qualunque ne sia la parte infiammata, si deve credere che la malattia è grave; e che se l' infiammazione occupa il volto, è viepiù grave; mentre allora un grande tumulto interno cagionato dalla infiammazione accompagna la malattia.

(*q*) Ved. i par. LXXXV e CCCXLIV.

CCCLXXXVII. Quando codesta diatesi stenica, e tale alterazione al capo da quella dipendente, hanno luogo, non vi ha la malattia la più pericolosa, nè la più sollecita a terminare in morte; mentre la diatesi essendo mite, non vi ha malattia del paro la più mite.

Descrizione del reumatismo.

CCCLXXXVIII. Il Reumatismo è una *phlegmasia*, specialmente quando ha luogo in quel dato temperamento, il quale inclina al sanguigno. Essa questa malattia è una conseguenza del calore applicato dopo l' azione del freddo, o in tal modo alternante con questo, che diventa più stimolante: essa è accompagnata da dolore situato in vicinanza o fra le giunture, specialmente le maggiori: il qual dolore infierisce più o meno in proporzione del grado della diatesi (*r*): e l' infiammazione sempre viene dopo la *pyrexia*.

CCCLXXXIX. L'esterna temperatura è dannosa in questa malattia in quel modo medesimo, che già spesse volte diedimo ad intendere (*s*).

(*r*) Ved. il par. CCCXLV.

CCCXC. Il dolore infierisce nelle parti mentovate (*t*), perchè appunto in tali parti l' infiammazione, ossia la parte più intensa della diatesi universale (*u*), principalmente agisce. La qual cosa accade inoltre a motivo, che la poco meno che possentissima fra le cagioni eccitanti nocive, vale a dire la temperatura, di cui fecimo sopra (*x*) parola, viene soltanto diretta a siffatte parti. Nè qui ha luogo verun trasporto dell' infiammazione alle parti interne, perchè elleno queste parti, quali conservano costantemente una pressochè eguale temperatura fra qualunque siasi cambiamento della medesima nelle parti esterne, non vengono attaccate dalla medesima potenza nociva, la quale molesta le parti esterne.

CCCXCI. Il freddo, giusta l' opinione comune, non è dannoso in codesta malattia; e l' aggravarsi di essa sotto l' azione del calore, il cui effetto è ben contrario a quello della costrizione (*y*), n' è il mo-

---

(*s*) Ved. il par. CXIII, ed altri in appresso

(*t*) Ved. il par. CLXVIII.

(*u*) Ved. lo stesso or or citato paragrafo.

(*x*) Ved. il par. CXIII.

(*y*) Ved. il medesimo paragrafo appena citato.

tivo. La dieta consistente di qualunque delle cose stimolanti essendo sempre nociva, e l'astinenza sempre giovevole, dimodochè spesse volte questa sola basta per conseguirne la guarigione, sono di conferma a questo fatto: e sono più che sufficienti per dimostrare erronea la nozione, giusta la quale si asserisce, essere la temperatura nociva più di quello ch' ella è realmente, ed il sudore più giovevole di quello ch' è vero di fatto; quasichè in tal caso luogo non avessero altre potenze nocive che la prima, nè altri rimedj, che il secondo. In questa egualmentechè in tutte le altre malattie steniche, la diatesi stenica universale si è la sola, quale produce la malattia, e la scomparsa di essa sola è ciò che apporta in conseguenza l' allontanamento della malattia. Questo fatto è indubitabile, e viene spalleggiato dall' evidenza di ogni parte di questa dottrina finora da noi esposta. I dolori in alcune parti, i quali si fanno sentire di quando in quando pria della comparsa di codesta malattia, ma che molto più di frequente tormentano senza essere da questa seguitati, e i quali nell' uno e nell' altro caso non hanno verun rapporto colla diatesi stenica, da

cui siffatta malattia dipende interamente, altro non sono, che una locale alterazione, oppure sono riferibili ad una malattia universale molto diversa, detta *Reumataglia*, della quale parleremo di poi (z).

CCCXCII. La ragione, per cui le più grandi giunture sono travagliate in questa infermità, e le piccole ne' casi di podagra, è la seguente: siccome nel reumatismo tutto il restante della malattia, nonchè i dolori, dipendono da diatesi stenica violenta; quindi le più grandi giunture, le quali per le addotte ragioni vanno soggette a maggior estensione della diatesi, soffrono anche di maggior forza della malattia. Ma la podagra consistendo essa in uno stato di debolezza, il di lei influsso dev' essere massimo in quelle parti, dove la debolezza è naturalmente massima, e quindi nelle parti estreme, e in quelle che sono le più distanti dal centro di attività (a).

(z) Ved. il par. CCCLIV.

(a) Per render questo fatto intelligibile a chicchessia, suppongasi una persona stata esposta ad un intenso freddo lungo un intero giorno. Ritornando essa a casa le si fa sentire il calore di un fuoco molto forte, mangia della calda vivanda di carne, e beve del caldo generoso liquore. Si mette

Descrizione della risipola mite.

CCCXCIII. La definizione, e gli schiarimenti dati intorno alla risipola violenta (*b*) bastano per ciò che riguarda la risipola mite; in tal modo però, che la seconda, tanto relativamente alle potenze nocive, quali la precedono, ed a' suoi sintomi, quanto a ciò, ch' è riferibile al totale della sua causa, si deve riconoscere qual malattia più mite della prima, nè solamente tale, ma qual malattia notabilmente mite.

CCCXCIV. Essa questa infermità non tanto viene in seguito della schinanzia (*Cinanche*) stenica, comunemente det-

---

a letto, e si cuopre di coltri, e le si dà a bevere ancor più del mentovato liquore. Ella questa persona si addormenta, e nella seguente mattina sente un dolore in alcuna parte delle sue estremità superiori, in vicinanza, o nell' interno delle grandi giunture; pria di tal dolore essendosi manifestato un calor grande, col polso agitato, ed una certa sensazione dispiacevole in diverse parti del tronco. I dolori aumentano, stando a letto nella seguente notte, in proporzione dell' accrescimento dello sconcerto universale; ed il freddo, le evacuazioni, e l' astinenza dal cibo, e dall' alternativa della temperatura apportano la guarigione in questo caso supposto.

(*b*) Rileggasi tuttociò che abbiamo detto dal paragrafo CCCLXXXIII, sino al CCCLXXXVIII.

to tonsillare, ossia il mal di gola infiammatorio ordinario, quanto sopravviene alla medesima schinanzia, avanti ch' essa abbia terminato il suo periodo. Codesta malattia medesima non di rado si manifesta sola senza essere accompagnata dalla schinanzia, traendo la sua origine da potenze dannose egualmente miti, e seco portando una serie di sintomi egualmente miti lungo tutta la sua durata.

CCCXCV. Che anzi, ne' medesimi individui, e stante il medesimo grado delle potenze nocive, la risipola alcune volte, altre volte la schinanzia, e quando il catarro, a vicenda hanno luogo, e tutte si vincono collo stesso piano mite di cura (c).

(c) Io fui spesse fiate soggetto a tutte queste alterazioni morbose, quando ad una, e quando a tutte tre insieme lungo il corso della stessa malattia, essendo questa più di frequente una combinazione di schinanzia infiammatoria, e di risipola mite; e per quanto me lo permise l'osservazione, potei discernere, che il grado dello stato stenico, dal quale siffatte alterazioni venivano prodotte, ed il grado dei rimedj, onde si curavano, erano entrambi miti, il primo come potenza stimolante, ed il secondo come potenza debilitante; e la schinanzia infiammatoria era così prossima di grado a quello della risipola mite, che volendo a queste assegnare un posto nella serie, non saprei a quale dar la preferenza.

Descrizione della schinanzia stenica.

CCCXCVI. La Schinanzia stenica è una *phlegmasia*, cui va compagna l' infiammazione situata nella gola, e specialmente nelle tonsille, nè precede mai alla *pyrexia*: avvi nello stesso tempo tumidezza, e rossore alla parte, nonchè dolore, il quale si esacerba inghiottendo soprattutto qualche cosa di fluido.

CCCXCVII. Si diede sopra (*d*) ragione perchè l' infiammazione occupi la qui indicata sede. E quando essa infiammazione ebbe una volta luogo, riassalisce poi di frequente colla maggior facilità, essendo la di lei sede la parte più esposta all' azione della potenza più nociva (*e*), ed essendo meno coperta delle altre parti (*f*), ed essendo che i vasi stati la prima volta distesi per mezzo dell' infiammazione, e quindi poi rilassati, vanno sog-

(*d*) Ved. i par. CXIII e CCCXLIII.

(*e*) cioè dell' alternativa della temperatura. Ved. il par. XXXVII, e l' aggiunta fattavi 8.

(*f*) Ved. il par. CLXVIII. Se una persona passeggia alla sera, quand' essa viene sopraffatta da folta nebbia, sentendo freddo e ribrezzo, può coprire la sua gola esternamente, ma è cosa impossibile difenderla internamente.

getti a ricevere in essi loro una quantità di sangue in proporzione maggiore in ogni circostanza, che il di lui impeto si accresce (*g*).

CCCXCVIII. Siccome l'infiammazione in questo caso, come in quelli delle altre *phlegmasiae*, non va mai innanzi alla *pyrexia* (*h*), per l' addotta ragione (*i*); nello stesso modo, se qualche imperito medico pensasse, che realmente l' infiammazione precede alla *pyrexia*; sappia, che allorquando la cosa può a lui così sembrare, ella succede non altrimenti, che per essere l'infiammazione stenica universale di grado in grado degenerata in malattia locale, in seguito de' ripetuti suoi assalti, e lasciando sempre ogni volta dopo di se qualche marchio de' suoi effetti nella parte alterata. Siffatta infiammazione alla parte può aver luogo senza l' esistenza della diatesi stenica universale;

(*g*) Quando qualche persona ha sofferto una volta codesta malattia, tanto facilmente ne soffre di nuovo, che il moto accresciuto del sangue passeggiando in una giornata calda, e quindi riposandosi in un luogo fresco, non di rado ha prodotta l' ottalmia, o questa specie di mal di gola.

(*h*) Veggansi le definizioni date di tutti questi sconcerti morbosi, ec.

(*i*) Ved. i par. CLXVIII e CCCXLIV.

è senza essere perciò conseguitata dalla schinanzia stenica; e può darsi, che accidentalmente nello stesso tempo esista, in cui è per stabilirsi la diatesi stenica, ed allora tale infiammazione va innanzi alla schinanzia stenica: ma sì nell' uno, che nell' altro caso fa d' uopo distinguerla dal caso, in cui è veramente universale, per non commettere un errore nocivo facendone la cura (*k*). Quando il medesimo sconcerto infiammatorio alla parte, venga esso o no in seguito della *pyrexia*, quando cade nelle persone di un abito astenico, il caso è parimente d' infiammazione universale riferibile alle malattie asteniche.

CCCXCIX. Se qualche persona trovasi in grado di spiegare, come il dolore si accresce facendosi la deglutizione, ci comunichi pure quant' ella sa; ma se tale scienza non possiede, poco a noi importa.

CCCC. L' infiammazione dell' esofago (*Cynanche oesophagaea*) è stata qui da noi omessa, perchè tal malattia rare volte accade, ed è suscettibile dello stesso

(*k*) Questa infiammazione può aver luogo in un soggetto, il quale trovasi in istato di diatesi astenica, la quale verrebbe accresciuta dal piano di cura debilitante, che sarebbe inutile non esistendo alcuna diatesi.

ragionamento, e della stessa cura, di cui fecimo parola intorno alla schinanzia tonsillare; dalla quale non differisce, che per essere l' infiammazione più in basso situata, e per essere in essa visibile soltantochè un legger rossore. Ma siccome puossi ragionevolmente sospettare, che tale infiammazione sia non di rado locale, come quando succede qualche corrosione o scottatura nell' esofago in seguito di qualche stimolo, o di qualche materia acre ad esso applicata; si deve quindi prestare la più grande attenzione alle distinzioni da noi accennate (*l*), per servirci di scorta nella pratica.

CCCCI. Avvi pure un' altra malattia, che di rado si osserva, ma che infesta di quando in quando certi paesi, e non mai certi altri, denominata dagl' Inglesi *Croup* (*m*), ossia Schinanzia tracheale. Stante codesta malattia la respirazione è difficile, l' inspirazione sonora, con raucedine, e tosse stridula, con tumefazione appena notabile (*n*). I bambini sono quasi i soli,

---

(*l*) Ved. i par. LXXXI, LXXX e CLXX.

(*m*) detta dai Nosologisti *cynanche stridula*.

(*n*) come lo ha fatto vedere la dissenzione di una persona morta di questa malattia.

che vanno soggetti a tale infermità. Ed essa è di natura affatto incerta, in riguardo a tutte le altre sue particolarità (*o*).

CCCCII. Per giudicarne, allorquando succede, che s' incontra nella pratica, si faccia uso del seguente ragionamento. Siccome la diatesi stenica di tale grado che è necessario alla formazione della malattia attuale, dipendendo questa da considerevole grado della diatesi, più di raro ha luogo, tanto nel principio, che sul finire della vita; perchè il grado assai forte di eccitabilità nel primo caso, ed il grado assai debole nel secondo, ammettono soltanto un tenue grado dell' effetto della potenza eccitante; cioè una minor forza dell' eccitamento (*p*), di quella che n' è suscettibile il lungo periodo, compreso fra questi due estremi, dell' età dell' uomo;

(*o*) Io non vidi mai siffatta malattia, sennonchè quando era studente, e tanto giovane, che le osservazioni, quali potei fare, non possono essermi ora di alcun vantaggio. Si sono avuti molti dibattimenti di parole intorno a tale infermità, questionando, se sia di natura infiammatoria, o spasmodica, senza avere una idea adeguata della differenza fra queste due parole, almeno per quanto siffatta idea dovesse influire nella pratica; la quale non fu punto diversa nè appo gli uni, nè appo gli altri di partito diverso; e probabilmente entrambi erano ben lungi dal vero.

(*p*) Ved. i par. XXV e XXVI.

pure il caso di eccitamento eccessivo non è del tutto inconsistente coll'età infantile, e colla vecchiaia (*q*). Nell'infanzia il grado molto forte di eccitabilità è il compenso per la tenuità dello stimolo; mentre nella vecchiaia il grado molto considerevole, e la forza dello stimolo può essere di compenso pel difetto dell'eccitabilità, e quindi bastare a dar luogo a qualche grado di diatesi stenica, e a quel grado medesimamente, onde la malattia si forma. In tal modo i bambini vanno soggetti a delle sorprendenti vicissitudini dell'eccitamento, le quali sono pure osservabili negl'intervalli di tempo i più brevi. Mentre in oggi, per esempio, sono osservabili in essi tutti i segni dell'estrema debolezza, quando il giorno dopo qualunque de' segni del vigore riacquistato vi si manifestano; ed il motivo si è, che l'operazione di qualunque stimolo ad essi applicato, gli eccita in un tratto al loro massimo grado, in seguito del loro grado assai considerevole di eccitabilità,

(*q*) Quantunque sia cosa rara, che o il bambino, o l'uomo molto avanzato in età, possano ritrovarsi in istato tale di stenica, che gli faccia d'uopo il salasso ed altre evacuazioni considerevoli; nullaostante il caso alle volte succede.

ed altrettanto presto ricadono nel loro minimo grado di eccitamento, a motivo del tenue grado di questo ad essi proprio (*r*). Per la qual cosa tuttociò che di diatesi stenica può in essi manifestarsi, è di breve durata, veemente, e in breve tempo rimosso (*s*); nè il loro stato astenico a lungo continua, nè è difficile a vincersi; mentre non abbiavi locale alterazione (*t*), e il conveniente metodo di cura si adoperi (*u*).

CCCCIII. I segni della diatesi stenica in codesta età sono, il polso frequentissimo, facendone il confronto con quello delle persone adulte, più frequente, paragonandolo a quello che trovasi nello stato loro di sanità, urtando esso distintamente contro il dito di chi lo esamina; il

(*r*) Una mia prole ancor bambina fu creduta per morta dalla sua nutrice: la madre tosto ricorse a qualche poco di stimolo diffusivo, che le fece prendere. La prole dormì per lo spazio di due ore, e quando svegliossi diede segni, non potendo essa ancor parlare, che desiderava un piccolo pasticcio, di cui avea mangiato la maggior parte.

(*s*) Un solo legger purgante può bastare.

(*t*) la quale, a vero dire, ben di rado esiste,

(*u*) Questo conveniente metodo non è stato quasi mai adoperato; ed il piano di cura antiflogistico, ha distrutti tre quarti dell' umana specie, avanti che gl' individui giungessero al settimo anno della loro vita: non è così a' giorni nostri.

minoramento dell' evacuazioni di ventre sulle prime, quali poi si rendono più copiose e sciolte nell' avanzarsi della malattia; la secchezza della pelle; calore urente, sete, veglia, grida ad alta voce.

CCCCIV. I segni della diatesi astenica in questa età medesima sono, l' innumerevole frequenza del polso, il quale è piccolo, e mollemente cede, come se fosse neve, sotto il dito esaminandolo, dimodochè si resta incerto se si sente o no; lo scioglimento di ventre precipitoso, liquidissimo, con materie verdastre; il frequente vomito; la secchezza della pelle, con calore maggiore del naturale, o più intenso in alcune parti che in altre; il sonno interrotto, niente giovevole; grida a voce debole, e fatta per movere a compassione.

CCCCV. La prima delle mentovate diatesi, oltrechè le vanno innanzi tutte le altre potenze nocive, viene in seguito dell' uso di ottimo latte, di cibo animale, dell' uso dell' oppio, o di forte bevanda dell' azione di eccessivo calore dopo l' operazione del freddo e dell' umidità; quest' ultima accrescendo l' effetto debilitante del primo; di una robusta costituzione dei solidi semplici.

CCCCVI. Alla seconda diatesi poc' anzi nominata precedono, oltre le altre conosciute potenze dannose, l' uso del latte succhiato dal seno di una nutrice debole e malaticcia; l' alimentarsi di cibo vegetabile, e condito con dello zucchero; il regime acquoso, tanto in riguardo al cibo, che alla bevanda; il vomito, abituale, e lo scioglimento di corpo reso pure abituale in seguito di aver praticati i soliti mezzi per sopire il primo; e specialmente la magnesia somministrata collo scopo di assorbire l' acido; il freddo non conseguitato dal calore; una massa debole di solidi semplici.

CCCCVIII. Si consideri qual sia di queste due serie di segni quella che precede od accompagna la schinanzia tracheale, e se la *pyrexia* che le va insieme, è stenica od astenica. Si ponderino i diversi sentimenti degli autori intorno a questa malattia. Si stia in grande sospetto in riguardo alle loro teorie, ma molto più contro i fatti da essi riportati. Siasi molto circospetto per non essere ingannato dalla vanità, nullità, e temerità de' giovani medici; nonchè dalla ostinazione e bacchettoneria de' medici vecchj, i quali facendosi viepiù tali in proporzione che la lo-

ro età e pratica invecchiano, divengono inflessibili a qualunque forza di raziocinio; a qualsiasi peso della verità, quasi direi, alla potenza medesima dell'Ente Supremo: si riguardino le loro menti come incatenate dal pregiudizio: non si dimentichi, che tutta la schiatta de' medici fu sempre in errore, eccettuatone un solo individuo (*x*), ed ostinatamente in esso persi-

(*x*) Il miglioramento fatto dal dr. Sydenham nell'arte medica fu utile per quanto poteva esserlo, mentre consisteva nell'uso di rimedj leggermente evacuanti e rinfrescativi nella cura del vaiuolo, della peripneumonia, e di una o due altre malattie steniche. L'inclinazione in favore della pratica alessifarmaca per la cura del catarro e della rosolia gli fu sempre a cuore. Le sue teorie erano vaghe, ma in riguardo alla pratica nelle malattie, alle quali la sua riforma si limita, non erano punto nocive. Egli non ebbe alcuna idea della natura delle malattie dipendenti da debolezza; e la sua pratica fu perniciosa in esse. Egli cadde vittima della sua podagra; lo che non sarebbe accaduto, se conosciuto avesse almeno una sola malattia di debolezza. La di lui pratica, anche quando era giusta, andava mancante di principio; non ebbe sorta alcuna di compreusione della dottrina della vita per intero, e come parte dell'uman sapere distinta da tutte le altre. Nullaostante sarebbe stata cosa molto vantaggiosa per la posterità, se i suoi successori tanto di bene avessero fatto nelle malattie asteniche, quanto esso ne fece nelle steniche. In seguito di tale incominciamento, l'ingenuità di alcuni saggiamente diretti avrebbe sparsi maggiori lumi, e a gradi a gradi, e con sicuri progressi si sarebbe alla fine arrivato alla comprensione dell'intero soggetto. Ma i professori delle università ruinano tutte le cose: perchè quando

stette, come nel caso de' medici alessifarmaci: e tu, buon lettore, rifletti in te medesimo, se quelli che sono medici ai nostri giorni, i quali vanno dietro alle dottrine insegnate nelle scuole, giudichino meglio dei loro predecessori, e sennon incorrono essi nell' opposto estremo di follia, apportando tanto nocumento ne' casi di febbre, e di malattie dipendenti puramente da debolezza, quanto quelli, cioè gli alessifarmaci, ne fecero nelle malattie steniche, e se di fatto sieno apportatori di una distruzione immensa dell' uman genere. Messo così in sicuro contro l' inganno, esamini le cure, che di questa malattia sono state fatte, e comunicate al pubblico. Se in codeste cure, o in qualche tentativo, quale tu possa fare, rettamente osservi, che o la sanguigna e le purgazioni, od i rimedj antispasmodici, come si appellano, cioè le cose stimolanti sono giovevoli; allora sei certo, che nel primo caso la malattia è stenica, e nel se-

---

eglino non possono parlare di loro medesimi, spargono delle false interpretazioni intorno agli utili sforzi degli altri. Tale fu l' effetto in primo luogo della dottrina boerhaaviana, indi dell' hoffmanniana e della Stahliana. [Veggansi le mie *Osservazioni intorno agli antichi sistemi* ec.

condo è astenica ; della quale osservazione tu ne sarai viepiù certo, se ti sarà possibile di conoscere, che le potenze eccitanti dannose, ed i sintomi stati poc' anzi annoverati, corrispondono nello stesso tempo cogli altri criterj da noi indicati per giudicarne .

Descrizione del catarro .

CCCCVIII. Il catarro è una *phlegmasia*, cui oltre i sintomi soprammentovati (*y*), si accoppiano la tosse, la raucedine, e sul principio la soppressione, od un legger accrescimento dell' escrezione del moccio, che umetta il naso, le fauci, i bronchj, il quale accrescimento si fa dipoi viemaggiore ; codesta malattia viene originata dalle potenze stimolanti, spesse fiate dal solo calore, ma principalmente dopo essere preceduta l' operazione del freddo ; ed è curabile per mezzo delle potenze debilitanti; non di rado per mezzo del solo freddo, in ogni modo allontanando il calore (*z*) .

(*y*) Ved. il par. CCCXXXII.

(*z*) Ved. i par. CXII, CXIV, CXII, CXXII e si consideri quanto abbiamo detto intorno alle potenze stimolanti dal par. CXII, sino al CXLVII.

CCCCIX. La tosse non ammette altra spiegazione, che quella da noi già stata espressa. Codesto sintomo però è meno forte, di quello che quando accompagna la peripneumonia; e non viene evitato dal paziente, perchè nelle parti vicine non avvi infiammazione, la quale sotto l'impeto della tosse possa essere esasperata, e cagionarne dolore (*a*).

CCCCX. Che la raucedine derivi dalla soppressione del vapore, il quale dovrebbe essere esalato ne' bronchj, si può rilevare da questo fatto; cioè, che quando la raucedine ha luogo lunga pezza di tempo, senz' esservi espettorazione e tosse veruna, o l'una e l'altra di queste essendo moderate, mentre la diatesi stenica continua ad essere considerevole, nè punto scemasi nei bronchj; nel diminuirsi che fa la diatesi, e l'espettorazione e la tosse facendosi più libere, la raucedine diviene minore, o svanisce affatto. Che la raucedine possa essere cagionata dallo stimolo di tale specie e grado, onde ne deriva la diatesi stenica, si vede in seguito dell' effetto prodotto da un lungo discorso, qual

(*a*) Ved. i par. CLX e CCCLVI.

è la raucedine di poca durata, e dell' esserne rimedio il silenzio, nonchè giovevole la bevanda fredda.

CCCCXI. L'escrezione soppressa in questo caso è quella del moccio, e del fluido, che svapora dalle minime arteriuzze, di cui fecimo altrove parola (*b*), e non ammette altra spiegazione, che quella da noi sopra esposta.

CCCCXII. Che le cose stimolanti producano il catarro, evidentemente si scorge dal venir esso per certo in seguito della azione sola del calore dell' essersi abbondantemente alimentato, dell' aver bevuto de' forti liquori, e dell' essersi dato, non però smodatamente, al moto muscolare; e tale evidenza si fa tanto più certa, perchè il freddo, la bevanda fredda, la dieta tenue, la quiete del corpo, ne sono il rimedio indubitabile ed efficacissimo. Fu egli pertanto errore assai grave il credere, che questa malattia traesse la sua origine dal freddo solamente, e che dall' operazione del calore se ne dovesse attendere la cura. Mentre all' opposto il freddo non è mai nocivo in questa malattia,

(*b*) Ved. il par. CCCCIX.

eccettuato quando alla di lui azione succede quella del calore; e la ragione allora si è quale sopra esposimo (*c*). L' essere tanto frequente il catarro in tempo di estate, quando migliaia di volte l' effetto di tale stagione si deve presumere come prodotto dal calore, non già dal freddo; l' osservare, che il catarro contagioso, ossia l' influenza, non ha mai bisogno della cooperazione del freddo, ciò che spesse volte fa d' uopo per costituire il catarro ordinario, come poc' anzi additammo; il non comparire mai codesta malattia dopo l' azione del semplice freddo, ma immediatamente dopo quella del calore, cose tutte conosciute alle vecchie donne, a' calzolai, a' sartori, a' cisposi, ed a' barbieri, sconosciute agli autori, e professori dell' arte medica, sono, dico, cose tutte, le quali confermano il fatto medesimo.

Descrizione della synocha semplice.

CCCCXIII. La definizione della *synocha* semplice è la medesima, quale si diede della frenitide (*d*), eccettuando i

(*c*) Ved. il par. CXXII.
(*d*) Ved. il par. CCCLXII.

sintomi al capo, che in questa si combinano. La *synocha* semplice è una legger malattia, la quale finisce in sanità frequentemente nello spazio di un giorno, e sempre in pochi giorni, a meno che nuove potenze nocive o accidentalmente, o in seguito del piano di cura stimolante, non vengano sopraggiunte.

Descrizione della pyrexia scarlattina.

CCCCXIV. La *pyrexia* scarlattina è un esantema (*e*), stante il quale verso il quarto giorno, od anche più tardi, intumidisce qualche poco il volto, ed il color della pelle nello stesso tempo si altera da una specie di fioritura rossa, e quindi si diversifica comparendo delle larghe macchie; le quali successivamente si uniscono, per isvanire nello spazio di tre giorni, terminando in forma di piccole squame simili a quelle di crusca. Questa eruzione non si manifesta, che in seguito della diatesi stenica prodotta da ben altra sorgente. Avvi pure un' altra eruzione simile a questa, la quale accompagna una

(*e*) Ved. il par. CCCXXXI.

malattia di natura opposta a quella, di cui ora parliamo, e ne tratteremo altrove.

CCCCXV. La eruzione, quale fa la sua comparsa ad un certo tempo, e rimane per un tempo altrettanto certo, si può attribuire alla fermentazione, cui fa d'uopo un certo tempo, diverso in diverse malattie; e la spiegazione non può essere diversa da quella che fu da noi sopra riferita (*f*).

CCCCXVI. Il gonfiore del volto dipende da un maggior grado della diatesi stenica in questa parte, di quellochè in altra parte eguale del corpo. Ed abbiamo ragione di sospettare, che oltre le potenze dannose, quali ordinariamente ne sono la causa, ella viene accresciuta dalla materia contagiosa, che in allora si porta alla superficie.

CCCCXVII. Questa materia per se medesima non produce lo stato morboso, dando essa soltanto la forma esteriore ed esantematica a questo (*g*), ed essendo sempre pedissequa della natura della diatesi stenica o astenica. Quindi, dopochè il contagio ebbe luogo, la malattia, che ne

(*f*) Ved. i par. CCCLXVIII e CCCLXXX.
(*g*) Ved. il par. CCCLXXVI.

viene in seguito, è alcune volte stenica, altre volte astenica; e di quest' ultimo caso noi tratteremo a suo luogo. Questa veduta intorno a tale malattia serve anche a riconciliare le dispute, e le spiegazioni contraddittorie, nonchè i diversi metodi di cura accennatici dagli autori, i quali si sono perduti in tante controversie per determinare la di lei natura.

Descrizione del vaiuolo mite.

CCCCXVIII. La definizione del vaiuolo mite non è diversa da quella, che compete al vaiuolo violento; eccettuato che nel primo vi hanno spesse volte pochissime pustole, il loro numero non essendo mai maggiore di cento o di dugento: la parte, in cui fu fatto l' innesto, è qualche volta la sola, su cui le pustole compaiono, non manifestandosene punto in tutto il restante del corpo; ovvero, oltre queste pustole esistenti nella parte mentovata, un' altra sola pustola si fa vedere in qualche altra parte del corpo.

CCCCXIX. Il numero delle pustole, e la prossimità dell' eruzione non sono cagionate dalla natura della materia contagiosa, nè dalla di lei quantità, ma dalla

diatesi stenica, per quanto essa viene prodotta dalle potenze steniche nocive, fra le quali la materia contagiosa ha sommamente poco valore (*h*). Pertanto, se si previene codesta diatesi, e specialmente la di lei parte, che occuparebbe la superficie, l'eruzione non sarà in forma di pustole fra loro molto vicine; e se accade che le pustole sieno già comparse in siffatto modo, distruggendo immediatamente la diatesi, la eruzione non sarà mai pericolosa.

CCCCXX. Posciachè la materia contagiosa non molto contribuisce alla formazione o all'accrescimento della diatesi stenica per le ragioni addotte (*i*); così l'eruzione di pustole numerose, e tra loro prossime, tanto quando si manifestano, che mentre si aumentano di mole, quantunque la diatesi dopo l'azione del contagio non sia accresciuta dalle potenze dannose ordinarie, prova, che essa materia qualche poco vi contribuisce (*k*).

(*h*) Ved. i par. CCCLXXI, CCCLXXIII, CCCLXXVI.

(*i*) dal par. CCCCXVIII, sino al CCCCXX.

(*k*) Questa è a vero dire una chiara prova, che la materia contagiosa vi contribuisce qualche poco, e che vi può essere un grado di diatesi compatibile con la sanità, a meno

CCCCXXI. E perciò quando fa d' uopo sottrarre l' eccitamento al disotto di quel grado, in cui consiste la sanità perfetta; non si deve dimenticare, che vi sono certi limiti, oltre i quali non conviene indebolire maggiormente.

CCCCXCII. Perchè, mentre la diatesi stenica è moltissimo scemata, e l' eccitamento oltremodo diminuito, una eruzione del tutto diversa da quella del vaiuolo, d' intenso colore scarlattino, e che nel suo crescere passa costantemente dalla sua prima sembianza di macchie in una universale unita fioritura della pelle (*l*); e se a tale comparsa non si dà di piglio al piano di cura stimolante, l' ammalato muore.

Descrizione della rosolia mite.

CCCCXXIII. La definizione della rosolia mite è la medesima di quella che compete alla rosolia violenta. Alla qual definizione si aggiunga tutto il ragionamento

---

che tale grado della diatesi non venga accresciuto, e la traspirazione diminuita da codesta materia.

(*l*) la quale si estende dal capo a piedi. Veggasi il paragrafo CCXX, e le due aggiuntevi note.

stato fatto intorno al vaiuolo. Se immediatamente all' arrivo de' sintomi catarrali la diatesi stenica viene distrutta col metodo opportuno alla cura di questa malattia, contrario a qualunque altro finora ideato e praticato, spesse volte non comparisce alcuna malattia di quella specie, che occupa l' intero sistema. E questa malattia percorre il suo periodo sempre nello stesso grado mite, quale si osserva nel vaiuolo curato con il metodo medesimo.

CCCCXXIV. I sintomi catarrali ordinarj in questa malattia sono della stessa natura di quelli, i quali accompagnano il catarro, e sono suscettibili della cura medesima, vale a dire, della cura astenica (*m*).

CCCCXXV. Il catarro, o la *synocha* semplice sono malattie scevre d' ogni infiammazione non meno universale, che locale. La febbre scarlattina, il vaiuolo, e la rosolia, mentre sono miti, seco loro non hanno l' universale infiammazione, ed altro non presentano, che una locale in-

(*m*) Tuttociò è stato ben provato ne' casi, ai quali soggiacquero tutti i miei figli, e di un centinaio d' altri ammalati nello stesso tempo.

fiammazione alla superficie del corpo di nessuna conseguenza (*n*).

Descrizione delle apyrexiae *steniche*.

CCCCXXVI. Le steniche *apyrexiae*, le quali sono egualmente scevre di *pyrexia* (*o*), e d' ogni qualunque grado d' infiammazione, traggono origine dalla diatesi stenica, la quale produce un effetto minore nel sistema vascolare, di quellochè nelle altre malattie steniche (*p*).

Descrizione della mania.

CCCCXXVII. La mania è una stenica *apyrexia*, in cui la mente è sconcertata, e concepisce delle false idee di tutte le cose.

CCCCXXVIII. In quanto che la mania non deriva da vizio nella sostanza del cervello, essendo allora caso di malattia locale, come qualche volta accade, le potenze, quali hanno il maggiore influsso

(*n*) Ved. i par. CLXX e CCXI.

(*o*) Ved. il par. CCCXXX.

(*p*) Ed è tanto vero, che mai sono state credute in alcuna maniera unite con quella alterazione morbosa da noi denominata *pyrexia*.

alla di lei origine, sono l' eccessivo esercizio della funzione mentale, e lo straordinario eccesso della passione. Codeste potenze nulla ciò, mentr' elleno agiscono più fortemente sul cervello che su d' ogni altra parte eguale, operano più o meno nello stesso tempo ancora su tutto il corpo; quantunque in grado non tanto forte, onde produrre la *pyrexia* (*q*). Lo che si prova dall' essere la malattia curata per mezzo del piano debilitante, e d'altri stimoli, come pure di quelli poc' anzi mentovati, i quali non si applicano immediatamente al cervello, ma ad una parte del sistema da esso viscere distante.

CCCCXXIX. Di siffatti stimoli i più possenti sono la bevanda spiritosa o vinosa, e l' oppio, nonchè forse alcune altre cose introdotte nello stomaco, ed agenti pria su questa parte. Alcune delle altre potenze steniche nocive, operando sole, hanno minor possa per produrre la mania; eppure anche queste, a motivo della loro

(*q*) Il sin qui detto si confronti con i paragrafi XLIX, L, LI, LII, LIII, e con tutto questo intero capitolo, il quale non presenta, che la più scrupolosa analisi di tale verità: non essendovi cosa più naturale, che il supporre nella persona maniaca esserne il capo solamente sconcertato; ma noi scorgeremo non essere punto ciò vero.

stimolante operazione accrescono la forza di quelle che sono dotate dell' energia sufficiente alla produzione di questo effetto, morboso; ciò viene provato dall'effetto, quale si osserva allontanandole, allorchè si intraprende la cura della malattia.

CCCCXXX. Se i veleni cagionano alcune volte la mania, illesa lasciando la sostanza di qualunque parte solida, fa di mestieri il supporre, che la loro operazione sia la medesima di quella delle cose stimolanti universali, che il loro effetto sia lo stesso, e che la malattia sia universale, nè punto nè poco diversa (*r*). Ma se questi medesimi veleni agiscono distruggendo il tessuto della parte, conviene allora considerarli qual sorgente di malattia locale (*s*).

CCCCXXXI. Il calore e le arterie sono parti meno sconcertate nel caso di mania, di quello che in alcuna delle malattie combinate colla *pyrexia*; perchè la potenza dannosa, la quale stimola principalmente i vasi, cioè il copioso cibo, è meno considerevole fra il novero delle potenze noci-

(*r*) Ved. il par. XX.
(*s*) Ved. i par. V, VI e XX.

ve in questo caso. E che il cibo nullaostante, se viene sopraggiunto alle altre potenze dannose, sia nocivo anche in codesta malattia, evidentemente si rileva dall' effetto della potenza contraria, cioè l' astinenza; essendo questa, fra gli altri rimedj, riconosciuta di grandissima efficacia per ricondurre il malato in istato di sanità. La qual osservazione non meno, che le cose dette sopra, danno a divedere non essere la mania una infermità limitata in una parte, ma estesa a tutto l' intero sistema.

CCCCXXXII. Quantunque nelle malattie sino ad ora mentovate (*t*), ordinariamente si dice, e si crede, che il polso sia in modo alcuno sconcertato; nullaostante ciò non è vero al rigore; mentre nel caso di mania, fintantochè essa persevera nello stato di malattia stenica (*u*), più o meno si osservano nel polso de' segni di codesto stato (*x*).

(*t*) cioè dal paragrafo CCCCXXVI, sino al CCCCXXXIII.

(*u*) cioè sintantochè ella è realmente mania,

(*x*) Ciò che caratterizza la durezza del polso, non manca mai, e quindi la pienezza ne va di seguito. Ved. il par. CCCXXXV.

Descrizione della veglia morbosa.

CCCCXXXIII. La veglia morbosa, detta da' Latini *pervigilium*, è una stenica *apyrexia* (*y*), in cui manca il sonno, ovvero il sonno non è a seconda della sanità; e la mente trovandosi in istato di grande mobilità, viene agitata da immagini vividi, e forti, e moleste (*z*).

CCCCXXXIV. Le potenze nocive genitrici della veglia morbosa sono le medesime, che quelle, dalle quali si cagiona la mania, di forza però minori. Essa trae origine evidentemente dalla profonda meditazione, dalla commozione, o perturbamento dell' animo, a preferenza che dalle altre potenze nocive. Il grado della meditazione o pensamento, il quale produce codesto effetto, non è il grado eccessivo all' estremo; poichè, se tale fosse, cagionando esso un temporaneo esaurimento della eccitabilità, diverrebbe sorgente del sonno salutare; oppure, se siffatto grado del-

(*y*) Ved. il par. CCCCXXVI.

(*z*) Nel testo latino dopo la parola *est* leggasi, *& mens excito animo, vivis, validis, aut moletis imaginibus, agitatur*.

la meditazione allontanasse il sonno, tal fenomeno produrrebbe in seguito qualche grado di debolezza indiretta, di cui non è questo il luogo, onde occuparsene (*a*). Nè punto è diverso il grado del perturbamento dell'animo, qual è nocivo in quanto che produce codesta malattia; del qual perturbamento ogni estremo eccesso (*b*) o termina in sonno, o cagiona quella veglia, di cui la debolezza indiretta è causa. Non è però la semplice e sola operazione della facoltà intellettuale, o dello stato di qualche passione, ovvero di un qualunque stimolo, che ha luogo sennonsè di rado, che esser possa adeguata alla produzione di tale effetto. Perchè l'effetto di questo caso sarebbe o troppo leggero, o di troppo breve durata, per meritare il titolo di malattia. Una irritazione spesse volte ripetuta, o profondamente impressa nel cervello, e tale quindi, che vi lascia una permanente impressione, è quella ch'è più capace di produrre codesta malattia. In tal modo un violento, smoderato e vasto desiderio di mettere in esecuzione grandi progetti di sce-

(*a*) Ved. il par. CXLI.
(*b*) Ved. il par. or ora citato.

leratezza, l'impulso che porta precipitosamente alla vendetta di una grande ingiuria, e l'orrore che seco porta l'averla eseguita, il timore del futuro gastigo per li commessi delitti, ci si presentano quali cagioni di profonda commozione della mente. negli esempj di Catilina, di Oreste, e di Francesco Spira. Pertanto ogni volta che la mente è tanto eccitata nelle sue idee, e nelle sue passioni, di modo a non esser capace di comporsi alla quiete, ed al sonno salutare, dopo una certa breve continuata azione degli or or mentovati stimoli o di altri; altrettante volte noi dobbiamo conchiudere, che questa malattia succede.

CCCCXXXV. Siccome le potenze nocive poc' anzi mentovate (*c*) producono siffatta malattia; così altre ve n' hanno, le quali non sono da annoverarsi in questo luogo, ma riferibili altrove, allontanando esse pure il sonno (*d*).

CCCCXXXVI. Tutte le potenze nocive da noi sopra annoverate, quando parlam-

(*c*) Ved. i par. CCCCXXXI e CCCCXXXIII.

(*d*) Ciò che manca di questo paragrafo, giusta il testo latino, si è levato, perchè riferibile alla veglia morbosa astenica.

mo della mania (*e*), si devono riconoscere quali cagioni della veglia morbosa, operanti o nel cervello medesimo, o in altre parti, con minor forza però che nella mania, e tale, che cede al piano di cura astenico.

CCCCXXXVII. Posciachè le potenze fortemente stimolanti in siffatto modo (*f*), non soffrendo diminuzione alcuna nella somma loro stimolante, cagionano la veglia morbosa; noi apprendiamo da tutto ciò, che la causa di codesta malattia è la medesima di quella ch' è comune a tutte le altre malattie di forma stenica (*g*); e che lo stato del corpo, in cui tali malattie consistono, è il medesimo; e ci fa luogo a conoscere, che le potenze dannose, quali vanno innanzi a questa malattia, non sono già diverse, ma precisamente le medesime di quelle che precedono alle altre infermità steniche, colla sola variazione del loro grado di forza, lo che spesse fiate si osserva pure nelle altre malattie steniche.

CCCCXXXVIII. Lo stesso fatto si ma-

(*e*) Ved. i par. dal Nu. CCCCXXVII, sino al CCCCXXXIV.
(*f*) Ved. il par. CCCCXXXIV.
(*g*) Ved. i par. dal numero CXLI, sino al CXLVIII.

nifesta anche a chi presta la dovuta attenzione all' esercizio delle funzioni fra le quali, benchè codeste malattie si denominino *apyrexiæ*, ossia non combinate colla *pyrexia*, il polso nulla ciò non è del tutto libero di malattia (*h*). All' opposto egli è tanto più forte, quantochè in istato di sanità, o di predisposizione alle malattie steniche, o di codeste medesime malattie, avvi maggior vigore, e maggior eccitamento sostenitore di tal vigore, nel sistema (*i*). E lo stato delle altre funzioni, eccettuate quelle del cervello, essendo elleno principalmente sconcertate, è veramente lo stesso, come nelle più miti infermità steniche, o nella predisposizione a queste stesse malattie. Ma se il cervello nel caso, di cui parliamo, e nella mania trovasi molto più sconcertato che il restante del corpo, niente di straordinario vi ha in codesta circostanza: fatto universale essendo in riguardo ad entrambe le forme di malattia, ed alla predisposizione

(*h*) Ved. i par. CCCCXXXI e CCCCXXXII, nonchè la nota aggiunta a quest' ultimo.

(*i*) I maniaci hanno spesse volte quattro volte più di forza di quella che avevano nello stato di sanità: questa è una prova del loro vigore.

ad esse, che qualche parte e più sconcertata di quellochè qualunque altra (*k*).

Descrizione della obesità.

CCCCXXXIX. L'obesità è una stenica *apyrexia* (*l*), nella quale in seguito di eccedente sanità, di vitto lauto, specialmente del cibo, e di vita comoda sedentaria, la pinguedine arriva al grado di rendere incomodo l'esercizio delle funzioni.

CCCCXL. Che l'obesità così definita sia una malattia, si rileva dalla definizione dello stato di malattia (*m*): e che essa sia della forma stenica, risulta dall'osservazione di certi segni della diatesi stenica in essa malattia esistenti. L'energica azione dello stomaco, tanto se si consideri l'appetito, quanto l'opera della digestione (*n*), e la robustezza degli altri organi digerenti, ne sono di prova evidente.

CCCCXLI. E poichè in questa malattia

(*k*) Ved. il capitolo IV della parte prima, e specialmente i paragrafi XLIX e LII, ed inoltre si leggano i numeri CLIX e CCV.

(*l*) Ved. il par. CCCCXXVI.

(*m*) Ved. il par. IV.

(*n*) Ved. il par. CCLXII.

lo stimolo delle potenze eccitanti aumenta l'eccitamento oltre quel grado di esso, che conviene allo stato sano, sino a quello, in cui la diatesi stenica consiste, senza il qual ultimo grado esser non vi potrebbe tal forza nell'azione dello stomaco, e degli organi operanti la formazione del chilo e del sangue; così è un fatto comune a questa, ed altre malattie denominate *apyrexiae* steniche, che la somma di tutti gli stimoli è molto minore di quellochè nelle altre malattie della medesima forma, cioè, quelle accompagnate da *pyrexia* ed infiammazione, e che essa malattia mai giugne all'estremo eccesso, onde si cagiona la debolezza indiretta; e di fatto non è mai tanto grande per essere sufficiente a produrre un effetto considerevole sul cuore e sui vasi.

CCCCXLII. Ma a tutte queste malattie arriva, che tanto le poc'anzi mentovate, quanto tutte le altre funzioni vengono accresciute qualche poco più del loro modo naturale, e molto al di quà del grado, in cui la diatesi astenica consiste. E le *apyrexiae* steniche differiscono dalle altre malattie della stessa forma in ciò specialmente, che le potenze eccitanti, dalle quali traggono esse origine, sono dotate di

quel grado di forza, il quale non molto consuma l' eccitabilità, come si rileva chiaramente dall' effetto; mentre elleno tali malattie sono di più lunga durata, che ogni qualunque altra delle steniche infermità.

CCCCXLIII. In conseguenza del qual fatto, benchè il cervello possa essere molto attaccato da' suoi propri stimoli: benchè possa essere grande la quantità del sangue entro de' suoi vasi; a meno che quell' eccitamento che le altre potenze stimolanti producono, non venga sopraggiunto all' eccitamento cagionato da queste; è cosa certa, che l' effetto universale sarà molto minore, e che l' energia combinata di tutte le potenze produce un effetto molto maggiore, di quello che risulta dalla forza di cadauna separatamente.

CCCCXLIV. Adunque la diatesi in codeste malattie è per tutti i riguardi minore che nelle altre steniche infermità; ed il grado della stessa diatesi esistente in una data parte, come nel cervello, quando il caso è di mania, o di veglia morbosa, o ne' vasi sanguigni in quello di obesità, trovasi veramente considerevole. Tutta l'intera diatesi è per l' ordinario tanto grande, quanto la è nel periodo della

predisposizione alle altre malattie di forza maggiore però essendo nella parte principalmente sconcertata. Quindi ne segue, che all' opposto della natura di altre siffatte malattie, e della predisposizione ad esse, sono elleno queste ordinariamente pertinaci o di lunga durata; e ciò succede a motivo, che la mediocrità della somma dell' operazione stimolante mai consuma l' eccitabilità, e produce sempre un eccitamento maggiore del necessario. Il grande tumulto de' sintomi nel cerebro, e ne' vasi sanguigni, ordinario in queste infermità, non prova esser grande la somma dell' eccitamento; e la ragione si è, che lo sconcerto della parte, quantunque formidabile, paragonato con lo sconcerto di tutto il restante del corpo, si trova essere di grado infinitamente minore (o). Mentre per quanto sia grande la forza di qualche stimolo operante in una parte, e da questa l' operazione ampiamente si estenda pel restante del corpo, pure, a meno che altri stimoli applicati ad altre parti spalleggino l'operazione di quello, e quindi la somma dell' operazione di tutti insie-

(o) Ved. il par. XLIX, sino al numero LIII.

me validamente attacchi l'intero sistema; l'effetto dello stimolo solitario manifesto nella parte, sarà meno considerevole nel restante del corpo: infine si deve ritenere alla memoria, che ogni malattia violenta deriva sempre dall'eccitamento prodotto dalla forza combinata di parecchi stimoli.

CCCCXLV. In codeste *apyrexiae* steniche essendo una certa parte, come il cervello nelle due prime, ed i vasi sanguigni nell'ultima (*p*), più sconcertata che le altre parti del sistema in queste circostanze, e sconcertata in maggior proporzione, che nelle altre steniche infermità, perchè l'alterazione della parte è molto meno secondata dagli stimoli operanti sulle altre parti; così si capisce, che gli stimoli in tal modo agenti sulle parti sconcertate devono, quantunque con minore intensità, agire però sul restante del corpo. Che tale sia il fatto, n'è di prova il non esistere in questo caso punto di diatesi astenica, e l'esservi evidentemente quel tanto di diatesi stenica, quanto basta, perchè ne risulti la predisposizione

(*p*) Ved. il par. CCCCXLIV.

alle altre malattie di forma stenica; e n'è di conferma l' effetto dei rimedj, i quali agiscono sulle altre parti, come s'intenderà in appresso, essendo ausiliari nella cura di codeste malattie; nonchè lo dimostra l' effetto sempre pernicioso delle potenze di natura contraria. Per la qual cosa anche in questo luogo, ove meno si poteva credere, ci si presenta evidente e certa la verità, che qualunque stimolo, il quale attacca una parte, attacca il tutto del sistema, perchè l' eccitabilità è una proprietà uniforme, indivisa in tutto il corpo.

CCCCXLVI. Che le altre potenze nocive, del paro che il cibo, producano un effetto più o meno considerevole relativamente all' obesità in particolare, si può dedurre dal seguente fatto certissimo, cioè, che le forze digerenti, il cui stato dipende dall' influsso di siffatte potenze, sono tanto valide e vigorose, che esercitano le loro funzioni più perfettamente nelle persone pingui, di quello che nelle altre, le quali non sono però deboli in modo alcuno. Tali potenze dannose ciò non pertanto hanno luogo in grado minore di quello, il quale, essendo estremamente eccessivo, o press' appoco approssimantesi a

questo grado, pone fine all'eccitamento, esaurendo l'eccitabilità, o il quale tende per mezzo di grande perturbamento ad esaurire il corpo.

CCCCXLVII. Così le passioni appo tali persone non sono troppo stimolanti: circostanza a tutti quasi conosciutissima; mentre passa per proverbio, che le persone pingui sono ordinariamente buone (*pp*), quando le persone magre sono per lo più di cattivo umore. Così pure si osserva, che le persone pingui non amano molto di riflettere, il quale stimolo è di gran forza (*q*). Sono esse nemiche dell'eserci-

---

(*pp*) Ciò si deve intendere con la dovuta moderazione; mentre tale si è l'effetto dei diversi motivi determinanti le umane azioni, acquisiti dall'esempio e dalla educazione, che le passioni medesime vengono sottoposte al principio predominante di cadauna persona. Io ho conosciuto un uomo in Edimburgo, il quale godeva di molta riputazione per la sua integrità, sebbene questa non fosse straordinaria e per la rigidezza de' costumi, e per l'affettazione di essere insuscettibile delle passioni; mentre la dissimulazione di questa reale disposizione è lo strumento più comune fra gli uomini, onde promovere il loro interesse. In ogni caso tante altre cose di più, che la mera apparenza del carettere morale, il quale può essere in tante maniere mascherato, fanno d'uopo per istabilire delle massime; che io crederei mal sicure la mia vita e le mie sostanze, se ciò dovesse dipendere dal buon carattere di una persona, del qual carattere la sola certezza consistesse nella pinguedine della medesima.

(*q*) Le persone più riflessive sono le atrabilari, le quali

zio corporeo, onde tutte le funzioni, e specialmente quella de' vasi, vengono assai eccitate, e in proporzione promossa la traspirazione; ed esse hanno tanto più ragione di esserne nemiche, perchè qualunque esercizio riesce di maggior fatica a loro, che ad altre persone. Quindi quella quantità di fluidi, la quale esercitando il corpo viene per l'ordinario esalata dai pori della superficie, ed allontanata dalle cellule adipose, trova una grande opportunità di abbandonare la direzione ai pori cutanei, e di retrocedere alle cellule adipose, durante lo stato di quiete.

CCCCXLVIII. Dopo aver data la dovuta spiegazione intorno alle particolarità di queste malattie, fa di mestieri al presente osservare, che mentre lo sconcerto della parte nella malattia universale dipende dall'universale alterazione, esso è della medesima specie, deriva dalle medesime potenze eccitanti, e si cura per mezzo de' rimedj medesimi (r); quindi ella è co-

quantunque non sieno nate fatte per quella sublimità della mente, ch'è necessaria alle scoperte, hanno però a motivo della loro assiduità assai contribuito al miglioramento di molte arti. Esse queste persone d'ordinario sono molto magre, e veramente instancabili in qualunque loro occupazione.

(r) Veggasi il capitolo IV della prima parte, e specialmente il paragrafo LIII.

sa ragionevole il credere, che lo sconcerto della parte (sia esso una infiammazione, od una più grande alterazione nel cervello, o ne' vasi, di quello che in qualunque altra parte) non è diverso nei casi diversi, ma lo stesso onninamente in tutti i casi; che esso differisce soltanto in alcune circostanze di nessun valore, nè in modo qualsiasi è suscettibile di un piano di cura diverso, nè ci somministra de' caratteri distintivi fondamentali; ed un errore siffatto, il quale ruinò da capo a fondo l' arte medica, si deve alla fine rigettare. Rettamente dunque non abbiamo in primo luogo ridotte tutte le malattie a due generi, ed in secondo luogo non le abbiamo suddivise in diverse specie (*s*); ma senza alcun riguardo ai generi ed alle specie, ne fecimo la divisione in due forme.

CCCCXLIX. Inoltre, siccome in tutte codeste malattie l' intero stato morboso, tanto quanto esso è universale nel sistema, o limitato nella parte, apporta danno, cagionando troppo grande eccitamento; e siccome i rimedj, i quali doma-

(*s*) come già si accennò nella prima edizione.

no lo stato morboso universale, trionfano anche di quella porzione di stato morboso, ch' è limitata nella parte; nè questi devonsi mai dirigere alla parte (*t*), col progetto di vincere, per mezzo della loro azione su di essa, la malattia, quasichè in essa fosse del tutto concentrata; tutto il fin qui detto ha per iscopo il rendere indubitabile l' esistenza di una data serie o scala di robustezza crescente dallo stato di perfetta sanità a quello di malattia sommamente stenica. La peripneumonia c' indica il sommo, e l' obesità l' infimo grado di questa serie.

CCCCL. Alla peripneumonia ed alla frenitide, le quali occupano il più alto posto nella serie, vanno in seguito due altre malattie di forza alcune volte eguale ad esse; cioè il vaiuolo violento, e la rosolia violenta. Sta vicino a queste una malattia, che di quando in quando non la cede in violenza alle medesime, cioè la risipola, mentre va accompagnata da atrocissimo dolor di capo. Dietro a questa trovasi il reumatismo, il quale, benchè sia ad essa eguale per l'ordinario in riguar-

(*t*) Ved. i par. LVI e XCII.

do al grado della diatesi, non lo è però relativamente al pericolo. Dopo il reumatismo si osserva starsene la risipola mite, la quale, per quanto è di violenza minore alle malattie che le stanno sopra, altrettanto gareggia colla schinanzia (*Cynanche*) stenica, occupando un posto pressochè eguale nella serie, mentr' essa mostra aver maggiore affinità con questa, che col reumatismo. Tali sono le infermità accompagnate da *pyrexia*, e da infiammazione.

CCCCLI. La risipola mite, e la schinanzia stenica, ossia il mal di gola infiammatorio ordinario, occupano un rango tanto dubbioso in riguardo alla di loro rispettiva maggiorità, nonchè del catarro (*u*), malattia, cui non va compagna l' infiammazione, dimodochè resta cosa incerta, quale di esse tutte debba essere anteposta alle altre. Al disotto però di codeste infermità devonsi senza esitazione collocare la *Synocha* semplice, e la febbre scarlattina, in quantochè quest' ultima è della forma stenica, ed in quantochè si consideri lo stato ordinario dell' una e dell' altra (*x*). L' infima parte della se-

(*u*) Ved. il par. CCCXCV, e la nota aggiuntavi.
(*x*) La *Synocha* semplice è tanto simile alla febbre *Ty-*

rie, in cui stanno le malattie steniche accompagnate da *pyrexia*, è destinata al vaiuolo, ed alla rosolia, quando sono in istato loro il più mite.

CCCCLII. Lungo tutta questa serie non si è avuto tanto riguardo a' titoli, ed a' nomi adoperati, quanto all'energia morbosa; mentre non è l'incerta ed affatto ingannatrice esplorazione dei sintomi, ma la certa cognizione della causa, che devesi considerare (*y*). Le ricerche fatte intorno ai sintomi, state finora inutili, sono state puranche di sommo detrimento all'arte; e tali ricerche, quali furono in medicina la più feconda sorgente di errori fondamentali, del paro che le investigazioni intorno alle cause astratte negli altri rami della filosofia (*z*), si devono obbliare, e bi-

---

phus mite, che fa d'uopo esser molto giudizioso per distinguere queste due malattie nella loro prima comparsa. Il mezzo più sicuro, allorquando non ci riesce di sciogliere ogni dubbio, si è quello di tenere l'ammalato in un ambiente di temperatura moderata, ed in istato di quiete; perchè ogni qualunque potenza debilitante nel caso che la malattia si dichiarasse febbre *Typhus*, sarebbe per esser nociva; e benchè si desse poi a conoscere qual *Synocha*, la sua mediocrità rende di poco momento l'ommissione di qualche cosa, che si sarebbe potuto fare; ed è poi sempre cosa facile il far arretrare la diatesi stenica.

(*y*) Ved. il par. LVIII.

(*z*) Veggasi il paragrafo XVIII, e rileggansi diversi pas-

sogna mandare in eterna perdizione la Nosologia.

CCCCLIII. La mania, la veglia morbosa, e l' obesità sono malattie, le quali occupano un rango inferiore nella serie a quello delle poc' anzi mentovate. Nel posto intermedio fra quelli, ne' quali trovansi queste medesime infermità, e quelli occupati dalle malattie sopra nominate, si deve fissare il punto, in cui la perfetta sanità consiste (*a*).

Della cura delle malattie di forma stenica.

CCCCLIV. Per mettere in pratica l' indicazione di cura, onde rimediare alle malattie di forma stenica, si deve ricorrere a quella già sopra (*b*) mentovata, calcolandone i mezzi in primo luogo a seconda del grado violento della diatesi; e quindi del pericolo, in cui trovansi certe parti del corpo, e tutta l' attenzione dev' es-

---

si nelle mie *Osservazioni intorno ai diversi antichi sistemi di medicina*, e specialmente l' Introduzione ad esse anteposta.

(*a*) Sarà cosa facile al lettore scortato dalle sopra indicate regole il fare da sestesso una tavola delle malattie.

(*b*) Ved. il par. LXXXVIII.

sere soltanto rivolta al grado di forza de' rimedj nel caso opportuni (*c*).

CCCCLV. Pertanto, allorchè si osserva essere la diatesi violenta, come ne' casi di peripneumonia, di frenitide, di vaiuolo, di rosolia, e di risipola, di queste tre ultime infermità essendo massimo il grado, conviene ricorrere immediatamente al più possente, ed al più presto efficace rimedio; non si deve però estrarre tanta quantità di sangue, come alcuni fanno, i quali affidano pressochè tutta l'intera cura della malattia a codesta evacuazione (*d*); la quale nullaostante dev' essere maggior di quella che si crede bastare da altri medici (*e*).

CCCCLVI. Non avvi una determinata misura la quale conviene in tutti i casi;

(*c*) Veggasi anche il paragrafo XCII.

(*d*) anzi questa è la pratica comune.

(*e*) Que' medici, i quali abbracciarono i primi la pratica alessifarmaca, avendo una volta sfuggita la morte in seguito di una peripneumonia svanita senza l'uso delle emissioni di sangue, non mancarono di cader vittima della loro folle teoria, allorchè n'ebbero a soffrire un secondo attacco. I medici allessifarmaci furono generalmente troppo parchi nel far cacciar sangue ne' casi delle vere, quantunque poche, malattie steniche, le quali abbisognano di siffatta evacuazione; e tutti tali medici errarono a partito, praticando in esse i rimedj calefacienti stimolanti.

la quantità di sangue, che devesi estrarre, essendo diversa ne' casi diversi, a seconda dell'età, sesso, robustezza, e grado di forza prodotto dalle potenze eccitanti nocive. Nell'età puerile, la quale, sennonsè ne' casi di rosolia e di vaiuolo (*f*), è ben di rado attaccata dalle surriferite infermità; e nell'età molto avanzata, la quale trovasi pure meno atta a soggiacere a queste medesime malattie, di quellochè l'età fiorente dell'umana vita; le piccole sanguigne hanno miglior successo, perchè tanto nella puerizia, quanto nella vecchiaia avvi minor grado di eccitamento, dal quale dipende come causa la malattia: mentre, stante la prima, il grado molto considerevole dell'eccitabilità, e la necessità di maggiore stimolo, ossia di forza eccitante nella seconda, di quellochè fa d'uopo negli anni addietro, mettono limite alla misura del rimedio.

CCCCLVII. La regola migliore, onde limitare il grado della sanguigna, è il sollievo, o la scomparsa per qualche tempo de' sintomi urgenti. Pertanto, se dopo l'emissione di sangue, il calor grande,

(*f*) Ved. il par. CCCCII.

la durezza del polso, lo sconcerto del capo, o de' polmoni, e la secchezza della superficie scomparvero, o mostrarono grande diminuzione; e quindi si osserva essere la temperatura assai più moderata, il polso più mole, e meno frequente, e la superficie del corpo alquanto umida, od almeno non tanto secca; se il dolore è in ogni parte mitigato, il respiro meno difficile, e dissipato il delirio (g); allora si può tenere per certo, che per quel dato tempo fu estratto quanto basta del fluido vitale.

CCCCLVIII. Per ottenere il qual beneficio, si troverà essere il più delle volte sufficiente il far perdere alle persone di età matura e vigorosa dieci o dodici once di sangue, e molto meno di questa quantità tanto a quelle che non sono ancora giunte a questo periodo della vita, quanto a quelle che di già lo hanno da qualche tempo percorso. Ma siccome siffatta regola non corrisponde in ogni qualunque caso, quando veggiamo ch' essa non

(g) Per ricapitolare i fatti che hanno rapporto a quanto ora si dice, si veggano di nuovo i paragrafi CLIX, CLV, CCCXXXV, CLVII, CLXXIV, CCCL, sino al CCCLVI, CLIV, CLIX, CLXXXIV sino al CCCXXXVI, CLV, CCCXLIV, CCCLV, CLVIII.

ci è di sufficiente scorta; converrà ricorrere a quella che c'insegna essere lo scemamento de' sintomi criterio migliore, dietro il quale condur si deve il nostro giudizio (*h*).

CCCCLIX. Posciachè lo sconcerto locale dipende dal grado della diatesi universale (*i*); perciò si rammenti, che in tal caso non ha luogo alcuna particolar direzione in riguardo a quello, o tutt' al più, essendo la parte accessibile a rimedio locale, si può prendere il vantaggio di coadiuvare gli effetti del rimedio universale; applicandolo anche localmente (*k*).

CCCCLX. Ciò fatto, e scemato il primo impeto della malattia, dobbiamo dar di piglio alle medicine, onde si provocano le evacuazioni del ventre, mentr' elleno sono in questo caso uno de' rimedj efficacissimi (*l*). Al quale scopo non si devono

---

(*h*) Ved. il par. CCCCVII.

(*i*) Ved. i paragrafi LVI, CCCXLIII sino al CCCXLVII.

(*k*) Rileggansi i paragrafi ora citati. Un esempio di tale aiuto può essere quello delle sanguigne locali nella parte dolente, come nel reumatismo; e ne' casi di podagra e di altre malattie asteniche quando i rimedj opportuni vengono avvalorati dall'applicazione degli stimoli locali.

(*l*) Ved. il par. CCLXXXIII.

mettere in opera de' mezzi assai forti, come furono molti di quelli adoperati altre volte (*m*); perchè lo stimolo, il quale va compagno della loro prima operazione, può facilmente esser nocivo: ma i rimedj leggermente catartici sono quelli, de' quali si deve il più far uso, come il sale glauberiano, essendo questo molto debilitante, e pel cui mezzo evacuandosi grande quantità di umori dai vasi. Abbenchè un uomo di senno praticò nel secolo passato codesti rimedj il giorno dopo fatta la sanguigna alternativamente; pure se la malattia è assai violenta, nulla impedisce il farne uso anche nel giorno stesso, in cui si estrasse il sangue.

CCCCLXI. L' evacuazione del ventre, dopo essere stata praticata una mediocre sanguigna, scema molto più efficacemente la diatesi stenica, di quello che qualunque perdita di sangue; perchè, come si disse sopra, in tal modo la potenza debilitante (la quale produce sempre l' effetto debilitante maggiore nella parte, cui viene in primo luogo applicata, che in qualunque altra) è posta in azione su di

(*m*) da medici alessifarmaci specialmente,

un maggior numero di parti; e non solamente sui vasi maggiori sanguigni, ma anche sulle innumerevoli loro estremità; e quindi l' eccitabilità si diminuisce più estesamente, e con maggiore uguaglianza (*n*).

46. I vomitivi, che nelle malattie asteniche, nelle quali sono perniciosi, non sono stati finora adottati dalla pratica ordinaria, e che nelle steniche infermità, nelle quali sono di grandissimo giovamento, mai sempre furono trascurati, costituiscono nelle malattie, di cui trattiamo, un articolo molto utile del piano di cura; mentre essi vomitivi producono lo stesso effetto, che i rimedj catartici, vale a dire le evacuazioni; e questo effetto specialmente lo cagionano nella parte superiore del canale medesimo; ed il ragionamento fatto intorno all' operazione delle medicine catartiche, quadra appuntino in riguardo ai vomitivi (*o*).

(*n*) Ved. i par. CCCCLXXXIV, CCCCLXXXVIII, nonchè CCCV.

(*o*) Vedi l' ultimo testè citato paragrafo. Ciò che qui si dice in riguardo ai movimenti, è un supplemento alla grande omissione intorno a questo articolo, che si è fatta in ambe le edizioni latine.

CCCCLXII. Nullaostante, quantunque coll' uso de' due or or indicati mezzi di evacuare, non sono all' uopo le sanguigne eccessive, quali sono perciò dannose; non si deve lasciare di cacciar sangue di nuovo ne' casi di malattia d' eccitameuto eccessivo, perchè l' eccitamento, a causa della sua operazione stimolante, spesse volte ascende a quel grado tant' alto, che in seguito dell' essere consunta l' eccitabilità, onde finisce l' esistenza, minaccia la morte instantanea (*p*).

CCCCLXIII. Oltre siffatti rimedj (*q*), è cosa sempre necessaria, che l' ammalato si astenga da qualunque sorta di cibo, eccettuato quello di vegetabili, e questo in forma fluida, e si tenga da esso lontana qualunque bevanda forte, ed ogni qualunque altra, fuorchè l'acqua resa acidula (*r*). Il qual precetto può sembrare non essere stato tanto trascurato negli scritti de' nostri predecessori, quanto in fatto lo fu da essi, e lo è a' nostri giorni nella pratica attuale; tal precetto, dico, fu tramandato con tanto poca precisione, e

(*p*) Ved. i par. CCLXXXI, CCLXXXIII e CCLXXXIV
(*q*) Veggansi i par. dal Num. CCCCLV sino al CCCCLXIII.
(*r*) Ved. il par. CCCCLXXXV.

tanto indirettamente, e come se fosse creduto di nessuna conseguenza, ch' esso non fece impressione alcuna nella mente de' lettori o degli ascoltanti. Non vi ha stimolo più possente, e quindi in codesta parte della pratica più nocivo, che quello degli articoli componenti la dieta: perciò, nonostante che sia grande la quantità di sangue estratta dai vasi dell' ammalato, nonchè quella de' fluidi sierosi evacuata dalla bocca e dall' ano, se non si allontana in ogni maniera siffatto stimolo, si rendono facilmente inutili tutte le suddette evacuazioni. Non altrimenti essendo il caso, si deve però accordare l' uso de' cibi vegetabili in istato fluido; e la buona ragione si è, che la materia non viene ritenuta nei vasi, ma passando facilmente per le più piccole diramazioni di essi, sfugge per ogni dove dalle diverse loro aperture, ed avvaloria nello stesso tempo l' efficacia di un altro rimedio (*s*), di cui si parlerà fra poco.

CCCCLXIV. Unitamente alla prima emissione di sangue, ed alla prima evacuazione tanto per mezzo del vomitorio,

(*s*) cioè il sudore,

che del catartico, come pure insieme all' astinenza e all' uso della bevanda acquosa, non si deve obliare, che fa d' uopo prestare particolar attenzione al grado della temperatura (*t*); mentre, se il freddo maisempre debilita, e se nell' indebolire consiste la sua propria operazione (*u*); se apparentemente soltanto opera altrimenti, perchè il calore o successivo, o alternante con esso (*x*) lo trasmuta in un mezzo stimolante; se, non essendo o in successione, o in alternativa con il calore, è di tanto giovamento nella cura del vaiuolo (*y*), nonchè per prevenire, che questa malattia si faccia violenta; se nel catarro è rimedio ottimo (*z*), e se in tutte le steniche infermità esso è al sommo giovevole, allorchè si ha tutta la cura di tener lontano il calore; non resta più il minimo dubbio per riconoscerlo come sommamente benefico nelle malattie dipendenti da sommo grado della diatesi stenica.

CCCCLXV. L' operazione del freddo

(*t*) Ved. il par. CCLXXXII.
(*u*) Ved. il par. CXVII.
(*x*) Ved. il par. XXXVIII, e la fattavi giunta 8.
(*y*) Ved. il par. CXXI.
(*z*) Ved. il par. CCCCVIII.

nel caso di vaiuolo, e nel restante delle malattie steniche è in ogni modo la medesima. Che anzi, siccome in tutte le infermità di questa forma il solo freddo è sufficiente a produrne la guarigione; così ogni qual volta la diatesi ascende al suo massimo grado, come si è appunto nelle malattie che formano il soggetto delle nostre presenti disamine, abbisogna di sollievo nell' istante; perchè in tal caso ogni momento di dilazione porta seco il pericolo istantaneo, perchè i rimedj da noi mentovati sono bastanti per vincere la malattia, e di ciò ne abbiamo la prova diretta nella pratica; perchè quel grado di freddo, da cui si potrebbe ottenere un tanto effetto, non sempre trovasi in nostro potere, nè può esserne regolata la forza da ogni qualsiasi persona; e perchè molte persone non possono trovarsi disposte a credere tanto benefici gli effetti di codesto rimedio: quindi, in vista di tali ragioni, noi non si scosteremo dal piano di cura poc' anzi additato (*a*), e faremo il più gran bene al nostro ammalato, facendo levare i lenzuoli ed altre coperte,

(*a*) incominciando dal par. CCCCIV sino al CCCCLXVI.

rinfrescando la stanza, ed invece di lasciarlo nel suo letto, farlo mettere assiso in una sedia.

CCCCLXVI. Questo piano di cura si deve preferire il più delle volte a quello dell' applicazione dell' intensissimo grado di freddo, per quest' altra ragione di molto rilievo; cioè, che la brevità del tempo, per cui qualunque persona può reggere alla di lui azione, la obbliga immediatamente ad esporsi di nuovo all' operazione di maggior grado della temperatura, d' onde ne verrebbe un maggiore stimolo dell' eccitamento, di quello, cui fu esposta pria dell' applicazione del freddo, stimolo certamente tale almeno, che sarebbe di troppo (*b*).

CCCCLXVII. Pertanto, essendo l' operazione del freddo appunto come abbiamo esposto (*c*), la potestà erroneamente attribuitagli di cagionare la retrocessione della rosolia non si deve imputare al freddo in particolare, ma al calore e ad altri stimoli, i quali, come si è altrove (*d*)

(*b*) Ved. il par. XXVI.

(*c*) Si veggano di nuovo i paragrafi dal Num. CCCCLXIV sino al CCCCLXVII.

(*d*) Ved. il par. XXXVII, e l' addizione 8, nonchè il par. CCCLXXXI.

spiegato, producono maggiore eccitamento di quello che quando l' operazione del freddo non è preceduta . E perchè no ? Se il freddo non impedisce la eruzione nel vaiuolo ; che anzi , stante la di lui azione , dilatandosi i diametri de' vasi destinati al passaggio del fluido perspirabile , i quali sono otturati , a motivo della diatesi stenica , promove grandemente l' evacuazione di tale materia (e); come in un caso affatto simile la di lui operazione si potrà supporre diversa , per non dire diametralmente contraria ? Dobbiamo noi forse di nuovo darci la pena di confutare la falsa nozione , onde si crede , che una causa precisamente la stessa produr possa effetti contrarj ? Il freddo scema l' eruzione nel vaiuolo, e la fa svanire nella rosolia. Cosa succede allora ? Si esamini il fatto acuratamente : si deve forse supporre , che l' effetto del freddo sia lo stesso , oppur diverso in entrambi codesti casi ? Come si potrà mai conoscere , che la materia , quale scomparve dalla superficie , fu trasportata nelle parti interiori ? Qual prova se ne addurrebbe mai? Si confessi la verità : e candidamente si dica , che tale opinio-

(e) Ved. il par. CCCLXXVII.

ne è un altro frammento della dottrina allessifarmaca passato nelle scuole sino a noi, avendo i fautori di essa dottrina supposto, che lo stimolo del calore, non meno che altri di simil fatta, promovessero, e il freddo impedisce la traspirazione. E dopochè il grand' uomo dimostrò l' errore di tale dottrina tanto nel vaiuolo, che in altre malattie (*f*), siccome egli non estese le sue vedute pratiche persino alla rosolia, neppur de' suoi proseliti ne fece il minimo tentativo; non osando essi di scostarsi un solo atomo dalle di lui parole autorevoli. Ma essi avrebbero potuto osservare, se mai ebbe luogo l' osservazione nel loro esercizio medico, che la rosolia è una stenica infermità del paro che il vaiuolo. I rimedj utili in ambedue queste malattie non sono forse essi tutti della specie debilitante? E siccome era cosa manifesta, che nel vaiuolo anche il freddo è uno de' mezzi debilitanti, o come volgarmente dicesi sedativi; non potevasi forse da essi pratici concepire, in seguito di tale circostanza, qualche sospetto,

(*f*) Egli questo grand' uomo faceva levare dal letto i suoi ammalati di peripneumonia per metterli assisi in una sedia, affine di rinfrescarli, e di evitare l' effetto dannoso del calore.

che il freddo nella rosolia non già stimola, nè opera come astringente, nè che in tal modo fa retrocedere la eruzione; ma che la di lui operazione è la medesima affatto che nel vaiuolo? E' cosa poi tanto difficile ed ardua il riflettere, e far uso del proprio buon senso, che una gran parte dell' uman genere, e quelle persone fin anche, le quali si addossano l' incarico d' insegnare agli altri, ed essergli di guida, non mai pensano di esercitare per un istante la loro propria riflessione? Ma qualcheduno potrebbe opporci, che l' azione del freddo è peculiare in siffatto caso, perchè, svanita essendo l' eruzione, quale si suppone da esso freddo soppressa, tutti gli sintomi crescono in forza ed in violenza. Si consideri, se tale circostanza prova qualche cosa in favore dell' addotto argomento, e se provando qualche cosa, non milita assolutamente contro di esso. La supposta azione del freddo fu ella conseguitata dall' operazione di potenze stimolanti, o debilitanti? Se da quella delle prime, da esse devesi riconoscere la causa dello sconcerto, le quali come si disse poc' anzi (g), producono un ec-

(g) cioè nell' ultimo precedente paragrafo.

cesso di eccitamento, avendo pria di esso avuto luogo l' operazione del freddo; e tale eccesso è maggiore di quello che tali potenze sono in grado di cagionare, non essendo preceduta siffatta circostanza; se da quella delle seconde, o vogliam dire, se furono messe in pratica delle potenze debilitanti, allora non sarebbe condannevole il sospetto, che il freddo si combinasse alla produzione del mentovato effetto. Ma la cosa non è già così: ed in qualunque caso, in cui all' azione del freddo venne dietro la diatesi stenica, la vera causa di tale effetto si fu, ed è, il non essere quanto basta cauti per tener di lontano lo stimolo del calore, come pure delle altre potenze nocive. Della qual cosa ne fa fede indubitabile l' uso del calore, nella pratica ordinaria essendo esso positivamente ordinato, invece di essere proibito. Nè punto di ciò dobbiamo maravigliarci: poichè, se la causa del catarro (*h*) fu tanto sconosciuta ai medici, non potevano essi ch' essere ingannati a partito intorno alla natura de' sintomi catarrali compagni della rosolia. E se le dot-

(*h*) Rileggansi i paragrafi dal numero CCCCVIII sino al CCCCXIII.

trine ripudiate in riguardo alle parole, sono di frequente ritenute in riguardo al fatto; qual cosa potrà mai impedire, che questo frammento della dottrina alessifarmaca subisca lo stesso fatto, cui soggiacque tutto il restante della medesima?

CCCCLXVIII. Pertanto, se il freddo appena può essere così regolato, che l' effetto dipendente coll' accompagnamento, successione, o alternativa delle cose stimolanti, possa essere pervenuto, che ciò sia per mancanza del medico, od a motivo della difficoltà identica della cosa stessa (*i*): è regola nullaostante comune, tanto nel caso di rosolia, che di tutti gli altri esantemi della medesima specie, l' evitare il calore; ed invece di applicare un grado molto intenso di freddo, far sì, che un minor grado di più lunga permanenza equivalga all' operazione molto debilitante di quello; ed allontanare in ogni modo possibile qualunque potenza stimolante. E' cosa quindi evidentissima, che l' opinione, onde si crede essere il freddo specialmente nocivo nella rosolia, tanto in questa, che nelle altre malattie

(*i*) Rileggansi i par. CCCCLXVI e CCCCLXVII.

della medesima forma cade rovinosamente a terra.

Ripetizione di metodo di cura.

CCCCLXIX. Dopo aver messi in pratica li mentovati rimedj (*k*), allorchè si manifestano di nuovo i sintomi surriferiti, si dovranno rimettere necessariamente in uso i medesimi rimedj: si caccerà di nuovo sangue, e si faranno ripetere gli emetici ed i purgativi: nè si deve desistere dall'uso del metodo refrigerante ed attenuante: che anzi tutte siffatte particolarità si devono colla maggior esattezza eseguire, fintantochè il tumulto dei sintomi sia mitigato, e lo stato di sanità, per lo spazio di qualche tempo almeno, siasi ristabilito; e la ripetizione della cura può essere forse necessaria la terza volta, ed anche più: dopo aver tutto ciò fatto.

CCCCLXX. Se la diatesi sembra essere quasi interamente distrutta; se lo sconcerto del capo, de' polmoni, o di qualche altra parte interna pare che sia alleggeri-

(*k*) Si riandi quanto si è detto su di ciò dal par. CCCCLV sino al CCCCLXIX.

to o vinto; ed abbiavi nullaostante qualche sospetto di probabilità, che la malattia possa infierire di nuovo: in tal caso conviene ricorrere all'uso delle potenze debilitanti in grado più mite. Siccome la diatesi è in allora ridotta pressochè al suo nulla, od è interamente distrutta, ed il corpo è più in grado di reggere allo stimolo, il quale accompagna l'operazione del sudore: quindi codesto mezzo debilitante merita di essere preferito all'uso della sanguigna, de' vomitorj e de' purganti. Ma pria d'inoltrarsi a parlare di tal mezzo, sembra convenevole il dire alcune cose intorno alla somma totale del sangue che si può estrarre durante il corso dell'interna malattia.

CCCCLXXI. Siccome in cadauna delle sanguigne, così pure in tutta l'intera quantità di sangue, che devesi estrarre lungo il periodo della malattia, la somma non deve eccedere la proporzione media fra le troppo grandi, e le troppo piccole effusioni di sangue dal volgo de' medici praticate; gli uni essendo però favorevoli per le prime; e gli altri per le seconde. La ragione, cui è appoggiato questo nostro consiglio, chiaramente si vede, riflettendo, che ora, giusta il nostro meto-

do di cura, avendo luogo una maggior estensione di rimedj, de' quali sopra parlammo, vi ha meno bisogno di profondere l'umor vitale. Fa d' uopo aver in considerazione l' età dell' ammalato, come si disse altrove (*l*), si deve aver riguardo al pristino modo di vivere del medesimo, si facciano le opportune disamine intorno alla quantità dello stimolo, che poco prima dello stato morboso può aver avuto luogo, e si faccia il paragone del grado de' sintomi, e dell' effetto della cura con lo stato del corpo. Tali sono le circostanze, dietro le quali si può aggiustatamente decidere, se convengano o no la sanguigna, e le altre evacuazioni, nonchè si può calcolare, se faccia d' uopo mettere in pratica qualche altra cosa dotata essa pure della proprietà debilitante, ovvero s' è necessario qualche cambiamento nel metodo di cura. Finalmente si scorgerà, che in siffatto caso avvi minor bisogno di cadaun rimedio particolare, quanto più si sono messi in opera estesamente gli altri; e si apprenderà, che in tal modo viene evitato il pericolo di evacuare di

(*l*) Ved. il par. CCCCLVI.

troppo, e che la sanità viene così ristabilita con maggior sicurezza (*m*).

CCCCLXXII. L' emissione di sangue si deve fare maisempre da una vena di gran diametro, perchè praticando il salasso in una piccola vena oppure arteria, una quantità di sangue non può evacuarsi, quale sia di sollievo al sistema vascolare; e l' arteriotomia inoltre è inseparabile da certi incovenienti (*n*). Per quanto è possibile di stabilire una regola in qualche modo certa in un affare di tanta varietà, si può asserire, che due libbre di sangue nello spazio di tre o quattro giorni, coll' aiuto degli altri rimedj, saranno il più delle volte sufficienti nell' età media della vita, e che una minor quantità potrà bastare tanto nell' età più tenera, che nella più provetta.

CCCCLXXIII. Sintantochè rimane qualche parte considerevole della diatesi stenica, si deve far vomitare ed evacuare il

---

(*m*) Ved. i par. CCLXXXVI e CCCV.

(*n*) Il sangue, nonostante la fasciatura, facilmente si riapre la strada; e se il tronco dell' arteria viene tagliato a traverso, come consigliano alcuni, ciò diminuisce il numero dei pochi mezzi per praticar questa specie di sanguigna: non sembra al certo, che alcun vantaggio si possa ritrarre dal distruggere siffatti vasi, specialmente perchè non si sa a qual buon fine riesca.

ventre, tutte le volte che si è fatta l'emissione di sangue; nè devonsi trascurare le altre parti della cura altrove indicate. Ma il rimedio evacuante, una sola dose del quale basta per risvegliare in ogni tempo un accesso di podagra, per mezzo del quale si cura la schinanzia stenica, ossia il mal di gola infiammatorio ordinario, e la risipola mite, anche quando il volto od il capo n'è occupato, il qual' è di manifesto detrimento ne' casi di febbre; il quale apporta sommo ed evidentissimo danno nella *dyspepsia*, nell' asma, ed in ogni sorta di malattie dipendenti da debolezza tanto diretta, che indiretta; ed il quale costituisce una gran parte del cattivissimo metodo di cura ordinario in tutta la lunga serie de' casi spettanti alla forma delle malattie asteniche; il rimedio evacuante, dico, per quanto dev' essere evitato in tutte codeste malattie con altrettanta certezza si deve valutare nelle malattie steniche, ed in nessuna di qualche rilievo si deve omettere, in quelle cioè, nelle quali fa d' uopo la sanguigna, adoperandolo però a seconda delle regole poco fa additate (*o*), e regolandone l' ap-

(*o*) Ved. il par. CCCCLXII.

plicazione come insegnossi altrove (*p*). E dobbiamo soprattutto essere molto cauti contro l'addottata diffidenza, in cui si tiene l'uso di tale rimedio, come pure quello del vomitivo, allorchè questi sono vantaggiosi; come pure ci dobbiamo armare contro quella confidenza, con cui s'impiegano tali mezzi in que' casi che sono dannosi; confidenza e diffidenza introdotte nella pratica dalla dottrina spasmodica, e riconosciute come appoggiate ad un principio falso ed assurdo (*q*).

CCCCLXXIV. Siccome nulla è stato più praticato nelle malattie asteniche che questi due modi di evacuare, e nulla con maggior danno, e spesso con istantanea

---

(*p*) Ved. il par. CCLXXXIII.

(*q*) Tale principio era, almeno per ciò che riguarda l'uso de' purganti, che l'evacuazione da essi provocata diminuiva la traspirazione, e per questo motivo la di loro azione non era valutata come antispasmodica. Hanno parlato i medici di un certo equilibrio fra l'evacuazione dal ventre, e la perdita che si fa dalla superficie del corpo, e furono quindi credute quali risultati di opposta operazione. Nonostante questa teoretica mancanza di buon senso, finalmente i medici si scostarono dalle tracce del di loro campione, in que' casi di malattia almeno, i quali venivano in seguito delle cacciate di sangue, e delle purghe da esso praticate; e siffatta loro diserzione viene spalleggiata da un principio assai migliore del primo, e da me scoperto.

distruzione; così per questa ragion medesima nulla vi è di più utile ed apportatore di felice successo, che il farne uso curando le steniche infermità.

CCCCLXXV. E' cosa appena credibile il dire, quanto l'avversione al metodo di cura allessifarmaco potè riuscire ad infamare i migliori rimedj, e quanto in seguito di essa avversione poterono essere mal a proposito praticati, e a qual grado giunse ad impervertire il loro uso anche ne' casi ove convenivano. Per non ripetere quanto si è già sopra detto di simile in altri casi, diremo solamente, che il sudore, qual è di sommo vantaggio, ed efficacissimo mezzo di cura in qualunque caso di diatesi stenica moderata, in qualunque grado di essa, quale non sia però il massimo, ovvero quando non minaccia con forza qualche organo necessario alla vita, cioè in tutte le malattie di questa forma, fuorchè nel principio di quelle, intorno alle quali ora ci occupiamo; è stato negli ultimi tempi interamente sbandito non solo come inutile, ma come nocivo, dal piano di cura praticato in cadauno di essi casi, di questi eccettuandone uno solo; la qual pratica fu principalmente abbracciata,

dopochè la dottrina spasmodica incominciò ad essere ricevuta appo di noi, e gradatamente propagarsi pel corso di pochi anni (r).

CCCCLXXVI. Ma difatto ed in verità, eccettuato il caso di reumatismo, (nel quale almeno si concede, che il sudore promosso da una data forma di medicare, nè produce la guarigione) se certissimamente tale evacuazione allevia, o distrugge la schinanzia stenica, la risipola medesima, ed il catarro, nonchè la semplice *synocha*, in proporzione ch' essa tale evacuazione è più o meno copiosa; se questo fatto è noto allo stesso volgo, e tanto più ai medici, la cui pratica tutt' altra sia che la spasmodica; qual ragione, qual fatto certo e ben provato si porterà mai in campo per mostrarci, che il sudore non si deve promovere, dopochè la diatesi più violenta è considerevolmente scemata dall' uso degli altri rimedj, ed è quindi ridotta a quel tenue grado, cui è adattato codesto rimedio? Quale sforzo di eloquenza sarà mai necessario per guidare qualunque uomo di senno in siffatta persuasione?

(r) Ved. il par. CCCCLXX.

CCCCLXXVII. Diranno essi i contrarj, che il calore, il quale accompagna la prima parte dell' operazione del sudore, può essere nocivo; non osando eglino di asserire affermativamente essere tale codesto rimedio, perchè non ne hanno mai fatto l' esperimento (*s*). Noi concederemo facilmente a questi potersi con ragione temere un tale effetto, allorquando la diatesi è di sommo grado, e minaccia mutarsi in debolezza indiretta (*t*); ma non gli

(*s*) E' cosa lagrimevole udire certe persone parlare della loro pratica, in seguito della quale esse non hanno mai imparata la minima cosa, avendo quella esercitata non già come effetto di qualche osservazione propria, ma in quanto che fu loro così insegnata da altre. In tal modo, senza mai far uso, benchè poco del loro discernimento, e di una benchè sola osservazione sproviste, ch' elleno possano dirla loro propria in tutto il corso di una lunga vita, vanno tentone, come il povero cieco guidato dal suo fedelissimo cane, od al paro de' fanciulli, quando giuocano alla gatta cieca, se ne vanno in giro con i loro occhi bendati lungo tutto il corso dell' esercizio pratico, vantato, Iddio lo sa, da nessun altro, fuorchè da esse medesime.

(*t*) Se accade, che la diatesi acquisti due o tre gradi della debolezza indiretta, allora il calore, che va compagno della prima comparsa del sudore esaurendo il poco di eccitamento che rimane, può essere al sommo pernicioso. Ma, se la diatesi trovasi qualche grado al disotto di questo punto considerevole, l' addizione dello stimolo può essere tollerata pel breve spazio di tempo, in cui continua la sua azione; e risultarne quindi un grande e profuso sudore da tutta la

accorderemo, che stante un grado moderato di diatesi o in principio di malattia, o consecutivo all' uso degli altri rimedj, e perciò dopo aver messo in pratica il piano di cura stato da noi additato, un tal grado di calore non verrà compensato dalla grande quantità di fluidi da ogni parte del corpo evacuata; e che, quando codesta parte del sistema è stata liberata da uno stimolo tanto grande, la diminuzione dell' eccitamento non può essere più eguale in tutti i vasi, e in tutto il sistema nervoso. Se l' evacuazione dei vasi innumerevoli, i quali si aprono negl' intestini e nello stomaco, ha tanta possa per iscemare la diatesi stenica; come mai non potrà una simile evacuazione da simili vasi alla traspirazione inservienti esser capace di produrre lo stesso effetto? Con il quale ragionamento se si combinano i fatti or or mentovati, cosa avrà mai che dire qualunque siasi persona contro la pratica di promovere il sudore, quando quel grado di calore, non maggior di quello ch' è inevitabile, compagno dell' operazione del sudore, non può essere più

superficie, onde l'azione dello stimolo resta assai più che compensata.

a lungo nocivo: ed è cosa certa, che il sudore medesimo cagiona il più grande vantaggio (*u*)? Contro l' uso di tale rimedio ne' casi di morbosa alterazione stenica, ne' quali esso è ammissibile, il cavillatore spasmodico metta pure in campo contro l' uso di questo rimedio tutti i suoi fatti, e tutte le sue teorie; prenda egli pure qual Proteo tutte le forme possibili, esso non produrrà mai un argomento solido per disapprovare codesto rimedio. Ma di nuovo cosa egli è mai tuttociò? Non avrà mai fine la sventura umana, quella cioè di abbandonare un estremo dell' errore, per inabissarsi nell' opposto estremo? Come non sarà mai possibile ritrovare il

(*u*) Nel caso di eccitamento come 67, cui mancano tre gradi allo stato di debolezza indiretta, il calore operante nella prima comparsa del sudore, facendo addizione di questi tre gradi, potrà, se pare ad alcuno, uccidere l' ammalato, senza aver prodotto qualche compenso vantaggioso in seguito del suo effetto debilitante. Ma se l' eccitamento non è maggiore del grado 60, l' addizione dei tre gradi sarà ben lontana dal produrre lo stato di debolezza indiretta, e perciò in nessun modo pericolosa; mentre l' evacuazione che ne va a succedere, potrà sottrarre dieci gradi dell' eccitamento, e così ridurlo nello stato di predisposizione; e quindi la stessa evacuazione di nuovo procacciata, o qualche poco di più protratta, ridurrà l'eccitamento al punto della sanità, e porrà fine alla cura.

mezzo fra il piano di cura allessifarmaco, e l' altro metodo del pari nocivo, sennon peggiore? Se i fautori di quella dottrina non esitarono punto in far promovere il sudore nel caso di grave peripneumonia, e a tal fine impiegarono pur troppo potenze stimolanti le più calefacienti, ne verrà poi in seguito, che si debba ammettere il piano di cura, da cui il certo e sicuro uso di questo rimedio praticato co' mezzi i più miti viene rigettato? Se fu opinione del dr. Sydenham, che devesi evitare il calore nella cura delle steniche infermità, opinione perfettamente retta, poichè il calore senza dubbio accresce l' eccitamento; dovremo noi per tal motivo evitare quel grado tollerabile di calore, il quale va compagno di un rimedio possentissimo in ristabilire lo stato di sanità, e quindi privarsi del grande benefizio, che ne ridonda in fine? Se tali persone ignorano, che l' eccitamento viene scemato molto più dall' azione di parecchi rimedj, di quellochè d' un solo qualunque; e se meritavano esse perdono a motivo di codesta loro ignoranza; saranno poi elleno anco degne di scusa, per non vedere ciò, che ogni empirico ha potuto vedere, cioè, che alcune cose sono utili, ed altre nocive; ta-

le mancanza non d' ingegno, mentre in esse si presume questa prerogativa, ma di senso comune, dovrassi pure alle medesime condonare? Se il riflettere senza l' altrui scorta, ed il fare qualche scoperta era cosa troppo grande, e in nessun modo sperabile da quelle; non sarà poi sorprendente cosa, che di mille di siffatte persone, le quali si sono occupate intorno a qualche parte della medicina, ed hanno addottati sentimenti diversi tra di loro in qualche parte retti, e indubitatamente troppo erronei, neppur una si sia fatta, ed abbia espressa qualche idea sua propria, ma tutte abbiano sempre calcate le stesse orme di un sol uomo?

CCCCLXXVIII. Pertanto, dopo aver praticati li suindicati mezzi, provocar si deve il sudore, e ciò con tanto maggior proposito, se pare che tuttavia manchi qualche cosa al perfetto ristabilimento della sanità, rimanendo ancora qualche grado di diatesi stenica, e se apparisce qualche spontanea disposizione a questo mezzo.

CCCCLXXIX. Allorquando si osservano i segni del sudore, il quale spontaneamente si mostra, altro non si deve fare, che coprire l' ammalato colla maggior esattez-

za, levare le lenzuola, ed inviluppare il di lui corpo con delle coperte di lana, somministrare qualche bevanda tiepida, tener gelosamente lontano qualunque accesso d'aria, e sostenere codesta evacuazione per uno spazio di tempo quanto può bastare, di dieci o di dodici ore almeno. Se per mezzo di tale regolamento si è giunto ad ottenere una copiosa ed universale evacuazione di sudore, non vi sarà motivo allora di dare alcuna medicina. Dopochè il sudore ebbe già luogo, ed accrebbe il miglioramento dell'infermo di pria ottenuto; se tale evacuazione verso la fine si scema, si dovrà ricorrere all'uso della polvere di Dover, o del semplice laudano per rieccitarla e sostenerla, ricoprendo il corpo, acciocchè il più presto si porti alla superficie l'umore, e da essa si evacui, fintantochè se ne sia ottenuto lo sperato vantaggio. In seguito di tale regolamento si deve avvertire, che se qualche volta si fa bevere al paziente dell'acqua fredda, e il corpo si ricopra, e si custodisca accuratamente, l'effetto succede a seconda de' nostri voti. Ma ciò che fa d'uopo al proponimento di questa parte della nostra indicazione si è, che il sudore si deve soltanto promovere allorquando la medio-

crità della diatesi ottenuta col mezzo degli altri rimedj lo permette; così ne' casi di vaiuolo e di rosolia, siccome in essi fa d' uopo un certo spazio di tempo, onde la materia contagiosa venga dal corpo evacuata, non si deve parimenti perdere di vista codesto avvertimento, nè mai essere troppo solleciti a sperimentare siffatto rimedio. Finalmente, se accade che il calore apporti nocumento, o se l' evacuazione del sudore viene accompagnata da minor sollievo, o da qualche altro inconveniente, si deve nell' istante abbandonare questo mezzo di cura, perchè non è già a caso che noi ricommendiamo l' uso di più rimedj; ma lo scopo si è di fare in modo che i rimedj suppliscano vicendevolmente alla loro individuale insufficienza, e che l' eccitamento venga scemato colla maggior eguaglianza in tutto il sistema.

CCCCLXXX. In tutti i casi di diatesi violenta tutti i rimedj stati mentovati si devono più o meno, e differentemente in differenti occasioni, in proporzione che la parte restante della diatesi lo richiede, cadauno in maggiore o in minor grado, o in più ampla o in più ristretta dose, mettere in pratica, ed estendere maggiormente la sfera della cura: oltre i quali mezzi

CCCCLXXXI. Alcuni altri di minor importanza, come le cose acide ed il nitro; altri, il cui uso è incerto, come le mignatte, le coppette, ed i vescicatorj, sono rammentati quali rimedj di gran valore. Di essi questi le cose acide, in quanto ch' elle rendono la bevanda più gradevole, ed in caso di sconcerto polmonare, non provocano la tosse, e sono in certo modo refrigeranti, si devono permettere; e tanto più se gli ammalati le appetiscono. Cadauno dovrebbe aver osservato, che la potenza refrigerante del nitro è minore di quella che si crede comunemente. Ne' casi di reumatismo, e di schinanzia stenica, se questa è più grave dell' ordinario, i vescicatorj, le mignatte, e le coppette, applicate nelle vicinanze delle parti infiammate, possono in qualche modo essere utili. Nè alcuna ragionevole obbiezione pare che possasi opporre contro l' uso di ricoprire il capo con terra di fresco scavata in foggia di berretta nel caso di freniti-de (*x*).

(*x*) Quanto si è qui aggiunto in supplemento delle edizioni latine finora uscite alla luce, si trova così espresso in MS. *In rheumatismo & cynanche stenica, si quando solito gravior erit, vesicatoria & hirudines, vel concisa cute*

Seconda parte dell' indicazione della cura.

CCCCLXXXII. Facendo ora passaggio alla seconda parte dell' indicazione della cura (*y*), di leggeri possiamo comprendere, che quando la diatesi è più mite, come ne' casi delle altre *phlegmasiae*, e steniche alterazioni, di cui non abbiamo ancora parlato, trattando del metodo curativo; vale a dire nello stato più mite di risipola, di schinanzia stenica, di catarro, di semplice *synocha*, di febbre scarlattina, di vaiuolo e di rosolia, fa di mestieri un minor grado di potenza debilitante; per la qual cosa non tutti i rimedj mentovati sono all' uopo, nè di ciascheduno generalmente tanto, quanto nella prima parte, conviene.

CCCCLXXXIII. In tutti siffatti casi, non eccettuando pure il reumatismo, quale dipende da diatesi molto considerevole, il salasso non è necessario; ed eccettuan-

---

cucurbitulæ, juxta partem laborantem adhibita, communem quodam tenus curationem poterunt expedire. Nec quo minus in phrenitide pileum ex terra recens effossa capiti imponatur, obiici posse videtur.

(*y*) Ved. il par. CCCCLII.

do il caso di questa malattia, la sanguigna praticata con qualche prodigalità è nociva, perchè quando l' eccitamento non è giunto al sommo grado, ed all' opposto egli è moderato, eccedendo appena di quel grado, da cui deriva la predisposizione alle altre malattie; allora è cosa assurda il mettere in opera come rimedio la potenza di tutte la più debilitante, quasichè si avesse a combattere una malattia delle più gravi. E siccome l' intenzione, cacciando sangue, si è quella di prevenire l' estremo eccesso della potenza eccitante, onde non produca la morte distruggendo l' eccitamento; evento, di cui non avvi il minimo pericolo, quando la diatesi è moderata, qual è appunto quella, che costituisce la causa delle malattie, delle quali ora ci occupiamo; perciò il metodo curativo dev' essere adattato alla causa, ed il salasso o si deve onninamente lasciar da parte, o devesi cimentare con grande risparmio.

CCCCLXXXIV. Adunque non è solo nelle malattie di debolezza, le quali appartengono all'altra forma (nella maggior parte delle quali fu ed è tutt' ora in costume il cacciare più o meno del fluido vitale); ma anche in tutte le infermità

di questa forma, eccettuate le molto violente, che si deve moderare l'uso della lancetta.

CCCCLXXXV. Quantunque nel reumatismo la diatesi si fa spesso assai considerevole, nullaostante la solita profusione di sangue non è punto al caso. Mentre, posciachè qualunque diatesi è sempre maggiore in alcune parti di quellochè in qualunque altra parte eguale; la cosa non è altrimenti in riguardo alla diatesi stenica in questo caso, la quale trovasi essere più considerevole alla superficie del corpo, che in ogni altra parte interna di egual dimensione. E la ragione si è, che l'agente più possentemente nocivo vogliam dire il calore sopraggiunto al freddo, o in tal modo alternante con esso, che il suo proprio stimolo viene accresciuto dal suo effetto (z); direttamente opera colla principale sua energia sulla superficie del corpo. Quindi la malattia, dopo essere state praticate eccessive emissioni di sangue, spesse volte ostinatamente infierisce di nuovo. La cagione del qual fatto, se i principj di questa dottrina si sono bene

(z) Ved. il par. XXXII, e l'aggiunta 8.

intesi, non può essere oscura. L'emissione diminuisce la diatesi stenica principalmente ne' vasi rossi, meno in cadauna delle loro estremità, e meno di tutto nei vasellini alla traspirazione destinati, ed in quelli che lungo i muscoli sono disposti; e viemeno in questi ultimi, perchè l'operazione della sanguigna è contrariata da quella del calore: quale spiegazione vien confermata dalla testimonianza certa de' medici, i quali spesso si lagnano di essere delusi dal rimedio da essi favorito.

CCCCLXXXVI. In seguito di tuttociò chiaramente si comprende essere il sudore, di cui abbiamo poc'anzi tanto parlato, mezzo in ispecial maniera acconcio alla cura di codesta infermità: ad esso pertanto si deve ben tosto ricorrere, dopo aver fatta una emissione di sangue di dodici once, ed esattamente osservando le regole sopraddettate in riguardo alla temperatura e alla dieta, se la diatesi è molto violenta, e s'è accompagnata da calore del corpo, da dolori, i quali di notte più fortemente infieriscono, e da polso forte e duro. Affine di rendere l'evacuazione del sudore universale, e di sufficiente durata, fa d'uopo promoverla

per mezzo della polvere di Dover, o del laudano, come già sopra si accennò, e mantenerla per lo spazio di dodici ore in continuo profluvio; ed allora poi basterà secondarla in modo, che altro non sia, che una umettazione della pelle, od una libera sensibile traspirazione per alcune ore di più, o sino a che i sintomi della malattia sieno comparsi; la qual pratica si deve di nuovo cimentare ogni volta, che i sunnominati sintomi ricompaiono. Il restante della cura si affidi al vitto tenue, ed alla temperatura convenevole aggiustatamente conservata.

CCCCLXXXVII. In codesto caso, dopo l'operazione del sudore, ed in quello di *synocha* semplice, di febbre scarlattina, di schinanzia stenica, di catarro, di risipola, di vaiuolo e di rosolia mite, allorquando la diatesi è qualche poco considerevole, ma molto minore di quella veemenza, la quale costituisce il caso, cui si compete la cura da noi in primo luogo esposta; non sarà svantaggiosa una ben piccola sanguigna, e principalmente saranno utili le evacuazioni, delle quali altrove (*a*) parlammo; sarà

(*a*) Ved. il par. CCCV.

cosa convenevole poi risvegliare il sudore non copioso, e di breve durata, non più a lungo di otto, o dieci ore; e pendente il tempo della cura si dovrà perseverare nell' uso delle bevande deboli, nella astinenza, nella quiete del corpo e della mente, e nell' applicazione del freddo, fuori che quando il sudore è già promosso, ed allora eziandio il calore deve essere di poco momento quant' è possibile; e finalmente l' animo sia sempre tranquillo, come sopra si disse. L' uso combinato de' quali mezzi è sufficientissimo a vincere cadauna di siffatte malattie; non avvi però sempre la necessità di ricorrere a tutti que' mezzi insieme.

CCCCLXXXVIII. Spesse fiate s' incontrano casi di diatesi tanto mite, che uno o due di tali mezzi, una o due volte applicati, bastano per compirne la cura: di tanto poco momento ella è questa diatesi, che sennonsè per breve spazio di tempo nel principio della malattia, il ribrezzo, il languore, e quindi il calore hanno luogo molto moderatamente, indicanti il grado della diatesi in proporzione mite esistente nella superficie; nel qual caso si fa sentire appena qualche poco di lassezza, indicio della stessa moderazio-

ne della diatesi negli organi del moto volontario, in cui il vigore dello stomaco non è scemato, lo che prova esservi un moderato eccesso d' eccitamento di questo viscere ; stante la qual diatesi infine le altre funzioni di tutto il sistema trovansi sufficientemente in calma, sconcertate ad evidenza in qualche modo essendo soltanto nella parte travagliata : in tali circostanze una sola evacuazione dal ventre provocata per mezzo del sale glauberiano, e spesse volte senza questo mezzo, il freddo, il riposo e l' astinenza hanno ricondotto l' eccitamento dal grado morboso a quello di sanità. Mille volte la schinanzia stenica, mille volte il catarro, e la semplice *synocha*, che anzi la risipola medesima accompagnata da alterazione alla faccia furono in tal modo soggiogate. E la febbre scarlattina non di rado è tanto mite, che cede al medesimo regolamento di cura.

CCCCLXXXIX. In tal modo diviene necessaria cosa l' aver riguardo costantemente al grado dell' eccitamento, e della diatesi, mettendo in pratica gli opportuni rimedj, e spesse fiate conviene poco curarsi de' termini. Perchè siccome con questo fine si fu, che abbiamo sopra di-

stinta la *synocha* semplice dalla frenetica, e la risipola mite dalla violenta; così di frequente accade, che il catarro arriva a quel grado di accrescimento, onde minaccia, o produce la peripneumonia, e che questa percorre il suo periodo con minor veemenza ad essa ordinaria. Nelle quali circostanze, la esatta attenzione al grado dell' eccitamento solo dev' essere di guida al medico operatore, senza alcun riguardo ai nomi.

CCCCXC. Altra cautela utile si è nello stesso caso il giudicare dello stato del polso, della temperatura della cute, e dello stato della cute per altri riguardi; e tale giudizio dev' essere guidato dal buon senso, e sotto la scorta de' seguenti principj. La frequenza del polso in tutte le malattie steniche è moderata: a questa va congiunto più o meno di durezza e pienezza. Ogni qual volta pertanto il polso è molto frequente, si deve sospettare, che la diatesi stenica si è cambiata in astenica, l' eccesso dell' eccitamento in difetto del medesimo, oppure, che la malattia fu astenica dal suo principio. Per allontanare il qual dubbio, ed assicurarsi della verità, fa d' uopo considerare la costituzione, e l' età dell' ammalato, nonchè fare

le opportune ricerche per iscoprire, se la malattia fu o no preceduta da contagio. Il calor della cute è sintomo comune alle malattie di questa forma, nonchè alle febbri, le quali sono infermità della forma opposta, e perciò egli è d' incerto significato. Il quale siccome dipende da interrompimento della traspirazione cagionato da qualunque siasi causa, non merita di essere riputato come prova dello stato dell' eccitamento. E posciachè la secchezza della pelle, quale ordinariamente si osserva nelle malattie dell' una e dell' altra forma, nelle asteniche infermità trae origine dalla debolezza; per arrivare a comprendere il valore di ciò che significa codesto sintomo, si ponderino considerata-mente gli altri sintomi, e le potenze eccitanti nocive. Infine si deve soltanto investigare, se l' eccitamento è abbondante, o deficiente, e mettere in disamina tutti i segni con questo scopo; nè è lecito giudicare inconsideratamente di alcuna delle forme particolari.

CCCCXCI. Pertanto quando i segni, de' quali si fece sopra parola, sono stati ponderati in confronto del resto delle circostanze, e della diatesi, si deve allora dar di mano al piano di cura antistenico,

ovvero allo stimolante. Le gravi infermità steniche, state da noi in primo luogo considerate, ben difficilmente si possono confondere con quelle di contraria forma; mentre delle più miti non se ne discerne quasi mai la forma. Ma quando riesce facile distinguere queste dalle asteniche infermità ad esse somiglianti; se nullaostante alcuno fosse di sentimento, che i caratteri distintivi fossero ambigui, si faccia, ch' egli non ignori, non doversi cacciar sangue, a motivo appunto di tale mediocrità, quantunque la malattia in questione sia stenica; la qual evacuazione tanto meno viene all'uopo, considerando, che le malattie di questo grado possono di leggeri mutarsi in asteniche, nelle quali una potenza tanto debilitante è micidiale, come già altrove in più luoghi, e in diverse occasioni si disse: e dopochè siffatta persona è talmente avvertita, apprenderà quanto il suo metodo di cura guidato in questo modo sarà lontano d'ogni errore, e quindi salutare. Mentre se la diatesi, benchè stenica, è di poco momento, spesse fiate la sanguigna può precipitarla in astenica, ovvero, andando le cose il men male possibile, sarà inutile (*b*).

(*b*) Suppongasi essere la diatesi di due gradi maggiore del

Se all'opposto la malattia, quale vien creduta per stenica, si faccia nel suo progresso evidentemente conoscere astenica; in tal caso ogni piccola quantità di sangue, che possa essere stata evacuata, si dovrà valutare qual proporzionato accrescimento della malattia (*c*). Eppure questa perniciosa e giornaliera pratica involta da questo mondo più uomini, che tutte insieme le vicende distruggitrici della vita umana (*d*).

CCCCXCII. Siccome l'astinenza dal vitto, il freddo, e le aggiustate evacuazioni dal ventre sono mezzi sufficienti per prevenire lo stato mite del vaiuolo; così quando l'acconcio metodo preparatorio è stato trascurato, e che l'eruzione apparisce molto numerosa, si devono mettere in pratica tutti i rimedj, che altrove ac-

massimo grado della predisposizione, vale a dire a 57; e che la sanguigna sia tale e tanta di produrre 35 gradi di diminuzione di forze; ella è cosa evidente, che l'eccitamento non solo sarà scemato di 17 gradi, come sarebbe stato necessario per ricondurlo allo stato di sanità, ma il residuo sarà eguale a 22, cioè di tre gradi meno della somma, dalla quale incomincia la predisposizione alle malattie asteniche, e in tal modo si realizza il cambiamento della malattia stenica in astenica.

(*c*) Ved. i par. CCLXIX, CCLXXXI, CCXC.

(*d*) Ved. il par. CCCCVII, verso la fine.

cennammo (*e*), eccettuato il sudore, unitamente a quelli or ora da noi mentovati. Non si deve tentar di promuovere il sudore, perchè la tendenza dello stimolo da esso inseparabile, accrescendo la diatesi stenica nella superficie, può divenir tale per sopprimere il fluido perspirabile, e ritenere la materia contagiosa fra la cute e la cuticola, e cagionar quindi quella *pyrexia*, sintomatica dell' infiammazione, quale si denomina febbre secondaria. Questa particolarità della cura deriva dalla particolarità del sintomo appena mentovato, nè alcuna obbiezione presenta contro i principj, su i quali si aggira quest' opera. E coerentemente ai quali, abbenchè la sicurezza della pratica, la maggiore di tutte le prove, additi essere in tal caso insufficienti i rimedj accennati; pure, avantichè l' eruzione compaia, nulla vi ha, che osti a promuovere il sudore, o a cacciar sangue, come rimedj utili tanto in questa, che in qualunque altra malattia stenica (*f*). Infine, siccome trovasi in tal

(*e*) Ved. i par. cominciando dal CCCCLIV sino al CCCCLXI

(*f*) In poche parole, si deve curare il vaiuolo come ogn' altra stenica infermità, a seconda del grado dello stato morboso di esse malattie, e l' eruzione non merita alcun riguar-

modo certo il felice successo, in seguito del vitto tenue, del freddo, e delle evacuazioni di ventre; così gli altri rimedj, i quali distruggono la diatesi stenica, cooperano del pari in questo caso a produrre l'effetto medesimo (*g*). Ciò era tanto estesamente dicevole per dimostrare la fermezza senza eccessione, e l'universalità de' principj di questa opera. Nè abbiam luogo di pensare, che il vaiuolo e la rosolia differiscano dalle altre steniche infermità accompagnate da *pyrexia*, eccettuato che a motivo della loro particolarità, cioè l'eruzione, quale percorre un certo periodo di tempo, e non ammette un metodo di cura troppo celere.

CCCCXCIII. Non si deve aspettare l'arrivo de' sintomi di debolezza, i quali vengono in seguito della violenza della diatesi, e minacciano la morte certa per mezzo di debolezza indiretta, affine cioè di poterli curare allorquando sono compar-

---

do, che durante il periodo della sua esistenza, tanto a motivo di non promovere il sudore in siffatto tempo, quanto di qualche altra cosa.

(*g*) Non è già che il regime tenue, il freddo e le purgazioni operino in qualche modo peculiare; ma perchè dessi mezzi indeboliscono al grado, e nella maniera convenevole, come gli altri rimedj all'uopo,

si: all'opposto, eglino devono essere prevenuti somministrando per tempo i rimedj, de' quali abbiamo sinora tanto diffusamente parlato. Che se tale consiglio si trascura, la considerazione, quale richiedono allora le malattie che ne sono la conseguenza, tale già essendo, quali si conviene alle asteniche infermità, è riferibile a quella che meritano le malattie di forma astenica.

CCCCXCIV. Ogni volta che la diatesi stenica va unita colla *pyrexia*, la quale viene prodotta dall' operazione delle cose stimolanti, delle materie acri, della compressione, dell' ostruzione, e d' altre simili potenze dannose agenti in una parte sensibile, del qual caso gli esempj si hanno nella gastritide, enteritide, nefritide, cristide, metritide, epatitide; o vogliam dire nelle infiammazioni dello stomaco, degl' intestini, dei reni, della vescica urinaria, dell' utero, del fegato (*h*), la diatesi dev' essere annichilata per mezzo dei suoi rispettivi rimedj, vale a dire le cose debilitanti, perchè essa aggrava la *pyrexia*. E allorquando nè l' una nè l' altra

(*h*) Ved. i par. LXXXI, LXXXIII, LXXXV, LXXXVII.

diatesi hanno luogo, non conviene si faccia tentativo alcuno: ma se la diatesi astenica è presente, la qual cosa con molta facilità può accadere, si deve insistere nel piano di cura stimolante, per prevenire una malattia assai grave (*i*). Nè, quando siffatto modo si esercita per quanto è possibile l' opera medica, dobbiamo dimenticarci, che, così operando, lo sconcerto principale non viene punto attaccato; ma che al contrario si agisce sul di lei effetto, non sulla di lei causa; e che l' intera disamina

(*i*) Essendo le malattie asteniche in proporzione alle steniche come 97 a 3 in cento: altrettanto dev' essere frequente la predisposizione ad esse. Si deve quindi conchiudere, che, siccome noi ben di rado siamo nello stato perfettissimo di sanità, e per conseguenza ordinariamente ci troviamo in qualche grado di predisposizione, tutti gli eventi sono per lo più favorevoli alla predisposizione astenica. Quindi si rileva quanto sia impropria la foggia di curare tutte le malattie locali nello stesso modo, e come se desse fossero steniche universali. La morte venne troppo di frequente in conseguenza di questa pratica, quando lo sconcerto locale, per cui fu esercitata, altro non era, che una spina conficcata sotto l' ugna, o una ferita, o contusione di un dito. In siffatte circostanze però, nonostante che la persona sia stata abituata a vivere lautamente, si proibisce il vino, si prescrive il vitto vegetabile in forma fluida, e non si lascia di mettere in uso la pratica generale, di evacuare cioè in tutti i modi possibili. Le ferite cagionate con arme a fuoco, in seguito di tal metodo di cura, sono spesso letali. Rileggansi i paragrafi LXXX e LXXXI, e le suttopostevi note.

di codesti casi è riferibile laddove si parlerà delle malattie locali.

CCCCXCV. Oltre i rimedj finora nominati è cosa vantaggiosa il mantenere la mente tranquilla, e non agitata dalla passione od emozione in tutti i gradi della diatesi; pratica, la quale ne' gradi molto considerevoli di essa diatesi è indispensabilmente necessaria. A siffatta particolarità noi dobbiamo rivolgere la nostra attenzione in ispecial modo, quando ci si fa luogo di osservare, che lo stimolo del pensamento, e di qualche passione portato ad un grado molto forte, ebbe influsso a produrre la malattia.

CCCCXCVI. Per la qual cosa nella mania, e nella veglia morbosa si deve particolarmente, e per quanto è possibile prestar attenzione a questo consiglio. Nella ultima delle quali malattie il pensamento, e qualunque stato di commozione, e tanto più l' esercizio abituale di queste operazioni della mente si devono evitare, soprattutto quando si approssima il tempo del sonno, Quando è per disporsi al sonno il paziente, abbia egli a leggere qualche libro fecondo di stupidezze; ogni desiderio disordinato, la propensione alla vendetta, la rimembranza di qualunque

grado di misfatto ch' egli abbia commesso, sono cose tutte, le quali devonsi tener di lontano dallo stato suo di raccoglimento (*k*).

CCCCXCVII. Questo fatto di grande conseguenza, avvalorando questa nostra dottrina, viene confermato da un altro, cioè, che le cose medesime, quali sono utili nella veglia morbosa, sono anche vantaggiose nella mania, o pazzia, quando vengono però amministrate in grado più forte, siccome questa è malattia di più forte grado di eccitamento. Non è quindi la compostezza e tranquillità dell' animo, che si devono qui ordinare, l' una e l' altra non avendo più luogo, ma lo stato opposto a siffatta commozione dell' animo, ed al vigore irregolare nell' esercizio della funzione intellettuale. E siccome l' eccedente energia delle potenze dell' intelletto, ovvero dell' animo, oppure dell' uno e dell' altro, è la potenza più nociva in questo caso; perciò si deve far in modo, che l' ammalato venga colpito dal timore e dallo spavento, nonchè nello stato suo di pazzia ridurlo alla dispe-

(*k*) Ved. il par. CCCCXXXIV.

razione; e come rimedio pel grande eccitamento degli organi inservienti al moto volontario, il faticoso lavoro, che ordinariamente si fa eseguire da giumenti, a lui s'imponga; e gli si faccia continuare assiduamente; il vitto sia il più tenue possibile, e la sua bevanda non sia che acqua pura (*l*): nell'acqua freddissima si immerga il paziente, e sott'acqua tutto si ritenga per lungo tempo, fintantochè egli sia pressochè morto.

CCCCXCVIII. Se nella frenitide il cervello, nella peripneumonia i polmoni, nel reumatismo le articolazioni esterne sono occupate da maggior grado di diatesi, che qualunque altra parte; perchè la mania e la veglia morbosa non consisteranno elleno in uno sconcerto del cervello, su cui le potenze principalmente nocive operano, piuttostochè di altre parti, sulle quali l'influsso delle potenze è meno considerevole? Finalmente, siccome i rimedj, la primaria azione de' quali viene esercitata sulle altre parti, sono vantaggiosi in queste malattie (*m*); ciò prova, che la tota-

(*l*) Ved. i par. CCCCXXIX, CCCCXXXI, CCCCXXXVI, CCCCXXXVII.

(*m*) Veggasi il capitolo II della II parte.

le morbosa alterazione non dipende dalla parte evidentemente sconcertata neppure in quelle infermità, nelle quali ciò sarebbe per molti assai credibile; ma che tutto il corpo n'è alterato, che l'eccitabilità è una proprietà uniforme indivisa in tutto il sistema; che la forza tanto delle potenze eccitanti nocive, quanto de' rimedj, viene diretta al tutto, con la ineguaglianza tanto spesso mentovata (*n*); e che i fondamenti di questa dottrina sono certi e stabiliti.

CCCCXCIX. Siccome le nominate potenze sono quelle che principalmente nuocono nella mania, e nella veglia morbosa, e soffrendone in ispecial modo il cervello; così nel caso di obesità le potenze dannose di maggior forza sono i cibi animali (*o*), l'ozio, o la vita sedentaria; a motivo della quale s'intende essere mancante lo stimolo dell'esercizio muscolare, onde il corpo resta indebolito e affatica-

(*n*) Veggasi il capitolo IV della I parte.

(*o*) Posciachè non avvi effetto senza causa, perciò le potenze eccitanti devono in questo caso aver operato con maggior forza, che nell'altro; e se ci si obbiettasse, che le circostanze in entrambi i casi erano eguali, la differenza allora può essere calcolata in ragione del maggior vigore dell'eccitabilità nel caso di obesità.

to. Ma posciachè alcune persone, in seguito del cibarsi di alimenti medesimi in qualità e in quantità, diventano pingui, ed altre si mantengono magre; da ciò risulta, che tutte le potenze digerenti sono di maggior forza nelle prime persone, di quello che nelle seconde, e conseguentemente, che le altre potenze eccitanti nocive hanno contribuito all' effetto, e che un proporzionato eccitamento ne deriva. Fra le potenze nocive calcolabili in questo luogo sono il facile esercizio della facoltà intellettuale, e la tranquillità della mente, quali cose sono stimoli moderati e favorevoli alle obesità; il pensamento straordinario, e l' abituale pieghevolezza a qualche passione, come quella dell' ira, il darsi in preda alla quale ripetute volte costituisce un cattivo temperamento, si oppongono alla obesità. Ad essa è contrario il moto del corpo, per la cui quantità de' fluidi si scema nel sistema, mentre ogni volta ch' è considerevole, affatica e indebolisce. Il bevere a larga mano del paro non è favorevole alla obesità; mentre ciò in egual modo distruggendo costantemente l' eccitabilità, a motivo della sua grande forza, o della continuazione del di lui stimolo, esaurisce l' e-

citamento. All'opposto le potenze, che a siffatta malattia dispongono, sono quelle, la di cui operazione è blanda, ed in qualche modo eccedente; ma non arriva mai a quell'alto grado di attività, il quale inclina alla debolezza indiretta: tali potenze sono quelle, la cui azione si esercita mollemente e piacevolmente, sostenendo, più d'ogni altra cosa, moderata la traspirazione, e quindi il sangue ridonda ne' vasi; ma siccome il moto viene evitato, elleno queste potenze non possono di molto accrescere l'eccitamento dei vasi; ed a motivo della tranquillità della circolazione esistente in questi, fanno sì, che al fluido, quale altrimenti si evacuarebbe dai pori esterni della superficie, indietro ritorni, per trasportarsi nelle cellule adipose. Per la qual cosa, quantunque l'abbondanza di sangue è al certo uno stimolo molto grande, come sopra fu detto; pure, senza il concorso degli altri stimoli, e di quello specialmente possentissimo, che dal moto muscolare risulta, è cosa evidente potersi sopportare un grado considerevole di stimolo, senza la coesistenza di qualche considerevole malattia, e che siffatto grado produce sempre la predisposizione alle malattie steniche, non

già queste immediatamente. Quindi s'intende qual luogo nella scala dell'eccitamento eccessivo, o della diatesi stenica, occupi l'obesità, qual grado di potenza stimolante, e quali stimoli in particolare sieno quelli che le danno origine.

D. Dovendosi al grado della forza morbosa accomodare il grado della forza medicinale (*p*); facilmente si avvertisce, che per vincere anche questa malattia basta l'indicazione comune (*q*); cioè, che l'eccesso dell'eccitamento fa d'uopo ridurlo al grado salutare, e che il rimedio da opporsi a qualunque potenza morbosa deve corrispondere al di lei annichilamento.

DI. In tal caso pertanto essendo il cibo la potenza principalmente nociva, si dovrà quello diminuire, e darsi più del solito all'esercizio. Tali sono i mezzi, quali bastano al conseguimento della cura (*r*).

DII. Ma per dare ulteriore conferma, e maggior lustro a questa dottrina, conviene osservare, che tutte le potenze, le quali

(*p*) Ved. il par. CIX.
(*q*) Ved. i par. XLVIII e CCCCLIV.
(*r*) Ved. il par. CCCCXCIX.

promovono sommamente l' eccitamento, ed in grado maggiore di quello che fa la potenza nociva, cagione della malattia poc' anzi nominata, e che per mezzo della di loro stimolante operazione dispongono alla debolezza indiretta, producono il medesimo effetto; che tali potenze o tengono di lontano, o sono mezzi alla cura della obesità, e sono costantemente produttrici di questo effetto, sintantochè esse cagionano quel grado di dimagrimento, che va unito colla debolezza.

DIII. Il miglior metodo di attenuare il vitto è quello di combinare una quantità di materia vegetabile con moderata porzione di sostanza animale. Buona regola si è l' astenersi interamente da tuttociò ch' è di animale, e cibarsi di vegetabili in maggior abbondanza. Il primo metodo conviene a tutte quelle persone che vanno soggette alle malattie di debolezza, come la podagra, l' indigestione, le quali lungo tempo dopochè alcuno ha lautamente vissuto, succedono; l' asma, l' epilessia, ed altre simili infermità. La seconda regola più acconcia per quelle persone, le quali d' altronde godono di notabile vigore, si trovano nella predisposizione alla *pyrexia* stenica, e sono in età florida. Nel

qual regolamento però non si deve perseverare, quantunque lo stato del corpo sia quello, di cui ora parliamo, sennonsè per qualche spazio di tempo; mentre tanta è la forza debilitante di questa pratica, che non lasciando ella di essere sufficiente ad annichilare ogni grado di obesità, tanto più se l'esercizio vi si combina, essa è pure efficacissima per produrre la diatesi astenica, e tutte le malattie, che ne dipendono.

PARTE QURTA.

Delle malattie universali. La seconda forma, ossia le malattie asteniche.

CAPITOLO I.

DIV. La forma delle malattie asteniche, alla quale si deve apporre il nome di astenia, per distinguerla dalla forma delle malattie steniche, cui si diede il nome di stenia, è lo stato del corpo vivente, nel quale tutte le funzioni sono più o meno infievolite, spesse volte sconcertate, quasi sempre luogo avendo una più evidente alterazione di alcuna di esse. Nell' esporre che facciamo di codeste malattie, noi osservaremo tal ordine, il quale ce ne presenterà la serie progressiva, incominciando dalla più mite infermità di questa specie, ascendendo sino alla più violenta passando per tutti i gradi intermedj.

DV. In questa parte del nostro soggetto ci si para innanzi una grande varietà

di sintomi, de' quali non se ne può fare verun conto per determinare la gradazione delle malattie, tale varietà essendo insignificante, ed anche ingannatrice. Ma affine di mettere ciò che siamo per dire in un punto di vista più chiaro, sennon più specioso, noi incominciaremo dalla semplice enumerzione delle principali malattie, delle quali si tratterà poi per esteso.

DVI. Le asteniche infermità sono la macilenza, l'inquietudine, ossia la privazione del sonno, la demenza astenica, la eruzione scabbiosa, la diabete mite, la febbre scarlattina astenica, la rachitide, le *haemorrhoeae*, o dir vogliamo le perdite di sangue universali, come la *menorrhoea*, ossia il morboso eccesso de' menstrui, l'*epistaxis*, o la perdita di sangue dal naso, l'*haemorrhois*, ossia il flusso di sangue dai vasi emorroidali; nonchè i tre stati morbosi opposti in apparenza agli or or nominati, cioè il ritardo, la diminuzione e la soppressione de' menstrui; in seguito ne vengono la sete, il vomito, l'indigestione, la diarrea, o lo scioglimento di ventre, e la colica senza dolore; dopo di queste infermità ci si presentano le malattie de' bambini, come i vermini, la

consunzione universale, denominata tabe, la dissenteria e la colera, allorquando esse queste due ultime sono di grado mite; l'angina, lo scorbuto, l'isterismo, la *rheumatalgia*, la tosse astenica, la *cystirrhoea*; ossia l'evacuazione di moccio dalla vescica urinaria; la podagra nelle persone forti, l'ipocondria, l'idropisia, la tosse convulsiva, l'epilessia, o il mal caduco; la paralisia, il trismo, l'apoplessia, il tetano; si fanno vedere infine le febbri, come la quartana, la terzana, e la quotidiana intermittenti, o remittenti, la dissentaria, e la colera, l'una e l'altra di queste due ultime essendo di grado violento, la febbre *synochus*, e la febbre semplice *typhus*, la schinanzia gangrenosa, il vaiolo confluente, la febbre *typhus* pestilenziale, e la peste.

DVII. Questa serie delle malattie asteniche si deve considerare in modo, che quelle infermità, le quali nello stato loro più ordinario sono miti, e meritano un posto più alto nella serie, sono alcune volte più, ed altre volte assaissimo violente; e che quelle, le quali nello stato loro più ordinario sono gravi, come la podagra nelle persone deboli, le febbri pestilenziali, e la peste medesima, percor-

rono i loro periodi colla massima moderazione (a).

DVIII. I parziali sconcerti, che di frequente accompagnano queste malattie, come sarebbero gli ulceri, i tumori, le accresciute escrezioni, le perdite di sangue, le infiammazioni, li spasmi, le convulsioni, indicano certamente qualche grado di debolezza come loro cagione, ma in tal modo, che lo stesso grado può esistere senza la comparsa di essi sconcerti. Perciò, siccome in questa serie non si ha per base fondamentale di tutte le nostre mire, che il grado della debolezza, con le malattie, le quali vanno spesso accompagnate da siffatti sconcerti, altre senza di essi si trovano unite, come l'isterismo e il granchio; e con que' casi, cui vanno insieme lo spasmo e la convulsione, si è annoverata l'idropisia; dando così l'idea dell'egual grado di debolezza; e tuttociò si fa senza verun riguardo ai sintomi più evidenti, ma tenendo sempre di mira soltanto il grado della debolezza. Nè dal suo sito datole fra le febbri si può rimuovere la colera, perchè le prime sono

(a) Ved. il par. CCCCLI.

accompagnate da imbecillità dell' intelletto, e da altri sintomi al capo; e la seconda mostra chiaramente dipendere da un grado di debolezza eguale al febbrile. La norma di questa divisione ha per iscopo l'indicare, che la vera energia morbosa non consiste in uno sconcerto di alcuna delle parti, ma di tutto il corpo insieme; e che il ristabilimento della sanità non è da sperarsi in seguito di un cambiamento nello stato delle parti soltanto, ma, non escludendo questo, per mezzo di una mutazione nello stato di tutto il sistema.

Della macilenza.

DIX. La macilenza è una astenia meno discernibile nell' esercizio delle altre funzioni, ma evidente per la imbecillità della funzione degli organi digerenti; in seguito della quale imbecillità, benchè il corpo riceva l' idoneo alimento, non può impinguare.

DX. Siccome la causa di questa malattia è la debolezza, tanto in tutto il restante del sistema, che nello stomaco, e negli altri organi cooperanti la digestione; ne viene per conseguenza, che l' in-

dicazione universale per la cura di essa malattia deve essere principalmente diretta alla parte più languida, vale a dire agli organi della digestione, ed ai vasi, che dal corpo espellono la materia perspirabile. Quindi fa d' uopo che l' alimento sia più nutritivo, l' esercizio meno faticoso, e per mezzo di maggior quiete del corpo, del moto conveniente in cocchio, od a cavallo, e del far rosseggiare la pelle strofinandola, arrestare il madore di essa, o l' eccedente traspirazione; e si deve abbracciare il piano di cura affatto opposto a quello che additammo nel caso di obesità.

Dell' inquietudine, ossia della veglia turbata.

DXI. Nel caso di astenia denominato inquietudine, ossia veglia turbata, le altre funzioni si trovano in qualche grado di languore, ed il paziente è agitato da una costante necessità di mutar sito, e or qua, or là rivolgersi, senza potersi mai addormentare.

DXII. La causa di questo stato morboso essendo universale nel sistema, nello stesso modo che in ogni altra malattia

universale; così essa sconcerta gli organi destinati al moto volontario, ed il cervello in particolare, con quella ineguaglianza, di cui fecimo tante volte menzione (*b*): perciò affine di vincere la malattia, l'estremo eccesso o nell' esercizio della mente, o nell' abbandonarsi a qualche passione, come pure l' opposto estremo di deficienza e nell' esercizio mentale, e nell' operare della passione si devono evitare; e dell' una e dell' altra di tali cose quello stimolo conviene rinnovare, qual è gradevole. Così pure l'estremamente eccessivo esercizio corporeo, allorquando esso apportò nocumento, come anche il difetto del medesimo esercizio, mentre ebbe a che fare nella formazione della causa, si tengano di lontano; e si ristabilisca l' uso del conveniente grado di mezzo fra gli estremi dell' eccessiva attività, e dell' indolenza: oppure si curi la malattia coll' uso del vino, e praticando gli altri stimoli, cadauno nella sua rispettiva porzione.

(*b*) Ved. il par. XLIX.

Della eruzione scabbiosa .

DXIII. Nel caso di eruzione scabbiosa il volto è pallido , la pelle scolorita , secca, vota , e diversamente difformata con delle pustole ; avvi abbattimento di animo , e le funzioni del corpo sono deboli e languide .

DXIV. In questo caso , mentre la malattia è universale , la debolezza prevale ne' vasi destinati alla traspirazione . E quindi le parti principali della cura consistono nel mantenere la traspirazione coll' uso de' rimedj a questo scopo vantaggiosi , nel far bagnare la superficie del corpo nell' acqua tiepida , nel far in modo ch' essa divenga accessibile all' aria , nel far portare dall' ammalato camicie , abiti, ed ogni altra cosa che lo copre, libera da qualunque immondezza .

Della diabete mite .

DXV. In questa astenia , la quale nomasi diabete mite , vi ha un eccesso nella quantità delle urine evacuate , ma la profusione non è tanto smoderata , quanto la è nel caso più violento , che por-

ta lo stesso nome. L' organo della traspirazione soffre della stessa debolezza e languidezza, come nella eruzione scabbiosa.

DXVI. Per vincere questa malattia, molto più di frequente che si è finora creduto, conviene stimolare il sistema col cibo (*c*), con la bevanda generosa (*d*), e con l'esercizio opportuno (*e*), tale, cioè, che non sia smoderatamente eccessivo, e quindi debilitante, nè deficiente di grado, e perciò non apportatore di quanto basta di stimolo; e la traspirazione soprattuto si sostenga. Si lascino da parte tutti i progetti di somministrar cose, le quali abbiano la virtù di moderare il flusso delle urine, poichè non esistono.

Della rachitide.

DXVII. La rachitide è una astenia, ai sintomi universali della quale un volume straordinario del capo, specialmente del-

(*c*) Ved. il par. CCLXVI.
(*d*) Ved. il par. CCLXVIII.
(*e*) Ved. il par. CCLXX.

la parte anteriore, come pure delle ginocchia, e dell' addomine, le coste appianate, e lo smagrimento, si accompagnano.

DXVIII. La rachitide è una malattia de' bambini originata principalmente dalla sporcizia, dalla mancanza di moto, dal freddo o solo od unito alla umidità, dal cibo, il quale non somministra sufficiente nutrimento e dall' aria cattiva.

DXIX. Fa d' uopo mettere in pratica l' indicazione stenica ordinaria intraprendendone la cura; perciò conviene ricorrere ai rimedj di natura opposta alle potenze nocive, dalle quali la malattia deriva: la superficie del corpo si deve tener pulita (*f*); per mezzo dello stimolo dell' aria pura e del calore si abbia gran cura di rendere di nuovo libera la traspirazione; si porti d' un luogo all' altro il bambino, facendogli fare con grande cautela qualche poco di moto, e lo si tenga molto all' aria aperta, gli si faccia prendere del cibo animale, proibendo il vegetabile, e gli si accordi della bevanda generosa (*g*).

(*f*) Ved. il par. DXIV.

(*g*) Ved. i par. CCXCV. e CCCIII.

Del ritardo de' menstrui.

DXX. Il ritardo de' menstrui è desso pure una astenia, in cui, oltrechè tale scarica non comparisce, in quel dato periodo della vita, nel quale dovrebbe manifestarsi, si osservano altri indizj di debolezza, cioè una gracile struttura del corpo, fievolezza e rilassamento della costituzione, mancanza di appetito, oppure uno straordinario desiderio di cose non nutritive, pallore di tutta la pelle, ed altri sintomi dello stesso genere.

Della diminuzione de' menstrui.

DXXI. La diminuzione de' menstrui è quello stato di astenia, in cui tale tributo avendo luogo, e continuando per qualche tempo, la quantità del sangue evacuato è troppo scarsa, ovvero passano intervalli di tempo troppo lunghi fra un tributo e l'altro successivo; e non mancano nello stesso caso diversi altri segni di debolezza.

Della soppressione de' menstrui.

DXXII. La soppressione de' menstrui è quel grado di astenia, in cui il tributo non ha luogo interamente ad ogni periodo, fra la di lui prima naturale apparizione, ed il tempo, quando, giusta il corso della natura, cessa del tutto.

DDXXII. Fa di mestieri rintracciare la causa del menstruo naturale, priachè acconciamente s'investighi quella del ritardo, o deficienza del tributo in ogni suo grado.

Della causa de' menstrui.

DXXIV. La causa de' menstrui è la conformazione dei vasi, da' quali sorte il sangue, stante questa scarica, comparendo ad un certo tempo della vita, cioè all'approssimarsi della pubertà, ed una stimolante energia nelle donne, più possente che nelle femmine dell'altre specie di animali.

DXXV. Pochi degli altri animali vi hanno, le femmine de' quali vanno soggette a qualche sorta di menstruo fuori del caso di orgasmo venereo.

DXXVI. Siccome durante l' accrescimento del corpo tutti i vasi appoco appoco si sviluppano, così non altrimenti succede in riguardo ai vasi delle parti genitali ed uterini, i quali però sono di tutti gli ultimi a subire tale cambiamento. Le estremità de' vasi uterini, avendo fine nelle pareti dell' utero, all' approssimarsi della pubertà si dilatano tanto finalmente, che già in allora trasmettono in primo luogo della parte sierosa del sangue, e quindi dopo lo sforzo, che ha luogo per qualche tempo, lasciano sortire del puro sangue.

DXXVII. In questo periodo della vita un grande cambiamento succede in tutto il sistema. Ora il desiderio per il coito, stimolo di pria non conosciuto, cagiona una commozione in tutto il corpo; ed a preferenza delle altre parti, nè genitali dell' uno e nell' altro sesso, in tutta la regione delle ovaia, dell' utero, e della vagina appo le femmine; da questo stimolo l'utero, di cui n' è la sede, essendo quasi costantemente sollecitato, trovasi investito con maggior energia, e l' eccitabilità non essendo stata fino allora esausta da siffatto stimolo, è maggiore nel sistema. Per la qual cosa fra gli altri orga-

ni, le fibre muscolari de' prossimi vasi, come pure i nervi frammisti con esse, acquistano il massimo grado di eccitamento: tale eccitamento crescendo in tutto il sistema, aumenta di nuovo quello dell' utero: il mutuo contatto di ambedue i sessi, o per mezzo di baci, o stringendosi le mani, od altrimenti, mette in orgasmo le parti genitali dell' uno e dell' altra, e l' utero ne risente la principal commozione; ma gli attuali amplessi producono il sommo grado di tale effetto. La reminiscenza di cadaun amplesso rimane, rinnova la cara idea della scena voluttuosa, e continua più o meno ad eccitar l' utero.

DXXVIII. Questo nuovo bisogno viene inoltre fomentato e mantenuto da tutti gli stimoli, i quali ordinariamente si applicano al sistema: quindi e assente, e presente l' oggetto amato, e quasi in ogni tempo, eccettuando appena quello che si passa dormendo, uno stimolo tanto costante, e tanto possente, perch' egli è nuovo, e perchè l' eccitabilità in siffatto caso è intatta, eccita le fibre dei vasi già sufficientemente sviluppati a delle violente contrazioni. Il sangue si porta con massima rapidità nella regione dell' utero, ra-

pidità momentaneamente accresciuta, in proporzione che il sangue distendendo con forza i vasi, ed iscuotendoli colla sua impetuosa affluenza, stimola le fibre viepiù, ed accresce così l'attività, per la quale esso vi si porta. Questa è la prima causa de' menstrui: così le due circostanze, vale a dire la sufficiente dilatazione dei diametri de' vasi, e lo stimolo operante con maggior possa, a causa della sua insolita azione sulla non esausta eccitabilità (*h*), sono sufficienti per produrre l'intero fenomeno.

DXXIX. Questo stato non ripugna con altri stati del corpo, che anzi in esso trovasi molta analogia con alcuni de' medesimi ben conosciuti: difatto diversi vasi, a motivo soltantochè i loro diametri sono diversi, soddisfano a diversi usi: i vasi impiegati all'opera della traspirazione sono destinati a trasmettere un fluido in istato di vapore; i vasi escretorj del tubo intestinale un sottil fluido; i vasi renali un fluido più spesso; dimodochè svanisce ogni meraviglia al vedere, che vi sono vasi fatti in conseguenza del loro gra-

(*h*) Ved. il par. DXXIV.

do di diametro, pel fine di trasmettere il pretto sangue.

DXXX. La ragione, per cui le femmine degli altri animali non tributano sangue dall' utero, che nel mentre del loro orgasmo, e non in altri tempi, si è, che in certi periodi soltanto elle vanno soggette a tale energia dello stimolo, onde possono tributare.

DXXXI. Quanto si debba attribuire allo stimolo poc' anzi mentovato (*i*), per ciò che riguarda la produzione de' menstrui, chiaro si vede vie maggiormente, prestando la dovuta attenzione ai fatti seguenti: cioè, che quanto meno le donne sentono la forza dell' amore, tanto meno perdono di sangue menstruo, e quanto più si danno in preda a questa passione, tanto più elleno tributano di sangue, però entro certi limiti; che pria del tempo della pubertà, e dopo quel periodo della vita, allorchè cessano i menstrui, (quali sono i due periodi, che la capacità per l'amor efficace non ha peranco avuto luogo, od è già passata) manca costantemente un tale tributo; che la privazione della con-

(*i*) Ved. i par. DXXIV e DXXVII.

tentezza amorosa, la qual privazione in seguito del suo effetto debilitante produce la clorosi, ed altre simili malattie è rimarchevole come genitrice dell' *amenorrhoea*, ossia soppressione de' menstrui; e finalmente, che le ragazze, il cui ingrandimento del corpo è prematuro, la cui robustezza è grande, e le cui membra sono già molto sviluppate, e quindi più pronte a sentire le dolci impressioni dell' amore, vanno pure soggette più presto ai menstrui; quando quelle, le quali sono dotate di un corpo, che ingrandisce a stento, non hanno forza, ed hanno membra gracili, e quindi più tardi giungono al periodo della pubertà, tributano la prima volta in età più avanzata. In fine, se al paro delle altre funzioni, quella dell' amore è limitata allo stesso tempo e in riguardo alla sua durevolezza, e in riguardo alla sua energia; e se dessa questa funzione più presto o più tardi si accosta al suo termine, in proporzione che l' incominciamento degli amorosi amplessi ebbe luogo tosto o tardi; e se la continuazione de' menstrui non suole per l' ordinario oltrepassare tale periodo; questo fatto pure, il quale è certo, unito ai sopra riferiti, dà maggior peso alla nostra

conclusione, e addita in un punto di vista più chiaro, quanto i menstrui dipendano dalla venerea emozione. Si deve perciò francamente di nuovo asserire, che, oltre la confermazione de' vasi appropriata alla funzione de' menstrui, e lo stimolo, di cui abbiamo fatto sopra parola (*k*), non vi ha bisogno di altra circostanza per spiegare l' incominciamento, lo stato e la continuazione de' menstrui.

DXXXII. La causa de' menstrui abbondanti, e quella di tale evacuazione, quand' è moderata, avendo luogo entro i confini della sanità, non sono diverse, ma è una e la medesima, soltanto differente di grado; nel secondo caso essendo minore il grado, maggiore nel primo.

DXXXIII. E siccome la disamina dei surriferiti stimoli fa veder chiaramente, perchè le donne tributano più delle femmine degli altri animali; così la smoderata operazione di essi stimoli nelle donne serve a indicare, perchè il loro effetto, cioè l' evacuazione del sangue menstruo, diventa maggiore del naturale (*l*).

(*k*) Ved. i par. DXXIV e DXXVII.

(*l*) Le donne vanno soggette al tributo menstruo più che le femmine di altra specie, perchè in esse opera un maggior

DXXXIV. Gli stimoli, quali cagionano l'abbondante scarica di sangue menstruo, eccettuato il caso di malattia, sono le idee impudiche, e una grande energia della passione. Così l'influenza della lettura per proprio o per altrui trattenimento fatta, della conversazione, delle pitture atte a risvegliar la libidine, e il tenere scoperte delle parti, che la modestia c'insegna celare, cose tutte le quali producono nell'immaginazione una forte impressione della cosa tanto desiderata; non può essere non sentita distintamente da chicchessia, eccettuati forse gli eunuchi. Non è altrimenti l'effetto del cibo nutritivo, della bevanda generosa, e del condimento squisito: quindi passò per proverbio, che senza mangiare e bevere l'amor languisce: quel grado di esercizio pure, od anche di lavoro, che non affatica, ma che non oltrepassa il limite della operazione stimolante; e l'abbondanza di sangue parimente dipendente da siffatta circostanza, e dal cibo copioso; infine il

grado di stimolo, che n'è la causa; e quelle donne, le quali sono più esposte al medesimo stimolo, che altre, soggiaciono anche a maggiore intensità dell'effetto; e non altrimenti, che in seguito dello stesso principio.

coito frequente e fervido, o la non permessa imitazione di questo cimento, cose tutte, le quali cooperano all'accrescimento della quantità de' menstrui, giusta il forte grado del loro stimolo, non però tale, che il suo effetto arrivi al morboso eccesso.

DXXV. Nè si dica in riguardo all'effetto di questi stimoli diversamente da quello che sopra fu esposto intorno all'esuberanza del sangue genitrice della diatesi stenica: imperciocchè l'estremo fine di tutti gli stimoli, da' quali deriva l'eccesso de' menstrui, è tale, che se l'eccesso dei menstrui, e l'aumento dell'amore sono la conseguenza dell'eccesso degli stimoli, l'uno o l'altro de' seguenti fenomeni ne dev' essere l'effetto, cioè, o sarà tale, che non oltrepasserà i gradi della sanità, oppure sarà di tanta forza, che sulle prime cagionerà la diatesi stenica, ed avendo poi forza maggiore, farà, che la debolezza indiretta rapidamente succeda.

DXXXVI. Che il fatto sia questo, lo provano le potenze nocive, le quali producono i menstrui eccessivi e morbosi, e lo confermano i rimedj, i quali sono stimolanti ed opportuni a riempire i vasi, e per mezzo de' quali si vince la malattia,

giusta la nostra recente scoperta; e finalmente lo dimostra l' infelice effetto del piano di cura debilitante evacuante praticato nelle malattie medesime.

DXXXVII. L'operazione stimolante essendo quella che produce la perdita del sangue menstruo e nella dovuta proporzione, ed anche quando essa è qualche poco eccedente; così mentre il menstruo tributo e una volta stabilito, la conformazione de' vasi uterini, ed il mentovato stimolo, sono sufficienti mezzi per la continuazione del medesimo. La stessa operazione viene rinnovata stante ogni intervallo del menstruo tributo: lo stimolo agisce ed accelera il moto del sangue in tutte le parti del corpo, ma specialmente in quella, nella quale desso è più potente e più all' uopo, vale a dire nella regione dell' utero: il sangue posto in moto più celere, e portandosi alla parte con impeto più rapido, rende maggiore lo stimolo, che n' è la causa: e poichè questo mutuo stimolo incessantemente continua ad agire nelle donne in tutto l' intervallo, quand' elleno si sono date in preda all' amore; i vasi uterini appoco appoco si sviluppano, sintantochè finalmente nel corso di tre settimane, o di un mese lunare, le estremità

dei vasi medesimi si sono rese pervie : e quando il fluido sieroso per qualche poco di tempo sulle prime, sanguigno di poi, e sieroso di nuovo per breve tempo stillò lungo uno, due, o tre giorni appo le persone sane, i vasi si chiudono in fine.

DXXXVIII. Durante tutto il tempo di questa funzione quanto più avvi di eccitabilità, e conseguentemente al principio di ogni sforzo de' menstrui, con tanto maggior violenza agisce lo stimolo, e produce maggior eccitamento in proporzione : e questo stimolo successivamente sino alla fine cagiona vie minore effetto, a seconda del maggiore esaurimento della eccitabilità, quantunque lo stimolo aumenti sempre qualche poco la somma dell' eccitamento (*m*), ma costantemente vie minore se ne manifesta l'effetto, sintantochè l' eccitabilità viene del tutto estinta in riguardo alla sua affinità con lo stimolo. Lo stesso si dica dell' operazione del cibo, della bevanda, e di tutte le potenze eccitanti.

DXXXIX. Quanto è stato detto intorno allo stimolo, da cui i menstrui dipendono, essendo conforme a quanto dissimo

(*m*) Ved. il par. XXXVI.

intorno agli effetti di tutti gli altri stimoli; un' eguale conformità si trova pure in riguardo alla total somma del suo effetto, cioè de' menstrui, dal loro incominciamento, sino al loro termine. Di fatto al principio di questo lungo periodo la forza dello stimolo è massima, a motivo ch' esso è nuovo, e che l' eccitabilità, quale ha rapporto ad esso, trovasi intatta. A questo tempo, fra le altre cose, nelle persone sane l' amore è molto energico; e in conseguenza dello stimolo che lo provoca, i menstrui una volta stabiliti esattamente succedono; vale a dire, nè per difetto, nè per eccesso si fanno morbosi.

DXL. Ma dopochè questa funzione ebbe il suo principio, e stabilito essendo tutto il necessario al flusso de' menstrui; posciachè stante questa funzione del pari che qualunque altra, l' eccitabilità viene di grado in grado scemata lungo il periodo della vita, anche la potenza stimolante di grado in grado produce minor effetto, e nessuno effetto in fine. Quindi nello stesso modo graduato la potenza dell' amore nelle donne, e quella de' menstrui in proporzione si diminuiscono, e finalmente del tutto si perdono.

DXLI. Mentre ambedue le facoltà, quelle dell' amore, e quella de' menstrui, dal principio alla fine vanno in tal modo scemandosi; così frequenti volte il flusso menstruo viene interrotto, come ne' tempi di gravidanza, di allattamento, di diminuzione, e soppressione dello stesso tributo. Questo interrompimento ne' due primi casi è naturale, e si combina colla sanità; ma nel caso di diminuzione o soppressione del tributo menstruo diviene morboso.

DXLII. Essendo lo stimolo unitamente alla conformazione de' vasi la causa dei menstrui, e la seconda dipendendo dal primo; così il difetto dello stimolo, e della conformazione in conseguenza, di nuovo produce tanto il ritardo, che la diminuzione, e finalmente la totale soppressione di questo tributo.

DXLIII. Se il difetto de' menstrui, al par di quello della perspirazione, o della escrezione interna, come quella nelle fauci, e nel canale degli alimenti, si debba mai attribuire alla diatesi stenica, è cosa incerta per questa ragione, cioè, che mentre i diametri dei piccoli vasi della pelle, e degl' intestini sono tanto suscettibili di siffatta contrazione, a causa di

ciò che sopra (*n*) abbiamo detto: altrettanto è difficile concepirsi, come possa aver luogo una forza sì grande di eccitamento, un grado di diatesi stenica tanto considerevole, quanto basti per chiudere i vasi destinati a trasmettere il puro sangue. E questo dubbio viene inoltre accresciuto dal fatto certo, qual è, che nel caso di ritardo de' menstrui, e in tutti i gradi della loro diminuzione, sino alla totale loro soppressione, quando non si tratti di sconcerto locale, vi hanno prove evidenti di una causa debilitante.

DXLIV. Per non lasciare nell'incertezza questo fatto, il qual è della maggior importanza, a motivo, che interessa direttamente il metodo di cura, e che, se non viene dilucidato, proverebbe esservi un difetto ne' nostri principj; conviene osservare, che siccome alcuni uomini in conseguenza dello stimolo dell' eccessivo amore, nel caso che una bellissima donna fu il soggetto di esso, sono stati talmente accesi, mediante la diatesi stenica, onde caddero per qualche tempo in uno stato d' impotenza, e furono curati

(*n*) Ved. i par. LVII, LXII, CXII e CXIII.

colla sanguigna; nello stesso modo, oltrechè questo fatto è raro (o), non è cosa molto probabile, che gli aperti vasi uterini possano talmente impicciolirsi di diametro, per divenir incapaci di trasmettere il loro fluido. Che anzi li fatti seguenti ne fanno prova in contrario; il ritardo, o la mancanza de' menstrui conseguisce per qualche spazio di tempo del sollievo dal piano di cura debilitante; ma l' evacuazione del sangue dall' utero non viene ordinariamente ristabilita; all' opposto essa resta più a lungo soppressa. Volendo poi accordare, che la sovrabbondanza di sangue, e l'eccesso dello stimolo sieno la causa della prima mancanza de' menstrui, dopochè questa causa è stata distrutta per mezzo dell' emissione di sangue, e del restante del piano di cura debilitante potrà essa di nuovo essere la sorgente della malattia? la quale non cede a un grado del piano di cura evacuante e debilitante, capace di soggiogare dieci peripneumonie? E siccome ogni stimolo, come pure quello della sovrabbondan-

(o) Io mi rammento d' averne letto un caso riportato dal d. Whyte, e credo d' aver inteso a parlare di un altro.

za di sangue, possono cagionare la debolezza indiretta, a causa della loro forza eccessiva; perchè non potrà accadere lo stesso, in seguito di un amor infelice, e della prima mancanza de' menstrui; ed in tutti due i casi l'atonia consistente in una debolezza manifesta, non già l'eccesso di tono, esserne causa? Mentre la peripneumonia, della quale l'esuberanza di sangue, e la diatesi stenica si trovano nel loro massimo grado in seguito della debolezza indiretta, si cambia in idrotorace; perchè la causa simile in questo caso non produrrà essa simile effetto?

DXLV. Adunque la causa della mancanza de' menstrui, o in parte, o completa, si è il languido eccitamento in tutto il corpo, specialmente nell' utero, in seguito della deficienza dello stimolo dell' amore (*p*), e di tutti quegli stimoli, dai quali viene spalleggiato (*q*), e della penuria, ossia del difetto nella quantità del sangue.

DXLVI. Che questo sia il fatto, si prova dall' uso delle potenze nocive, delle

---

(*p*) Ved. i par. DXXIV, DXXVII e DXXX.
(*q*) Ved. i par. DXXVII, DXXVIII, DXXXIII e DXXXVIII.

quali fecimo parola de' menstrui, e delle altre potenze debilitanti in qualunque caso di mancanza di questa evacuazione, genitrici dell' una, e dell' altra malattia; si prova dall' effetto vittorioso del piano di cura stimolante e nutritivo in ogni siffatto caso, nonchè dall' effetto nocevole del piano di cura debilitante (*r*).

DXLVII. I rimedj giovevoli nella cura del ritardo de' menstrui sono il cibo lauto, la bevanda generosa, il moto in cocchio, a cavallo, o altrimenti, l'esercizio del corpo giusta lo stato delle forze, il pediluvio, ed il semicupio, o dir vogliamo il bagno tiepido applicato alle estremità inferiori, ed il compenso dell' amore (*s*).

DXLVIII. Fanno di mestieri gli stessi rimedj tanto nella diminuzione, che nella soppressione de' menstrui; nel primo caso dovendo però essere di forza minore di quellochè nel secondo. Allorquando la malattia è più dell' ordinario considerevole o in riguardo al suo grado di durevolezza, fa d'uopo ricorrere all'aiuto degli stimoli diffusivi.

(*r*) Ved. il par. DXXXVI.
(*s*) Ved. il par. DXXVII.

Della menorrhoea, *ossia dell' eccessiva evacuazione de' menstrui.*

DXLIX. La *menorrhoea* è una effusione di sangue dall' utero, o vogliam dire una evacuazione de' menstrui smoderata o in ragione della sua quantità, o della sua troppo lunga durevolezza, quantunque l' eccesso della quantità in uno spazio di tempo eguale sia molto meno considerevole, accompagnata da tutti i sintomi dell' astenia.

DL. Questa malattia viene cagionata non già dalla esuberanza del sangue, non dallo stato vigoroso del corpo, ma da mancanza del primo, e da esaurimento del secondo. Pertanto le potenze nocive, dalle quali deriva, sono il cibo non sufficientemente nutritivo, o preso in dose troppo parca, quantunque sia di ottima qualità, la bevanda acquosa, o la smisurata quantità di bevanda generosa, cui viene in seguito la debolezza indiretta, il calore eccessivo, o il freddo, all' operazione debilitante del quale non si è opposto qualche stimolo per impedirla, e la lussuria.

DLI. I rimedj giovevoli in codesta in-

fermità sono di natura affatto opposta alle potenze nocive ; il vitto lauto, la bevanda generosa e forte, il calore operante fra i limiti de' suoi gradi, ond' è stimolante, il freddo non di grado capace a produrre la debolezza diretta, per mezzo dello stimolo del calore, e degli altri stimoli, nonchè gli amorosi amplessi colla dovuta moderazione.

DLII. L' effetto delle potenze dannose, e dei rimedj, de' quali abbiamo parlato, quello delle prime producendo, e quello de' secondi soggiogando la malattia, ed il non felice successo del piano di cura debilitante, confermando tutti il fatto, di cui si parla.

Dell' epistaxis, *ossia del flusso di sangue dal naso.*

DLIII. L' *epistaxis* è una astenia, la quale oltre di essere accompagnata dai sintomi universali di essa medesima, viene caratterizzata dalla perdita di sangue dal naso, il quale sorte da' vasi senza impeto, o forza; malattia che molesta in qualunque età, ma specialmente le persone giovani, il cui ingrandimento del corpo è rapido, ed i vecchi più deboli.

Della haemorrhois, *ossia del flusso emorroidale*.

DLIV. Il segno caratteristico della *haemorrhois*, unitamente agli altri segni dell'astenia, è il flusso di sangue dall'ano, o dalle parti circonvicine.

DLV. Ciò, che si disse della *menorrhoea*, presso appoco si dica delle potenze dannose, o de' rimedj di questa malattia.

DLVI. La causa del flusso emorroidale è manifesta, considerando le potenze nocive, dalle quali trae origine, i rimedj in esso vantaggiosi, e l'effetto pernicioso del piano di cura astenico ordinario; vale a dire, si è la debolezza di tutto il corpo a motivo del difetto degli altri stimoli, e soprattutto di quello del sangue (*t*): la qual debolezza, mentre tutti i vasi a causa di essa sono rilassati, e il loro tono si trova scemato, produce tale effetto in ispecial modo ne' vasi, che sono più sconcertati. La ragione del qual fenomeno altra non è, che quella della

(*t*) Ved. il par. DL.

ineguaglianza tante volte mentovata, onde il principale influsso della causa ha luogo nella sede del sintomo più grave (*u*). Nè si deve credere meravigliosa cosa, che il sangue sbocchi dai vasi aperti dell' utero, e nelle persone solite a perder sangue dai vasi emorroidali penduli, e da quelli del naso, i quali sono delicati, e debolmente difesi, a preferenza degli altri. La pletora, quale non esiste (*x*), non è appoggio necessario al nostro ragionamento (*y*) in questo caso.

Della sete, del vomito, e della indigestione, nonchè delle malattie analoghe a queste del canale degli alimenti.

DLVII. E' frequentissima quella malattia, la quale incomincia colla sete, e termina con il vomito (*z*). Essa frequenti volte non presenta altri sintomi che questi, ma più di frequente va innanzi a delle malattie gravissime, tali come la

(*u*) Ved. i par. XLIX, L, LI.
(*x*) Ved. i par. CXXXI e CXXXIV, nonchè l'aggiunta fattavi.
(*y*) Ved. il par. CCXXXII.
(*z*) Ved. i par. CLIX, CLXXXV, CLXXXVI e CLXXXVII.

dyspepsia, ossia l'indigestione, la colica, la podagra, le vere febbri, e molte altre malattie asteniche. La più ordinaria causa di questa malattia è la debolezza, derivando non di rado o dal troppo protratto allattamento, o dalla diarrea, cui vanno soggette le donne esauste da questo officio materno troppo a lungo esercitato, e dalle ripetute gravidanze.

DLVIII. Due sono le cause, che danno origine a due fenomeni, ai quali non fu dato che un solo nome, quello cioè di sete: di questi fenomeni l'uno è stenico, l'altro è astenico (*a*). Il primo deriva dallo stimolo del sale, del cibo abbondante e nutritivo, del calore, dell'esercizio corporeo, e d'altre cose simili; nè mai termina con il vomito, sennon quando lo stato stenico è già passato, lo che succede di rado. La cura in tal caso, il quale non è qui riferibile, si ottiene per mezzo dell'uso dell'acqua fredda, e delle parecchie altre potenze debilitanti.

DLIX. La sete astenica, soggetto delle nostre presenti disamine, sempre di-

(*a*) Veggansi gli or or citati paragrafi.

pende da mera debolezza quando indiretta, e quando diretta (*b*). Ella ha sempre una tendenza alla nausea, e in proporzione che questa si accresce, si trasmuta in vomito (*c*); e quando il vomito diviene qualche cosa più grave, un acutissimo dolore accompagnato da granchio dello stomaco (*d*), e dagli altri sintomi di perturbamento, de' quali fecimo sopra parola (*e*), ne segue. Questi progressi della malattia sono spontanei, diretti, e per lo più rapidamente si succedono.

DLX. Le potenze nocive in tal caso sono tutte debilitanti. Ma quelle che indeboliscono indirettamente, sono la crapula (*f*), l' ubbriachezza, l' estrema fatica, il calore estremamente eccessivo (*g*), le passioni violenti (*h*), l' eccessivo esercizio della facoltà intellettuale (*i*), il cibo debilitante in seguito di un lungo ed abi-

(*b*) Ved. il par. CLXXXV.
(*c*) Ved. i par. CLXXXVII e CLXXXVIII.
(*d*) Ved. il par. CLXXXIX.
(*e*) Veggansi i paragrafi incominciando dal numero CXC sino al CXCV, e da questo sino al CXCVIII.
(*f*) Ved. i par. CXXVIII e CXXX.
(*g*) Ved. il par. CXV.
(*h*) Ved. il par. CXLI.
(*i*) Ved. il par. CXXXIX.

tuale eccesso (*k*), la sovrabbondanza di sangue diventata quantità minore della necessaria, unitamente al cambiamento della diatesi stenica, che andava insieme della prima, in astenica, compagna inseparabile della seconda. Le seguenti potenze agiscono per mezzo di una operazione direttamente debilitante; cioè il freddo non corretto da qualche stimolo (*l*), la bevanda fredda, il cibo vegetabile (*m*), la penuria del sangue (*n*), e degli altri fluidi (*o*), la mancanza dell' aria pura (*p*), l'ansietà, il cordoglio, il timore (*q*), e finalmente la fievolezza del sistema, la quale deriva da tutte siffatte cagioni. Questo caso è spesso di origine mista, a motivo che le potenze nocive dell' una e dell' altra specie hanno cooperato: perchè, siccome la debolezza diretta aumenta sempre la indiretta, così è di questa in riguardo a quella, tanto nel caso presente, che in ogni altro (*r*).

(*k*) Ved. il par. CXXVIII.
(*l*) Ved. il par. CXXII.
(*m*) Ved. il par. CXXVIII.
(*n*) Ved. il par. CXXXIV.
(*o*) Ved. il par. CXXXVII.
(*p*) Ved. il par. CXLVI.
(*q*) Ved. il par. CXLII.
(*r*) Ved. i par. XLVII e LXXI.

DLXI. La corruttela della massa universale de' fluidi, o si denomini acrimonia, o putrefazione, non ha punto che fare nel complesso della causa; perchè stante la vita, e continuando l'azione dei vasi su i loro rispettivi fluidi, un tale stato vizioso de' fluidi non può aver luogo in tanta estensione del sistema, essendo questo solamente effetto della estinzione di moto nei fluidi esposti all'azione del calore; nè può esso effetto succedere, che negli estremi vasi de' condotti escretorj, i quali in seguito dello stato di atonia, in cui si trovano, possono cagionare siffatta estinzione di moto, come pure nel canale degli alimenti.

DLXII. La causa di questa sete è la comune a qualunque astenia, ma dessa predomina nella gola e nello stomaco, trovandosi in istato di atonia i condotti della saliva, e quelli che in queste parti versano altri umori (*s*).

DLXIII. Della stessa sete i rimedj sono pure quelli che convengono in qualunque astenia, calcolabili giusta il grado della debolezza, che ne forma la cau-

(*s*) Ved. i par. CLXXXVI e CLXXXVII.

sa. Nel grado più mite della sete basta bevere un bicchiere o due di acquavite di Francia, o di qualche simile spiritoso liquore; ovvero, ciò che è meglio, beverne tanto, quanto basta per distruggere il fenomeno morboso. Il liquore dev' essere o puro, o diluito con piccolissima quantità di acqua calda (*t*). Dopo questo conviene prendere un qualche poco di cibo animale (*u*); la cui operazione deve in poi essere sostenuta da altre cose stimolanti moderatamente prese, e in quel grado, che compete alla perfetta sanità. Fa di mestieri finalmente praticare gli stimoli permanenti.

DLXIV. Quando la sete non vinta con questi mezzi s' inoltra direttamente a mutarsi in vomito, e quando poco dopo, stante questo, sopraggiugne un dolore atroce nello stomaco, si forma una malattia, la quale, eccettuando il dolore,

(*t*) Se si aggiugnesse dell' acqua fredda ne diminuirebbe l' effetto, quando il calore dell' acqua calda lo coopera; del che ce ne ha assicurati l' esperienza in mille casi.

(*u*) Quando la sete non faceva che incominciare, non essendo ancora stabilita, io ho veduto, che una buona colazione la dissipava: ma quando essa è arrivata al suo massimo grado, la nausea, che le succede, rende impraticabile il cibarsi.

unitamente con gli altri sintomi stati da noi mentovati (*x*), merita la denominazione

Di dyspepsanodyne, *ossia d' indigestione senza dolore*:

E mentre, oltre l' esistente dolor dello stomaco, la malattia propagasi agl' intestini, alcune volte produce lo scioglimento, altre volte la costipazione di ventre; e quando cagiona lo scioglimento soltanto, e quando soltanto la costipazione; la qual malattia si è, che non essendo accompagnata dalla costipazione, viene distinta col nome

Di diarrea:

DLXV. E quando le va compagna la costipazione, merita di essere appellata

Colycanodyne, *ossia colica senza dolore*.

DLXVI. In ognuno di questi casi conviene ricorrere a dosi più grandi della no-

(*x*) incominciando dal par. DLVII sino al DLXIII.

minata bevanda : e quando tali tentativi non hanno il successo desiderato, è necessario dar di piglio prestissimo all' oppio, e ad altri stimoli più diffusivi, s' è possibile ritrovarli. Allorchè per mezzo di questi tali si è conseguito del sollievo, si somministrino di tempo in tempo de' brodi sostanziosi e puri, spogliati di qualunque particella di grasso, e il canale degli alimenti sia con essi brodi bagnato per ogni dove. Si ricorra poi all' uso delle altre cose stimolanti; praticando le quali si tenga esattamente il cammino fra la debolezza diretta e l' indiretta, senza traviare inverso l' una o l' altra: nè mai si desisti da' nostri sforzi, sintantochè la malattia sia distrutta interamente.

DLXVII. Questa regola nella cura è tanto più necessaria, che trascurandola, o ricorrendo all' ordinario piano di cura evacuante debilitante, succede, che spesso la malattia veramente universale degenera in uno sconcerto locale. Innoltriamoci ora a considerare

Le malattie del canale degli alimenti analoghe alle suddescritte.

DLXVIII. Fra queste, oltre le malat-

tie, delle quali fecimo sopra menzione (*y*), altre ve n' hanno, che paragonandole con quelle, tanto in riguardo alla similitudine, quanto alla natura del piano di cura, assolutamente si arrogano questo posto nella serie.

Delle malattie dei bambini.

DLXIX. Le malattie dei bambini sono la secchezza della pelle, la salivazione subitanea, e di breve durata; il vomito del paro improvviso ed istantaneo, senza sforzi (*z*), del latte succhiato, le evacuazioni dal ventre sciolte, e tinte in verde: e quando il ventre è costipato; l' uno e l' altro di questi casi per l' ordinario sono accompagnati da tormini; de' quali serve per lo più d' indizio il piegare che fanno i bambini delle loro ginocchia verso la regione dello stomaco, mandando nello stesso tempo delle grida penetrantissime; un calore ineguale. De' casi sinora mentovati sono qualche poco più gravi i due seguenti; l' uno de' quali porta il nome

(*y*) Cioè dal paragrafo DLVII sino al DLXVII.
(*z*) Ved. il par. CCCCIV.

Di vermini.

DLXX. Questa malattia viene caratterizzata da tumidezza di quell' infossamento longitudinale, che scorre perpendicolarmente dalla divisione delle narici in mezzo al labbro superiore (*a*); da un continuo stroppicciamento delle narici; da un guasto della complessione; da gonfiore dal basso ventre; e finalmente da vermi evacuati insieme con le materie fecali. I sintomi più comuni nell' altro caso, ossia

Nella tabe, o dir vogliamo consunzione universale del corpo,

DLXXI. Sono il dimagrimento di tutto il corpo; una straordinaria tumefazione dell' addomine; la veglia quasi costante; il vagire debole, flebile, che non finisce mai, ed è rauco in modo che risveglia la tenerezza e la compassione.

DLXXII. Le potenze nocive, dalle quali derivano queste malattie, sono di quelle che trovansi comuni a qualunque aste-

(*a*) dagli scrittori latini denominata, *columna nasi*.

nia ; cioè ogni cosa , il cui effetto sia l'indebolire tutto il sistema , ed in ispecial modo il canale degli alimenti ; come sono in codesta età il latte non quanto basta nutritivo , che inacidisce nello stesso tempo , e che produce delle flatulenze ; la mancanza del cibo ; o quando queste si prepara con materia acquosa e pane ; il freddo e l' umidità , l' effetto del primo venendo accresciuto dall' azione della seconda ; il vomito e lo scioglimento di corpo abituali ; il far muovere troppo poco i bambini ; il non conciliargli il sonno ; il non alimentargli a tempi soliti ed opportuni ; e il trascurare ogni altra parte della fisica educazione ; la sudiceria ; l' aria impura ; la trascuranza de' loro naturali appetiti.

DLXXIII. I rimedj sono le cose del tutto contrarie alle poc' anzi annoverate , cioè il latte nutritivo eccitante ; l' alimentarli tre o quattro volte al giorno , consistendo il cibo principalmente di latte tepido , di puro brodo animale non debole , mescolando con l' uno e con l' altro del fiore di farina , o del pane della stessa specie ; il calore , senza essere tanto forte , che produca il sudore , o troppo rossore della cute , e senzachè insieme abbia luo-

go l' azione dell' umidità ; il tener di lontano ogni qualsiasi evacuazione artificiale ; il far muovere lunga pezza di tempo , e in diverse maniere i bambini ; conciliargli il sonno , ed alimentarli a tempi soliti ed opportuni , ed avere gran cura di tutto ciò , che risguarda la fisica educazione di questi corpi delicati ; la pulizia ; il bagno tiepido in stagione fredda , e il bagno freddo in stagione calda ; e l' aria pura , lasciandogli all' aria aperta ne' campi per quanto è possibile in ogni stagione , eccettuato in tempo umido ; una grande e giudiziosa attenzione ai desiderj , ed alle propensioni loro , talmentechè non si trascuri di leggermente stropicciargli qualche parte del corpo , che a caso gli prurisce (*b*) ;

DLXXIV. Siffatte regole convengono nei casi più miti , de' quali ora ci occupiamo. Per vincere i più gravi , stantechè le medesime regole non si devono in verun modo trascurare , sono pure all' uopo altre , che siamo per indicare. Quando i bambini sono vessati da evacuazioni tinte in verde , da grande scioglimento ,

(*b*) Ved. il par. DXVIII.

o da costipazione di ventre, si ricorra all' uso del vino puro, de' liquori spiritosi più, o meno diluiti a seconda del bisogno; ovvero, se il caso li richiede, si diano pretti, e si facciano prendere più di frequente li sopraindicati brodi, o zuppe, e sieno anche più sostanziose di quelle.

DLXXV. Se tali mezzi non riescono giusta l' intenzione del medico, lo che succederà ben di rado; ne' casi medesimi, ma più certamente in quello dei vermini, e tanto più in quello della tabe, ossia universale consunzione, converrà ricorrere alternativamente con i rimedj, de' quali abbiamo parlato, agli stimoli più diffusivi, cioè all' oppio, ed al muschio. Tanto gli uni, che gli altri rimedj (*c*) si devono accomodare a seconda della violenza de' sintomi, nè si devono sospendere avantichè tutto il morboso tumulto sia sedato, e la sanità ristabilita; la qual cosa nel cimento pratico si troverà più facile ad eseguirsi, di quello che si è mai immaginato, dacchè praticavasi il piano di cura contrario, a grande

(*c*) cioè tanto i durevoli, che i diffusivi.

conforto dell' uman genere ne' suoi malanni.

DLXXVI. Da quanto si è detto finora chiaramente s' intende, che codeste malattie dei bambini tutte derivano dalla stessa causa, tutte si vincono con la stessa indicazione di cura, come ogni altra astenia, ossia malattia di debolezza, che o è stata già, od è per esser mentovata in quest'opera. L' esito infelice, che ebbero sinora tali infermità, devesi attribuire non già alla loro causa, ma al depravato metodo ordinario adoperato per curarle (*d*): che anzi abbenchè elleno possano degenerare in locali alterazioni, come nel caso di tabe, o di consunzione universale, la quale termina in ostruzione del mesentario; in quello di colica, la quale non la perdona a qualsiasi età, an-

(*d*) Io non posso astenermi dal ripetere di nuovo, perchè l' importanza del soggetto a ciò mi obbliga, che la pratica del nuovo piano di cura, in tutte le malattie de' bambini, come pure nelle altre delle quali fecimo non ha molto parola, fu sempre coronata dal più felice esito, essendo da me esercitata, nonchè da' miei allievi. Io non posso dire d' aver mai incontrato un sol caso, in cui avessi ragione di asserire, che siffatta pratica non sia stata felice. Confronti pertanto chi vuole questo racconto di fatto con la conosciuta mortalità, qual è ogni giorno il risultato di qualsiasi altra pratica esercitata dalla professione.

dando a finire in infiammazione, tumore, o aggomitolamento degl' intestini; ed in que' casi tanto di colica, che di diarrea lungo tempo trascurata, i quali si terminano in gangrena della parte medesima; questo infelice evento mai succede, quando il piano di cura opportuno viene in tempo praticato, onde distruggere sul principio la malattia primaria: ed all' opposto codesto esito infelice vien dietro ordinariamente al perverso metodo di cura stato finora posto in uso, od alla noncuranza di questa nostra pratica, che sola è al proposito. Fra le malattie analoghe del canale degli alimenti (*e*) meritano di essere annoverate anche le due seguenti, cui si danno i nomi

Di dissenteria mite e di colera.

DLXXVII. Delle quali infermità è dicevole tuttociò che fu espresso intorno alle surriferite malattie analoghe, e se avvi occasione di dare qualche particolare avvertimento intorno ad esse queste;

(*e*) Rileggasi tuttociò, che abbiamo detto dal paragrafo DLXVIII sino al presente paragrafo.

certo non mancherà laddove tratteremo delle medesime, considerandole nello stato loro più grave e più violento. Di simile natura, ma di grado maggiore, tale, che merita di essere subito dopo di quelle posta in serie, e con esse unita, mentre la sede del suo principale sintomo trovasi nel medesimo canale, si è la malattia, cui ho io apposto il nome

Di angina.

Per ciò che riguarda i sintomi, ed il metodo di cura ad essa riferibili, si rilegga il paragr. CCXXII, ove se ne parlò occupandoci della spiegazione dei sintomi astenici.

Dello scorbuto.

DLXXVIII. Lo scorbuto è una evidente astenia; i di cui principali sintomi sono la mancanza dell' appetito, l' avversione al cibo, rilassamento delle parti solide vive, considerandole quali solidi semplici, stillicidio di sangue da alcune parti del corpo, ma specialmente dalle gengie, ripugnanza alla fatica, tristezza e languore di tutte le funzioni.

DLXXIX. Le potenze nocive, dalle quali deriva questa infermità, sono le comuni ad ogni astenia, manifestandosi però nella seguente forma: si è il freddo in questo caso, ma unito con la umidità nei mari del Nord, e come possiamo con tutta ragione supporre, nelle parti meridionali dell'Oceano, la di cui temperatura non è diversa da quella che trovasi nella prima stazione, il quale produce ordinariamente la forma particolare di questa malattia. Insieme ad esso freddo però tutte le altre potenze debilitanti contribuiscono la parte loro: tali sono il cordoglio, da cui vengono afflitti i marinai per la perdita della libertà, dei parenti, de' consanguinei e degli amici; l'orrore che concepiscono del genere di vita, in cui si trovano; l'ardente desiderio di quel modo di vivere, da cui furono distolti; il timore, che gl' incute la severità della disciplina; l'effetto della bonaccia, mentre allora conviene oziare, onde in essi deriva la debolezza diretta; la burrasca, quando essi devono travagliare più di quello che permettono le loro forze, come causa certa di debolezza indiretta, il non avergli mai alimentati, sennonchè da poco tempo, con

carne fresca, qual è la sola forma della medesima, che nutrisce e reca vigore (*f*); l' aver eglino vissuto di carni salate e corrotte, e non avendo mai fatto uso di alimenti vegetabili, qualunque ne sia la loro forza nutritiva (*g*), ma però capaci di correggere l' insalubrità di quelle, la bevanda acquosa, o molto debole; il terrore, dal quale vengono sopraffatti allo spettacolo della battaglia di mare.

DLXXX. Tutte le sin qui enunciate particolarità provano, che lo scorbuto è ben lungi dall' essere effetto di una, o due potenze nocive, e che la sorgente della sua causa non è tanto limitata, quanto se la sono immaginata i medici sinora; essa trae origine dalla moltitudine delle potenze debilitanti, ed è una vera astenia, ossia malattia di debolezza universale.

DLXXXI. E questo fatto viene confermato dal vero, egualmentechè dal falso metodo di cura praticato in essa infermità; poichè, quantunque le potenze dannose ordinarie quasi tutte concorrono alla

(*f*) Ved. il par. CXXIV.
(*g*) Ved. il par. CXXVIII.

produzione dello scorbuto ; se nullaostante si consideri quanto facilmente si vince la malattia allontanando le potenze dannose, e rimettendo l' ammalato alla spiaggia, alimentandolo di carni fresche unitamente , o senza vegetabili , dandogli del vino per bevanda , facendogli fare del moto , da un luogo all' altro trasportandolo , e dandosi esso a qualche esercizio muscolare ; ripigliando egli infine il suo modo di vivere usuale ; sarà cosa impossibile il dubitare , che codesta infermità sia una astenia ; e che sia anche di grado non molto considerevole. La pretensione tanto a' nostri giorni decantata di curare siffatta malattia coll' uso de' vegetabili , delle radici , della *brasica fermentata* (sour crout), e di cose simili , le quali senza i rimedj poc' anzi da noi mentovati , non mancherebbero , a motivo della loro debilitante operazione , di rendere la malattia peggiore , trae la sua origine dal noto errore fra i medici , quello cioè , ond' essi sono portati a non accorgersi de' fatti più certi , semplici ed evidenti , e addottare invece di essi le più grandi falsità , oppure i fatti tali , che hanno una verità limitatissima per loro base .

Dell' isterismo mite.

DLXXXII. Il mite isterismo è una forma di astenia, che travaglia frequentemente le donne, e ben di rado assale gli uomini; nella quale si fa sentire un mormorío entro il basso ventre, e la persona ammalata dice di avere negl' intestini come una palla, che rotolando ascendesse alla gola, ove arrivando, la minaccia di soffocazione.

DLXXXIII. Il sintomo evidente in questo caso è lo spasmo non fissato in una parte; ma scorrendo più parti, come abbiamo sopra descritto. L' attacco della malattia si fa per accessi, passando ordinariamente dei lunghi intervalli fra di loro; e spesse volte non rinnovandosi gli accessi più di una volta o due.

DLXXXIV. Gli accessi presto si distruggono, facendo prendere a chi n' è assalito delle piccole dosi di oppio, ripetendole a brevi intervalli: questi poi si devono tener di lontano col somministrare alimenti molto nutritivi, e facendo, che il modo di vivere della persona stata incomodata, sia in ogni riguardo moderato, e naturalmente stimolante.

Della rheumatalgia, *ovvero del reumatismo cronico.*

DLXXXV. La *rheumatalgia* è una astenia, che non tanto viene in seguito del reumatismo, allorquando si lascia spontaneamente fare il suo corso, quanto della profusione di sangue e degli altri fluidi praticata nella cura del medesimo, mentre questa fu troppo debilitante; avendo trasmutate la diatesi e la infiammazione, entrambe steniche, la seconda non essendo che una parte della prima, in diatesi ed infiammazione asteniche. Invece del solito colorito della cute ha luogo l' universale pallore; l' appetito viene scemato; i moti involontarj diventano fievoli; la debolezza, e il torpore prevalgono in tutto il sistema: perciò si crede essere cronica tale malattia. Del pari che nel reumatismo le articolazioni sono addolorate ed infiammate: siccome la testè accennata causa della *rheumatalgia* è la più frequente: così essa alcune volte deriva, non già da un principio stenico, ma dall' abuso de' mezzi per vincerlo.

DLXXXVI. La causa della malattia è la solita di qualunque astenia, predomi-

nante nelle fibre motrici dei muscoli situati in tutta la superficie del corpo al disotto della cute.

DLXXXVII. Le potenze morbose peggiori in questo caso sono la penuria del sangue, il freddo, specialmente quando va combinato con l'umidità, l'aria impura; ed oltre queste le altre potenze tutte, le quali, allorchè succede, che, essendo applicate, agiscono per mezzo di una operazione debilitante, contribuiscono a produrre l'effetto morboso in proporzione del grado, in cui vengono applicate. Di codeste ultime potenze, quelle che nuocono in ispecial maniera, sono l'ozio eccessivo, e la estremamente eccessiva attività.

DLXXXVIII. Tutte le cose stimolanti essendo quelle che cooperano al ristabilimento della sanità; così le più possenti di esse in questo caso sono il cibo nutritivo, le strofinazioni, il moto a cavallo, in cocchio, o per altri mezzi eseguito, il vino bevuto con moderazione, l'esercizio muscolare fatto per quanto è possibile in luogo aperto, e all'aria libera, ripetuto di frequente, piuttostochè sia violento. S'egli è un fatto a tutti noto, che la *rheumatalgia* è uno fra i tanti obbro-

brj de' medici ; tale essa è appunto molto più di quello che si è creduto finora ; mentre la malattia è astenica , ed i medici fecero maisempre uso nella medesima dello stesso genere di cura , come se fosse stata sommamente stenica , ossia della pratica in tutta la sua estensione la più debilitante (*h*).

Della tosse astenica .

DLXXXIX. La tosse astenica è una astenia , la quale , oltre di essere accompagnata dai sintomi costanti in questa forma di malattia , viene caratterizzata da frequente espettorazione , in seguito della tosse ripetuta ; codesta infermità non la perdona a chiunque di qualsiasi età , in cui abbiano avuto luogo gli effetti della

(*h*) S'eglino i medici pretendessero di asserire , che le sanguigne , e le altre evacuazioni sono con maggior moderazione da essi praticate in questo caso , di quello che nel reumatismo ; gli si risponde , che tutte siffatte evacuazioni non sono tanto profuse in un certo dato tempo : ma considerando il lungo spazio di tempo che dura la *rheumatalgia* , le frequenti , e quasi non interrotte evacuazioni combinate con ogni specie d' inanizione ; risulta , che il totale della pratica debilitante in questo caso eccede quello usitato nel caso stenico .

debolezza diretta, o indiretta; e perciò di frequente assale i vecchi, i quali inevitabilmente sono soggetti alla debolezza indiretta.

DXC. Quando codesta malattia consiste in uno stato di debolezza indiretta, essa è l'effetto di una eccessiva violenza di tutti gli stimoli, i quali furono applicati, o per uno spazio di tempo breve, o lungo una grande successione di anni; mentre l'operazione di quelli nel primo caso, a motivo del loro grado, e di quelli nel secondo, in seguito della protratta loro continuazione (*i*), produce il medesimo risultato. Ogni qualvolta la di lei causa è la debolezza diretta; la deficienza di tutti gli stimoli, lasciando che l'eccitabilità si accumuli, fa sì, che questa forma di astenia abbia luogo, in seguito della spontanea tendenza della natura, di cui la vita è uno stato meramente forzato (*k*).

(*i*) Ved. li par. XXIX. XXX e CCCCII.

(*k*) Tanto è grande la tendenza della natura a siffatto particolare accrescimento di escrezione, la quale forma la materia, che si espettora in codesta malattia, che ogni caso di morte, in seguito d'infermità, ci presenta un esempio di tale escrezione accresciuta. Per la qual cosa la respirazione ster-

DXCI. La tosse, quale dipende da debolezza indiretta, si cura sottraendo lo stimolo, dal quale ebbe origine, riducendolo appoco appoco, e con cautela al proprio e natural grado. E quando essa deriva da debolezza diretta, l'accrescimento dello stimolo, il cui difetto cagionò la malattia, sintantochè il grado di eccitamento, quale costituisce la sanità, venga ristabilito, ne forma la cura.

DXCII. Tal è la natura della debolezza diretta e indiretta, che se i rimedj della prima vengono adoperati oltre i limiti, la tosse di nuovo si manifesta; nè altrimenti succede, commettendo il medesimo eccesso nell' uso de' rimedj della seconda (*l*).

DXCIII. La tosse frequente e violenta, accompagnata da espettorazione copiosa, è stata mai sempre creduta come un segno sicuro di vizio, o di stato morboso locale nei polmoni. Codesto morboso stato si giu-

---

torosa è ordinariamente il sintomo della morte vicina. Ved. i par. LXXII e CCCXXVII.

(*l*) Ved. i par. XXXIII, XXXVI e XLIII, XXX, CXXXIV con le aggiunte fatte a quest'ultimo; ma specialmente si rilegga quanto abbiamo detto dal paragrafo CCXXXIII sino al CCXXXVI.

dicò essere di natura stenica, e confermare la presenza alcune volte della *phthysi-pneumonia*, o dir vogliamo della consunzione dipendente da ulcere nei polmoni; altre volte della peripneumonia spuria (*notha*); e quando anche di una infiammazione devastratrice nel canale degli alimenti. Nel primo caso l' esulceramento, od a seconda del linguaggio di essi medici, e che esprime infine la stessa cosa, i tubercoli si sono creduti essere la causa della malattia; nel secondo caso hanno tenuto per certo esserne causa l' infiammazione, quale o avesse la sua sede ne' muscoli intercostali, o fosse diversa di quella che, giusta la di loro opinione, era causa primaria della peripneumonia vera; e nell' ultimo caso nessuno di essi medici avrebbe esitato un istante a determinare lo stato degl' intestini come infiammatorio, di quella specie ch' eglino soltanto ebbero in cognizione, quella cioè, al di cui soggiogamento le sanguigne, e le altre evacuazioni sono necessarie. Nè intorno a codesta malattia altra ricerca si fece, che investigare, se la materia espettorata fosse moccio, o marcia (*pus*). E si proposero de' premj per tale scoperta.

DXCIV. Ma di fatto, oltrechè nè la

phthysipneumonia, nè la peripneumonia spuria, come si denomina dai medici, nè l' infiammazione nel canale degli alimenti furono mai e poi mai curate con rimedj antistenici, ossia debilitanti; e che in parecchi saggi stati finora fatti, il primo di codesti casi è stato evidentemente mutato in meglio, e frequenti volte del tutto curato; e li due ultimi si sono interamente vinti in persone innumerevoli, ed in tutti que' soggetti, ne' quali s' intraprese la cura con il piano di cura stenico, ossia stimolante: dico, che oltre questi fatti tanto estesi, e di tanto significato, in tali casi la quantità e la qualità della materia espettorata sono assai poco concludenti; mentre in certe febbri, in altre malattie di debolezza, nelle quali non havvi assolutamente vizio locale veruno, ed in questa medesima tosse finalmente, di cui ora parliamo, gli ammalati spesse volte tossiscono di più, ed espettorano una maggior copia di materia di tutte le specie, di quello che per l' ordinario accade nella consunzione confermata, ed allorquando ogni ora si crede possa essere l' ultima della vita. Eppure tutto il tumulto sino a' dì nostri tanto formidabile può essere sedato

in poche ore, ed affatto curato in altrettanto pochi giorni.

DXCV. E chi non sa esservi molte persone, le quali vanno soggette ad una tosse smoderata, nonchè ad una corrispondente espettorazione lungo tutta la loro vita e provetta, i polmoni delle quali nullaostante sono intatti e liberi da qualunque organica alterazione? Quante volte ne' casi della medesima *phthysipneumonia*, dopo esser giunta alla sua fine, e terminando così con la morte, si sono trovati ne' cadaveri i polmoni senza le minime tracce di malattia, come si osserva sempre in que' soggetti, la cui morte venne in seguito d'altre cause (*m*)?

(*m*) Parecchi sono i casi registrati nelle opere mediche, di persone morte in seguito di consunzione confermata, i di cui polmoni furono ritrovati perfettamente intatti. Uno de' miei più rispettabili allievi accompagnò in Lisbona un giovane scozzese, signore di alto rango, ammalato di consunzione confermata, e dopo un lungo tempo lo ricondusse in patria perfettamente ristabilito in sanità. Egli salvò pure due o tre femmine, delle quali ora non mi rammento il nome, state pria curate a seconda della pratica ordinaria. Essendo morta una persona per la stessa malattia in quel luogo, dove il mio allievo si trovava, esso questo disse alla presenza del medico della fattoria, che ne' polmoni di quel defunto non si sarebbe finvenuta alterazione locale veruna; e la dissezione del cadavere verificò il pronostico. Io ho guariti molti ammalati di tisichezza (*phthysipneumonici*); ma sono costret-

DXCVI. La causa della tosse è stata finora sconosciuta. Passando sotto silenzio ciò ch'è riferibile alla tosse stenica, la quale non ha punto che fare in questa parte del nostro soggetto (*n*); la causa della tosse stenica è quella stessa di ogni astenia, ma predominante nella sorgente della materia, che si espettora, vale a dire, nelle arteriuzze esalanti, e moccifere; delle quali i fluidi separati stagnando ne' bronchj si condensano, e costituiscono la materia dell' espettorazione.

46. Il più possente fra gli agenti perniciosi eccitanti la tosse astenica è il freddo, appunto come abbiamo dimostrato essere il calore la più nociva potenza nella produzione del catarro (*o*). E nel-

---

to confessare, che io ne ho perduti tre, per curare i quali fui sopracchiamato troppo tardi. La perdita che feci di essi nullaostante recommi grande dispiacere, mentre io avevo molte ragioni di tranquillizzare il mio cuore perciò che riguardava la cura de' medesimi soggetti. Perdei pure il più amabile giovane di questo regno, dopo avere in esso curata una prodigiosa emorragia de' polmoni. Questo giovane era quello che due anni prima ritornò da Lisbona guarito dal mio allievo. Io però fui congedato prematuramente in questo caso, e contrariato nella cura degli altri.

(*n*) Ved. i par. CLX e CCXXXIII.

(*o*) Ved i par. dal numero CCCCVIII sino al CCCCXIII.

la tosse astenica, tanto danno arreca il freddo, che il minimo soffio d'aria, cui si esponga il corpo, risveglia di essa i più terribili accessi, e fa di nuovo comparire tutta la serie de' susseguenti sintomi; mentre riscaldando il corpo in letto, subito si allevia la tosse, se ne prevengono le minacce, e se ne curano gli urgenti tumulti (*p*).

DXCVII. In questa tosse del pari che nella stenica sono i fluidi sierosi e mocciosi, i quali principalmente vanno in copia ai bronchj. Questi ne sopportano per qualche poco di tempo la pressione, ma dessa crescendo in ragione della quantità de' fluidi fattasi maggiore, non possono i bronchj sopportarla più a lungo. La molestia dello stimolo produce una commozione nella eccitabilità della parte sconcertata, e quindi in tutta la sede dell'eccitabilità, onde l'eccitamento viene accresciuto. La tosse si risveglia, e caccia fuori gli umori raccolti, che sono la causa di essa.

DXCVIII. Questa malattia si deve sem-

(*p*) Tutta questa parte del paragrafo, che incomincia dal numero 46, è una aggiunta fatta all' originale.

pre trattare per curarla con i rimedj stimolanti in primo luogo, e quindi con quelli, dai quali si ottiene anche il materiale, onde vengono riempiti i vasi dei loro rispettivi fluidi. Se la potenza morbosa fu la debolezza indiretta, conviene tuttavia stimolare; ma con forza di stimolo sul principio qualche poco minore di quella che produsse la malattia, e vie minore successivamente; e mutando di quando in quando la forma dello stimolo, la di cui forza sia sempre minore; sintantochè si arrivi all' uso degli stimoli, i quali sono gradevoli alla natura, e convenienti alla sanità perfetta (*q*). In tal modo si deve curare l' ubbriachezza ed ogni qualunque altra forma d'intemperanza. Se ne fu causa la debolezza diretta, la cura ne sarà molto più agevole. Si dovrà cioè stimolare, viemaggiormente crescendo la forza dello stimolo, sino a che si arriva a quel punto di eccitamento, a cui si perviene in ragione inversa nel caso di debolezza indiretta. In tal modo la *phthysipneumonia* nel suo principio, ed anche sinquando ella è giunta

(*q*) Ved. il par. CIII.

alla metà del suo periodo; così la peripneumonia spuria, che anzi la massima parte de' casi di debolezza, cui vanno soggette le persone giovani, e la malattia, cui si dà il nome

Di tosse convulsiva.

DXCIX. Si devono assalire in pratica. Nella tosse convulsiva avvi unita l'azione di una materia contagiosa, la quale varia di gradi; ma in tal modo però, che il piano stenico di cura adattato al grado della malattia certamente la vince. Il cambiamento di clima, o di luogo proposto dai medici per curare questa malattia, è un sogno, il far prendere dei vomitivi è una pratica letale (*r*). E mentrechè co-

(*r*) Mai sempre concordi i medici all'antico tuono, *cantilenam eamdem canunt*. Eglino hanno confessato di nulla sapere intorno a questa malattia, eppure consigliano di cambiar aria e luogo. Se nulla sapevano di ciò che riguarda la natura della malattia, come potevano essi conoscere ciò ch'esserne poteva di giovamento? Altri medici insegnarono loro così. Ma con qual ragione hanno essi prescritto i vomitativi? Essi ne intesero far menzione dal loro maestro nella scuola, e viddero, che la medesima autorità costituiva la ragione, per cui altri medici facevano la stessa cosa. Ma perchè far vomitare? La ragione è tuttavia la medesima, e perchè una reliquia della dottrina appoggiata sull'ipotesi della

desta infermità è una astenia, il vomitivo, qual è una potenza tanto debilitante, non può a meno di essere di sommo detrimento (*s*).

Della Cystirrhaea, *ossia della evacuazione di moccio della vescica urinaria.*

DC. La *Cystirrhaea* è quella tale modificazione di astenia, in cui oltre agli ordinarj sintomi dell'astenia, e quelli che sono particolari della tosse astenica, avvi anche una escrezione di moccio, il quale rende le urine torbide, senzachè a ciò preceda dolore alcuno, o verun sintomo di sconcerto locale interno.

---

materia morbosa si è sempre ritenuta in tutti i di loro sistemi. Per la qual cosa nelle malattie di emorragia fu regola universale il cacciar sangue; ne' casi di vomito il dare gli emetici; nel caso di diarrea il far prendere de' rimedj catartici, ad imitazione certamente della natura. I sintomi morbosi sono stati erroneamente presi per isforzi della costituzione, onde vincere la malattia. In adesso è provato però, che que' fenomeni non sono sforzi siffatti. Qualunque sintomo, ed in ispecial maniera ogni evacuazione morbosa qualsiasi si deve arrestare. La pratica contraria a questa è tanto lontana dal senso comune, quanto si troverebbe quel medico, il quale si proponesse di curare la respirazione stertorosa solita ad osservarsi in alcune malattie, col procurarne quel grado e stato di stertore che chiude la scena delle agonie.

(*s*) Ved. il par. CXXXVII, e le fattevi aggiunte, nonchè il par. CCXCIV.

DCI. In quanto che tale infermità è universale del sistema, il rilassamento proporzionato all' atonia deve essere rimosso del paro in questo, che in altri casi di escrezione accresciuta; e gli stimoli specialmente, i quali convengono nello stato di sanità, fa d' uopo che sieno con grande accuratezza applicati.

Della podagra nelle persone più robuste.

DCII. La podagra nelle persone più robuste è una forma di astenia, nella quale dopo una lunga consuetudine di vivere voluttuoso e indolente, ed in ispecial modo, quando, oltre codeste potenze, altre direttamente debilitanti hanno di fresco avuto luogo, l' indigestione, o la diarrea, o più tosto l' una e l' altra insieme, con segni manifesti di traspirazione diminuita, precedono; le estremità inferiori poscia si risentono di fiacchezza. Le piccole articolazioni, ma ordinariamente quelle dell' uno o dell' altro piede, vengono prese da infiammazione, alla quale se non si oppone un metodo di cura affatto nuovo, essa diventa gravissima, assai tormentosa e di breve durata, se si confronta con lo stato di essa malattia in questo

riguardo, lungo tutto il restante del di lei periodo.

DCIII. Questa infermità potrebbesi denominare l'indigestione o la *dyspepsia* delle persone voluttuose, originata cioè dalla debolezza indiretta; mentre la *dyspepsia* nelle persone direttamente deboli potrebbe essere appellata la podagra di codeste persone, poichè esse ne soffrono tutti i sintomi, eccettuata l'infiammazione (*t*). Mentre è tanto vero, che i nomi poco o nulla decidono in riguardo alle malattie, che non solo siffatte infermità, delle qua-

(*t*) Ben poche persone vi hanno, le quali una volta o l'altra nel tempo della loro vita non abbiano sentite delle dolorose fitte in qualche parte de' suoi piedi, specialmente quando elleno si sono trovate in istato di languore, e di torpidezza maggiore dell'ordinario. Cadauno de' quali casi può essere considerato come la podagra in miniatura. Ma quando tutta l'intera serie de' fenomeni, eccettuata l'infiammazione, si manifesta in qualche persona, il caso si denomini allora *dyspepsia*, o altrimenti come piace, esso è in tutto e per tutto podagra. Ed a vero dire, giusta il da noi esposto nel corso di quest'opera, lo stato morboso universale sembra essere un affare molto semplice; non consistendo in altro, che in un accrescimento, o diminuzione della causa delle funzioni, o potenze della vita, senz'altra differenza, che quella di una mera comparsa di sintomi ai nostri sensi; comparsa tale, da cui, mentre non noi ci diamo la pena di conoscerne intimamente la natura, siamo ingannati mai sempre.

li ci siamo occupati poc' anzi; ma l' asma, l' isterismo, la colica, e la massima parte delle malattie, le quali trassero i loro nomi da qualche rimarchevole sconcerto del canale degli alimenti, sono del paro prevenute e soggiogate precisamente con il medesimo metodo di cura. E a vero dire questa è la ragione, per cui la podagra è stata da noi posta nel numero delle malattia dello stesso canale.

DCIV. L' infezione trasmessa da' genitori nelle loro proli, e di cui se n' è parlato nelle scuole sotto nome di ereditaria, altro non è, che un ente favoloso, e un puro nulla, stante la parte fondamentale di questa nostra dottrina. I figli de' ricchi, i quali succedono eredi delle ricchezze dei loro genitori, ereditano anche la podagra di essi: que' figli poi, che vengono esclusi dalla prima eredità, gli sono egualmente dalla seconda; quando però essi non sappiano guadagnarsela di conquista propria. Che anzi, sennon esistono che due sole malattie, giusta il senso più rigoroso del termine, o tutte, o nessuna devono essere ereditarie. La prima supposizione ci farebbe credere superflue le potenze nocive, dalle quali abbiamo provato dipendente interamente le malattie; e sicco-

me la prima è del tutto assurda, così bisogna ammettere la verità della seconda. Il totale de' nostri solidi semplici (*stamina*) viene talmente disposto nella nostra primaria conformazione, che gli uni assortiscono uno stato voluminoso, e gli altri gracile di tutta la massa. Questa varietà di prima conformazione, se le potenze eccitanti, dalle quali dipendono tutti i fenomeni della vita, sono aggiustatamente dirette, ammette, sì nell' un caso, che nell' altro, il suo rispettivo stato di sanità, a seconda della sua rispettiva natura; la qual sanità è comoda quanto basta, se l' eccitamento corrispondente all' uno e all' altro stato venga prodotto e sostenuto, come conviene, applicando al proposito gli stimoli, dai quali esso trae la sua esistenza. Quantunque il padre di Pietro sia stato tormentato dalla podagra, non ne segue perciò, che Pietro debba egli pure soffrirne; mentre per mezzo di un conveniente modo di vivere, adattando cioè il suo eccitamento allo stato naturale de' suoi solidi semplici, potrebbe aver imparato ad evitare la malattia paterna.

47. Se quella persona medesima, che a motivo de' suoi proprj errori, e di un re-

golamento improprio si è guadagnata la malattia, previene, e cura la stessa malattia, come si è scoperto non ha molto, dandosi ad un regolamento opposto, e avendo cura di semedesima opportunamente; cosa n'è divenuto dell' infezione ereditaria (*u*)?

Infine, se la podagra è la stessa cosa che la *dyspepsia*, se deriva dalle potenze nocive medesime, se viene soggiogata dagli stessi rimedj, e se il solo sintomo, pel quale si può credere esser ella diversa, non è che una parte ben piccola della malattia, dipendente dalla medesima causa originale, e pronta a cedere agli stessi rimedj; a che valgono le distenzioni o nell' uno caso o nell' altro, quando non sono applicabili e all' uno e all' altro (*x*)? Siffatte distinzioni non possono altrimenti

(*u*) Tutto il sin qui detto dal N. 47. è stato aggiunto al testo latino in MS.

(*x*) Se io ho potuto liberarmi dalla podagra per lo spazio di sette anni passati, dopo averne soffertti gli assalti i più crudeli, non avrei forse potuto molto più facilmente prevenirli pria di questo tempo? Ma potrebbe qui far riflettere alcuno, che il dolore penosissimo forma una differenza assai notabile nella serie comparativa di due malattie qualunque: a ciò si risponde, che mentre il dolore viene rimosso con eguale facilità, che gli altri sintomi tutti, la differenza è tolta, ed eguagliato il confronto nella serie.

significare, che l' esservi un certo tessuto di solidi semplici, qual è favorevole a certe forme di malattie, le quali forme non sono di alcuna conseguenza; mentre quando l' eccitamento viene con aggiustatezza regolato giusta la natura, e stato de' solidi semplici, eziandio tali forme si prevengono, o si curano.

DCV. Le potenze nocive, quali danno origine alla podagra, sono in primo luogo le indirettamente debilitanti, quali non producono il loro effetto in un istante, nè pria ordinariamente che l' uomo sia giunto al meriggio della vita, cioè non piuttosto, che sia arrivato al trigesimoquinto anno dell' età sua. Il vitto lauto, e il troppo ozio, sono fra codeste potenze delle più efficaci; la bevanda generosa ha minor possa in confronto di queste. Tutte le potenze, la di cui attività è diretta a distruggere la vita, o dir vogliamo ad esaurire l' eccitabilità, contribuiscono alla formazione di questa malattia. Ma il primo accesso difficilmente comparisce avantichè l' operazione di potenze direttamente debilitanti venga sopraggiunta a quella delle potenze debilitanti indirettamente (*y*).

(*y*) Io fui assalito dalla podagra nel trentesimo sesto anno

Le seguenti sono in ispecial modo dannose, cioè l'astinenza, il cibo vegetabile, il di cui pernicioso effetto è in proporzione all' insufficienza della materia, dalla quale n' è composto. Le sostanze farinacee non sono in alcun modo salutari (z), e meno dannose delle radici, e queste meno dei legumi (a); ma le frutta sono le più nocive di tutte (b). L'acqua fredda

---

dell' età mia, dopo aver io fatto uso di vitto tenue per lo spazio di cinque, o sei mesi; nè di nuovo mi riprese, che cinque o sei anni dopo; perchè in tutto il tempo intermedio mi sono alimentato, ed ho vissuto in ogni modo eccellentemente: e questo secondo attacco me lo sono procacciato usando del vitto tenue immediatamente prima di esso attacco, per tanto tempo press' appoco, quanto scorse innanzi alla prima comparsa della malattia. Anzi non soffrii mai più di podagra, sennonsè in conseguenza di debolezza diretta; la debolezza indiretta non produce un così pronto effetto in questo riguardo; nello stesso tempo però ella è capace di divenire nociva, e quindi fa d' uopo evitarla.

(z) Il cibarsi di un piatto usitato in Iscozia denominato (porridge), sopra cui si versa della birra tenue (small beer), e ciò facendosi, per esempio, di sera, è mezzo capace di produrre un accesso di podagra nel giorno dopo.

(a) I sughi di rape, di cavoli, ed anche i bodini, e le zuppe di piselli, le quali vivande sono comunemente riconosciute come sostanziose, producono il medesimo effetto: quando poi tali cose, dopo la conveniente bollitura, si mangiano con un buon pezzo di carne; io le ho sempre sperimentate del tutto innocenti. Un piatto di piselli verdi con agnello od uccellame non è meno salubre, che gradito.

(b) Le mela e le pera sono tali: ma le frutta frigide, co-

somministrata nel massimo grado della diatesi affine, di estinguere la sete, produce nell'istante la nausea, il vomito, ed altri sintomi, onde viene travagliato lo stomaco, ed il restante di questo canale, ed accelera l'accesso formale della malattia (c). L'unione di un acido coll'acqua pura e fredda aumenta di questa il pernicioso effetto. Fra le bevande generose quelle preparate per mezzo della fermentazione, cui si è sottoposto l'orzo, vale a dire le diverse specie di birra, tutti i vini bianchi ordinarj, eccettuato il vino di *madera*, e delle *canarie*, ed eccettuato fra i vini rossi il *claret*; tutte le specie di vino certamente, che la Francia ci somministra, ed il *punch* preparato coll'acido, tutte siffatte bevande sono assai nocive. E siccome la vita oziosa accelera il primo accesso, così la fatica, specialmente quando viene in seguito del moto a piedi, sollecita il ritorno di tutti gli accessi consecutivi. Il difetto della sufficiente quantità di sangue è mai sempre tanto dannoso, che

---

me i melloni, e i citriuoli, cagionano quasi nell'istante l'effetto loro pernicioso.

(c) Ved. dal par. CLXXXIV sino al CXC, e da questo sino al CCXXXVII.

quantunque i medici fossero guidati dalla loro teoria ad ammettere, che la malattia dipendesse dalla pletora e dal vigore; ciò nonostante essi non pensarono mai a far cacciar sangue (*d*). Il vomito pregiudica, ed è veramente uno de' sintomi naturali della malattia nello stato suo molto grave; ma è d' assai più pregiudicevole l' evacuazione del basso ventre (*e*). Ogni qualunque evacuazione ha un effetto del pari cattivo; con questo però, che le artificiali apportano maggior danno delle spontanee.

DCVI. Di queste ultime evacuazioni se ne deve eccettuare una, cioè la profusione dell'umor genitale; alla di cui evacuazione, benchè sia spontanea e naturale, nè punto artificiale, sono tanto inclinate le persone podagrose, e sono tanto superiori di possanza ad altre in siffatto cimento, che nel più forte dell' accesso molto grave, non se ne astengono. Codesto sfor-

(*d*) Questa è una delle di loro numerose contraddizioni fra teoria e teoria, e fra la teoria e la pratica.

(*e*) In qualunque tempo ho io sempre potuto in me produrre un parossismo di podagra, facendo uso di una dose di sale glauberiano; a meno che io non mi trovassi in uno stato di molto vigore, e del tutto libero di ogni diatesi.

zo non si sente nel principio della malattia ; ma nell' avanzar degli anni , e dopo averne sofferto molti accessi , allora finalmente se ne conoscono gli effetti assai perniciosi (*f*). Il calore molto forte a causa della sua operazione indirettamente debilitante nuoce (*g*) ; ma il freddo intenso , debilitando direttamente , è molto più nocevole (*h*) . L' aria impura apporta danno (*i*) , ed il pensare interrotto è nocevole (*k*) ; ma la profonda meditazione arreca molto maggior pregiudizio . La mancanza dello stimolo della passione è una potenza , quale cagiona il più grande nocumento mentre (*l*) ; lo stimolo di essa passione molto intenso può mutare un mediocre grado di podagra in quel sommo

---

(*f*) Le persone che furono vigorose sentono alle volte nel periodo di loro età avanzata, che anzi quando pure si trovano in istato di vera malattia , una non naturale potenza di esecuzione , dimanierachè sono capaci di sorpassare tutte le loro passate prodezze in questo riguardo. Ma è una falsa potenza , è un sintomo di malattia ; e non è punto diverso dal non naturale appetito pel cibo , stante la fievolezza delle potenze cooperanti la digestione .

(*g*) Ved. par. CXV.

(*h*) Ved. par. CXVII.

(*i*) Ved. par. CXLVI.

(*k*) Ved. par. CXXXIX.

(*l*) Ved. par. CXLI.

grado della medesima malattia, onde il capo ne soffre l' attacco: la vita n' è insidiata, e la morte certamente ne segue (*m*).

DCVII. Il lungo sonno è cattivo (*n*), perchè produce la debolezza diretta, troppo differendo la nuova applicazione degli stimoli, che ci somministra lo stato di veglia; però il breve sonno pregiudica assai più del primo, non avendo distrutto un certo grado di stanchezza permanente in seguito dell' azione degli stimoli, che ebbe luogo il giorno innanzi (*o*). Spesse volte la persona podagrosa, dopochè le parti superiori del suo corpo sono state quanto basta refocillate dal sonno, svegliandosi, sente, che le sue estremità inferiori trovansi in istato di languore, bisognose di sonno maggiore; quindi viene obbligata a rimettersi in letto, ed accordare alle membra non sufficientemente refocillate la loro respettiva dose di sonno. Quando codesta persona si sente intorpidita per non aver dormito abbastanza, quanto le si fa grandevol cosa riassettando le

(*m*) Ved. lo stesso ora citato paragrafo.
(*n*) Ved. par. CCXLV.
(*o*) Ved. la parte II, cap. VII, par. CCXXXVII.

coperture del letto attorno le parti, che furono esposte al freddo, riconciliandole così il necessario calore, cioè a tutta la superficie del corpo, ed alle cosce, ma specialmente alle gambe, ed ai piedi, i quali, stante l' accesso della podagra, sono la sede dell' infiammazione; e quanto le riesce deliziosa cosa in tal modo il dar luogo al necessario compimento del sonno pria mancante.

DCVIII. Per prolungare gl' intervalli di sanità, e prevenire gli accessi della malattia, i rimedj sono essenzialmente l' inversa delle potenze morbose. Tali sono il cibo nutritivo preso in abbondanza (*p*), non oltrepassando però il grado, onde esso è stimolante; quindi deve essere del genere animale, rigettando le sostanze vegetabili di ogni specie, od almeno facendone uso molto parcamente; la bevanda generosa non fredda, a meno che le circostanze non facciano temere di minaccia della malattia (*q*), (poichè allo-

(*p*) Ved. par. CCLXVI.

(*q*) Io conosco bene quando posso far uso della bevanda fredda, e di qualche poco di vito vegetabile; ed è, mentre per qualche tempo pria mi sono bene mantenuto, e mi sento forte e vigoroso. Nè parimenti ignoro, se ho preso a caso

ra l'acqua fresca non è nociva, bevendola dopo aver fatto un buon pasto) la qual bevanda non deve esser mista con cose acide, non tendente all' acido, nè quando vien presa s' intorbidisca dalla fermentazione (*r*); il moto in cocchio, od altrimenti eseguito (*s*), l'esercizio muscolare di minor grado che quello, onde è capace di promovere il sudore, o di affaticare (*t*), l'abbondanza di sangue conseguita per mezzo del cibo e del moto or

---

qualche cibo, o bevanda nocevole, come correggere il suo effetto; ricorrendo cioè allo stimolo conveniente. Nell' estate passata, avendo io mangiato un frutto esotico, in cui si trovano unite le qualità del cocomero, del melangolo, e del limone, dopo un quarto d' ora fui preso da un attacco di podagra nel mio stomaco, mentre ero occupato all' esercizio della mia lezione nel luogo detto *Devil Tavern*. Diedi di piglio a qualche dose di stimolo diffusivo, e vinsi l' attacco in modo, che potei senza difficoltà condurre affine la mia lezione. Altre volte ho prevenuto tale effetto anticipandone il rimedio. Questa dottrina ci dà molti mezzi in nostro potere: ma non dobbiamo perciò abusarne. All' opposto noi abbiamo grande ragione di essere riconoscenti per le regole, ch' essa dottrina ci somministra, spettanti al governo della nostra sanità; e perchè a tale scopo ci addita eziandio i mezzi non già stucchevoli, nauseosi e ributtanti, ma interamente contrarj a questi. L' antico motto di Asclepiade, *tuto*, *celeriter*, *& jucunde*, oltre che esso è realizzato in pratica, si è migliorato coll' importante aggiunta di *salubriter*.

(*r*) Ved. par. CCLXVIII.

(*s*) Ved. par. CCLXIX.

(*t*) Ved. il paragrafo or ora citato.

or mentovati (*u*), nessuna evacuazione (*x*), il coito raro, s' egli è possibile appo queste persone (*y*), la temperatura dell' ambiente moderata (*z*), dimodochè il di lei grado sia egualmente lontano dagli estremi, da quello cioè, che cagiona la debolezza diretta, e da quello che produce la debolezza indiretta, nè siffatto grado deve o a questo, o a quello degli estremi in modo alcuno inclinare; l' aria pura (*a*), quindi la nettezza, e il vivere a lungo all' aria aperta; il pensamento che si aggiri intorno a cose liete (*b*); quello stato di eccitamento relativo alla passione, il qual è intermedio fra l' eccesso impetuoso, e la stupida apatìa, e perciò ne sia l' animo affatto tranquillo (*c*); il sonno moderato, ma piuttosto lungo, che breve: al quale avvertimento si deve prestare tanto maggior attenzione,

---

(*u*) Ved. anche i par. CCXC, CCXCIII e CCXCV.

(*x*) Ved. par. CCXC.

(*y*) Ved. par. CCCXI.

(*z*) Ved. par. CXII.

(*a*) Ved. par. CCCIII.

(*b*) Ved. par. CXXXVIII e CCLXXVII, e le note aggiunte a quest' ultimo.

(*c*) Ved. i par. CXXXVIII, CXXXIX, CXL, CXLI e CCCIII.

quantochè la malattia è di maggior durata, e più tormentosa; il sonno finalmente si deve permettere, sintantochè ne venga in seguito lo stato di veglia il più vigoroso (*d*).

DCIX. Da tuttociò che abbiamo detto, possiamo scorgere per cosa certa, che la podagra nelle persone più robuste non è dessa pure una malattia dipendente da robustezza, ossia una malattia stenica; e che non viene cagionata da vigore della costituzione, nè da pletora, come se la sono data ad intendere i medici sino al dì d'oggi; ma ch'ella è manifestamente astenica, come tutte le altre infermità derivate dall'astenia, e che abbiamo provato essere tali ad evidenza la più luminosa; e che siffatta malattia non si deve curare per mezzo di rimedj antistenici, come si è preteso doversi fare sinora, ma coll'aiuto del metodo stenico; e che per conseguenza tutto c'incoraggisce per medicarla con tale intenzione.

DCX. Ciò che sino a' giorni nostri ha ingannato i medici, e si è da essi creduto causa della podagra, è l'apparenza

(*d*) Vedi tutto il capitolo VII di quest'opera.

di vigore, e di sovrabbondanza di sangue nella maggior parte delle persone podagrose, a motivo della mole de' solidi semplici, che elleno hanno in seguito del modo loro di vivere, e spesse volte anche per essere queste persone medesime dotate di una gran forza muscolare; ma, o buona gente! essi non pensarono mai, che il vigore e la grande quantità di sangue non sono proprietà inerenti agli esseri animali, ma che dipendono da circostanze estrinseche mutabili ogni giorno ed ogni ora (*e*). Se alcuno ritenendo quanto si è detto, il quale abbia conseguita una gran mole di solidi semplici, e che si sia nudrito abbondantemente di alimenti idonei, ed abbia così vissuto fino al trentesimoquinto, o quarantesimo anno dell' età sua, viene tutto ad un tratto privato di ogni cosa, che formava il suo vitto; e se un nano alto due piedi, il quale abbia meschinamente vissuto, ed è quindi magro e gracile, viene tutto ad un colpo con cibi sostanziosi ed abbondanti alimentato; potrà forse aver luogo la minima probabilità, che il primo, nonostante l' assoluta permanente

(*e*) Ved. i par. X, XI, XII, XIII.

mancanza delle cose, cui era assuefatto, continui ad essere pletorico e vigoroso; e che il secondo colmato con una straordinaria abbondanza, continuerà nullameno ad essere in istato d' inanizione, come fu probabilmente di pria? Si potrà forse mettere in non cale la proposizione fondamentale della nostra dottrina: per mezzo della quale abbiamo dimostrato, che noi siamo niente in noi stessi, e che onninamente siamo governati da potenze a noi estrinseche? Una persona soggetta alla podagra, la quale per lo spazio di venti anni è stata esposta all' eccesso di stimolante operazione, verso il quarantesimo anno dell' età sua, ed anche dopo, si deve ella credere più vigorosa, e possidente maggior copia di sangue, di quello che un' altra persona, la quale ha vissuto più parcamente, o di quello che essa medesima visse vinti anni prima? Di grazia, perchè si è voluto fare il paragone delle persone podagrose con altre esenti da qualsiasi disposizione a codesta malattia, e non si è creduto meglio confrontarle tra di loro nelle diverse circostanze di esse medesime (*f*).

(*f*) Tal è l' effetto delle potenze operanti sui nostri indivi-

Dell' asma mite.

DCXI. L' asma è una astenia, nella quale, unitamente ai sintomi ordinarj in tutte le astenie, ha luogo la difficile respirazione, che assale ad intervalli di tempo indeterminati, e spesse volte ineguali, senzachè gli accessi vengano accompagnati da espettorazione straordinaria.

---

dui, che un dato grado di tale operazione produce un effetto che non si produrrebbe da un altro dato grado. Se l' operazione degli stimoli, cui si è accostumato, fu moderata, la consuetudine farà in modo che l' eccitamento prodotto da quella sia in qualche proporzione sufficiente per li bisogni del sistema; quindi gli uomini di lavoro si mantengono bene quanto basta sotto l' azione di minore stimolo di quello, di cui abbisognano li signori. Di più, se l' operazione degli stimoli, cui si è accostumato, è stata eccessiva, circostanza, alla quale vanno soggetti i secondi, allora ci troviamo nella necessità di continuare nell' uso di qualche grado eccedente dello stimolo. Un podagroso può essere più forte di un uomo di lavoro, ed avere nullaostante un accesso della sua malattia. Perchè, quantunque l' uomo podagroso sia forte in paragone dell' altra persona; egli è però debole, se si confronti con lui medesimo, qual era in altri tempi: e la ragione si è, che nonostante l' essersi egli sempre mantenuto meglio dell' uom di lavoro, si è però mantenuto peggio di quello che lo stato ordinario del suo sistema richiede. Inoltre, l' uom di lavoro, se non è per soffrire un accesso di podagra usando di troppo della sua moderazione, verrà sorpreso da indigestione, o da qualche altra malattia, che in ogni essenziale riguardo non è punto diversa dalla podagra. Dal sin qui detto risulta-

DCXII. In questo caso non sono punto diverse le potenze morbose e medicinali di quelle che convengono nella podagra ;

---

no due conclusioni : cioè, che quantunque l'eccesso, e il difetto possano essere portati a quel dato grado, che faccia d'uopo persistere in essi, o da essi scostarsi gradatamente ; pure tanto l'uno, quanto l'altro si devono evitare, perchè stabiliscono questa specie di necessità per continuare in essi ; quando dall'altro canto il di loro effetto non costituisce alcuna specie di compenso, essendo al più non già lo stato migliore, cioè quello di sanità perfetta, ma lo stato di predisposizione alla malattia ; in un caso disponendo alla malattia stenica, e finalmente alla debolezza indiretta ; nell'altro alla malattia astenica dipendente dalla debolezza diretta. La perfetta regola, onde assicurare lo stato di sanità, è il tenersi lontano dagli estremi dell'eccesso, e del difetto, e in tal modo produrre l'opportuno grado di eccitamento, ed applicare tutte le potenze eccitanti egualmente, cadauna nella sua rispettiva proporzione. L'opportuno grado di eccitamento può essere assicurato dall'applicazione di una, o di poche potenze eccitanti ; ma l'eguaglianza del medesimo in tutto il sistema può essere solamente assicurata dall'eguale applicazione di queste. Codesta proposizione ci guida allo scopo di due dottrine molto estese, quella cioè della vita, e quella della morale ; l'ultima delle quali non è peranche giunta ad avere un principio, che presso appoco dir si possa fondamentale. Io mi propongo di eseguire tale idea, allorchè mi si presenterà l'occasione. Mi è alla notizia un libro doviziosissimo di fatti morali ; ma non ebbi ancora il tempo di considerare, se essi tutti cospirano ad un solo principio, nel quale essi tutti vadano a terminare ; e se tale principio riverbera nuova luce, e conferma sui fatti medesimi ; senza delle quali combinazioni siffatto libro sarà certo al disotto dell'esattezza scientifica.

nella stessa maniera se ne prevengono e si curano i parossismi (*g*).

Del granchio.

DCXIII. Il granchio è desso pure uno de' casi di astenia, nel quale di frequente, in seguito di dolore, non di rado a motivo di ubbriachezza, e di quando in quando per avere molto sudato, ed avere sofferto del calore unitamente ad una umidità disaggradevole, alcune volte l' articolazione delle mani con le braccia, detta *carpo*, altre volte l' articolazione delle gambe con le coscie, detta *poplite*, e finalmente alcuna delle parti esterne vengono sconcertate: fra le parti interne, le quali soffrono di questo malanno, sono lo stomaco, o qualche parte del tubo intestinale, o la vescica urinaria. Codesta malattia non trae solamente origine dalle potenze indirettamente debilitanti: essa deriva pure dalle potenze, le quali indeboliscono

(*g*) Questa verità è stata provata in altre occasioni, ma specialmente nel caso del giovane signore, il quale abitò meco come commensale, mentre io aveva intrapresa la prima cura della podagra. Ved. la prefazione anteposta all'edizione latina degli Elementi.

direttamente, per esempio dall' astinenza, dal vomito, dallo scioglimento di corpo, dalla bevanda acquosa, cui non siasi abituato.

DCXIV. Per vincere siffatta malattia, allorchè non oltrepassa lo stato di mediocrità, di cui ora la supponiamo, fa d' uopo invigorire tutto il sistema coll'uso degli stimoli di forza moderata, e qualunque potenza eccitante troppo energica si deve allontanare; il moto in cocchio, a cavallo, o con altri mezzi, e l'esercizio muscolare, non al disopra delle forze dell' ammalato, conviene praticarli. Il grado più grave di codesta malattia sarà fra non molto da noi considerato; quando tratteremo del tetano.

Dell' anasarca.

DCXV. L' anasarca è una forma di astenia, la quale si caratterizza dall' esservi dell' acqua fra la cute e le carni di chi ne soffre, risultandone quindi una tumefazione esterna del corpo, senzachè si scorgano segni di alcuna effusione del medesimo fluido nelle parti interne.

DCXVI. La cura di questa infermità consiste nel dare nuovo vigore al corpo,

ma specialmente a quella parte dello stesso corpo, in cui il rilassamento è maggiore, e l'atonia prevale, cioè alla cute. A tale indicazione si soddisfa per mezzo del calore stimolante, della strofinazione, dell' aria pura e secca, del vitto nutritivo stimolante, e della China - China. Nessuno sconcerto locale interno dà origine a siffatta malattia; lo che si può di leggeri conoscere al vedere scomparire tutti i sintomi, applicando l' additato metodo di cura.

Della colica col dolore.

DCXVII. La colica con dolore è una forma di astenia, ed un maggior grado della colica senza dolore; nella quale si sopraggiungono ai segni di debolezza comuni a tutti i casi astenici, una maggior violenza de' sintomi medesimi, un dolor penetrante al luogo del bellico, ed insieme un dolore non di rado fierissimo in alcuna altra parte del basso ventre, con tumore di quando in quando sensibile esternamente (*h*).

(*h*) Immediatamente al disopra del lembo superiore della

Della dyspepsodynia, *o dir vogliamo indigestione con dolore.*

DCXVIII. L' indigestione con dolore è una astenia, la quale avendo con se tutti i sintomi dell' indigestione senza dolore, va accompagnata da una sensazione come di morsicatura nella regione dello stomaco; ed è uno dei più grandi sintomi caratteristici di una malattia fierissima.

Dell' isterismo violento.

DCXIX. L' isterismo violento altro non è, che un grado maggiore dell' isterismo mite; nel quale, oltre i sintomi in questo ultimo caso descritti, si osserva una grande mobilità e volubilità dello spirito: la inclinazione al sonno, lo stato convulsivo, ed una grande somiglianza alla epilessia, sono fenomeni manifesti. Il temperamento, in cui la ipocondria più facilmente ha luogo, si è di natura opposta a quello delle persone isteriche; il quale volgarmen-

---

pelvi, al destro lato, là dove l' estremità cieca dell' intestino colon è situata.

te si appella temperamento sanguigno. Ma tanto il temperamento, che la predisposizione in questo caso traggono la loro origine dalla massa de' solidi semplici troppo molli e rilassati.

Della podagra nelle persone deboli.

DCXX. La podagra nelle persone deboli, altro non essendo che la malattia dello stesso nome, cui soggiaciono le persone più robuste, ma di maggior grado, è quel caso di astenia, nel quale l' infiammazione dura più a lungo, ed alla fine non prende tutte le sue sembianze; e l' universale alterazione si fa per l' ordinario più violenta, più pertinace, ed arriva poi dopo molti guai, al suo massimo stato; dando a divedere, sul termine che fa la malattia, quasi tutti i sintomi della debolezza, prendendo ogni qualunque sembianza di astenia, ed alcune volte falsamente contraffacendo la *synocha*.

DCXXI. Siccome le malattie sopranominate (*i*), le quali sconcertano il canale degli alimenti, sono per la maggior parte

(*i*) Dal paragrafo DLVII, sino al DLXXVII.

della stessa natura ; così queste malattie pure ; cioè la *colicodynia* (*k*) , la *dyspepsodynia* (*l*) , l' isterismo violento (*m*) , e la podagra (*n*) , partecipano egualmente della natura medesima , differendo soltanto dalle prime in ragione del grado loro maggiore di forza morbosa . Di queste i sintomi più rimarchevoli sono o lo spasmo , il quale ha luogo nella colica , e nell' indigestione , l' una e l' altra avendo per compagno il dolore ; o l' alterazione spasmodico-convulsiva , la quale contraddistingue le altre nominate malattie . Eppure ciò nondimeno esse non differiscono tra di loro per quanto risguarda all' entità di esse medesime ; poichè tutte , senza distinzione alcuna , non solamente dipendono da debolezza , ma eziandio da un grado pressochè eguale di questa medesima causa ; come ce ne fanno prova le potenze morbose , dalle quali derivano , ed i rimedj , onde si guariscono . Volendosi riandare la spiegazione stessissima da noi data intorno allo spasmo , ed alla convulsione , leggan-

(*k*) Ved. il par. DCXVII.
(*l*) Ved. il par. DCXXIII.
(*m*) Ved. il par. DCXIX.
(*n*) Ved. il par. CCXX.

si di nuovo i paragrafi dal N°. CLXXXIII. sino al CXCV, e da questo sino al CCI.

DCXXII. Allorquando s' intraprende la cura di cadauna di esse infermità (o), l' astinenza dal vitto, la fatica, l' evacuani, le cose acide, e quelle tendenti all' acido, il freddo, le passioni direttamente o indirettamente debilitanti, la debolezza prodotta dall' esercizio della funzione intellettuale, e l' aria impura, si devono tener di lontano. Il piano di cura in ciascheduna di esse dev' essere stimolante; mentre sono di grado mite; il brodo preparato con scelta carne di bove, ed altre cose simili egualmente sostanziose, l' operazione delle quali cose parte consiste in diluire, parte in nudrire e stimolare, refocillando così il sistema, allorchè lo stomaco è debole, essendosi poi ricuperate siffattamente le forze del corpo, che i cibi animali solidi possansi agevolmente digerire dallo stomaco, e rendersi così utili pel restante del sistema, facendo uso nello stesso tempo della bevanda generosa moderatamente diluita; questi soli

(o) Si rilegga tutto il capitolo IX, incominciando dal paragrafo CCLXXXI.

mezzi bastano a ricuperare la necessaria robustezza. Quando poi ogni qualunque delle mentovate malattie si trova essere di grado molto considerevole, non tralasciando mai l' uso degli ottimi brodi sumentovati, si deve far prendere all' ammalato la bevanda generosa del tutto pura. E quando in ognuno di tali casi la forza della malattia si fa vedere maggiore della forza medicatrice degli accennati stimoli, si deve ricorrere al muschio, all' alkali volatile, alla canfora, all' etere, all' oppio. Codesti rimedj convengono in dosi grandi; e tutte le cose acide, e quelle che sono in istato di fermentazione, nonchè qualunque cosa fredda, benchè sia del genere stimolante, si devono del tuttto evitare.

DCXXIII. Pel regolamento del paziente negli intervalli di sanità, fa d' uopo si tengano di lontano tutte le potenze debilitanti, come sono la fatica, l' astinenza dal vitto, il freddo, e l' eccessivo calore (*p*); mentre si deve tenere per fatto certo e dimostrato, che gli accessi del-

(*p*) Veggasi di nuovo il testè citato capitolo, confrontandolo con il precedente VIII capitolo della II parte.

le malattie ricorrenti non vengono riprodotti da qualche potenza inerente ad esse naturalmente, ma dall' umana innavvedutezza. Ecco pertanto una novella molto lieta, di cui persona al mondo se n' è mai dato pensiere. Il ritorno degli accessi della podagra medesima si può egualmente evitare (*q*); perchè tenendo di lontano le potenze morbose mentovate, si può per qualunque lunghezza di tempo schivarne l' attacco; ed allorquando succede, per colpa del paziente medesimo, che la malattia si riaffaccia, spesse volte nello spazio di due ore, e quasi sempre nel corso di due giorni, si può interamente distruggere; nonchè ristabilire affatto nello stato di sanità chi ne sofferse. In tutti i casi delle sunnominate malattie egualmente gravi, mentre qualsiasi degli stimoli incomincia a produrre minor effetto, in seguito di essere stato lungo tempo posto in uso, conviene abbandonarlo, e dar di piglio ad un altro, e dopo questo ad altro, e così successivamente, sintantochè si abbia sperimentata la forza medicatrice di tutte le potenze di questa sfera (*r*).

(*q*) Ved. il par. DCIII.
(*r*) Ved. il par. XLI.

Dell' ipocondria.

DCXXIV. L' ipocondria è una astenia, nella quale, oltre i sintomi della *dyspepsia*, vi ha mormorio, flatuosità, ed una sensazione molestevole nel basso ventre; ed il paziente si trova persuaso appieno, che la sua malattia è sempre peggiore di quella ch' è di fatto. A codesta infermità dispone la complessione secca dei solidi semplici, e quel temperamento, in cui avvi un naturale lentore allo sviluppo della passione; la quale però essendo una volta eccitata, ascende al massimo grado di energia, e lunga pezza di tempo ostinatamente persiste. Questa malattia viene pure caratterizzata da una grande fissazione di mente della persona che ne soffre; poichè essa è capace di appigliarsi con eccesso a qualunque ricerca, o studio, e non può facilmente essere distratta da qualunque altro soggetto, come eziandio dall' essere tuttociò che forma la superficie del corpo in istato di secchezza; la cute è aspra, la capigliatura nera, occhi neri, e sempre un colorito bruno, ed un aspetto serio.

DCXXV. Dalla definizione, che le per-

sone ipocondriche medesime danno della loro malattia, si scorge senza dubbio essere dessa una astenia; poichè viene accompagnata da mormorio e flatuosità nel basso ventre; e perchè lungo il di lei corso è caratterizzata da naturale lentore allo sviluppo della passione, da fissazione della mente, e da uno stato de' solidi semplici tale, che per isvegliare e mantenere nell' individuo un sufficiente grado di eccitamento, abbisogna di una forza considerevole di operazione stimolante.

DCXXVI. Essendo pertanto lo stato de' solidi semplici cosa che dalla natura ci viene compartita, nè mutabile per mezzo dell' arte; e la sola indicazione di cura, che sta in potere del medico, essendo quella di adattare un certo grado di eccitamento a questo dato stato, come è il caso appunto in codesta infermità; quindi ne segue, che lo stimolo del cibo, della bevanda, e di altre cose, deve essere praticato nella cura dell' ipocondria. A tale scopo si deve fare in modo, che l' ammalato sia ilare, procurandogli una compagnia gradevole, e dei trattenimenti dilettevoli, facendogli intraprendere un viaggio, ed allettandolo col

fargli osservare le varietà della natura e dell' arte, fra le quali esso passa. Deve egli cavalcare, perchè guidando il cavallo, la di lui mente potrà essere più occupata. I suoi studj, e qualunque soggetto dell' ordinaria sua contemplazione, devono essere di frequente mutati e variati. Gli si deve accordare per bevanda del vino generoso, affine di liberarlo dai sintomi a lui sensibili nello stomaco, e negli intestini, e per risvegliare dell'energia nel suo spirito. E se tali mezzi non riescono sufficienti per conseguire l' intento, gli stimoli diffusivi, come gli oppiati, si devono mettere in opera per qualche spazio di tempo, affine di ottenere tutto ad un tratto un sollievo de' sintomi assai rimarchevoli. Si dovrà poi abbandonare di nuovo a gradi a gradi l' uso di siffatti rimedj, in proporzione che le forze acquistate dal paziente potranno essere sostenute dall' applicazione degli stimoli più naturali e più consueti. Si tenga lontano l' ammalato da luoghi tenebrosi e cupi, e di aria cattiva; la luce chiara, e tutti gli oggetti, il cui aspetto rallegra, gli si devono in ogni modo possibile procacciare. Non si deve mai provocare alcuna persona ipocondrica, si-

no anche quando delira; conviene anzi secondarla con tutta l'amorevolezza e prudenza (s).

Dell' idropisia.

DCXXVII. L'idropisia è una astenia, la quale per lo più si manifesta sotto la forma di anasarca, con tumefazione di qualche viscera, e questa ordinariamente, almeno sul principio della malattia, attacca piuttosto una parte, che le altre, e con maggior forza una parte, che qualunque altra.

(s) Io ho inteso parlare di un ipocondrico, il quale si era tanto inquietato con li suoi medici, perchè questi sostenevano non essere egli punto ammalato, che all'opposto esso accrebbe al massimo grado in se medesimo l'opinione della sua malattia; e finalmente si mise in capo, che la sua malattia era arrivata all'estremo eccesso avendolo privato di vita. Esso continuò ostinatamente nella persuasione di essere morto, sino a che venne sopracchiamato un altro medico dotato di maggiore sensibilità. Questo accordò all'ammalato, ch'esso era morto; ma ch'egli il medico, non potendo discernere la causa speciale della di lui morte, perciò proponeva la dissezione del cadavere. Disponendosi pertanto il tutto a tale scopo, si faceva molto strepito con li srrumenti, che dovevano servire all'intento portati in gran numero, al quale apparato l'infermo si riebbe dalla sua ostinata malinconia; e confessò, che questo medico aveva meglio conosciuto il di lui stato, che gli altri tutti; e disse che in allora sentiva di possedere ancora alcuni rimasugli di vita.

DCXXVIII. La causa dell' idropisia, per quanto riguarda la raccolta delle acque, facilmente si spiega a seconda dei principj di questa nostra dottrina; essendo d' altronde affatto inesplicabile giusta i principj di qualunque altra. Poichè la debolezza universale, vale a dire il rilassamento e l' atonia, specialmente prevale nelle estremità delle arterie, per le quali scorre il sangue, e nei vasi esalanti, i quali sono una immediata continuazione di siffatte estremità, come pure nelle origini de' vasi assorbenti; nelle quali parti medesime de' vasi la debolezza stessa si trova maggiore assai più in un luogo, che in altri.

DCXXIX. Siccome tutte le potenze nocive debilitanti cooperano alla formazione di questa, come di qualunque altra astenia; così del numero di siffatte, quelle hanno maggior influsso in questo caso, le quali più attivamente agiscono sul sistema de' vasi. Per la qual cosa, come noi vediamo nel caso di trasformazione della peripneumonia in idropisia del torace, le copiose sanguigne, ed una grande bevuta di acqua fredda, quando il corpo è affaticato, assai riscaldato, ed arde di sete, sono i più forti agenti nella formazione

di questa malattia. L' effetto pernicioso dell' ultimo di codesti agenti in qualsiasi caso di debolezza, mentre alla di lui operazione non va subito dietro quella di alcuno stimolo, fu da noi più che a sufficenza spiegato altrove (*t*). In tal caso inoltre, essendo tutti i vasi aperti, fluendo l' acqua nelle di loro più deboli estremità, passando da queste, e non essendo tutta trasmessa dai vasi esalanti entro i vasi assorbenti, si raccoglie in qualunque delle vicine cavità (*u*). Ed ecco l' incominciamento del sintomo urgente in questa malattia.

DCXXX. Tutti gli stravasamenti acquosi, i quali non derivano da locale sconcerto, ma dipendono da pura debolezza, sono riferibili a questa astenia. E perciò ogni qualvolta alcuna delle altre forme di astenia, tanto in seguito di un pravo metodo di cura, o di altre potenze dannose, ne' suoi progressi va a terminare in questa specie di travasamento; qualunque caso siffatto merita di essere considerato qual

(*t*) Rileggasi quanto abbiamo detto dal paragrafo CXVII sino al CXXIV.

(*u*) Ved. il par. LIX, LX e LXI.

idoprisia vera (x); e dobbiamo rammentarci costantemente, che soltanto esistono due malattie universali, e che le distinzioni sinora ricevute sono del tutto prive di solidi fondamenti. Così tanto a motivo di altre cagioni perniciose, quanto in seguito specialmente dell' emissioni di sangue, l' epilessia, la paralisia, e la podagra vanno a terminare in vera idropisia. Che anzi non è punto diverso l' esito della peripneumonia medesima, allorchè o viene trasformata in uno stato di debolezza diretta, avendo praticato il piano di cura debilitante all' eccesso, o in quella di debolezza indiretta, avendo trascurata la malattia, e non avendo opportunamente indebolito il paziente. Le alterazioni limitate nelle parti, le quali vengono considerate come cause rimote della idropisia, si esamineranno da noi ove tratteremo delle malattie locali, fra le quali meritano avere il loro posto.

DCXXXI. Avendo in tal modo sviluppata la natura dell' idropisia; della cura di essa, postochè sia come conviene, e a tempo opportuno intrapresa, non si do-

(x) Ved. il par. LXXX.

vrà in alcun modo disperare ; come sarebbe, quando uno sconcerto locale accompagnato da simile stravasamento , e la malattia universale , si trova senza distinzione insieme confuse vengono considerate come una sola e medesima cosa (*y*) . Se, molto tempo pria dello stravasamento , luogo non avea alcuna morbosa alterazione interna, se la malattia quasi tutto ad un tratto , e in seguito di potenze evidentemente nocive , manifestossi : e se mostrasi vantaggiosamente sensibile della prima parte della cura , si può con diritto sperarne la guarigione .

DCXXXII. Oltrechè a tale scopo conviene proporsi l' indicazione generale di cura in tutte le astenie , fa d' uopo , che la medesima , conformandola al caso , di cui si tratta , sia anche particolarmente diretta allo stato di tutto il sistema dei vasi , e specialmente delle di loro estremità , e delle origini de' vasi assorbenti . Nè i rimedj sono già diversi degli ordinarj : tali sono il vitto nutritivo , e stimolante

(*y*) Alle volte il sintomo predominante arriva al grado di essere al disopra della possa dell' eccitamento , come si è il tumore nel caso di scirro , e l' effusione nel caso , di cui ora parliamo .

quanto è possibile, il quale sul principio devesi prendere sotto forma fluida, mentre lo stomaco, a motivo della sua debolezza, non può sostenere l' azione degli alimenti solidi; i quali poi dopo sono oppurtuni, unitamente alla bevanda generosa, tanto sul principio, che in seguito; come sarebbe il vino ottimo, i liquori spiritosi fermentati, ora pretti, ora diluiti. Ma se la malattia non cede a codesti mezzi, dopo essere stati praticati per uno spazio di tempo conveniente, fa di mestieri ricorrere alle forme diffusive degli stimoli. Con tali strumenti, quando lo stravasamento non è peranco arrivato a quell' alto grado, il quale costituisce una locale alterazione immutabile per qualunque stato dell' eccitamento, codesta astenia, al paro di ogni altra, si può facilmente curare.

DCXXXIII. Quando poi una grande quantità di acqua si è già raccolta in qualche grande cavità del corpo, conviene immediatamente estraerla per mezzo degli opportuni chirurgici strumenti: dopo la qual operazione, ed avendo impiegato tutto il fattibile, onde impedire un nuovo accumulamento nella cavità, ed avendo sostenute le forze del corpo coll' uso del

vino e della bevanda spiritosa, nonchè di qualche altro stimolo più diffusivo, fa d' uopo dar di piglio nuovamente al regolamento poco sopra indicato. E se pure, nonostante ciò, i nostri tentativi riescono inutili, converrà allora credere, che o la malattia universale è già degenerata in locale, o che l' infermità stessa era locale sino dal suo principio.

Della epilessia.

DCXXXIV. L' epilessia è una astenia, i sintomi distintivi della quale sono ottusità d' intelletto, un certo torpore nell' esercizio de' sensi; e quindi uno stato di infievolimento assai considerevole, o di temporanea estinzione dei medesimi sensi; luogo avendo nello stesso tempo varj fenomeni convulsivi in tutte le parti del corpo. I parossismi di tale malattia consistendo nella comparsa di siffatti sintomi insieme combinati, si manifestano di nuovo degli intervalli di tempo incerti; e cadaun parossismo finisce, dandosi a divedere alla bocca del paziente della saliva spumante.

DCXXXV. Tutte le potenze debilitanti morbose essendo produttrici di questa infermità; così le perdite di sangue, e de-

gli altri umori, l'uso eccessivo del coito, le passioni, come il timore, lo spavento, l'assidua e profonda meditazione nelle persone dotate di grande ingegno, e il difetto di codesta specie di stimolo nelle persone stupide, sono specialmente di questo novero nel caso, di cui parliamo (z). Quelle potenze che danno origine al primo parossismo, più facilmente producono poi gli altri consecutivi: ed oltre le mentovate potenze, cospirano allo stesso fine morboso certe straordinarie impressioni su i sensi, delle quali alcune sono disaggradevoli, altre al sommo grate, come la fragranza di alcune vivande, l'odore della rosa; nonchè certi veleni (a), i quali si credono cagioni dell'effetto medesimo.

DCXXXVI. Ma la sembianza de' sintomi è cosa fallacissima, ed affatto incomprensibile, sennon si conosce perfettamente la natura delle potenze nocive produttrici de' medesimi sintomi, e de' rimedj, con i quali si disperdono. Per sciogliere la presente difficoltà intorno ai veleni, e

(z) Ved. il par. CXXXIV, CXXXVII e la fattavi giunta; nonchè i par. CXLII e CXXXIX.

(a) Ved. par. XX.

per definire la quistione, se i sintomi da essi cagionati derivano da universale, o da locale malattia; fa d'uopo considerare, se dessi sintomi prodotti dallo stato di alterazione di una parte, dello stomaco, per esempio, o del cervello, traggono la loro origine assolutamente dallo stato di alterazione nella parte; come alle volte succede, che l'aura epilettica deriva da qualche sconcerto locale nelle estremità inferiori; e se lo stato di alterazione resiste alla forza medicatrice de' rimedj, i quali ne producono la guarigione, mutando lo stato dell' eccitamento; o se tutti i sintomi vengono o scemati, o dispersi da siffatta mutazione nello stato dell' eccitamento. Se la cagione della malattia è tale, come l'abbiamo supposta in primo luogo, dovremo allora considerarla come locale (*b*); ma s' egli è vero, che la cosa sia appunto, giusta la seconda nostra supposizione; si riconoscerà la malattia come universale, e sarà una vera, ma gravissima astenia. Nè dobbiamo dimenticarci, che moltissimi sintomi delle malattie universali sono dissimili, benchè de-

(*b*) Ved. par. CCXXIV.

rivati dalla medesima origine ; che molti sono simili , quantunque prodotti da cause differenti , anzi opposte , che molti sintomi locali somigliano moltissimo a quelli delle universali infermità , e che alcune volte , per mezzo della più menzognera similitudine , contraffanno l' epilessia , l' apoplessia , ed anche altre malattie universali .

DCXXXVII. Per prevenire questa malattia fa di mestieri evitare tutte le potenze debilitanti , e quelle specialmente , che hanno il più grande influsso alla di lei produzione . Si devono riempire i vasi , somministrando il vitto nutritivo , ed efficace a produrre del sangue quanto è possibile ; sia moderatismo il coito ; conviene l' ilarità , e lo stato tranquillo della mente , e il procacciarsi in ogni modo una serie di pensieri piacevoli ; nonchè tutti gli oggetti de' sensi , i quali apportano del disturbo , si devono tener di lontano ; le forze del corpo bisogna che sieno avvalorate coll' esercizio corporeo nè più nè meno di quel grado , che basta a questo effetto coll' uso della china-china , del vino , e degli stimoli più diffusivi , se ha luogo qualche presentimento de' parossismi avvenire . Conviene secondare il

sonno, quale non fa d' uopo che sia di troppo lunga durata, nè di troppo breve. E' cosa opportuna l' applicazione del calore stimolante, ed ogni grado di esso, che sia eccessivo, non meno che il freddo, nuocono (*c*). L' aria purissima, come quella della campagna, non essendo pregna di umidità, è utile assaissimo. Si risvegli l' eccitamento della superficie del corpo per mezzo delle strofinazioni, e della mondezza, affine di facilitare l' azione degli organi inservienti ai moti volontarj, i quali organi sono strettissimamente connessi colla potenza animale residente nel cervello.

DCXXXVIII. Con que' rimedj, per li quali si cura radicalmente la podagra, e con essi rimedj adoperati appunto nella maniera medesima (*d*), si cura anche la epilessia.

(*c*) Ved. i par. CXXIV, CXXVII, CCXXVIII, CCLXXVII, CYXXVII, CXXX, CCXXXVIII, CCXXXIX e CCLX.

(*d*) Questo paragrafo scioglie la questione proposta nel paragrafo del testo latino corrispondente allo stesso numero, ma per errore tiprografico segnato DCXXXI. Si è pertanto cancellato tale paragrafo, e gli abbiamo sostituito questo. Io ho inteso dire da alcuni de' miei allievi, ch' essi sono stati capaci per mezzo de' loro stimoli diffusivi di soggiogare degli accessi epilettici. Ma in caso che potesse aver luogo qualche inganno, io non azzarderei di additare il fatto per certo, co-

Della paralisia.

DCXXXIX. La paralisia è una astenia, nella quale unitamente a tutti gli altri ordinarj indizj di debolezza, spesse volte qualche grado di stato apoplettico, ma per l' ordinario tutto in un colpo il movimento di qualche parte del corpo, e di quando in quando il senso del tatto, vengono scemati. Allorchè l' accesso non è di molto rilievo, ed è di breve durata, termina nello stato di sanità: ma la morte viene in seguito del medesimo, essendo

---

me ora faccio, essendone io stesso perfettamente convinto. Un giovane ammogliato da poco tempo venne assalito da un de' più terribili accessi epilettici, il di lui caso era giudicato fuori d' ogni speranza; nulladostante gli venne somministrata da certa persona una grandissima dose di tintura tebaica, appunto per tentare l' estremo rimedio. L' ammalato in qualche modo si riebbe dal suo accesso. Ma esso rimase perfettamente stupido ed insensato pel corso di due settimane. Tempo dopo essendo egli assalito da un nuovo accesso, fui chiesto per assisterlo, e ne lo liberai in venti minuti, come mi dissero, (non avendo io potuto colà restare) tanto compiutamente, che avendo tosto abbandonato il letto, si mise a mangiare con gran piacere de' pezzi di carne di bove arrostiti detti *beef stakes*. Molte settimane dopo non regolandosi nel modo a lui prescritto, ed essendosi strapazzato, ricadde in un lieve accesso, e venne curato nel modo medesimo.

di grado molto considerevole, e restando tale lunga pezza di tempo.

DCXL. Le potenze dannose cagioni ordinarie dall' apoplessia, e della epilessia, sono pure capaci di produrre la paralisia. Ed oltre queste, tutte le potenze debilitanti comuni, sorgenti di qualsiasi astenia direttamente o indirettamente; la forte commozione del sistema nervoso cagionata per mezzo degli stimoli troppo diffusivi, operante con maggiore intensità sulla superficie del corpo, ove gli organi destinati ai movimenti volontarj sono specialmente situati, e con minor forza estendendosi alle parti interne, ed al cervello, come ce ne danno chiara prova i casi di ubbriachezza, di ghiottoneria e di qualunque sorta d'intemperanza; del paro la vita oziosa, che ordinariamente va insieme colle nominate potenze nocive, sono, dico, tutte cagioni di codesta malattia.

DCXLI. Essendosi la malattia manifestata, ed essendo la medesima egualmente mantenuta dall' azione delle potenze direttamente e indirettamente debilitanti, così

DCXLII. Per soddisfar alla indicazione di cura, la qual' è precisamente la stessa, come nel caso di epilessia, la forza della causa operando colla sua maggiore

energia più immediatamente sulla superficie del corpo; perciò, a seconda di quanto abbiamo detto al proposito dell' epilessia, i rimedj principali sono quelli, i quali sono più possenti in dar vigore alla superficie del corpo: si riconoscono come tali le strofinazioni, il moto in cocchio, a cavallo, o con altri mezzi eseguito, quel grado di esercizio muscolare, che conviene allo stato delle forze del corpo, affine di avvalorare, per mezzo della possente operazione di codesti stimoli, l' eccitamento che languisce nelle fibre de' muscoli; tali sono pure il grado opportuno di calore, di aria pura; e quindi si faccia tutto il possibile, che l' ammalato viva in luogo d' aria aperta, finalmente, posciachè non si deve omettere alcuna delle potenze stimolanti, onde l' eccitamento sia più eguale e vigoroso in tutto il sistema, cosa ch' è della maggior conseguenza in ogni qualunque cura; così in questo sommo grado di debolezza, che produce siffatta impotenza di moto volontario, essendo assaissimo necessario di portare un colpo contro il principale sintomo, fa di mestieri adoperare una dose grande di oppio. (Ved. li par. CXXX e CCXXX). Del qual rimedio l' operazione si propaga alla

superficie del corpo in modo assai più rimarchevole, che quello di tutte le altre potenze; ed avanzare in questa cura, sintantochè un incominciamento di moto si sia ristabilito; e poscia, non trascurando l'aiuto di ciascheduno degli altri stimoli, che anzi praticandoli o tutti insieme, o successivamente, per conseguirne il di loro effetto più intenso, e più eguale, distruggere affatto la malattia.

DCXLIII. Si deve evitare l'uso delle potenze debilitanti, ed evacuanti, perchè non è il vigore, non è la sovrabbondanza di sangue, ma sibbene la penuria di questo, ed il difetto di quello ne costituiscono la causa.

Della apoplessia.

DCXLIV. L'apoplessia è una astenia somigliante alle due astenie poc'anzi mentovate, tanto in riguardo alla di lei causa, che alla di lei cura, ma diversa per la sembianza de' sintomi, lo che non costituisce alcuna essenziale differenza (*e*), nella qual malattia, oltre i sintomi comu-

(*e*) Ved. i par. LXXXI e DXXX.

ni ad essa, e alle testè nominate infermità, e con le altre astenie; i sensi, l' intellettuale energia, ed i movimenti dipendenti dalla volontà, vengono scemati, rimanendo la respirazione, ma con stertore; il polso è debole, e tutto l' accesso finisce sotto la sembianza di un sonno profondo (*f*).

DCXLV. Le persone, quali soggiacciono a questa infermità, hanno la testa grande, e male conformata, il collo corto e grosso. Trae origine la malattia da debolezza diretta e indiretta, ma specialmente da quest' ultima. Delle potenze indirettamente debilitanti la più attiva è il lusso nel vitto, nella bevanda, e nell' ozio; il qual lusso, dopo aver oltrepassato il grado, ond' era stimolante, e d' onde i vasi venivano ripieni di umori, diviene veramente debilitante, e cagiona la penuria degli umori: e siccome cadauna specie di debolezza viene accresciuta dall' altra sopraggiunta, e conseguentemente l' indiretta dalla diretta; così il fatto appunto a chiare note succede nella malattia, di cui parliamo. Per la qual cosa l' effetto del

(*f*) Ved. i par. CLIII e CC.

piano di cura debilitante è tanto pernicioso nell'apoplessia, che da tutti si tiene per certo, essere spesso insuperabile il di lei terzo accesso, e quasi mai essere non micidiale il quarto.

DCXLVI. La causa dell' epilessia, paralisia, ed apoplessia è la medesima di quella comune ad ogni astenia: nel caso di paralisia, eccettuandone il principio, e la fine, attacca meno il capo, che nelle altre due infermità, nelle quali l'attacco è molto grave; ed in tutti tre i casi produce del turbamento negli organi al moto volontario inservienti. Codesto turbamento, sia il moto estinto, o scemato, od apparentemente accresciuto, luogo avendo la convulsione, è sempre della medesima natura, e come abbiamo già altrove chiaramente provato, dipende da debolezza (g).

DCXLVII. Nè qui punto è diverso il piano di cura da quello che in tutta la serie delle malattie di questa forma conviene, e la forza de' rimedj specialmente, e in ogni modo possibile, si deve dirigere alle parti più sconcertate. Pertanto, affi-

(g) Ved. i par. LVIII e CCXXX.

ne di prevenire gli accessi di tale malattia sempre formidabile, e cui va sempre compagno il più grave pericolo, fa d' uopo rammentarsi, quanta possanza abbia la debolezza indiretta alla produzione di codesta infermità, e quanto vi cooperi la debolezza diretta; e si deve tenere a calcolo l' operazione dell' età molto avanzata. Quindi conviene allontanare ogni qualunque stimolo eccessivo, in tal modo però, che il corpo possa essere mantenuto in vigore, e scevro della debolezza diretta; a questo fine giova praticare con moderazione ed accuratezza il piano di cura stimolante; ed in luogo di quelle forme di stimoli, le quali o pel longo od eccessivo loro uso più non agiscono come prima stimolando, (il qual fenomeno è giusta le leggi della natura) altre forme si devono sostituire delle quali l' eccitabilità possa esserne sensibile, perchè da esse non fu peranche esausta; bisogna cioè alternativamente e successivamente far prendere diverse specie di cibo, di bevanda, e di stimoli diffusivi, in tal maniera, che quando ciascheduna di esse cose in ultimo luogo adoperata incomincia a non più produrre il suo effetto, si dia di piglio nuo-

vamente a quelle che da più lungo tempo non si praticarono (*h*).

DCXLVIII. Si suppone da pressochè tutti i medici, derivare dalla pletora minacciosa al capo, e quindi nociva a motivo della compressione sulla sostanza del cervello, le tre malattie delle quali ci siamo in ultimo luogo occupati. Ma oltre che non esiste pletora in ogni caso, in cui si è ben voluto supporla (*i*), nell' età molto avanzata, quando cioè siffatte infermità sogliono insidiare la vita; ovvero, come alcune volte nel caso di epilessia, quando essa attacca i fanciulli deboli e famelici, in qual modo potrà mai esistere la sovrabbondanza di sangue? Nella età puerile la penuria del cibo, il quale è la sola materia, da cui risulta il sangue ed il vigore già passato nella vecchiaia, possono esser forse cagioni di sovrabbondanza di sangue, od all' opposto di penuria del medesimo?

DCXLIX. Siccome la pletora non ha punto che fare nella produzione delle nominate malattie; così nessuno stravasa-

(*h*) Ved. il par. CCCI.
(*i*) Ved. i par. CXXXI, CXXXIV, DL e DLV.

mento di sangue, o di siero (*k*) sul cervello può credersi del numero delle cause. Che anzi, tale stravasamento succede in ogni caso di grave debolezza de' vasi, come appunto si è, quando ha luogo nella malattia, di cui abbiamo sinora parlato.

Del trismo.

DCL. Il trismo è un grado minore del tetano, essendone lo spasmo limitato nelle mascella inferiore, e nelle parti circonvicine. Questo morboso sconcerto di rado si osserva senza essere unito ad altre alterazioni egualmente manifeste; poichè egli è un sintomo formidabile ne' casi di febbre e di ferite. Essendo il trismo sintomo febbrile, del medesimo ne parleremo dove si tratterà delle febbri; quando poi è sintomo di qualche caso di ferita, noi faremo delle ricerche, s' è riferibile allora o alle malattie locali, o alle universali.

DCLI. Mentre tale sconcerto mai si manifesta immediatamente dopo fatta la

(*k*) Ved. il par. CXXXVII, e l'aggiunta fattavi.

ferita, ma per l'ordinario succede o quando la ferita stessa è già cicatrizzata, o dopo uno spazio di tempo molto considerevole; possiamo con ragione conchiudere, che esso trismo deriva o dalla veemenza e continuazione del dolore, il quale sempre cagiona una debolezza molto grave; o da quella debolezza che l'ordinario piano di cura antistenico produce; o da un vizio sconosciuto nella sostanza de' nervi.

DCLII. Che il trismo dipenda da debolezza, noi abbiamo motivo di crederlo, al vedere che ogni sorta di spasmo sempre dipende da debolezza (*l*); dal non avere il tetano diversa origine di questa, essendo esso precisamente la morbosa alterazione medesima, non in altro diversa che in grado (*m*); e finalmente dalla rilevante utilità che apporta il piano di cura stimolante in questo, e in tutti gli altri casi di spasmo; e dall' esito infelice che ha la pratica antistenica, ossia debilitante, evacuante. Di altre particolarità spettanti a questo soggetto ne parleremo or ora trattando del tetano.

(*l*) Ved. i par. CLXXXIX e CXI.
(*m*) Ved. par. CCXXVIII.

Del tetano.

DCLIII. Il tetano è una astenia, e quindi assale sempre le persone, quali trovansi in istato di debolezza o diretta, o indiretta: in questa malattia la persona alle volte conscia dello stato suo, alle volte no, quando con difficoltà di respirare, quando con codesta funzione affatto libera, si trova con tutto il suo corpo, o colla cervice, e le parti a questa vicine ora incurvata all' avanti, ora all' indietro essendo tali parti o il corpo tutto in uno stato di rigidezza spasmodica.

DCLIV. Il tetano è natio dei paesi freddi, come delle parti settentrionali di Europa, ma di rado vi si osserva; egli è più frequente ne' luoghi meridionali di questa parte del globo terracqueo; ed è frequentissimo fra gli abitatori della zona torrida. Il caso raro di questa malattia, come egli è tale appo di noi, è l' effetto di debolezza poco comune alle altre malattie universali; che anzi, all' opposto deriva quasi sempre da quella debolezza straordinaria, che viene in seguito d' una ferita lacerata, quando delle parti d' ossa infrante si frappongono alle parti molli,

e che accresce la somma di quella debolezza già preesistente alla ferita, o successiva al metodo di cura praticato. Alla produzione del caso più frequente, ovvero del frequentissimo di siffatta malattia, qual è assai comune ne' paesi sotto la zona torrida, delle potenze debilitanti la più efficace, e di esse un gran numero, se non tutte, vi concorrono. La potenza più efficace si è quel grado di calore che è intollerabile dalle persone destinate all' esercizio muscolare, o alla fatica (*n*), alle quali persone quasi sole, quindi a quelle che trovansi in ischiavitù, siffatto grado di calore è pernicioso. Per la qual cosa anche quando esse esercitano il loro corpo con la più grande moderazione, tosto si risentono di stanchezza, e grondano di sudore (*o*); ed eccone in seguito la penuria di sangue, e degli altri umori. Da tutte le cose precedenti deriva il languore di tutto il corpo, e quindi quello dello stomaco (*p*), da questo eccone l' appetito scemato, ed il cibo o non si prende, o viene vomitato, questa è un' altra causa

(*n*) Ved. il par. CXXVII e l' addizione che vi si è fatta.
(*o*) Ved. i par. CXV. CXXXVII, e le giunte 25, 26, 27, 28.
(*p*) Ved. i par. CLXXXVI, CXCIV sino al CXCVIII.

della penuria de' fluidi. Siffatti sconcerti tutti, non meno che quello stato d' indolenza fisica e morale, qual è inseparabile dalle mentovate circostanze della persona ammalata, sono conseguitati dal massimo grado di debolezza in ogni parte del corpo: e siccome la potenza più nociva di tutte, cioè l' intenso calore maggiormente sconcerta il capo, che qualunque altra parte, come pure gli organi inservienti al moto volontario, o situati nelle vicinanze del capo, o da esso distanti; così evidentemente scorgiamo la causa del sintomo più urgente, vale a dire dello spasmo, il quale occupa le parti state da noi mentovate.

DCLV. Essendo il tetano un prodotto di tutte le potenze debilitanti, giusta i diversi gradi, ne' quali elleno sono capaci di produrre questo effetto; e perciò, al pari di ogn' altra astenia, dipendendo da debolezza; e tutte le astenie essendo curabili per mezzo di rimedj eccitanti l' intero sistema, in tal modo che il di loro più benefico effetto si porti sulla parte massimamente sconcertata, quindi il tetano è appunto essenzialmente la medesima cosa; quantunque di codesta malattia assai poco ne abbiano saputo i medici; ed

in essa si fa vedere l' istessa semplicità della natura: e se in tal caso avvi il bisogno di mettere in opera i rimedj più possenti, questa circostanza indica non essere tutta la malattia dipendente dallo spasmo, ed i muscoli travagliati non esserne la di lei sede totale; ma che in ogni qualsiasi parte la debolezza è grande, maggiore soltanto nei muscoli, di quellochè in altra parte eguale, a seconda della legge stata da noi menzionata (*q*).

DCLVI. Da quanto abbiamo detto, esistendo già il tetano, e non potendosi schiudere i denti per lo stato spasmodico, in cui trovansi i muscoli motori della mascella inferiore, luogo in tal caso non avendo i più deboli e meno possenti stimoli del cibo, della bevanda, e di cose simili, quale spesse fiate bastano alla cura di malattie dipendenti da minor debolezza; e, mentre sarebbe una insensataggine volendoli praticare, conviene dar di piglio agli stimoli più attivi, e quanto è possibile diffusivi, nonchè perseverare nel di loro uso, senza riguardo alla quantità, lo che s' intende pure dell' oppio medesi-

(*q*) Ved. par. XLIX.

mo, sintantochè l'intero tumulto della malattia si mostri scemato (*r*).

Delle febbri intermittenti.

DCLVII. I parossismi consistenti in un accesso di freddo, caldo e sudore, sono una specie di fenomeni, che in ogni febbre intermittente, ed in qualunque remittente, con certa proporzione, si osservano. Tali febbri si manifestano non di rado in seguito di qualche infezione ricevuta da vicine paludi, o da terreni circonvicini egualmente perniciosi; ma elleno queste febbri derivano anche, e troppo spesso, dalla sola applicazione del freddo (*s*); ed altre volte dalla sola azio-

(*r*) Ved. il par. CCXCV sino al CCCII.

(*s*) come succede ne' casi di febbre intermittente vernale in Iscozia. Nel luogo detto *Mers*, ossia nella contea di *Berwick*, ove io soffersi di febbre terzana per lo spazio di tre mesi, cioè dal principio di marzo sino all'incominciar di giugno, e nel luogo denominato *Carse of Gowrie*, ed in alcuni altri luoghi di tal paese, non vi ha cosa più comune della febbre terzana, che assale gli abitanti in quella stagione, ch'io n'ebbi a soffrire; nè avvi cosa più certa, che le principali potenze produttrici di essa febbre sono il freddo e l'umidità. E' fenomeno in certo modo strano, che un uomo nato in quello stesso paese, volendo racciabattare un sistema sulle febbri, potesse non vedere una forma delle medesime,

nè del calore (*t*), quando insieme dell'una, o dell'altra (*u*) di siffatte potenze nocive, cooperano le altre asteniche del pari dannose: e questi parossismi ritornano con notabile esacerbazione; dopochè la malattia per qualche tempo scomparve, o che n' ebbe luogo una diminuzione; nell' accesso del freddo mostrando una debolezza manifesta; mentre in quello del calore contraffanno con ingannevoli sembianze un apparato di vigore; nè essi parossismi quasi mai hanno un certo determinato periodo di tempo, in cui si riaffacciano (*x*); ma più presto assalgono di

---

che gli si parava ogni giorno avanti agli occhi suoi, e che abbia fatto sortire il suo trattato ipotetico su queste malattie dal miasma de' paludi, supposto essere un prodotto del grande calore, e della umidità; quantunque egli abbia soltanto inteso parlare, o lette delle opere intorno alle febbri intermittenti de' paesi caldi.

(*t*) Ne' paesi caldi le febbri intermittenti sono frequentissime, allorchè facilmente si discerne essere il calore potenza nociva; ma quando l'umidità molto meno prevale, allora si è appunto, che il calore trovasi maggiore di quello che in altre stagioni, nelle quali la malattia non si fa vedere.

(*u*) Nel testo latino invece della parola, *utramque*, si legga, *utramvis*.

(*x*) Il dr. Sydenham si contentò di determinare i periodi al dato giorno, la qual cosa era anche troppo particolare; ma la Nosologia ha raffinata la materia sino all' erronea esattezza della data ora.

nuovo il paziente, allorchè il grado della malattia è maggiore; e più tardo, quando è minore. Questi parossismi, oltrechè prendono non rade volte la forma remittente, appoco appoco assumono anche la continua; ed all' opposto alcune fiate, non avendone fatta alcuna cura, ma più di frequente in seguito di una prava applicazione di rimedj, la malattia non essendo terminata, si trasmutano in quintane (*y*), settane (*z*), nonane (*a*), o in sestane, ottane e decane (*b*).

DCLVIII. La febbre di questa specie, quale ritorna ogni quarto giorno, e perciò si denomina quartana, è più mite di quella, cui si dà il nome di terzana, perchè riassale il paziente ogni terzo giorno; e quest' ultima è più mite di quella che pel suo affacciarsi di nuovo ogni giorno, si appella quotidiana. La malattia, quale degenera in forma remittente, o continua, è di peggior natura, che

(*y*) Quando l'accesso non ritorna, che sino al quinto giorno.

(*z*) Quando il parossismo non ricomparisce sennonchè nel settimo giorno.

(*a*) Quando l'intermissione continua sino al nono giorno.

(*b*) Vogliamo dire que' casi di febbre, la di cui intermissione si protrae sino al sesto, ottavo, o decimo giorno.

quella, i cui parossismi regolarmente ritornano, o ripigliano più di rado, e gli intervalli di tempo fra essi fannosi più estesi: e, data la forma, e il tipo di cadaun caso, l'intera somma della malattia più frequentemente, e con maggior pericolo infesta ne' climi caldi, di quello che nei freddi.

DCLIX. Che questa sorta di febbre dipenda da debolezza durante l'accesso del freddo, viene provato dalla serie de' sintomi, dalle potenze eccitanti dannose, e dal metodo di cura tanto utile, che pernicioso.

DCLX. L'intera malattia, come pure ogni parossismo, incominciano con sensazione di freddo, e con sommo desiderio di mettersi in luogo caldo (*c*), con tremolio e scotimento di tutto il corpo, in modo, che questo viene rialzato dal letto (*d*); con pallore, secchezza e contra-

---

(*c*) Io mi ricordo, che quando venivo preso dal freddo febbrile, mi era cosa gratissima l'essere posto in letto, e coperto con tale quantità di coltri di lana, (perchè il freddo delle lenzuola mi era intollerabile) che in ogni altra occasione mi avrebbe oppresso. Io ero allora in età circa di undici anni.

(*d*) sintomo che dagli autori e lettori in lingua latina si denomina *rigor*.

zione della pelle; con scemamento de' tumori, e prosciugamento degli ulceri, che di quando in quando accidentalmente possono aver luogo nelle persone, pria di essere assalite da codesta malattia; con diminuzione della facoltà intellettuale, ed incostanza nel di lei esercizio; nonchè qualche volta con delirio; con ottusezza delle sensazioni, abbattimento d' ánimo, torpore ne' moti volontarj, inerzia d' animo e di corpo in tutte le di loro funzioni; e finalmente con debolezza manifesta.

DCLXI. Se il terrore, l' orridezza, i citriuoli, i cocomeri, l' inedia, l' abuso nel vitto e nella bevanda, il cibo difficile a digerirsi, sono cose state indubitatamente riconosciute come forti cagioni per risvegliare de' nuovi parossismi, dopo ch' essi non erano comparsi già da lungo tempo; se ne' luoghi freddi, ove la potenza principalmente nociva è il freddo, non sono che le persone povere, le quali, per essere malvestite, affamate e indebolite dalla fatica, vanno le sole per l'ordinario soggette a tale malattia; se ne' paesi caldi quelle persone che furono più di tutte le altre esposte all' azione delle potenze debilitanti nocive di ogni specie, so-

no a preferenza di tutte le altre assalite da infermità di codesta natura (*e*); se nei luoghi umidi, quegli uomini, i quali si cibano de' migliori alimenti, e si confortano con i loro più aggraditi liquori, non vengono attaccati dalla malattia (*f*); e se i bevitori d'acqua, e le persone che trovansi nello stato d'inanizione, a motivo di penuria del vitto, specialmente vi soggiaciono; tutti codesti fatti mostrano quanto sia lontana dal vero l'opinione, che questa infermità soltanto derivi dall'umido e dal calore; e provano, ch'essa trae pure origine dal freddo, e non da questo, o da quello solo, ma egualmente da tutte le ordinarie potenze debilitanti nocive, al paro di qualunque altra astenia.

DCLXII. Di più, se ogni specie di eva-

(*e*) Ved. par. DCLIV.

(*f*) come in Olanda; ove gli studenti di quella stessa nazione, il cui modo di vivere non è tanto scelto, come quello degli studenti inglesi, vanno facilmente soggetti a codesta malattia; mentre gl'Inglesi, i quali vivono lautamente, non amano i deboli vini del Reno, e il debole mal preparato vino di Bourdeaux, qual è il *Claret* guasto, e di vil prezzo; quasi mai vengono attaccati dalla malattia in Leyden; e gli Olandesi all'opposto cadono maisempre vittime della medesima, ogni volta ch'è epidemica.

cuazione, tutte le volte che se n'è voluto fare il tentativo, si è sperimentata indubitatamente dannosa; se persona alcuna ragionevole non ha quasi mai azzardata la sanguigna (*g*); se, pria che la corteccia peruana, ed altre cortecce di simile operazione fossero scoperte quali rimedj, diverse bevande forti (*h*) furono

(*g*) I medici hanno detto, che conveniva ne' casi di febbre intermittente vernale cacciare qualche poco di sangue; ma ciò non era che la teoria del dr. Sydenham, il quale avea divise le malattie di tutto l'anno in infiammatorie, e putride; ed io non so rinvenire, che tale idea sia mai stata messa in pratica. Perchè, quantunque eglino lo seguono nel modo il più servile in moltissimi riguardi, specialmente quando esso è in errore, la di loro vanità, che di quando in quando sembrano mostrare, tentando di fare qualche cosa da loro stessi, li dispone a scostarsi da lui in altri riguardi, specialmente allorchè egli non erra, come sarebbe, allorquando essi non praticano le purgazioni in alcune malattie steniche, come esso faceva.

(*h*) come sono le bevande dagli Inglesi denominate *Ale*, *Wort*, il vino, i liquori spiritosi, il *punch* forte; e tale si fu il piano di cura praticato da Riverio: ed io mi rammento, che fra il volgo era costume l'ubbriacarsi per conseguir la guarigione di tali malattie. Ma io allorchè ebbi a soffrire di codesta malattia, non fui sottoposto ad alcuno di siffatti metodi di cura. L'autorità dei dottori Sthaal e Boerhaave aveva screditata la china-china nella Gran-Brettagna: e mia madre, *la quale credeva in Dio, e non nei medici*, mi lasciò in balìa de' miei desiderj, e delle mie avversioni, quali erano principalmente di evitare il freddo, e di ricercare con ansietà il caldo. Nel tempo delle intermissioni ella non

praticate con sufficiente vantaggio; e se ella è cosa in ora scoperta, e dimostrata dal fatto, che gli stimoli diffusivi sono assai più efficaci di qualsiasi corteccia; e che queste spesse volte mancano, quando quelli si trovano perfettamente dotati dell' energica proprietà per lo ristabilimento della salute; da tale argomento, e tale certezza di fatto noi deduciamo la più solida e convincente conclusione; che nulla avvi cioè in codesta malattia che punto differisce dalle altre astenie; ma che anzi in tutto e per tutto le pareggia in riguardo alle potenze eccitanti nocive, ed alla causa, e per ciò ch' è riferibile alla cura. E se questa infermità dalle altre è diversa per la sembianza de' sintomi, ciò non indica differenza di natura, nè ci presenta cosa alcuna straordinaria; mentre tutte le astenie state da noi mentovate, benchè in gran numero, e dimostrate essere la medesima cosa (*i*);

---

mi concesse, che il vitto di vegetabili, qual io sin d' allora amavo assai poco. Il gradito tiepore della primavera, che fu in allora presta, cagionò il principale effetto, a gradi a gradi conducendo affine codesta cura.

(*i*) Ved. il par. LXXI e l'appostavi giunta, nonchè i paragrafi LXXXI e DCXXXVI.

differiscono nullameno l' una dall' altra nella stessa maniera, ed i sintomi non servono già di guida alla verità, nè giovano punto a farsene l' idea essenziale. Perchè, quantunque le stesse funzioni sane derivino dal medesimo stato di sanità perfetta; pure, quando questa è in tal modo mutata, che l' eccitamento viene o accresciuto, o diminuito, le funzioni si mutano dallo stato loro di sanità, prendendo ogni sorta di sembianze; in tal modo però, che nulla indicano per far discernere alcuna differenza spettante alla causa, come si è generalmente creduto, e nemmeno per far conoscer sempre la differenza di grado (*h*).

DCLXIII. Così i seguenti dimostrati fatti di spasmo, di convulsione, di tremore, d' infiammazione da debolezza, di difetto del menstruo tributo (*l*), delle perdite di sangue (*m*), di mancanza di appetito, di sete, nausea, vomito, diarrea con dolore e senza dolore, e di tutte le altre asteniche infermità (*n*) originate da

(*k*) Ved. li par. DV e DVIII.

(*l*) Ved. il par. DXLVI, ed il paragrafo che siamo per esporre.

(*m*) Ved. par. DXLIX.

(*n*) Ved. li par. dal N. CLXXVI, sino al CXCV e CXCVII.

una e medesima causa, e superate da una e medesima operazione de' rimedj (*o*), e nello stato loro morboso non esprimenti pure i gradi di debolezza in quel modo che possa sembrar ragionevole il desumerne alcuna norma per disporle in ordine di classificazione, tutti, dico, codesti fatti concorrono a confermare l' osservazione poc' anzi accennata, e a dimostrare in seguito dalla di loro analogia, che le febbri ancora sono distinte da intervalli di stato non febbrile alcune volte maggiore, altre volte appena percettibile, come accade in altre molte malattie, non a motivo di qualche particolarità nella causa, ma in seguito di variazione nel di lei grado. Se le febbri ora intermettono il di loro febbrile impulso, ora lo manifestano con maggior placidezza, ed ora impercettibilmente sviluppandolo, vanno quasi prendendo un corso continuo (*p*); differiscono elleno forse in questo riguardo dalla podagra (*q*), la quale non conser-

(*o*) Ved. i par. CCXXII, DLVII, DLXII, DLXXII, DLXXIX, DLXXV, e in altri luoghi; nonchè si rilegga attentamente tutto il IV capitolo della seconda parte.

(*p*) Ved. par. DCLVII.

(*q*) Quando la podagra, giusta l' antico metodo, si abban-

va sempre una egual forza, ma scema di tempo in tempo, ed anche quando vi è stato frapposto qualche intervallo di sanità, ricomparisce con la maggior ferocia? Od esse dissomigliano dall' asma, e da altre malattie molte, nelle quali tutte la stessa cosa precisamente accade? Cosa vi ha mai di più comune nel caso d'indigestione, e spesso anche di vomito (r) accompagnato da veementi altri

---

dona alla pazienza, all'applicazione di una flannella, al vitto tenue, ed alla bevanda acquosa, non lascia di avere alcuni intervalli di remissione, e di intermissione considerevole. Allorchè io non ero per anco del tutto in possesso della perfetta conoscenza della natura di questa malattia, e del modo di curarla; fui spesse volte rattristato osservando, che in seguito di aver passeggiato un poco più dell'ordinario, mentre io credevo esserne l'accesso finito, venivo riassalito dalla stessa malattia con sintomi più violenti di quelli che ne avevano accompagnata la prima parte. Della qual circostanza caduno podagroso, il quale si cura tuttavia nella maniera antica, può farne testimonianza. Il dottor Sydenham fu vittima di questa malattia per averne ignorata la sua natura.

(r) Un signore scozzese portossi a pranzo in compagnia di suo fratello mio commensale, e della mia famiglia, in una casa situata nelle vicinanze di Edimburgo. Esso mangiò e bebbe tanto parcamente, che io gli predissi, non ignorando il suo modo di vivere, il tutto consistendo in un eccesso di temperanza e di sobrietà sino al grado di deficienza, che, s'egli non si faceva un poco più indulgente in questi riguardi, sarebbe presto caduto in qualche malattia di debolezza. Dopo alcuni giorni verificossi la predizione: mentre il di lui fratel-

sintomi, che l' aver luogo gl' intervalli del massimo sollievo? Della stessa natura è la tosse convulsiva (*s*); nè altra si è quella della tosse astenica (*t*). Final-

---

lo avendo motivo di trasferirsi in città, lo vidde, che faceva testamento fra gl' intervalli del vomito violentissimo, onde si credeva agli estremi. Esso questo somministrando al fratello una buona dose di stimolo diffusivo, soggiogò in un istante l' intera malattia, e rese l' ammalato in grado, facendogli anche prendere nello stesso tempo qualche poco di perfetto vino di Porto, e del genuino Madera, di mangiare dopo pochi minuti con molto appetito de' pezzi di carne di bove arrostiti, detti dagli Inglesi *Beef-staches*. Codesto ammalato pria dell' arrivo di suo fratello era stato sottoposto al metodo di cura ordinario evacuante, o come lo appellano i medici, antiflogistico. Ritornati essendo a visitarlo i suoi medici, gli prescrissero un cristero; il quale bastò per precipitarlo di nuovo nella stessa malattia; dalla quale venne ricuperato di nuovo al ritorno del suo fratello a casa con la medesima facilità, e nello stesso breve spazio di tempo. Questo giovane signore da quel momento, al pari di molti altri de' miei allievi, è in ora divenuto uno de' più rispettabili soggetti nella sua professione. Qualche tempo dopo il caso mentovato, egli fece la cura più grande, che mai fu fatta dopo i primi annali della medicina. Nella nave la *Dutton*, bastimento molto mal sano, che faceva il suo viaggio per le Indie Orientali, esso arrestò al grado di latitudine di Rio Janeiro una febbre che uccideva ogni giorno molte persone del convoglio; non perdendone pure un solo individuo; come risulta dai libri di registro della stessa nave, per lo spazio non meno che di cinque settimane. Questo medico è il dr. Campbell.

(*s*) Ved. par. DXCIX.

(*t*) Ved. dal par. DLXXXIX, sino al CXCVIII.

mente ove mai esiste una malattia fra tutte le steniche e le asteniche, il di cui corso morboso continui ad essere sempre lo stesso dal principio sino alla fine? Non ve n' ha alcuna (*u*). Perchè essendo la vita in tutti i suoi stati (*x*) sempre eguale all' azione delle potenze eccitanti sulla eccitabilità; e la predisposizione alle malattie, non meno che le malattie medesime, sopravvenendo in proporzione dell' essere tale azione maggiore, o mi-

---

(*u*) Il sin qui detto conferma non solo quanto noi siamo al presente per diffinire, cioè, che le distinzioni fatte dai medici intorno alle differenze delle febbri, mancano di ogni fondamento; e che esse tutte sono la stessa cosa, fuorchè differendo di grado; e che, eccettuata questa circostanza, esse non differiscono dalle altre malattie della medesima forma; ma rende semprepiù stabile la nostra fondamentale proposizione, *che noi siamo nulla in noi stessi sennonchè in riguardo alle potenze agenti su di noi*. Molte circostanze, le quali sfuggono all' osservazione degli ammalati, e dei medici, non hanno luogo che a' tempi momentanei; sono esse però sufficienti, allorquando la di loro importanza viene ponderata a seconda de' principj di questa dottrina, a dilucidare le varietà osservabili nel progresso delle malattie. Noi scorgeremo ben presto, che la circostanza del calore, dalla di cui gratissima sensazione non si deve in alcun modo distogliere il paziente, è, con le sue conseguenze propagate in tutto il sistema, sufficiente per ispiegare la graduata mutazione dello stato di freddo in quello di calore, e di questo in quello di sudore.

(*x*) Ved. par. IX.

nore del grado opportuno ; così il corso delle malattie segue la stessa regola; e giusta la varietà di grado di tale azione, esso corso viene ora accresciuto, ora diminuito, ora per qualche spazio di tempo presenta una eruzione, appunto come succede in questa sorta di febbri.

DCLXIV. La causa delle quali febbri è quella ch' è di tutte le astenie, sieno febbrili, o non febbrili; diretta però, ed applicata al sistema in modo, che dopo un intervallo di alcune ore, tutta la di lei morbosa energia si dissipa interamente, o si scema di grado. E la ragione di ciò si è, che le potenze eccitanti nocive nella stessa proporzione vengono rimosse, o la di loro operazione diviene più mite; in breve, l' eccitamento si accresce per qualche tempo. La varietà del corso delle febbri non si può attribuire alla materia febbrile soggetta alla medesima variazione, perchè, se la cosa fosse tale, come potrebbe succedere, che lo stesso caso s' investe di tutte le forme, cioè, ora d' intermissione, ora di remissione, e quando anche di quasi non interrotta continuità, nonchè all' opposto? La materia, quale si suppone produrre cadauna forma, affine

di cagionare un' altra forma, viene ella forse mutata in quell' altra materia, che si suppone necessaria alla produzione di quest' ultima forma (*y*)? Il vapore, o, come altri lo appellano, l' effluvio esalato dagli esseri animali, supposta cagione di ogni *typhus*, ossia febbre continua, mentre questa viene mutata in intermittente, o remittente, insieme del cambiamento fatto nel suo corso; si è forse trasmutato esso pure in miasma paludoso, vogliam dire in esalazione de' paludi, quale si crede essere vera cagione di siffatta forma della febbre? O piuttosto la materia, quale produsse l'una, o l'altra forma, continua essere maisempre la medesima, e diventa cagione di altra forma? Se qualcuno si trova in grado di addottare questa seconda ipotesi come vera, in qual modo la stessa causa produrrà effetti diversi? Se poi egli è dispo-

(*y*) I medici antichi supposero, che cadaun tipo di febbre veniva prodotto da una materia capace alla di lui produzione. Supponiamo ora, che il tipo della febbre quotidiana dipenda da una qualunque data materia, e che il tipo della febbre terzana dipenda da una qualunque altra data materia differente da quella; quando l' uno, o l' altro tipo viene mutato nell' uno, o nell' altro, supporremo noi, che la materia viene pure mutata, e così tutteciò che indi ne segue?

sto ad abbracciare la prima supposizione, qual prova vi ha mai ammissibile, giusta qualunque principio di ragione, onde sostenere, che ogni qualvolta la febbre cambia di forma, la di lei causa, cioè la materia, egualmente sempre si muta? Abbiamo altrove provato, che le esalazioni da luoghi paludosi non ne sono punto la cagione (z). E si proverà in appresso, che l'effluvio animale, o vapore esalato dal corpo, allorquando è ammalato di febbre continua, non ne costituisce giammai la causa. Abbiamo provato di più con argomenti solidissimi, che nè in questo, nè in qualunque altro caso, mai esiste materia di veruna altra sorta, la quale dia origine alla malattia, e che la sola mutazione dell' eccitamento è l'universale sorgente di tutte le malattie universali (a).

DCLXV. Volendo far delle ricerche intorno al rinnovamento degli accessi; fa d' uopo avvertire, che non è peculiare a questa forma di febbri l' avere un rinnovamento dell' universale alterazione,

(z) Ved. i par. DCLXI, DCLXII, DCLXIII e DCLXIV.

(a) Ved. i par. XXII, XXIII, LXII e l' aggiunta fattavi 12, nonchè i par. LXIX, LXX, LXXII, LXXIII e LXXXVIII.

dopochè questa scomparve per qualche spazio di tempo; lo stesso fenomeno succede nel caso di podagra, ogni qual volta il rinnovamento della malattia viene dopo lo stato di sanità ristabilita (*b*); e ciò succede per la ragione medesima (*c*): posciachè, siccome siffatte malattie si domano con mezzi, i quali apportano vigore; così elleno si rinnovellano all' applicazione delle potenze debilitanti, che ne furono la prima loro cagione. Per la qual cosa, quando la malattia è abbandonata a semedesima, quando ne viene intrapresa la cura con il metodo debilitante, essa persevera ne' suoi rinnovamenti; quando poi si dà di piglio alla corteccia peruana, ed anche con maggior sicurezza alle diverse forme di vino e di stimolo diffusivo, e quando in codesto modo di cura si è continuato, sintantochè le forze del sistema interamente sieno ristabilite, questa infermità mai si riproduce.

DCLXVI. Le febbri terzane dominanti in Iscozia, stante la primavera, svanisco-

(*b*) Véd. par. DCLXIII.
(*c*) Ved. par. DCLXIX.

no dopo un certo tempo senza l'aiuto delle medicine; e ciò succede principalmente in seguito del calore del letto, e dell'esporsi che fa poi l'ammalato, alla azione de' raggi del sole, ritornando primavera, nonchè dell'uso moderato del cibo opportuno, e della generosa bevanda; il corso delle quali febbri non eccedendo ordinariamente lo spazio di tre mesi. In tutte le provincie esposte al mezzogiorno, ed anche in Inghilterra, la china-china, quando la cura si affida interamente ad essa, manca frequenti volte della sufficiente efficacia; e tali febbri non vengono debellate che dall'uso degli stimoli i più diffusivi (*d*).

(*d*) Il dr. Wainman, come dissimo altrove, osservò essere appunto tale il caso ne' luoghi paludosi di *Lincolnshire*. Dalla qual osservazione noi possiamo apprendere quanto poco si debba prestar fede ai fatti medici, come ci vengono raccontati dalle cattedre, ed espressi nei libri; per li quali due mezzi ci hanno sempre imparato a credere, che la china-china era il *catholicon* nelle febbri intermittenti. Ma se codesto rimedio non giova nella cura dello stato mite di tale malattia in siffatti luoghi; cosa pensaremo noi della di lui efficacia ne' casi di febbri intermittenti, e remittenti maligne de' paesi caldi? E se codesta medicina, insieme con la sua universale riputazione, fosse per figurare poco meno che quale impostura, cosa pensaremo noi delle testimonianze fatteci in favore di qualunque cosa? Uno de' mezzi, onde si fa prendere la

DCLXVII. La debolezza nel tempo del freddo è la più considerevole ; in quello del calore è di minor grado ; ed in quello del sudore trovasi vieppiù scemata . Quindi nel caso di malattia di poco momento , siccome il freddo e la potenza più nociva , ne viene per conseguenza , che l' effetto di esso appoco appoco si diminuisce dal calore del letto , ovvero del sole ; e così le forze del corpo vengono successi-

china-china , si è il vino generoso , o lo spirito di vino ; e ben difficilmente si potrà mettere in dubbio , che in questa forma composta , sia stata giovevole . Ma dove troveremo noi un panegirista della china-china , il quale sia per accordare qualche merito alla possente medicina congiunta a quella ? Se ne parla come di un veicolo , senza prestarle qualunque altro credito . Nello stesso modo in tutti i tempi molte potenze della più grande operazione dotate , si sono passate sotto silenzio ne' racconti fattici intorno ad alcuni rimedj , ed il merito della cura venne attribuito al più inerte ingrediente di essi . Io ho affatto generalmente osservato esservi grande analogia fra i rimedj , i quali sono in realtà possenti , ed i nostri ordinarj sostegni della vita . I vini e le bevande forti costituiscono al certo una parte della dieta di moltissime persone ; nè altrimenti è l' oppio fra i Turchi . Ma quale analogia si potrà mai ritrovare fra gli stessi ordinarj sostegni della vita , gli stessi durevoli e naturali stimoli , e la corteccia di un albero o portataci dall' America meridionale , o prodotta nelle nostre contrade ? Io non pretendo già di asserire , che la corteccia è priva di ogni virtù ; ma trovo necessario , che mi si dieno prove più convincenti della di lei potenza , nel caso di malattia , di quelle che sinora ho io potuto riscontrare ; innanzi che possa fare una ritrattazione di una gran parte del sin qui detto .

vamente accresciute. Il cuore e le arterie a gradi a gradi eccitate dallo stesso calore, acquistano dell' energia, ed eccitate finalmente essendo nelle di loro estremità destinate all' opera della traspirazione, per mezzo dello stimolo medesimo, e perciò dissipandosi il sintomo più grave; risvegliano il calore, ed avanzano in poi la stessa loro operazione al grado di produrre il sudore.

DCLXVIII. Quando la forza della malattia è grande, le mentovate potenze sono inefficaci; ed a meno che vengano applicati rimedj della massima attività, la malattia, invece di produrre delle intermissioni, passa precipitosamente o nello stato di remittente, ovvero non presenta che delle remissioni tanto oscure, onde porta le sembianze di malattia continua.

DCLXIX. E mentre che in ogni caso d' infermità di qualsiasi grado, la malattia si riproduce, a motivo che o la tenue forza, dalla quale essa infermità viene sostenuta, non si doma dalla tenue forza de' rimedj, o perchè la grande forza di quella non si distrugge dalla grande forza di questi (*e*); perciò i rimedj si de-

(*e*) perchè la forza medicatrice sempre dev'essere accomo-

vono somministrare tanto avanti dell' accesso del freddo, e stante il medesimo; quanto anche lungo tutto il tempo della intermissione, sino al prossimo parossismo; e fa d' uopo continuarne l' uso non meno durante questo, e dopo ch' esso è finito. In ultimo luogo, egualmente come si pratica in qualunque altro caso di astenia, conviene abbandonare a grado a grado l' uso de' massimi stimoli, in proporzione che il corpo diviene capace di essere sostenuto da stimoli più miti, e più naturali (*f*).

Della dissenteria grave.

DCLXX. La dissenteria grave è una astenia, nella quale, oltre i sintomi tanto da noi sinora mentovati comuni a tutta l' intera forma di siffatte malattie, hannovi dolori negl' intestini, tormini, evacuazioni innumerevoli, specialmente mocciose, alcune volte sanguigne, mancando per lo più la materia, che naturalmente passa per questo canale; i quali fenome-

---

data alla forza morbosa, ossia alla causa della malattia. Véd i par. XCII e CIX.

(*f*) Ved. i par. CV e CVII.

ni tutti spesso si manifestano dopo ch' ebbe luogo l' applicazione della materia contagiosa.

Della colera grave.

DCLXXI. La colera grave porta con se, come sintomi sopraggiunti agli ordinarj di ogni astenia, il vomito e lo scioglimento di ventre; l' un l' altro alternano con grande violenza, e per lo più consistendo di materia biliosa.

Della febbre synochus.

DCLXXII. La febbre *synochus* è una febbre *typhus* moderatissima, quale specialmente si osserva ne' paesi e nelle stagioni fredde, ingannando sul principio i medici, a motivo di una certa menzognera somiglianza con la malattia detta *synocha*.

Della semplice febbre typhus, *ossia febbre nervosa.*

DCLXXIII. La semplice febbre *typhus*, o dir vogliamo febbre nervosa, è una febbre *synochus*, che si dà a divedere ne' pae-

si, o nelle stagioni calde, ma qualche poco più grave, nonostantechè sia sufficientemente semplice.

Della cynanche *gangrenosa*.

DCLXXIV. La *cynanche* grangrenosa è una febbre *typhus*, qualche cosa più grave della semplice febbre *typhus*, o febbre nervosa, accompagnata da eruzione alla cute, e da infiammazione con rossore e tumore alla gola, e con croste biancastre di materia mocciosa, sotto le quali stanno celati degli ulceri. L'esito dell' angina, di cui fecimo sopra (*g*) parola, eguaglia, ed eccede in violenza questa malattia.

Del vaiuolo confluente.

DCLXXV. Il vaiuolo confluente è una febbre *typhus*, che dipende soprattutto da debolezza indiretta. Questa malattia vien preceduta da copiosa eruzione di pustole separate, e da infiammazione locale, che interamente circonda tutto il corpo; le quali pustole, in seguito del di loro locale e

(g) Ved. i par. CCXII e CCXIV.

violento stimolo, cambiano la diatesi stenica in astenica, e l' alterazione infiammatoria in gangrenosa. La cura di codesta malattia dev' essere diretta giusta il piano stimolante, ossia stenico; ma in tal foggia però, ch' è necessaria nel caso di di debolezza indiretta.

Della febbre typhus *pestilenziale, della febbre nosocomiale putrida, o petecchiale, e della peste.*

DCLXXVI. La febbre *typhus* pestilenziale, ossia febbre nosocomiale, putrida, petecchiale, è una malattia astenica originata dalla massima debolezza, eccettuando appena la stessa peste; in tal caso la superficie del corpo è sul principio secca, pallida, calda, contratta; quindi specialmente verso la fine, si fa molle, coperta di macchie, e di sudori colliquativi, e vi si fanno vedere certe lunghe strisce simili a quelle che si producono a colpi di flagello, dette *vibices*, ed il corpo trovasi estenuato in seguito della diarrea colliquativa; lo stomaco è sconcertato da inappetenza, da aborrimento al cibo, da nausea, e spesso dal vomito; il basso ventre soffre sulle prime di costipazione,

e poi, come dissimo poc' anzi, di scioglimento colliquativo; la funzione intellettuale è nel principio infievolita, si fa quindi incoerente, poi delirante; e ciò spesso in sommo grado; l' animo si abbatte, e si annichila per la tristezza e la malinconia; i movimenti volontarj sono scemati già quando la malattia si manifesta, ed in appresso vengono in tal modo distrutti, che l' ammalato non può ritenersi nella sua situazione in letto per mezzo de' suoi muscoli, ovvero non può impedirsi dal cadere dall' alto in basso del proprio letto di quando in quando; ed i suoi sensi o si fanno ottusi, o fuor di modo acuti. Finalmente le urine, lo sterco, l' alito, e tutte le evacuazioni escrementizie spargono un peculiare fetore.

DCLXXVII. La peste incomincia, prosegue il suo cammino, e termina con sintomi simili ai surriferiti: ai quali però si sopraggiungono i carboncelli, bubboni, od antraci. Questi sintomi sono frequentissimi nel caso di peste, ma non sono tanto ad essa proprj, che possano essere esclusi dal caso di febbre pestilenziale (*gg*).

(*gg*) Ved. par. CCXIX.

DCLXXVIII. La materia contagiosa accompagna qualche volta la febbre *typhus*, ed è inseparabile dalla peste: la prima malattia è tale, che può aver luogo in qualsiasi parte del nostro globo; mentre si crede, che la seconda sia peculiare all' oriente d' Europa, e all' occidente dell' Asia regioni denominate levante, quali sono in potere de' Turchi.

DCLXXIX. Per ciò che riguarda la materia contagiosa nel caso di febbre *typhus*, la corruttela de' fluidi non si può in verun modo ad essa materia attribuire (*h*), nè vi ha ragione di tanto incolparne il calore; mentre il freddo ha una egual possa in produrre codesto effetto, come il calore (*i*); ed, al paro di questo pure ogni altra qualunque cosa che direttamente, come il freddo, o indirettamente, come il calore, indebolisce (*k*). Che anzi la stessa penuria di umori nei loro respettivi vasi, a motivo di alimento deficiente, o per essere gli organi digerenti incapaci di riceverlo, e di assimilarlo, come eziandio quella debolezza che deriva da malinconia e cordo-

(*h*) Ved. i par. CXV, CXXII, CCXXXVI e l' aggiunta 32.
(*i*) Ved. il paragrafo or ora citato, ed il N. CCLXI.
(*k*) Ved. di nuovo il par. CCXXXV e l' aggiunta 32.

glio, quantunque in siffatti casi non abbia luogo materia di alcuna sorta, ammettono la stessa spiegazione (*l*). In seguito di tale debolezza esistente ne' minimi vasi, tanto nell' interno, che nell' esterno del corpo, o quindi specialmente ne' minimi vasi del canale degli alimenti, ed in quelli destinati alla traspirazione, stagnano i fluidi; e stagnando sotto l'influsso del calore del corpo, degenerano in quella qualità ad essi impropria, che in senso più esteso denominasi corruttela, ed in senso più incerto appellasi putrefazione (*m*).

(*l*) Il periodo che incomincia con le parole: *Che anzi*, e termina sino a questo punto, è una giunta fatta al testo in ms. espressa come segue: *Immo vasorum ei cibis negatis, vel adsumi, digerique non potibus, inanitas, item a tristitia, & moerore, ubi materia nulla subest, inducta debilitas, eodem pertinent.*

(*m*) Vi hanno tre stati o qualità prodotte ne' fluidi, in seguito di altrettante diverse fermentazioni, cioè la zuccherina, l'acida e la putredinosa. All'una, o all'altra di esse noi incliniamo riferire qualunque stato di corruttela nei nostri fluidi; ma essi vanno soggetti a certe degenerazioni, quali non corrispondono esattamente ad alcuna delle mentovate: e posciachè noi non conosciamo alcuna di siffatte aberrazioni dallo stato naturale; è più sicuro partito l'addottare il termine generale di corruttela. La stessa parola *acrimonia* è troppo generica, perchè non possiamo in alcun modo aver la pretensione di asserire, che la perfetta neutralità è lo stato naturale e salutare de' nostri fluidi: che anzi, gli usi diversi de' medesimi, e la di loro correlazione all'esercizio delle

DCLXXX. Posciachè la causa di tutte siffatte malattie non è punto diversa da quella delle malattie non febbrili, cioè la debolezza; in ciò essendo soltanto diversa, che ella è la massima debolezza compatibile con lo stato di vita, e ciò non per lungo spazio di tempo; così

DCLXXXI. L' indicazione di cura non è altrimenti diversa da quella che compete alle altre astenie; ma fa d'uopo metterla in pratica con una buona dose di maggiore accuratezza di quella ch' è necessaria negli altri casi, i quali sono assai più miti (*n*). Si è dunque la debolezza sola, cui si deve porgere tutta l' attenzio-

---

funzioni, sembrano aver per soggetto un considerabile deviamento dello stato di neutralità; le urine, il fluido perspirabile, la bile, ed altri umori essendo destinati, per mezzo di una certa forza irritante, a corrispondere a certi fini. Questi fluidi ora nominati confrontandoli a certi altri più blandi, si può dire, che sono acri; quando paragonandoli con lo stato loro di morbosa degenerazione si possono denominare blandi, e nell' ultimo caso acri.

(*n*) I casi di febbre possono abbisognare di molto maggior numero di visite dal medico, di quello che ordinariamente si fa, o si ricerca, ed anche spesse volte in tali casi può far di mestieri una lunga veglia dello stesso medico. Mentre questo è per lo più il caso nelle malattie febbrili, almeno quando esse trovansi nel grado loro il più forte; nello stesso tempo esse non sono però le sole malattie, alle quali conviene prestare un' attenzione tanto esatta: mentre ogni infermità, quan-

ne nella cura; ed i rimedj stimolanti, ossia stenici soli devonsi amministrare. Nè qui ha luogo differenza alcuna nel metodo di cura, fuor di quella che la debolezza diretta richiede (o).

DCLXXXII. Le potenze indirettamente debilitanti sono lo stimolo violento e locale della eruzione nel vaiuolo confluente (p), onde ne deriva tanto spesso la prostrazione delle forze; l' ubbriachezza (q); il calore (r); ed il lusso molto continuato nel modo di vivere (s). A codeste potenze nocive debilitanti così indirettamente, si possono più o meno soppraggiugnere tutte le altre (t).

DCLXXXIII. E siccome ben di rado accade, che o la sola diretta, o la sola indiretta debolezza apporta nocumento; abbiamo quindi il terzo dato caso, in cui

---

do è giunta al grado medesimo di debolezza, che minaccia la vita, merita la stessa circospezione e vigilanza del medico giudizioso e di coscienza fornito.

(o) Ved. i par. CIII e CVII.

(p) Ved. i paragrafi CLXXV, CCXV, CCXVI, CCXVII e CCXVIII.

(q) Ved. par. CXXX, e l' addizione fattavi.

(r) Ved. par. CXV.

(s) Ved. par. CXXVII, e la fattavi giunta.

(t) Si rilegga il capitolo I della I parte.

conviene combattere l' una e l' altra debolezza (*u*).

(*u*) Si supponga, che un dato grado di debolezza diretta ha prodotta una malattia, mentre questa è stabilita, l' eccitabilità si trova accumulata di tanto, che la minima operazione di qualche potenza stimolante è di troppo relativamente allo stato di quella: la qual circostanza fa sì, che immediatamente ne risulti un caso misto della prima debolezza supposta, e di debolezza indiretta. Lo stimolo dell' esercizio corporeo, qual è una grande e dura potenza indirettamente debilitante, viene spesse volte protratto di troppo, dopochè la febbre *Typhus* ha già incominciato il suo insidioso attacco della costituzione; e quindi il seguito della malattia diventa più grave e pericoloso. Si è pure a motivo della medesima causa, che noi scorgiamo essere cosa convenevole l' escludere la luce e il suono, quando sono capaci di cagionare irritazione; il di loro stimolo, benchè mite, essendo troppo forte in riguardo dell' eccitabilità accumulata. Il tener di lontano i piaceri della passione e dell' emozione, nonchè l' astenersi dall' esercizio mentale, tutto è fondato sullo stesso principio. Quando qualcuno vien preso da febbre, in conseguenza di fatica eccessiva, e di vitto tenue nello stesso tempo, allora si è un caso di debolezza mista già sino dall' origine della malattia. Inoltre, quando qualche infermità di debolezza, specialmente indiretta, si cura per mezzo delle sanguigne, di altre evacuazioni, e del divieto di ogni alimento, allora ci si fa il caso misto di debolezza diretta soppraggiunta all' indiretta. Il pratico giudizioso, e che prescrive a seconda delle regole, quali risultano dall' esatta conoscenza delle operazioni della parte inanimata della materia sui sistemi viventi, incontrerà mille occasioni di mettere alle prove il suo criterio in queste e molte altre indagini; ed egli vedrà, che la dottrina browniana, come ora si appella, appropriandole il nome dell' autore, da quelli che non la conoscono, non è una dottrina da praticarsi senza sapere, senza giudizio e

DCLXXXIV. Abbiamo fatto conoscere le potenze debilitanti direttamente, cioè il freddo (*x*), il vitto tenue (*y*), l'emissione di sangue, e le altre evacuazioni (*z*), la tranquillità del corpo e della mente, ed il difetto della passione e della emozione (*a*), nonchè l'aria impura (*b*).

---

senza buon senso; ma che richiede ogni ramo dell'umano sapere capace di diffondere nuova luce su d'un soggetto tanto esteso, come quello della scienza della vita in tutta la natura; e che tutto il giudizio e buon senso del più sano intendimento guidano questo da applicarsi in diverse occasioni intorno alle indagini ed alle difficoltà. L'ammasso d'idee insulse, che sino a' giorni nostri si è fatto passare troppo spesso quale scienza, si deve riconoscere non solo come inutile, ma pernicioso. Mentre la vera scienza della natura dev'esser sempre elegante, sempre soddisfacente, sempre utile. Possiamo sperare, che verrà il giorno, in cui questa dottrina muterà la presente sua denominazione in quella di dottrina della natura, per ciò che riguarda la parte vivente delle sue produzioni; la quale in se comprende non solo i fenomeni dello stato di malattia, ma quelli pure dello stato di sanità, nonchè le differenze tra lo stato di vita e quello di morte.

(*x*) Ved. par. CXVII.

(*y*) Ved. par. CXXXIII.

(*z*) Ved. i par. CXXXIV, CXXXVII e le aggiunte fatte ad essi.

(*a*) Ved. par. CXXXVII, e l'aggiunta fattavi, nonchè i par. CXXXIX e CXLII.

(*b*) Ved. par. CXLVI, e si confronti il tutto con il capitolo X della II parte, incominciando dal par. CCXC, sino al CCCXII, e da questo sino al CCCXV.

DCLXXXV. Mentrechè l' una e l' altra serie di siffatte potenze agiscono debilitando, fa di mestieri nello stesso tempo tenersi ben lontani dal credere, che alcune di esse potenze sieno settiche, e che sieno quindi nocive, a causa di una certa fermentazione che producono, e che se ne debba fare l' attacco con delle cose antisettiche, o dir vogliamo potenze, le quali impediscono la fermentazione; e che fra le prime potenze si debba annoverare il calore; e fra le seconde il freddo, il vino, la china-china, e gli acidi (*c*).

DCLXXXVI. Ne' casi più miti di questa forma, come nelle febbri intermittenti, solite ad osservarsi ne' luoghi freddi, e specialmente quelle che si mostrano in primavera, come pure nella febbre *synochus*, nella febbre *typhus* semplice, e nella peste medesima, quando è mite; appena fa di mestieri praticare qualche stimolo più forte del vino; ed il restante della cura dev' essere condotto a seconda delle regole tante volte già indicate nelle mediocri malattie asteniche.

DCLXXXVII. Ne' casi gravissimi di

(*c*) Ved. il par. DCLXXIX.

febbre, tali, come di febbre remittente (*d*), che nelle parti più calde della terra, e sotto la zona torrida si osserva; e di febbre *typhus* grave, quand' è pestilenziale, di dissenteria, e di colera violentissime, le quali ne' luoghi medesimi ora nominati si fanno vedere assai di frequente, e di peste medesima la più violenta (*e*); delle quali malattie tutte la causa è generalmente la debolezza diretta; oppure ne' casi più miti della stessa malattia sul principio, e che hanno già acquistato nel loro progresso un grado molto considerevole di virulenza, in seguito di essere stato trascurato il conveniente metodo di cura, ovvero a motivo di esserne stato praticato il metodo di cura pernicioso; fa di mestieri intraprenderne l'attacco immediatamente coll'applicazione degli stimoli diffusivi i più possenti, cioè l'oppio, l'alkali volatile, il muschio, e l'etere, somministrati a piccole dosi, ma spesse volte ripetuti (*f*); e dopo, quando le forze del corpo sono rieccitate, ed è ristabilita l'energia dello

(*d*) Ved. i par. DCLVII, DCLXI DCLXVI.

(*e*) Ved. i par. DCLVII, DCLXVI, DCLXX e DCLXXI.

(*f*) Ved. i par. XLI, XLIII, CXIII, DCLXVI, sino al DCLXX.

stomaco dall'operazione di siffatti stimoli; conviene ricorrere all'uso del cibo, della bevanda, del moto in cocchio, o con altri mezzi meccanici eseguito, dell'aria pura, dell'ilarità, ed infine degli ordinarj officj ed occupazioni della vita.

DCLXXXVIII. Quando la debolezza indiretta merita il maggiore riguardo nella cura, come ne' casi di febbri intermittenti, o piuttosto continue prodotte da ubbriachezza, e che accompagnano il vaiuolo confluente; fa d'uopo applicare i rimedj medesimi, ma in proporzione inversa della dose. Pertanto conviene incominciarne la cura applicando le dosi più forti de' rimedj, e che sono in quantità poco minori di quel grado di stimolo, il quale produsse la malattia (*g*), e si ricorra poscia a-

(*g*) Un esempio di tal modo di curare si può vedere nel metodo di cura conveniente ad una persona, che fu briaca, e applicabile nel primo e secondo giorno dopo tale accidente. L'eccitabilità di codesta persona fu esausta da uno stimolo straordinariamente forte; e l'effetto del sonno che nella notte prossima all'accidente ebbe luogo, fu quello di accumularsi di nuovo l'eccitabilità. In tale stato il grande esercizio affatica, a motivo del difetto di eccitamento necessario a sostenerlo. Il nodrimento sotto forma fluida per l'ordinario si pratica, ma non è desso tanto forte, quando è necessario a sottrarre la ridondanza dell'eccitabilità, e ricondurre l'ammalato allo stato suo di eccitamento salutare. I grandi be-

gli stimoli di minor forza, ma in numero però maggiore, sino a quel punto, che,

---

vitori non ignorano il rimedio; ma essi non ne conoscono i limiti. Eglino ricorrono ad un bicchiere di liquore spiritoso forte, ed il partito loro sarebbe giusto, se ne prendessero un solo, due, o pochi altri bicchieri di più, in proporzione della quantità, che gli è stata resa necessaria dalla consuetudine loro; e se non ne facessero maggior uso di quello che bastasse a procacciargli appetito di cibo solido animale nutritivo; la qual regola è in generale la migliore, qualunque ne sia per essere la quantità necessaria; onde procacciarlo. E' regola il prendere un poco di ciò che fu nocivo, sintantochè l'appetito ricomparisce: dopo aver mangiato qualche poco, una passeggiata, od una cavalcata renderà maggiore lo stimolo: l'aria, in cui il moto a piedi, o a cavallo si fa, sopraggiugnerà un altro stimolo; in tal maniera si acquisteranno maggiori forze in proporzione del maggior numero di stimoli, i quali hanno esausta di più l'eccitabilità, e con maggiore eguaglianza. Il regolamento nel secondo giorno, applicando gli stimoli in grado sempre minore, distruggerà ordinariamente tutti gli sconcerti che ne restavano. Quando la consuetudine di bevere assaissimo ha cagionato una malattia molto grave e confermata, come sempre succede o più presto o più tardi; se l'eccitabilità è pressochè del tutto esausta; e quel poco, che ne rimane, è molto ineguale; siccome la malattia venne in seguito principalmente di una alternativa fra uno stimolo operante con un eccesso parziale ed il sonno, il quale o imperfettamente distrugge il mentovato eccesso, o venendo esso molto protratto, sopraggiugne la debolezza diretta all'indiretta, ch'ebbe origine dalla bevanda; il paziente dovrà far uso di una quantità della sua gradita bevanda qualche poco minore di quella che in ogni circostanza lo briaca; quindi nel giorno dopo dovrà beverne ancora di meno; e così successivamente, sino a che una quantità molto piccola gli possa bastare, ed egli ricorrerà all'uso degli

come dissimo non ha molto (*h*), le forze del sistema sieno in grado di essere spalleggiate dagli stimoli abituali e naturali (*i*).

DCLXXXIX. Essendo cosa necessaria l'indicare, tanto nell'uno, che nell'altro caso di debolezza (*k*), una certa tal qual proporzione nella dose, in cui i rimedj stimolanti si devono somministrare, diremo, che nel caso di debolezza diretta, ove la ridondanza dell'eccitabilità non ammette, pel dato spazio di tempo, una forza considerevole di stimolo (*l*), dieci

---

altri stimoli, in proporzione che va scemando quello che gli è pernicioso.

(*h*) Ved. par. DCLXXXVIII.

(*i*) Ved. dal par. CCCVIII, sino al CCCXII.

(*k*) Ved. i par. DCLXXXVII e DCLXXXVIII.

(*l*) L'abbondante eccitabilità di un bambino non può essere ridotta in un tratto a quel grado di esaurimento, in cui consiste la robustezza di un adulto; non è che per mezzo di applicazione graduata della data somma di stimolo convenevole nel dato tempo, che l'ammalato può essere ricondotto allo stato di perfetta sanità; e quindi non più presto certamente di uno spazio di tempo eguale alla metà del dato periodo di esistenza dell'individuo. Così pure, quando l'eccitabilità accumulossi per difetto di stimoli, durante molte settimane, o mesi; essa ha bisogno di uno spazio di tempo in qualche modo proporzionato a quello, per essere esausta nella maniera più acconcia, onde rinnovare il perduto vigore. Una parte della sanità può essere piuttosto ridonata; ma lo

o dodici gocce di laudano applicate ogni quarto d'ora, sintantochè il paziente, se

---

ristabilimento della sanità perfetta dev'essere opera del tempo. Inoltre, la debolezza diretta esistente da pochi giorni sarà del pari nello spazio di pochi giorni facilmente rimossa. Ne' casi di febbre, ed in qualunque altro di grande debolezza, l'accumulamento dell'eccitabilità, in seguito del difetto della potenza stimolante atta a produrre l'opportuno eccitamento, si deve calcolar giusta il numero degli stimoli, i quali mancarono, come pure giusta il grado di forza che cadauno di essi possiede. Nel caso di febbre, lo stimolo del moto muscolare, dell'aria libera, della conversazione, della distrazione qualunque, di una gradevole espansione dell'animo, di una serie di pensieri piacevoli, della luce e del suono in gran parte, come pure dell'esercizio di tutti gli altri sensi, ed in ispecial modo dello stimolo della necessaria quantità di sangue, e degli altri fluidi; nonchè soprattutto del cibo nutritivo, e, come si pratica almeno per l'ordinario, del vino e di ogni bevanda capace a rallegrare; tutti dico, siffatti stimoli non hanno luogo; ed in seguito del difetto di essi, la diminuzione dell'eccitamento dev'essere non solo considerevole, ma ineguale. Cosa conviene allora in riguardo all'idea della cura? Mentre che la maggior parte di quelle cose, le quali sono stimoli ordinarj, onde l'ordinaria sanità si sostiene, non ponno essere applicate; l'idea acconcia si è quella di ricercare una potenza nella natura, quale possa alla meglio possibile supplire e al grado, e all'eguaglianza dell'operazione stimolante deficiente. Siffatta potenza noi la scorgiamo ne' pochi stimoli diffusivi, ed in modo particolare nell'oppio (Ved. il par. CXXX, e le fattevi giunte.). Cadauno di essi agisce possentemente sullo stomaco, e diffonde in tutto il sistema un proporzionato eccitamento. Tanto presto, e con tanta efficacia ne lo trascorrono, ed agiscono producendo un effetto considerevolissimo nella superficie del corpo; che spesse volte ci si fa un oggetto degno di attenzione in pratic

egli trovasi in un grado di debolezza così forte, che non può dormire per lungo

il pensare a' mezzi, onde impedire, che non sia di troppo. Dall' uso felice di tali rimedj l' eccitamento dello stomaco si ricupera in modo che ristabilitosi anche l' appetito, il cibo può essere preso, e digerito in ragione del miglioramento delle potenze di quest' organo, le quali principalmente si limitano alla prima parte della digestione, o come si appella da altri, prima concozione. L' eccitamento in poi si rinnovella negli altri organi digestivi, nel duodeno, ne' vasi biliari, nel condotto pancreatico, ne' vasi lattei, in tutto il corso di questi vasi dal tubo intestinale, sino al di loro comune ricettacolo; come in tutti i vasi, i quali riconducono la linfa da ogni parte del corpo; nelle vene poste fra il condotto toracico, ed il cuore; in tutte le cavità di questo viscere; in tutte le arterie conduttrici del sangue, nelle estremità di tutte queste, le quali non portano che umori bianchi, sieno elleno esalanti, o glandolari, ovvero semplicemente separanti, od operanti una mutazione della proprietà del fluido, ch' esse separano; in tutte le cavità interne del corpo; nelle prime origini de' vasi assorbenti, e in tutto il loro tratto fra i loro tronchi linfatici, sino al ricettacolo comune ad essi, e ai vasi lattei, i quali costituiscono una parte del numero di quelli; e nel condotto toracico di nuovo; come pure da questo condotto sino al cuore; e dal cuore sino alle estremità arteriose. Finalmente l' influsso dell' eccitamento si estende a quelle estremità del sistema arterioso, od esalanti, o glandolari, le quali esercitano diverse funzioni di secrezione od escrezione escrementizie; onde le date quantità di fluidi allora divenute inutili, o, se vengono ritenute, dannose al sistema, sono per mezzo de' loro parecchi emuntorj evacuate. Quando in seguito dell' uso degli stimoli diffusivi lo stomaco, e tutti gli organi possono esercitare le loro respettive funzioni, vannosi pure a rinnovar gli stimoli naturali; lo stomaco, gl' intestini, i vasi lattei e sanguigni, e tutti gli altri vasi sono

tempo (*m*), come ordinariamente succede; terminato il sonno, mentre qualche poco di vigore viene in seguito di questo, e della medicina, ed essendo qualche poco sottratta l' eccessiva eccitabilità, si porga una doppia dose dello stimolo diffusivo, e in tal modo si aumenti appoco, appoco, sino a che lo stato di sanità possa essere sostennto dagli stimoli minori di grado, maggiori in numero e più naturali (*n*).

DCXC. Nel caso di debolezza indiretta centocinquanta gocce di laudano si fa-

---

di mano in mano riempiti dei loro respettivi fluidi; i muscoli nella superficie, e le fibre muscolari riacquistano il loro tono e densità; il cervello ricupera il suo vigore; il calore e l' aria si possono in allora applicare alla superficie; l' esercizio del corpo e della mente diviene pure giovevole pel suo stimolo; e tutte le funzioni ritornano alla di loro ordinaria capacità di essere attivate dalle usuali ed ordinarie potenze eccitanti.

(*m*) Il difetto del sonno è una potenza indirettamente debilitante; ed in siffatto stato di debolezza del sistema, in tale ridondanza di eccitabilità, mentre qualsiasi potenza eccitante può essere di troppo in riguardo all' eccitabilità; il difetto del sonno, non permettendo, che venga riparato questo parziale consumo dell' eccitabilità, è cagione di considerevole debolezza indiretta sopraggiunta alla diretta; ed eccone accresciuta la somma totale della debolezza. L' effetto del sonno in rimovere questa parziale debolezza indiretta, viene ad essere tale da considerarsi come una potenza, che apporta vigore.

(*n*) Ved. i par. CIII e CVII.

ranno prendere in una sol volta; e le riprese dello stesso stimolo, che si devono successivamente praticare, saranno di mano in mano scemate di quantità, sino a che si giunga a quel limite, che accennammo poco sopra (o). Le dosi state qui indicate (p) sono generalmente applicabili ne' casi di persone adulte; mentre in quei casi che hanno luogo in soggetti di età tenera, o molto provetta, basteranno delle dosi minori. Anzi, tal regola è suscettibile di cambiamento, a seconda dello stato del corpo, del modo di vivere consueto, della natura del luogo, e delle speciali circostanze dell' ammalato (q).

(o) Ved. par. DCLXXXIX.

(p) Ved. par. DCLXXXIX, e questo stesso, che andiamo a finire.

(q) Quando la costituzione del corpo è dilicata, il modo di vivere del paziente è moderato relativamente all' uso degli stimoli, il luogo, in cui esso vive, è freddo, oppure freddo e umido insieme, e che il paziente venga con facilità scosso dall' azione di ogni specie di stimoli; in tutti codesti casi vale la regola dal senso comune dettata, di diminuire cioè la dose dello stimolo diffusivo. Una dama in Edimburgo, la quale aveva partoriti ed allattati molti figli, avendo vissuto con estrema moderazione, essendo stata, ed essendo tuttavia molto assidua nel governo degli affari di sua famiglia, e non esponendosi per l' ordinario all' aria fuori di casa sua, che per brevissimo spazio di tempo, venne presa da co-

DCXCI. E siccome l' uso degli stimoli diffusivi soltanto apporta vantaggio, quando non è possibile conservare la vita con l' applicazione degli stimoli ordinarj, e più congrui alla natura; e la dovuta quantità di sangue, e d' altri stimoli, divenendo ben presto sufficiente per ristabilire lo stato di sanità; dobbiamo perciò anche nello incominciamento della cura far uso immediatamente del cibo animale, il quale non potendosi prendere, nè digerire sotto forma solida, almeno si somministri sotto forma fluida, cioè sotto forma di brodi; i quali brodi si devono far prendere alternativamente con cadauna delle dosi dello

---

lica; e quindi praticandosi il piano di cura evacuante, ed affamante, ne rimase sempre travagliata pel corso di un intero mese, fintantochè l'urgente sintomo del vomito parve richiedere maggiori aiuti. Al mio arrivo io arrestai il vomito per mezzo di un bicchiere di liquore dagl' Inglesi detto *Whisky*; e facendone prendere poi due altri bicchieri, e con nessun altro aiuto, che di una mistura, la quale conteneva trenta gocce di tintura tebaica, della quale il chirurgo ne andava somministrando piccole e miserabili porzioni, distrussi per intero la malattia nel corso di tre ore. La quale di nuovo avrebbe assalita la nostra paziente nel giorno dopo, avendo questa trascurato l'intero adempimento de' nostri consigli; ma le minacce, che si fecero vedere, furono ben tosto dissipate da un altro bicchiere del sunnominato liquore.

stimolo diffusivo. Dopo ciò, a gradi a gradi, in proporzione che il vigore del corpo si ripristina, si concederà una piccolissima quantità di cibo solido, che successivamente si aumenterà vie più; la qual cosa s' intende pure in riguardo degli altri stimoli, messi in opera a tempi loro rispettivamente opportuni, sintantochè l'intera cura si termina con il rinnovamento del modo di vivere ordinario nello stato di sanità perfetta; nel qual caso il bisogno di consiglj medici è molto scemato.

DCXCII. Quando la malattia è piuttosto il risultato dell' unione di entrambe le specie di debolezza, le proporzioni delle dosi accennate si combineranno insieme.

DCXCIII. Il contagio, quale poco o nulla aggiugne all' effetto delle potenze nocive ordinarie, o riesce nocivo in seguito della stessa operazione, per cui elleno sono tali, non si deve altrimenti riguardare, che qual materia, cui fa d' uopo lasciare un dato tempo, onde sorta dal corpo per li due pori unitamente al fluido prespirabile, ed al quale scopo conviene aggiustatamente facilitare la traspirazione; il qual fenomeno, siccome viene effettuato dall' operazione stimolante, non si può

considerare quale aggiunto all' indicazione universale (*r*).

DCXCIV. Infine la corruttela de' fluidi nelle estremità de' vasi si deve impedire (*s*), non già con mezzi, i quali la tengono di lontano, a motivo di loro operazione diretta, ma coll' uso delle potenze, la di cui azione si esercita sull'eccitamento de' solidi, e pel cui mezzo l' eccitamento si accresce in tutto il corpo, e quindi, fra le altre parti di esso, nei vasi che più si trovano in istato morboso.

DCXCV. Avendo noi ora percorsa tutta la serie de' fenomeni della potenza eccitante con gradi successivamente minori, cioè da quel grado, con cui produce la peripneumonia, sino a quello, onde cagiona la peste, e da quel grado, in cui succede la morte, a motivo di debolezza indiretta, sino a quello che dà luogo alla morte prodotta dalla debolezza diretta; ed avendo così eseguito il piano di una opera, che presenta in dono al pubblico

---

(*r*) Ved. i par. LXXXVIII e XCVIII.

(*s*) Vedi l'aggiunta 32 fatta al paragrafo CCXXXVI ed il par. CCLXXIV.

una nuova scienza, la quale, sennon comparisce in foggia molto studiata ed elegante, nè la più artificiosa, almeno ella si fa vedere ne' suoi primi delineamenti; e quasi rozza statua da prefezionarsi in appresso, mostra in qualche modo tutte le sue membra, e in se comprende l'intero piano di un' opera connessa in tutte le sue parti, passeremo ad applicarsi intorno alle malattie locali.

PARTE QUINTA
ED ULTIMA.

CAPITOLO I.

Delle malattie locali.

DCXCVI. Le malattie locali (*a*) sono divise, giusta l' ordine della natura, in cinque parti; delle quali la prima consiste in organiche alterazioni, che non danno mai origine a malattia, quale si propaga per l'intero sistema, ma producono quella malattia soltanto, ch' è limitata nella parte lesa. Questa è una specie di alterazione, che ha luogo nelle parti meno sensibili, parlando nel comune linguaggio, o per meglio dire, nelle parti le meno dotate di eccitabilità.

DCXCVII. La seconda parte, qual è composta pure di alterazioni organiche, si osserva in quelle parti del sistema, tanto interne, che esterne, le quali sono

(*a*) Ved. li par. V, VI e VII,

molto sensibili, dotate di molta eccitabilità (*b*); dalle quali parti l'effetto morboso della locale alterazione si propaga in tutto il corpo, in tutto il sistema nervoso; e in tali casi molti sintomi assai gravi si fanno vedere simili a quelli che sono peculiari alle malattie universali.

DCXCVIII. La terza parte delle locali infermità ha luogo, quando un sintomo di malattia universale, che sul principio dipendeva dall'accresciuto o diminuito eccitamento (*c*), arriva a quell'estremo gra-

---

(*b*), Noi non intendiamo qui parlare dell'eccitabilità in riguardo a' suoi stati comparativi di abbondanza, o di deficienza; ma in riguardo al grado di essa, che una data parte possiede a preferenza di altre parti. Codesto vocabolo ora noi l'adoperiamo nel senso di maggiore o minore vitalità delle parti: perciò noi possiamo dire, che alcune parti sono dotate di squisita sensibilità, come lo stomaco, il cervello, gl'intestini, ed, a mio credere, la pluralità delle parti interne molli e carnose, nonchè le cavità chiuse; ed esternamente le parti sottoposte alle ugne, mentre le altre parti interne ne sono meno dotate, come le ossa, i ligamenti e le cartilagini; e fra le parti esterne la cuticola, ossia l'epidermide. Non è altrimenti, che in riguardo alla differenza della sensibilità, od eccitabilità, o capacità di essere attivata dall'operazione delle potenze eccitanti, che noi usiamo l'espressione di maggiore o di minore eccitabilità. Ved. il par. XLIX, e la fattavi giunta, come pure il par. LIII, e l'appostavi addizione.

(*c*) come gli altri sintomi tutti, non essendone questo che uno solo.

do, che non essendo perciò più a lungo sotto l' influsso dell' eccitamento, non può risentire gli effetti de' rimedj, i quali correggono l' eccitamento.

DCXCIX. La quarta parte ossia divisione, delle malattie locali, consiste in quelle alterazioni, in cui il contagio, esternamente applicato al corpo, si diffonde in tutto il sistema, senzachè l' eccitamento ne venga alterato (*d*).

DCC. La quinta parte delle malattie locali trae origine da' veleni, i quali furono al corpo applicati, e circolano in tutti i vasi in modo tale, che nè immediatamente, nè sul principio si scorge aver essi qualche tendenza o ad accrescere, o a diminuire l' eccitamento; ma arrestandosi finalmente in alcune parti del sistema, gli uni piuttosto in una, gli altri piuttosto in altra parte, alterano la tessitura di tali parti in diverse maniere, e dopo aver essi cagionato siffatto sconcerto locale, con tal mezzo producono del perturbamento nel restante del corpo.

(*d*) Se il contagio sconcertasse l' eccitamento, il di lui effetto sarebbe una malattia universale; la qual cosa succede di quando in quando, come nel vaiuolo, nella rosolia, nella febbre *typhus* contagiosa, e nella peste.

CAPITOLO II.

Prima parte delle malattie locali organiche, dalle quali non deriva effetto veruno, fuori che nella parte lesa.

DCCI. Le potenze dannose cagioni della prima parte delle malattie locali organiche, sono quelle, le quali cagionano la soluzione di continuità di una parte, per mezzo di ferita, corrosione, od avvelenamento; o sono quelle che sconcertano una parte, per mezzo di contusione, compressione, o distensione delle parti ligamentose.

DCCII. Le potenze dannose produttrici la soluzione di continuità sono qualunque strumento, che taglia, che punge, o qualunque cosa, che per mezzo di arme a fuoco viene scagliata ed intrusa nel corpo: le cose acri ed i veleni cagionano la soluzione di continuità in altro modo.

DCCIII. Quando alcuna di tali potenze dannose non fanno, che leggermente dividere la superficie, ed appena, oppure non del tutto la lesione da esse fatta giunse a penetrare al di là della cute; allora per curare uno sconcerto di così lieve momen-

to, basta allontanare il contatto dell' aria, il freddo, e l' eccessivo calore dalla parte offesa, e non far uso di cosa qualsiasi irritante. Mentre l' unico uffizio della cuticola si è quello, essendo essa insensibile (*a*), (altra cosa non essendo, che un solido semplice (*b*), ed affatto sprovvisto di eccitabilità) di non permettere il contatto dell' aria, e di ogni eccesso della temperatura, e di ogni corpo aspro o rozzo, i quali sono tutti dannosi ai solidi vivi (*c*), tanto esterni che interni.

DCCIV. Pertanto, allorchè la superficie è lesa nella sua tessitura, o per essere tagliata, o morsicata, o punta da velenosi animali, o per essere scottata, od in egual modo lesa, in seguito d' intensis-

---

(*a*) Ved. par. DCXCVII, e la nota (*b*) sottopostavi.

(*b*) non dotato di vita.

(*c*) È tanto dannosa l' aria e la temperatura a tutte le parti sottoposte alla cuticola, che nulla vi ha di più certo per cagionare la gangrena, che l' esporle all' azione di tali stimoli, quantunque non fosse, che per brevissimo spazio di tempo; nè avvi al certo altra ragione, onde spiegare l' effetto fatale di una leggera, superficiale, ma estesa scottatura. Si è osservato, che una scottatura, la quale non si estendeva al di là della parte anteriore del torace, ossia del petto, cagionò la morte dell' individuo, e l' azione del fuoco non durò più lungo tempo di quello che bastò per levare le vesti, che abbruciando cagionarono la scottatura.

simo freddo; in tal caso un tenue, mite, oleoso unguento applicato sulla parte basta per conseguirne la guarigione.

DCCX. Adunque la divisione delle *phlegmasiae, in plhegmone, ed erythema*, manca di ogni fondamento, e ci allontana dalla conoscenza della verità (*d*) tanto in riguardo alla causa, che alla cura. Perchè, quantunque tali malattie molto differiscano tra di loro e relativamente alla causa rimota di esse medesime, come si appella dai medici, ed in riguardo alla di loro sembianza; mentre l' allontanamento dell' aria e degli altri stimoli, costituisce la cura in esse infermità efficace; ne viene per conseguenza, che la di loro causa è la medesima, vale a dire, che la natura di tutte siffatte malattie è la medesima.

(*d*) Ved. l' opera di Cullen *Genera Morborum. Genus Septimum*, ove scorgerai, che il prototipo addottato da Linnaeus dell' infiammazione, ossia delle malattie infiammatorie, o come noi in quest' opera le abbiamo denominate *phlegmasiæ*, oppure malattie steniche accompagnate da infiammazione, o da altro fenomeno a questa simile, viene pure ammesso da codesto autore. Ma tutto siffatto genere non è altro, che un ammasso di locali alterazioni, o, in pochi casi, di sintomi di malattia, e quasi tutte quelle alterazioni locali sono riferibili a questo nostro capitolo di malattie locali; e cadauno de' mentovati sintomi appartiene ad uno di questi capitoli da noi additati.

DCCVI. I rimedj utili ne' casi di contusione, compressione, e distensione delle parti ligamentose (*e*), in generale non sono punto diversi dagli or or mentovati; ed, oltre quelli, convengono anche la quiete del corpo, e le blande, tiepide fomentazioni.

DCCVII. In tutta questa divisione di malattie locali si osserva una certa energia della natura, la quale tende al ristabilimento dello stato di sanità; ma essa non è la forza medicatrice della natura *vis medicatrix naturae* tanto celebrata dai medici: perchè in questo caso non succede cosa, che sia punto diversa da quella che ha luogo nella cura delle malattie universali. Se i rimedj acconcj vengono applicati, ne viene in seguito lo stato di sanità, tanto in queste, che in quelle: se si trascurano i rimedj, la soluzione di continuità va prendendo sempre un peggior carattere, e poscia degenera in gangrena, ed in morte della parte (*f*).

(*e*) Ved. par. DCCI.

(*f*) L'esperienza giornaliera ci fa vedere dei casi di questa specie, mentre veggiamo, che degli ulceri semplicissimi, per essere stata trascurata la regola di cura da noi qui additata, degenerano in alterazioni di grande conseguenza.

Si è l' eccitabilità, o vogliam dire quella proprietà della vita, da cui le funzioni traggono origine (g), che, ogni qual volta od in una parte, o in tutto il corpo, la vita è ammalata, procura il ristabilimento dello stato di sanità per mezzo delle potenze esterne agenti su di essa. Si è dunque l' eccitabilità messa in gioco dall' azione di tali potenze, o dir vogliamo l' eccitamento, che governa lo stato de' solidi, tanto nelle parti, quanto in tutto l' intero corpo.

(g) Ved. il par. X, sino al XIV. Se io curo la peripneumonia per mezzo delle emissioni di sangue, di altre evacuazioni, e d' altre potenze debilitanti non evacuanti; altrimenti non opero, che diminuendo la forza della potenza eccitante; se curo la febbre, adoperando le preparazioni oppiate, ed altre potenze stimolanti, così esse agendo, o perchè riempiscono i vasi, od altrimenti, senza di ciò, io non faccio, che accrescere la sunominata forza; e se curo un ulcere situato nella superficie del corpo con il metodo poc' anzi additato, in tal modo impedisco, che la forza della potenza eccitante si faccia di troppo dal concorso eccessivo degli stimoli; o faccio sì, che la parte ulcerata non corra il rischio di debolezza diretta, o indiretta, a motivo o di troppo poco stimolo, o dell' estremo eccesso di questo. Se siffatte cure o universale, o locale, vengono trascurate, o malamente praticate, la guarigione non si riprodurrà mai da qualche sforzo del sistema; e se si guarisce in seguito dell' opportuno governo dell' eccitamento, un tale sforzo è superfluo. La forza medicatrice allora, *vis medicatrix*, è un pressochè nulla di reale, tanto nelle malattie locali, quanto nelle universali. Ved. par. LXII, e la fattavi giunta. Qui è stato levato il restante del paragrafo, che si legge nel testo latino.

CAPITOLO III.

Seconda divisione delle malattie.

DCCVIII. Le malattie organiche locali della seconda divisione, sono l' infiammazione nello stomaco (*a*), e quella negli intestini (*b*); come pure la perdita di sangue, cui va dietro l' infiammazione; ed infine l' infiammazione situata in qualche parte molto sensibile, in conseguenza di ferita, onde si produce della commozione in tutto il corpo.

Dell' infiammazione nello stomaco.

DCCIX. I principali sintomi della *gastritis* sono, il dolore nella regione dello stomaco; calore urente, profondo, il quale si aumenta mangiando, o bevendo qualsiasi cosa, o introducendola nello stomaco sotto qualunque forma; il singulto, disposizione al vomito, e il vomito subitaneo di ciò che si prende; ed

(*a*) ossia *gastritis*.
(*b*) ossia *enteritis*.

il polso, che in breve tempo si fa debole, è frequente, celere, e in qualche modo duro.

DCCX. Le potenze eccitanti nocive, e che producono la soluzione di continuità in questo caso, sono quelle, la cui azione consiste in pungere, tagliare, o corrodere. Di questa specie sono le piccole ossa, o spine de' pesci, il vetro, o il pepe di Caienna, ed altre cose simili.

DCCXI. L' infiammazione è la conseguenza della ferita, o corrosione; e queste sono l' effetto dell' operazione delle mentovate potenze eccitanti: l'effetto delle quali nello stomaco, organo sensibilissimo, si è il diffondere per tutto il sistema il perturbamento altrove (*c*) mentovato. Il calore urente con il dolore, inseparabile da ogni infiammazione, e l' ansietà (*d*), sono i prodotti dell' infiammazione (*e*); e fra tali prodotti l' ansietà è sintomo più peculiare allo stomaco, essendone questo la di lei sede ordinaria (*f*); ed il polso si fa tale, come

(*c*) Ved. par. DCXCVII.
(*d*) Ved. i par. CLVXI e CCCXLVI.
(*e*) Ved. par. CLXXI.
(*f*) Ved. par. CCCXLVI.

abbiamo sopra detto; perchè ella è proprietà di qualunque stimolo aspro, fisso, e permanente locale (*g*), il cagionare della debolezza; ed essere tanto più atto alla produzione di codesto effetto, quanto è più grande l'eccitabilità della parte. Per la qual cosa nelle parti esterne del corpo che sono meno dotate di eccitabilità, quantunque l'infiammazione sia molto considerevole, il polso, od il sistema intero non ne vengono in verun modo sconcertati ordinariamente; abbenchè nella superficie esterna non meno, quando la parte è sensibile, come nel caso di scottatura qualche poco estesa, o di una spina frapposta all'ugna, un eguale perturbamento si manifesta in tutto il corpo (*h*): lo che conferma la nostra proposizione altrove stabilita, ove asserimmo, che quanto più abbonda l'eccitabilità (*i*), tanto minor forza di stimolo è sopportabile (*k*).

DCCXII. Si conosce facilmente la ma-

(*g*) Ved. par. XVII, e l'aggiunta, che vi abbiamo fatta.

(*h*) Ved. i par. CCCXLV e CCCXLVI.

(*i*) Ved. par. XXXVI.

(*k*) Il restante di questa sentenza nel testo latino è stato qui cancellato.

lattia, tanto a motivo de' sintomi summentovati, e molto più certamente, quanto in seguito della conoscenza delle potenze nocive state ingoiate; e soprattutto per la nota particolarità, che, come abbiamo detto altrove, senza tali segni l'infiammazione appena, o quasi mai occupa le parti interne e chiuse (*l*).

DCCXIII. Siccome questa malattia è locale, e non dipende, come le universali infermità, da accresciuto, o diminuito eccitamento, perciò l'indicazione di cura applicabile ne' casi di malattia universale, cioè quella di scemare l'accresciuto, o di aumentare il diminuito ec-

(*l*) Ved. i par. CXIII e CLXVIII. Lo stomaco si trova qualche volta infiammato in seguito di tumore scirroso, il quale occupa il piloro; e non meno questo caso vien preso da' Sistematici e Nosologisti come spettante alla di loro *gastritis*; ma a questo capitolo delle malattie locali non riguarda la disamina di siffatto caso; mentre si deve riferire alla terza divisione delle medesime locali infermità. Nello stesso tempo, tanto questo caso, quanto quello, di cui ora parliamo nel testo, sono malattie locali, e non *phlegmasiæ*, anzi differentissime da queste ultime, delle quali abbiamo tanto per esteso parlato nella terza parte di quest'opera. La *gastritis*, soggetto delle nostre presenti ricerce, e l'*enteritis*, di cui siamo per occuparci fra momenti, vanno accompagnate da tutti i segni, onde si distinguono dalle malattie universali mentovate nel VI paragrafo. Vedi anche il capitolo I della quinta parte.

citamento in tutto il sistema, non quadra nel caso nostro presente. All' opposto, quando che la malattia universale non si combini con la locale, mai si deve fare cosa alcuna, sennonsè persistere nell' uso di bevande blande e demulcenti, onde difendere la parte alterata dal rozzo contatto delle cose contenute nello stomaco; e fare in modo, che l'infiammazione termini il suo corso; e, se il medico viene chiamato in tempo, evacuare la materia nociva, praticando delle bevande diluenti.

Dell' infiammazione negl' intestini.

DCCXIV. L' infiammazione negl' intestini è uno sconcerto locale, in cui avvi dolore nel basso ventre, e distensione, ed alcune volte una specie di dolore penetrante nelle vicinanze del bellìco, con vomito, e pertinace costipazione di ventre; e lo stato del polso ritrovasi tale come si fa sentire nel caso d' infiammazione dello stomaco.

DCCXV. Le potenze nocive eccitanti questa malattia sono precisamente le medesime, che quelle state indicate come eccitanti l'infiammazione dello stomaco, cioè:

DCCXVI. L' infiammazione viene originata nello stesso modo, che nel caso di infiammazione nello stomaco; e più presto perchè gl' intestini sono più sensibili dello stomaco (*m*); e perciò in egual modo lo stato di perturbamento viene diffuso per tutto il corpo.

DCCXVII. Il dolore acuto nel basso ventre dipende dall' infiammazione: la distensione e la costipazione, sono i prodotti degli escrementi trattenuti. La causa del vomito non è punto diversa; mentre il moto peristaltico essendo impedito, a motivo della ostruzione, onde continuare dall' alto in basso, come gli è ordinario, inquieto di sua natura, si fa in direzione inversa, cioè dal basso in alto; tal moto non determinandosi mai nè all' una, nè all' altra direzione, sennonsè in quanto lo stimolo, dal di cui impulso esso viene regolato, o comincia la sua azione dall' alto, come lo stato di sanità richiede, o dal basso, come succede in altre malattie, ed in questa particolar-

(*m*) Gli sperimenti di Haller provano, che gl' intestini sono più sensibili di quasi tutte le altre parti del corpo, persino più sensibili dello stomaco, e di sensibilità eguali al cervello.

mente (*n*). Il dolore penetrante nelle vicinanze del bellico è prodotto dalla infiammazione, ed in seguito che la parte principale e massima degl' intestini trovasi come aggomitolata nella regione umbilicale.

DCCXVIII. La diagnosi non è diversa da quella della *gastritis*, eccettochè i semi delle frutta, i peli, ed altri simili corpi estranei, qualche volta, a motivo del moto peristaltico intorpidito, appicciandosi alle pareti del tubo intestinale, successivamente per mezzo di loro irritazione, cagionano l' infiammazione. Il qual fatto, se si esamina a dovere, e se bene si consideri una sola volta, non spargerà alcuna incertezza sulla nostra diagnosi.

DCCXIX. La cura in questo caso è precisamente la stessa, che conviene nella infiammazione dello stomaco.

DCCXX. Tutto il restante delle pretese *phlegmasiae* distinte con la denominazione di *itides*, come la *splenitis* (*o*), l' *hepatitis* (*p*), la vera *nephritis* (*q*), la

(*n*) Ved. i par. CLXXXXIII e CLXXXIX.
(*o*) ossia l' infiammazione della milza,
(*p*) ossia l' infiammazione del fegato,
(*q*) ossia l' infiammazione dei reni,

cystitis (*r*), non essendovi pietra nella vescica urinaria, o l' *hysteritis*, non dipendendo da scirro (*s*), e la *peritonitis* (*t*), non sono riferibili a questo luogo; perchè, oltre che vi ha gran dubbio, se tali parti mai soffrano d' infiammazione, non essendo cagionate da cose stimolanti, od acri; di tali cose nessuna avendo accesso ne' visceri chiusi; (mentre queste sostanze non vengono ammesse nel sistema vascolare, nè vi possono essere portate) ma prodotte dai rimasugli delle altre infermità, delle quali siamo per per parlare in appresso, però con la seguente eccezione:

DCCXXI. L' eccezione si è, che se qualcuno cadde da luogo alto, se fu trafitto in qualche parte de' suoi intestini con una spada, se riportò qualche ferita penetrante in alcuna delle parti interne per mezzo di un colpo di dardo scagliato da qualche selvaggio, egli questo soggetto

DCCXXII. Nel caso, che abbia luogo l' infiammazione del fegato; verrà assali-

(*r*) ossia l' infiammazione della vescica urinaria,
(*s*) ossia l' infiammazione dell' utero,
(*t*) ossia l' infiammazione del peritoneo.

to da dolore nell' ipocondrio destro, nonchè da vomito e singulto. Se

DCCXXIII. L' infiammazione attacca la milza, il dolore avrà la sua sede nell' ipocondrio sinistro:

DCCXXIV. Nel caso di vera *nephritis*, ossia d' infiammazione in alcuno dei reni, egli sarà addolorato nella regione del rene malato, e sorpreso da vomito, e da stupidità nella gamba dello stesso lato:

DCCXXV. Quando l' infiammazione ha luogo nella vescica urinaria, vi sarà tumore, o dolore nella parte inferiore del basso ventre.

DCCXXVI. La perdita di sangue conseguitata da infiammazione (*u*), tale come succede nell' infiammazione dell' utero, o di qualche parte ad esso vicina, e nel caso di aborto, e di ferita di qualche parte interna, facilmente si distingue, a motivo del dolore situato nella parte ammalata, e del preceduto accidente.

DCCXXVII. Nel caso d' infiammazione dell' utero, o di qualche parte vicina a questo, il basso ventre è travagliato

---

(*u*) Ved. par. DCCVIII.

da calore, tensione, gonfiore, dolore: e siffatti sintomi vanno accompagnati dal vomito (*x*).

DCXXVIII. Le potenze nocive, dalle quali si produce l'*hysteritis*, ossia l'infiammazione dell'utero, e delle parti situate in vicinanza di esso, tutte si riducono a violenza fatta all'utero medesimo. Così una violenza fatta nel tempo del parto, il sollecitare prematuramente il parto, cagionano spesse volte una soluzione di continuità, e l'utero rimane leso da forza lacerante,

DCCXXIX. E mentrechè una quantità considerevole di sangue non di rado si perde in questo modo, e lo sconcerto locale viene conseguitato da debolezza di tutto il sistema (*y*); perciò il cacciar sangue, come si pratica comunemente, e qualunque sorta di evacuazione, non si devono porre in uso, nè all'ammalata si ponno

(*x*) L'infiammazione di frequente non risiede nell'utero, ma nella parte degl'intestini vicina a questo viscere, ovvero nel mesocolon, oppure nel peritoneo medesimo, come ce ne fanno testimonianza frequenti volte le dissenzioni de' cadaveri. Questa è una malattia, intorno alla quale si sono fatte moltissime ricerche, e poco o nulla se ne sa.

(*y*) Il dolore, e la perdita di sangue sono in un grado o nell'altro cagioni inevitabili di debolezza.

interdire gli alimenti opportuni ; che anzi conviene in primo luogo aver riguardo alla parte offesa, si deve far giacere il corpo in situazione orizzontale, si vieti qualunque moto, e si faccia prendere alla paziente delle ottime zuppe o brodi, e del vino : quindi successivamente le si dia del cibo solido animale a piccoli pezzi per volta, ma di frequente ripetuti, e le si applichino sul basso ventre de' bagnuoli : che se la debolezza fosse maggiore, converrà dar di piglio al vino in dose maggiore, ad altra bevanda più forte di questa, ed alle preparazioni di oppio: di queste ultime non dovendosi trascurare l' uso finanche sul principio della cura.

Dell' aborto

DCCXXX. Il dorso, i lombi, il basso ventre dolgono nel caso di aborto, appunto come nel caso di parto, ed avvi o un flusso di sangue menstruo, maggiore del solito, od una straordinaria perdita dello stesso umor vitale dai vasi della vagina.

DCCXXXI. Le potenze dannose, quali provocano l' aborto, sono le cadute da luogo alto, lo sdrucciolamento di un pie-

de, un passo fatto con sforzo, una troppo lunga passeggiata, una corsa, il salire e discendere da luoghi elevati. Questa malattia è nullaostante rara, eccettuate però le persone già pria deboli; ed il più grande mezzo, onde siffatta malattia si produce, è una tal quale alterazione restata dopo il primo aborto, e questa cresce in proporzione del numero degli aborti. Quando la malattia succede in conseguenza di potenze nocive locali or ora mentovate; allora il caso è perfettamente locale: mentre poi la debolezza va unita con l'effetto di quelle potenze; il caso non è semplice, ma combinato di malattia universale e locale (z).

DCCXXXII. Per prevenire codesta infermità l'indicazione si è, di tener lontano tutte le potenze nocive, che la producono; giova il cavalcare, quando l'ammalata non è priva di un certo dato gra-

(x) Tutto quanto segue dopo la parola, *præcesserint*, nel testo latino, è una giunta stata qui fatta. Quindi si leggerà: *Qui, cum post locales offensas, modo relatas, sine imbecillitate accidit, tum prorsus localis est; commixta cum illis offensis imbecillitate, cum locali malo commune intermiscetur*. Queste distinzioni non sono di mera ostentazione, nè frivole, e molto meno ingannevoli; ma di necessità indispensabile per l'intelligenza del soggetto.

do di forza; ma nel caso, che si possa temere qualche pericolo, a motivo della debolezza, conviene il moto in cocchio, essendo questo più sicuro; fa di mestieri star molto in osservazione per tutto ciò, che riguarda la donna gravida; lungo tutto l'intervallo di tempo, che passa dal terzo sino al settimo mese compito della gravidanza; è necessario invigorire il sistema, far coraggio alla paziente, e divertire la di lei mente in cose piacevoli.

DCCXXXIII. L'indicazione di cura è quella di far giacere il corpo in situazione orizzontale con le natiche più alte del capo; far quanto è possibile, onde l'ammalata goda la quiete d'animo e di corpo; risarcire la perdita di sangue con zuppe o brodi, prestare aiuto ai vasi, affine che possano impicciolire i loro diametri dilatati, per mezzo del vino, e de' rimedj oppiati; e distruggere in tal modo nel tempo medesimo l'atonia, e il rilassamento, quali costituiscono la causa principale della perdita del fluido vitale.

Del parto difficile.

DCCXXXIV. Nel caso di parto difficile, il quale per lo più viene originato da

debolezza, e quando la difficoltà di dare in luce il feto lunga pezza di tempo rimane, ne nasce sempre della debolezza; fa mestieri sostenere l' ammalata con il vino, e quando il travaglio riesce più difficile, e poco meno che tedioso, si ricorra all' uso dell' oppio.

DCCXXXV. Mentre qualche parte dell' utero è lesa dalle potenze nocive state altrove (*a*) mentovate, ed il feto, e la placenta si schiusero già dall' utero; si deve far giacere la donna in situazione orizzontale, come abbiamo raccomandato nel caso di aborto, e le si faccia riprendere vigore, concedendole delle zuppe o brodi, della carne di pollo, del vino, e degli stimoli ancora più forti; ed ogni cosa contraria a questo piano di cura si deve evitare; nonchè giova fare l'opportuna remora per la guarigione della ferita, o lesione qualunque nella data parte dell' utero.

Delle ferite profonde.

DCCXXXVI. Ne' casi di ferite profonde, o fatte con arme a fuoco, quando

(*a*) Ved. par. DCCXXX.

la palla, allorchè si fece la ferita con tal mezzo, è stata estratta, e quand' anche essa rimane nel corpo, in luogo non necessario alla vita; prima di tutto l' intero sistema trovasi di molto irritato, riscaldato, addolorato, urente, ed agitato da inquietudine e veglia; il polso è forte, pieno e più frequente, che nello stato di sanità. La cagione di tutti codesti sintomi è la commozione, quale, come abbiamo detto, viene propagata a tutto il sistema dallo stimolo locale, sia quello che risulta dalla presenza della palla, o dalla infiammazione sopraggiunta alla ferita, a motivo della costante irritazione del mentovato stimolo nella parte sensibile.

DCCXXXVII. In questo caso, siccome si crede per l' ordinario, che in tutto il sistema si sviluppi la diatesi stenica in seguito della irritazione dipendente dalla ferita; perciò il piano di cura antistenico viene sempre messo in pratica lungo l' intero corso della malattia, e l' uso dell' oppio, il quale si combina in siffatto caso con i rimedj antistenici, ossia debilitanti, si ammette soltanto affine di agire come sedativo e stupefaciente del dolore. Quindi temendosi, che possa sopraggiugnere la

febbre, quantunque dalla ferita si sia spesso perduta una notabile quantità di sangue; si praticano tuttavia delle grandi emissioni di sangue, si danno dei purgativi si vieta il nutrimento, e si ordina la più rigorosa astinenza. L' effetto più frequente del qual metodo di cura si è la morte; e non mai la guarigione, quale non sia da attribuirsi all' accidente (*b*).

DCCXXXVII. Ma tutto codesto metodo di cura è guidato da una teoria erronea, come si prova da tutti i principj di questa dottrina, e dall' esito sfortunatissimo della pratica comunemente usata. In una persona, la quale ha perduta una quantità considerevole di sangue, la sovrabbondanza di questo fluido non può mai essere causa della diatesi stenica, nè alcuna ragione appena tollerabile puossi additare, onde far credere, che le profuse evacuazioni del fluido sieroso convengono, e che l' aumentare la massa de' fluidi per mezzo del cibo non sia piuttosto indicato. Invano si accusa la frequenza del polso, come segno di eccesso della quantità del

(*b*) Le parole, che terminano questo paragrafo nel testo latino, sono state così corrette: *Unde mors sæpissime, salus, nisi casu, nunquam.*

sangue, e di troppo grande vigore, o di qualche stato d'irritazione bisognevole del piano di cura antistenico: perchè, non ostante la durezza del polso, se questo non è anche forte e pieno nello stesso tempo; abbiamo già più volte dimostrato, che tutta la celerità di esso dipende da debolezza, e da penuria di sangue (*c*). Finalmente, siccome la diatesi stenica dipende da potenze nocive steniche universali; e posciachè l'energia del dolore da locale sconcerto, c particolarmente da infiammazione cagionato, non ha alcuna attività per produrre codesta diatesi, ma è capace piuttosto di indebolire (*d*); perciò scorgiamo un'altra ragione, onde possiamo credere, che lo stato del corpo dell'individuo, o resta tale, come trovavasi pria della ferita riportata (*e*), ovvero, ciò ch'è più probabile, che tale stato degenera in diatesi astenica. Infine il vero schiarimento intorno alla differenza fra lo stato d'irritazione e quello di diatesi stenica,

(*c*) Ved. dal par. CLXXIX sino al CLXXXI.

(*d*) Ved. par. DCCXI.

(*e*) La qual cosa non può succedere, che molto difficilmente, se qualche perdita di sangue ha avuto luogo, in seguito della quale l'eccitamento dev'essere diminuito, e ciò in proporzione del grado della stessa perdita.

avvalora la medesima conclusione: la diatesi stenica essendo quello stato del sistema, il quale si produce da tutte le potenze, la di cui operazione come si è la stimolante in tutto il sistema, e, per mezzo dell'abbondanza de' fluidi ne' vasi, capace di produrre lo stesso effetto; stato, dico, il quale è atto ad essere rimosso, praticando le potenze del pari debilitanti tutto il sistema, ed i rimedj evacuanti, la di cui operazione è nello stesso modo universale: quando all' opposto nel caso, che forma il presente nostro soggetto, si è la irritazione, o quello stato, in cui tutto il corpo spesse volte, senza l' azione di stimolo veruno trovasi indebolito (*f*); e

(*f*) Quando il corpo è indebolito, gli stimoli ordinarj, che nello stato suo di sanità lo invigoriscono, ed anche un molto minor grado di stimolo, sono capaci di produrre de' movimenti irregolari, i quali si suppongono derivati da irritazione; non già perchè qualche cosa irritante viene applicata; ma perchè la data eccessiva abbondanza, o il difetto dell' eccitabilità, non ammettono, senza produrre tali effetti, il grado di stimolo, che applicato nello stato suo di sanità, ossia di semiesaurimento, cagiona i movimenti sani e vigorosi. (Ved. li par. XXV e XXVI e la giunta (*p*) fatta a quest' ultimo.) I tumori cagionati in alcuni soggetti dal solo far muovere una porta sui proprj perni, il sudore che si manifesta facendo una benchè piccola passeggiata, sono tanti esempj di questo caso; e le irregolarità del polso si devono attribuire alla medesima causa. Siccome la debo-

non di rado lo stimolo locale, come la distinsione eccitante, come lo spasmo, o l'acido concentrato, dal quale deriva la convulsione, o il dolore di una ferita, che in siffatto caso risveglia una commozione universale (g), e provoca nel sistema debole de' turbamenti grandissimi. Ma sia la debolezza priva del concorso dello stimolo, o sia da questo eccitata, non vi ha mai motivo di prescrivere rimedj debilitanti evacuanti, ma quelli che sono moderatamente stimolanti: e solo noi dobbiamo essere ben cauti, che la diatesi stenica non venga in seguito del piano di cura praticata, e quindi la malattia universale, od almeno la predisposizione alla ma-

---

lezza, dalla quale le febbri dipendono, cresce; così pure i sintomi, supposti effetti della irritazione, aumentano, come i sudori colliquativi, la diarrea colliquativa, il tremolio de' tendini, ec. Ma sono essi tutti l'effetto dello stato di debolezza universale, cui è di perturbamento l'azione di stimoli assai leggeri. In altre circostanze le potenze irritanti, dato il medesimo stato di debolezza, possono aver luogo; come sono quelle mentovate nel testo.

(g) Ma persino in questo caso lo stato reale è quello di debolezza; e l'indicazione di cura si è quella di distruggere siffatto stato, come dure di annientare le potenze irritanti; le quali, mentre cospirano ad accrescere la medesima debolezza, ne sono anche dalla stessa originate; e fa duopo l'uso delle cose stimolanti, acciocchè il sistema divenga capace di resistere all'effetto. Vedi il paragrafo DCXCIV.

lattia universale non si sopraggiunga alla locale; mentre, ciò accadendo, questa si renderebbe più grave a motivo di quella.

DCCXXXVIII. Pertanto, non dovendosi mettere in uso il metodo di cura antistenico, pel timore, che la febbre sia per manifestarsi, affine di scemare il turbamento derivato da essa; il qual metodo è appunto capace di originare la febbre, e di eccitare il turbamento temuto; così non si deve cimentare il piano di cura stimolante, sintantochè la ferita non è rimarginata, o sennonchè quando la malattia sia giunta ad un grado considerevole, e che dalla continuazione del dolore il malato si trovi assai debole; e se questo metodo verrà praticato prematuramente, il sangue sarà spinto con maggiore rapidità di quella ch' è compatibile nel dato caso, e con maggior forza nelle estremità dei vasi tuttavia aperti: mentre si sa, che nè l' una, nè l' altra diatesi hanno luogo in questo caso, e che il solo sconcerto presente si è la commozione in tutto il sistema dipendente da locale alterazione; e che per conseguenza non sono al proposito i rimedj nell' una, o dell' altra diatesi; eccettuando però questa sola avvertenza, che siccome la perdita di sangue, in

proporzione del di lei grado, è capace di produrre più o meno la diatesi astenica; così, giusta siffatta proporzione, possono aver luogo in tal caso alcuni rimedj stenici.

DCXXXIX. Stanti li primi giorni della malattia il paziente non essendo più tutto ad un tratto in grado di far moto o a cavallo, o in cocchio, o a piedi, od altrimenti, nè di esercitare le altre funzioni del corpo e della mente, nonchè della passione ed emozione, come gli era di costume; e posciachè nello stesso tempo minor nutrimento, e refezione convengono; perciò si deve fare una tale sottrazione della quantità degli stimoli a lui usuali, che la quantità ritenuta corrisponda alla presente condizione del sistema, e allo stato della ferita poc' anzi accennato (*h*), per la qual cosa, affine di prevenire l' impeto troppo grande ne' vasi, tutto dev' esser quieto, e in silenzio intorno dell'ammalato, egli medesimo non deve parlare, stia in letto tranquillo, e non si mova, la sua situazione non si cambi, che per evitare la disaggradevole sensa-

(*h*) Vedi l'ultimo sopraesposto paragrafo.

zione della troppo lunga permanenza in essa; ed anche in allora ciò si faccia colla massima cautela. Piscerà nell' orinale giacendo in letto; prenderà delle zuppe o brodi, piuttostochè del vitto di carne solida; si vegga la ferita ogni giorno, affine di ripulirla; se ne osservino i progressi; se ne faccia la medicatura con sostanza recente, molle e blanda; e se anche in questo primo periodo della malattia qualche abbattimento d'animo si fa vedere, non gli si negherà un bicchiere di vino.

DCCXL. Dopo il corso di alcuni giorni, che può essere più, o meno breve, a seconda delle forze dell'ammalato, quando già lo stato del suo sistema passa in quello di debolezza, a motivo della intensità, o della permanenza troppo a lungo del dolore; in siffatto caso si darà a mangiare dell'ottima e delicatissima carne, oltre le zuppe, o brodi già soprannominati; gli si concederà del vino in piccola quantità ogni volta, ma di frequente, dimanierachè in un dato spazio di tempo il totale della somma equivalga ad una quantità considerevole; e poscia infine si dia di piglio all' oppio, il quale nella pratica ordinaria si somministra già dal

principio della malattia, ed anche agli altri stimoli diffusivi; e si curi la malattia precisamente come si fa nel caso di febbre *typhus*.

DCCXLI. Mentre le parti esterne molto sensibili vengono lese da qualche cosa aspra, o rozza, come succede quando una spina è entrata sotto qualcuna delle ugne, e che l'infiammazione si propaga dalla parte lesa ad altre per una estensione considerevole; ed allora in seguito della grande sensibilità della parte, tutto il corpo ne viene pel consenso turbato; si deve fomentare la parte con acqua tiepida, e medicarla con filaticcio intriso di molle e blando unguento; e tutto il tempo, che il turbamento del sistema rimane, si faccia, che l'ammalato resti tranquillo e quieto; nè altro occorre in questo caso.

CAPITOLO IV.

Di una parte della malattia universale degenerata in locale.

DCCXLII. Volendoci noi occupare della cura di questa divisione delle malattie locali organiche, nelle quali una parte,

ossia un sintomo della malattia universale degenera in malattia locale; parleremo tosto.

Della suppurazione.

DCCXIII. La suppurazione che forma il primo punto, da cui incominciamo in questo capitolo le nostre disamine, è per lo più una conseguenza di qualche infiammazione universale stenica, o astenica, ossia di quella infiammazione, ch' è sintomo della malattia universale; oppure ella è il prodotto della infiammazione locale stenica, o astenica, altro non costituendo in allora, che un sintomo di malattia locale. Luogo avendo la suppurazione, il polso dell' individuo che ne soffre, si trova più molle, più pieno, e qualche poco più lento, che nel caso di malattia stenica, quando codesta va innanzi a quella; ma esso è assaissimo più lento di quello che nel caso di malattia astenica, se accade, che questa a quella sopravviene; ed allora vi si accompagna la sensazione di moto ondulatorio, e come se fosse pulsatorio nella parte offesa: codesti sintomi sono comunemente preceduti da ribrezzo. Se la parte alterata dalla suppurazione è

interna, si deve tenere in somma quiete l'ammalato, nè gli si deve permettere alcun moto, e conviene curarlo con il metodo stimolante: se poi la sede di codesto sconcerto è esterna, allora fa di mestieri fomentare la parte, medicarla e coprirla; e quando la materia marciosa (*pus*) mostra di essere giunta al grado di sua maturazione, si faccia sortire.

Della pustola.

DCCXLIV. La pustola consiste in una vescichetta turgida, e che infine spontaneamente si apre, dopo essersi maturata e ripiena di marcia.

DCCXLV. Essa pustola viene in seguito del vaiuolo, traendo la sua origine dalla materia contagiosa peculiare a questa malattia. Nel vaiuolo il numero delle pustole è maggiore, o minore in proporzione che le andò innanzi (*a*) maggiore, o minore grado di diatesi stenica, cagionata dal metodo di cura improprio, o dall'averne trascurato il convenevole.

DCCXLVI. L'indicazione di cura ap-

(*a*) Ved. i par. XXI, LXXVI, XCVI, XCVII XCVIII.

plicabile nel caso di codeste pustole si è il distruggere in primo luogo la diatesi stenica, e quindi, se questa si è mutata in astenica; parimente annientarla, nell' uno, o nell' altro caso applicando gli opportuni respettivi rimedj, ed aspergere di forte spiritoso liquore, oppur di laudano, le pustole, e nel primo caso di tener lontano il freddo, nel secondo il calore, nonchè far sortire la marcia dalle pustole, e fomentarle.

Dell' antrace.

DCCXLVII. L' antrace è un tumore glandolare situato sotto della pelle, gangrenoso nella sommità, ed infiammato in tutta la sua circonferenza.

Del bubbone.

DCCXLVIII. Il bubbone è un tumore glandolare, il quale occupa specialmente l'una, o l'altra anguinaglia, ed è molto disposto alla suppurazione.

DCCXLIX. Codeste due alterazioni morbose, cioè l'antrace e il bubbone, come pure il carboncello, vanno quasi sempre unite con la malattia universale, vale a

dire, alcune volte con la febbre *typhus*, e molto di frequente con la peste. Tali morbose alterazioni dipendono dalla materia contagiosa, e per quanto elleno non ponno essere sufficientemente disperse dai rimedj universali, si devono curare applicandole sopra del fortissimo liquore spiritoso e del laudano, come pure dando sfogo alla marcia raccolta.

Della gangrena.

DCCL. La gangrena non è altro, che una imperfetta infiammazione di una parte, la quale non va a terminare in suppurazione; ha un colore tendente al livido, è poco dolente, vi hanno delle pustole ripiene di materia cattiva, *ichor*, e cagiona infine la morte della parte.

DCCLI. La potenza nociva, quale precede la gangrena, è maisempre l' infiammazione che spesse volte è all' estremo eccesso violenta in qualche parte sensibile, più di frequente è languida, ed occupa una delle parti meno sensibili, e meno attivate dalle potenze sostenitrici della vita (*b*); codesta infiammazione è di

(*b*) L' infiammazione, dalla quale deriva la gangrena, è

quando in quando sintomo delle *phlegmasiae*, delle febbri, e del *phlegmone* (*c*).

DCCLII. Il metodo di cura, quando la gangrena occupa il canale degli alimenti, si è di far prendere in copia dei liquori spiritosi e del laudano; quando ne sono attaccati i visceri chiusi, si può avere qualche speranza, ma di molto minore, che nel primo caso, praticando i medesimi stimoli accennati, ed altri. E posciachè gli stessi rimedj convengono eziandio nel caso di grangrena esterna, perciò fa d'uopo allora coprire la parte, che va a morire, con dell'oppio liquido, versarvi sopra dello spiritoso liquore, recidere le parti morte, stimolare in tutta la di loro estensione i limiti della parte viva, e fare in modo, che in questi limiti si ecciti l'infiammazione.

Dello sfacelo.

DCCLIII. Lo sfacello è una grangrena

---

sempre difettiva; e la gangrena è sempre uno stato di debolezza diretta, o indiretta; poichè l'eccessivo eccitamento ne' casi di *phlegmasia*, e l'eccitamento difettivo ne' casi di febbre, ne la cagionano.

(*c*) Ved. i par. CCCXLVIII, DCLVII, sino al DCXCV.

più completa e più estesa, in cui il senso, il moto, ed il calore sono estinti; la parte si fa molle, nericcia, del tutto nera, putrida, e finalmente la stessa putrefazione discende sino alle ossa, essendo il tutto mutato in istato cadaverico; e lo stesso male rapidamente si spande nelle parti vicine, e con grande celerità uccide l'ammalato.

DCCLV. I rimedj sono in generale quelli che convengono nel caso di gangrena; ma esser devono più forti, ed in maggior quantità, con più grande accuratezza, e con minore lusinga di guarigione, somministrati. Allorquando alcun membro è fortemente preso da questa malattia, conviene immediatamente reciderlo, onde prevenire, che ne vengano infette le parti sane.

Del tumore scrofoloso, e dell' ulcere della medesima natura.

DCCLIV. Quando il tumore scrofoloso, e l'ulcere della medesima natura sono antichi, hanno rese difformi la glandola parotide, e le parti vicine, e tutti i rimedj, i quali apportano qualche vantaggio nella cura della scrofola, sono stati ado-

perati ; dopo ciò non si deve fare altro tentativo , che tener pulita la parte malata , bagnarla di spesso , e difenderla dalla ingiuria dell' aria ; a menochè , siccome la debolezza locale ha pure luogo in questo caso , possa essere vantaggiosa l' applicazione di liquori spiritosi , e del laudano alla parte offesa (*d*).

Del tumore scirroso.

DCCLVII. Quando il tumore scirroso , il quale mentre era tuttavia di mediocre volume , costituiva una parte o sintomo della malattia universale , denominata scirro, ha già acquistata una certa grandezza ; se trovasi in luogo esterno , o situato nella parte esterna , ossia convessa del fegato , fa di mestieri tentarne l' estirpazione, ed invigorire : se esso poi è interno , altra cosa non si può tentare , che prevenire il di lui ingrandimento coll' uso dei rimedj stimolanti ; e in tal modo mantenere in vita chi ne soffre per tanto tempo che fia possibile , ed in quello stato di sanità che le presenti circostanze possono ammettere .

(*d*) Dalla parola , *a meno che* , sino alla fine del paragrafo è una giunta fatta in MS.

DCCLVIII. I due capitoli della divisione che ci resta (*e*), sono di una natura tanto oscura ed astratta, che se mai ci si farà luogo di entrarne in disamina, per ora conviene passarli sotto silenzio. Il terzo capitolo (*f*) lo abbiamo qui soltanto abbozzato, ed appena incominciato; ma siccome esso è suscettibile e di una completa esecuzione, ed allorchè sarà così eseguito arricchirà quest' opera di una giunta molto importante; sarà mio carico di prepararlo alla pubblica utilità il più presto, che io sarò tanto felice di avere il tempo e il comodo di riflettere quanto conviene per togliere dalla confusione, imbarazzo, ed oscurità, in cui sta per ora avvolto codesto soggetto.

(*e*) Ved. i par. DCXCIX e DCC.

(*f*) Ved. i par. DCXCVIII, DCCXLII, sino a quest' ultimo della nostra opera.

Fine del Tomo secondo.

INDICE

DELLE

COSE CONTENUTE IN TUTTA L'OPERA.

A

Aborto. Volume II, pag. 342.

Acido nel canale degli alimenti: è sintomo, non già causa di malattia. Vol. I, 179.

Acrimonia: in qual senso possa essere ammesso questo vocabolo. II, 306.

Agenti esterni: quali sieno I, 3.

Agricoltura: tentativi, onde perfezionarla. I, 362.

—— significato di questo nome. I, 1.

Anasarca. II, 244.

Angina putrida: descrizione della medssima. I, 214.

Antisettici: fa d'uopo cautelarsi contrò la nozione che si ha di essi. II, 311.

Antrace. II, 357.

Apoplessia. II, 269.

—— non deriva dalla pletora. I, 201.

Appetito: causa del medesimo. I, 171.

Apyrexiae steniche. II, 82.

Aria atmosferica: se fosse troppo pura, sarebbe forse nociva. I, 132.

—— impura, cagiona la diatesi astenica. I, 131.

—— nemica de' solidi vivi. II, 328.

Aria: lo stimolo della medesima è necessario ai convalescenti. I, 349.

Asma: vantaggi che apporta in essa malattia il vitto copioso nutritivo. Pref. pag. XII.

—— mite II, 241.

Astinenza: è un errore tanto in morale, che in religione, come ogn' altro eccesso. I, 110.

Astenia: significato di questo vocabolo. I, 52.
Astenica diatesi. Vedi Diatesi astenica.
Autore: motivi che lo hanno determinato a tradurre la sua propria opera. Pref. XXII.

B

Bagno freddo: osservazioni sul medesimo. I, 24.
Bambini: malattie de' medesimi. II, 199.
—— esse derivano ordinariamente da debolezza. Pref. XIV e II, 66.
—— segni della diatesi astenica nei medesimi. II, 68.
—— della diatesi stenica in essi. II, 67.
Bevanda: quando conviene astenersi dalla medesima. I, 88.
—— cautele ad essa relative. I, 88, 111 e II, 312, 313.
—— si deve far prendere in abbondanza ne' casi di malattia stenica. I, 144.
Bubbone. II, 357.

C

Calcutta: la morte di molti individui seguita nella nera prigione di quella città, venne prodotta dalla febbre *typhus*. I, 131.
Calore: esso è un rimedio della diatesi astenica. I, 327.
—— agisce più nelle parti esterne, che nelle interne. II, 13.
—— eccessivo: cautele da praticarsi in tal caso. II, 12.
—— straordinario: cagione dello stesso. II, 14.
—— sintomo di malattia, o di predisposizione. I, 224.
Cambiamenti: essi non si devono fare che a gradi a gradi. I, 32, 33, 34.
Canale degli alimenti: malattie asteniche del medesimo. II, 191.
Carditis, ossia Carditide. II, 25, 37.

Catarro: descrizione del medesimo. II, 72.
—— metodo di curarlo. II, 136.
—— cagionato da calore, e curato dal freddo. Pref. XIX, I, 300.
Cause: le ricerche erronee intorno alle medesime si devono evitare, I, 8.
Cibo: osservazioni su di esso. Pref. IX, XI e I, 105, 107.
—— dev'essere stimolante sino a un certo grado. I, 107.
—— considerato come rimedio. I, 322, 324, 336 e II, 110.
—— vegetabile: esso è debilitante. I, 108.
Circolazione: come dessa si faccia. I, 118.
Colera mite. II, 205.
—— grave. II, 301.
Colica: osservazioni sulla medesima. I, 186.
—— con dolore. II, 245.
—— cura della stessa. 248.
Colicanodyne, II, 197.
Coma: sue cause. I, 276.
—— osservazioni sulla medesima malattia. I, 292.
Contagi: la di loro azione non è che per mezzo di stimolo. I, 9.
—— cagionano una certa fermentazione. II, 42.
—— osservazioni intorno ai medesimi. I, 61, 132, 220, 319 e II, 42, 321.
Contrazione, e suoi effetti. I, 47.
Contusioni: cura delle medesime. II, 330.
Convalescenza, ossia stato di convalescenza: osservazioni sul medesimo stato. I, 350.
Convulsioni: osservazioni intorno ad esse. I, 182.
Coppette, ossia Ventose: quando possono essere utili. II, 135.
Corruttela de' fluidi. I, 97, 99 e II, 306.
Costituzioni degli individui: non sono elleno essenzialmente diverse tra di loro. I, 289.
Cuore: infiammazione di esso. Vedi *Carditis*.
Cura: indicazioni gene-

li della medesima . I , 74.
—— mezzi onde conseguirla, e cautele relative ad essa. I, 77, 86 e II, 120.
Cuticola: non è una sostanza viva. II, 327,
Cynanche gangrenosa. I, 214 e II, 301.
—— stenica. Vedi schinanzia stenica.
Cystirrhaea. II, 223.
Cystitis: osservazioni intorno a questa malattia. II, 149.

D

Debilitanti potenze. Vedi potenze debilitanti.
Debolezza diretta. I, 26, 34.
—— cura della medesima. I, 90.
—— quanto si debba esser cauti contro l'applicazione di qualunque stimolo debilitante nei casi della stessa. I, 34.
—— quali sono le persone, che ad essa vanno soggette. I, 86.
Debolezza indiretta. Pref. X, e I, 23, 87.
—— come se ne devono ritardare i progressi. I, 24.
—— quali sono le persone, che ad essa vanno soggette. I, 86.
Debolezza: non se ne cura una specie, producendone l'altra. I, 37, 89.
Delirio prodotto da stimolo deficiente. I, 168, 203.
—— cagionato da stimolo soverchio. I, 139.
Diabete mite. II, 149.
Diagnosi delle malattie in genere. I, 69.
Diarrea. II, 197.
Diatesi astenica: causa della medesima, I, 52.
—— cura di essa. I, 296.
—— può essere mutata in stenica. I, 58.
—— sintomi della stessa. I, 166.
—— predisposizione alla medesima. I, 163.
Diatesi stenica: causa della medesima. I, 133.

— cura della stessa. I, 296.
— può essere mutata in astenica. I, 56.
— sintomatica. II, 86.
— sintomi della medesima. I, 137 e II, 5.
— della predisposizione alla medesima. I, 135.
— piano di cura stenico: paragone delle sue diverse parti tra di loro. I, 320.
Dieta. Vedi Cibo.
Dissenteria mite. II, 205.
— grave. II, 300.
Distensioni delle parti ligamentose: cura delle medesime. II, 330.
Dolore: cagioni del medesimo. I, 175, 179.
— deriva da penuria di sangue, egualmentechè da sovrabbondanza del medesimo. I, 166.
Dyspepsanodyne. II, 133.
Dyspepsia: è un effetto di debolezza. Prefazione XIII.
Dyspepsodynia. II, 246.
— cura della medesima. II, 249.

E

Eccitabilità. I, 4.
— limiti della medesima. I, 17.
— effetti dell' esaurimento della medesima. I, 18.
— universale, non parziale. I, 38, 249.
— come viene accresciuta e diminuita. I, 16.
— sede della medesima. I, 38.
— sovrabbondante: si deve scemare a gradi a gradi, I, 32.
— cosa sia, e come venga essa posta in azione, non ci è noto. I, 7.
— quando è esausta dall' uso di un dato stimolo, può essere attivata dall' applicazione di un altro. I, 20 e II, 28.
Eccitamento: definizione del medesimo. I, 5.
— effetti dello stesso. I, 50.
— come si produca il

massimo grado del medesimo. I, 16.
Emorragia delle narici. Vedi *Epistaxis*.
—— dall' utero. Vedi *Menorrhagia*.
—— da' vasi emorroidarj. Vedi *Haemorrhois*.
Emorragie: derivano sempre da debolezza, I, 119.
—— in tali casi vi ha sempre deficienza di sangue. Pref. XVII e I, 245.
—— in essi casi medesimi sono giovevoli le cose stimolanti. Pref. XVII e I, 246.
Emorroidi. Vedi *Haemorrhois*.
Enteritis, ossia infiammazione degl' intestini: cura di questa malattia. II, 338.
—— descrizione della stessa. II, 336.
—— osservazioni su di essa. II, 150.
Epilessia: causa della medesima; e cambiamento di questa infermità in idropisia per mezzo delle sanguigne. I, 235.
—— descrizione della stessa malattia. II, 261.
—— cagionata da debolezza. I, 201.
Epistaxis: ossia flusso di sangue dal naso. II, 189.
Ereditarie malattie. Vedi malattie ereditarie.
Eruzioni: causa delle medesime in parecchie malattie. I, 219.
—— scabbiose. II, 167.
Esantemi. Vedi Malattie esantematiche steniche.
Escrezioni: causa della ritenzione di esse per un dato spazio di tempo. II, 13.
Esercizio. Vedi Moto muscolare.
Espettorazione: la disposizione naturale a questa perdita è grande, II, 215.
—— di materia marciosa (*pus*) non deriva sempre da lesione organica. II, 218.
Etiologia: assurdità della medesima. I, 64.

F

Febbre intermittente. II, 280.
—— delle carceri, putrida, o petecchiale. II, 303.
—— nervosa. II, 397.
—— abbisogna di maggior attenzione dal medico di quella che le si presta attualmente. II, 307.
—— gialla (yellow): l'evacuazione dal ventre è in essa necessaria. I, 123.
Fegato: infiammazione del medesimo. Vedi *Hepatitis*.
Ferite profonde, o fatte con arme a fuoco. II, 345.
—— producono della irritazione nelle parti sensibili. II, 354.
—— è necessario allontanare da esse l'accesso dell'aria. II, 327.
Fermentazioni: effetti di esse. II, 42, 46.
—— osservazioni sulle medesime. II, 307.
Fluidi, come si formano. I, 50.
Forza: cosa è. I, 47.
Fossili: non sono essi forse privi di vita. I, 367.
Freddo: effetti del medesimo. I, 24, 98, 299.
—— come cagioni la diminuzione del volume negli animali. I, 103.
—— osservazioni intorno ad esso come rimedio. I, 321 e II, 112.
—— è sintomo cattivo quando succede al caldo. I, 226.
Frenitide. Vedi *Phrenitis*.
Funzioni: agenti sull'animale vivo. I, 4.
—— possono essere scemate dalla diatesi stenica. I, 229.
—— accresciute dalla diatesi astenica. I, 233.

G

Gangrena: descrizione della medesima. II, 353.
—— come si può prevenirla. I, 257, 324.

Gastritis: definizione della stessa I, 68.
—— sintomi principali della stessa. II, 332.
—— come altrimenti si cagiona. II, 193.
—— cura della medesima. I, 68 e II, 335.
Gentoos: la di loro imbecillità si deve attribuire al vitto di essi. I, 108.
Giorno: scopo dell'alternativa di esso con la notte I, 358.
Giunture: le piccole sono piuttosto attaccate dalla podagra; mentre le grandi sono per lo più tormentate nel caso di reumatismo, e perchè II, 58.
Globo Terracqueo: grandi cambiamenti sono succeduti in esso. I, 363.
Gotta. Vedi Podagra.
Granchio. II, 248.

H

Haemorrhois. II, 189.
Hepatitis: osservazioni sulla medesima malattia. II, 147, 338.
Hysteritis: osservazioni intorno ad essa. II, 149, 341.

I

Identità dell'effetto deriva dall'identità della causa. I, 9.
Idropisia. II, 255.
Imbecillità del corpo e della mente cagionata dal vitto insufficientemente stimolante. I, 108.
Infiammazione astenica: cause della medesima. I, 206, 211.
—— cura della stessa. I, 213.
—— è cosa dubbia, se verso la fine della febbre *typhus* attacchi mai il cervello. Pref. XIII.
—— non è probabile che esista nel caso di *phrenitis*. I, 158.
—— opinione erronea di Boerhaave intorno alla di lei emigrazione da un viscere all'altro. II. 30.

—— cambia la sua sede qualche volta II, 30.
—— distinzione della medesima in parenchimatosa, e membranosa, ne' casi di *plegmasia*, affatto erronea. II, 29.
—— risipelatosa: sede della medesima. I, 151.
—— ve ne hanno quattro specie. I, 209.
—— ne' casi di malattie universali è sempre esterna. I, 138, 149.
—— locale. I, 155, 212.
—— non è causa, ma effetto della malattia. Pref. XVIII, I, 154 e II, 15.
—— cagionata da debolezza in varie malattie. Pref. XII.
—— reumatica: sede di questa. I, 151.
—— non può essere trasportata allo stomaco. I, 210.
—— stenica: cause della medesima. I, 211.
—— cura della stessa. I, 213.
Influenza: ella è una malattia stenica. I, 181.
Intellettuali funzioni. Vedi Funzioni intellettuali.
Intermissioni: non sono desse peculiari alla febbre. II, 295.
Intestini: infiammazione dei medesimi. Vedi *Enteritis*.
Ipocondria, II, 252.
—— caso singolare di codesta malattia. II, 255.
Irritazione: non si può essa attribuire all' azione di materia straniera. I, 281.
Isterismo mite. II, 210.
—— violento. II, 246. cura di tale infermità. II, 251.

L

Lassezza: da che dipende. II, 11.
Luce: essa è uno stimolo. I, 357.

M

Macilenza. II, 164.

Malattie asteniche: enumerazione di esse. II, 161.
—— osservazioni generali sulle medesime. I, 52 e II, 160.
—— Metodo di curarle. II, 302.
—— universali e locali: criterio distintivo fra di esse. I, 2, 65.
—— come si ponno distinguere. I, 70.
—— come vengono prodotte. I, 67.
—— principj generali, e metodo di curarle. Pref. XIX e I, 14, 50, 73.
—— locali. II, 324.
—— cause di esse. I, 67.
—— in qual modo si curano. II, 330.
Malattie ereditarie: esse non esistono punto. II, 226.
Malattie esantematiche steniche, II, 7.
—— schiarimenti intorno alle medesime. II, 39.
Malattie spasmodiche: quanto bisogna essere cauti contro l'uso delle medicine evacuanti nelle medesime. Pref. XV, e I, 182.
—— derivano da debolezza. Pref. XIV, e I, 48, 181.
Malattie steniche: enumerazione delle medesime. II, 25.
—— metodo di curarle. II, 103.
—— osservazioni su di esse. I, 92, e II, 3, 52.
Medico: esso non può prestare quanto basta di attenzione agli ammalati di febbre. II, 307.
—— sua provincia. I, 2.
Medicina: in che consiste questa scienza, I, 1.
Menorrhoea. II, 188.
Menstruo tributo: causa del medesimo. II, 172.
—— diminuito. II, 171.
—— ritardato. II, 170.
—— soppresso. II, 171.
Mente: l'esercizio della medesima sino a un certo grado è necessario alla sanità. I, 126.

Mignatte: in quali casi possono essere applicate. II, 134.
Milza: infiammazione della stessa. Vedi *Splenitis*. 338.
Mortalità: causa della stessa la stessa I, 56.
Morte, come viene cagionata. Pref. IX e I, 4, 19, 29.
—— prodotta dalle potenze che cagionano la vita. I, 365.
Moto muscolare: l'insufficienza di eseguirlo può non dipendere da debolezza. I, 55, 238.
—— osservazioni intorno alle varie specie di esso. I, 125, 332, 337, 348.
Movimenti involontarj: I, 124.
—— volontarj. I, 124.

N

Natura: le potenze medicatrici della medesima sono chimeriche. I, 78, e II, 327.
Nephritis: osservazioni intorno a questa malattia. II, 149, 340.
Nitro: non è rimedio tanto refrigerante, come si crede comunemente. II, 135.
Nosologisti: errori ad essi tutti comuni. II, 40.
Nutrizione: non è sempre necessario il cibo solido affinchè essa abbia luogo. I, 307. Vedi Cibo.

O

Obesità. II, 91.
—— cura della stessa. II, 154.
Oppio: esso è un eccellente stimolo. Pref. XV e I, 105.
—— stante la di lui operazione si deve evitare l'accesso del freddo. I, 100.
—— in quali dosi conviene somministrarlo nei casi diversi, II, 315.
—— una grande dose del medesimo fu somministrata in un caso di epilessia. II, 265.

—— previene lo sfacelo. I, 257.
—— la qualità sedativa attribuitagli non è che una falsa nozione. I, 241.
—— in quali circostanze cagiona esso il sonno. I, 30, 290.
Oscurità: è una potenza debilitante. I, 358.

P

Paralisia. II, 266.
Parte: la più sconcertata ne' casi di malattia universale non è quella, su cui si porta la forza della malattia pria delle altre. I, 46 e II, 16.
Parto difficile. II, 344.
Passioni: cautele intorno al modo di eccitarle. I, 33, 128, 316, 337.
—— od emozioni: esse hanno grande influsso nella nostra attività. I, 126.
—— fa d'uopo alle volte eccitarle. I, 315, e II, 298.
—— denominate opposte: non differiscono in natura, che di grado. I, 12, 129.
—— violenti producono la malattia e la morte. I, 128.
Pelle: la secchezza della medesima come si produce. II, 12.
Pensamento: il di lui grande influsso sulla nostra attività. I, 126.
—— il troppo abbandonarvisi può essere nocivo. I, 127.
Peripneumonia. II, 25.
—— cura della medesima. I, 68, e II, 103.
—— la differenza de' suoi sintomi non si deve attribuire alla di lei sede, ma al di lei grado. I, 160.
—— non è malattia meramente locale. I, 41.
—— spuria: cura della stessa. I, 191.
Peritonitis: osservazioni intorno alla medesima. II, 338.
Pesce: non costituisce un

cibo nutritivo. Pref. XII.
Peste. II, 304.
Phlegmasiae locali: cura delle medesime. II, 329.
—— universali. II, 4.
—— sintomi delle stesse. II, 6.
Phrenitis, ossia Frenitide: descrizione di essa. II, 37.
—— cura della stessa malattia I, 157 e II, 99, 135.
—— in tal caso non è probabile, che il cervello sia infiammato. I, 157.
Pletora: errore delle scuole respettivamente ad essa. I, 114.
Pleuritide: non è diversa dalla Peripneumonia. II, 25.
Podagra: cagionata dal vitto tenue. Pref. VI.
—— curata per mezzo delle cose stimolanti, ossia stimoli. Pref. X, XV e I, 215.
—— non è ereditaria. II, 226.
—— delle persone più robuste. II, 224.
—— delle persone deboli. II, 246.
Polmoni: non sono sempre alterati ne' casi di consunzione confermata. I, 269, e II, 218.
—— i tubercoli, che in essi si trovano, non costituiscono la causa, ma sono l'effetto della malattia. I, 269.
Polso: la celerità del medesimo dipende da debolezza. I, 166 e II, 347.
—— osservazioni sul medesimo. II, 8.
Potenze debilitanti: in quali casi convengono. I, 89.
—— eccitanti: esse agiscono più su di alcune parti, che su di altre. I, 39, 42 e II, 324.
—— universalmente. I, 39.
—— loro significato. I, 4.
Poveri: le malattie dei medesimi si devono attribuire al difetto del

cibo stimolante . I , 108.
Predisposizione: essa costituisce il criterio fra la malattia universale e locale. I, 65.
—— non differisce dalla malattia, che di grado. I, 63.
—— la conoscenza della medesima è molto importante. I, 65.
—— va innanzi necessariamente alla malattia universale. I, 60.
Predisposizione alla malattia definita. I, 60.
Prognosi in genere. I, 73.
Purganti: osservazioni intorno a siffatti rimedj. I, 322.
Pustole: cagionate dalla materia contagiosa. I, 161.
—— riflessioni su di esse. II, 356.
Pyrexia. I, 55, e II, 7, 195.
—— scarlattina. II, 76.
—— cura della stessa. II, 136.
—— sintomatica. II, 146.

Q

Quercie: se ne potrebbero fare delle piantagioni in alcune parti della Scozia con vantaggio. I, 362.
Quiete: essa è necessaria nella diatesi stenica. I, 322.

R

Rachitide. II, 168.
Raziocinio astratto: cautele contro il medesimo. I, 235.
Rene: infiammazione di questo viscere. Vedi *Nephritis*.
Respirazione: la difficoltà di essa a che si deve attribuire. II, 32.
Reumatica infiammazione. Vedi Infiammazione reumatica.
Reumatismo: descrizione dello stesso. II, 55.
—— metodo di cura ad esso confacente. II, 135, 137.
Rheumatalgia. II, 211.
Ribrezzo, e sensazione di

freddo : cagione di tali sintomi . II , 11.
Rimedj : non si deve mai affidare la cura ad un solo di essi nelle malattie violenti . I , 77.
—— universali e locali : le di loro respettive definizioni . I , 78.
—— avvertenze intorno al di loro uso , variandoli . I , 339.
—— l' uso di parecchi in grado moderato si deve anteporre all' uso di pochi in grado eccessivo . I , 301 , 323.
—— la di loro azione è uniforme . I , 352.
Risipola mite : descrizione della stessa . II , 59.
—— metodo di curarla . II , 136.
—— violenta . II , 53.
—— cura della stessa . II , 104.
Rosolia mite : descrizione della stessa . II , 80.
—— è utile in essa il piano di cura antistenico , o come dicono , antiflogistico . Pref. XIX. I , 260.
—— non vi è pericolo di retrocessione a causa del freddo . II , 115.
—— violenta . II , 47.
—— cura della medesisima . II , 103.

S

Sangue : lo stimolo del medesimo agisce su di una superficie molto estesa . I , 310.
—— sgocciola dal naso , se n' espettora dai polmoni , e tinge le urine nelle malattie steniche . I , 244.
—— l' irritamento , che esso produce , dipende dalla quantità , e non dalla qualità del medesimo . I , 113.
—— le piccole perdite del medesimo derivano dallo stato di eccitamento , che fa vedere vicina una disposizione alla debolezza indiretta . I . 244.
—— li vasi , che contengono questo fluido , si trovano in maggior co-

pia negli organi più sensibili. II, 38.
Sanguisughe. Vedi Mignatte.
Sanità, e malattia: esse non costituiscono stati diversi. I, 52.
—— definizioni delle medesime. I, 50.
Scarlattina: febbre di questo nome. Vedi *Pyrexia* scarlattina.
Schinanzia, ovvero *Cynanche* stenica. II, 61.
—— cura della medesima. II, 136.
Scirroso tumore. Vedi Tumore scirroso.
Scorbuto. II, 206.
—— non si cura coll' uso de' vegetabili ec. II, 209.
Scrofoloso tumore ed ulcere. Vedi Tumore ed ulcere scrofolosi.
Sedativi, ossia potenze sedative: altro non sono, che gradi minori di stimoli. I, 13.
—— tali potenze, giusta il significato del nome appostole, non esistono in natura. I, 241.
Sensazione: non è punto diversa nelle diverse parti della sua sede. I, 38.
Sensi: avvertenze sull' esercizio de' medesimi, I, 129.
Sete astenica. II, 191.
—— stenica. I, 139. cause di codesto fenomeno dell' una e dell' altra forma. I, 169. II, 15.
—— non si può sempre estinguere con li stessi mezzi. I, 91.
Sfacelo. II, 359.
Sintomi: quantunque sieno apparentemente molto diversi derivano però dalla stessa malattia; ed all'opposto. I, 261.
—— ingannevoli. I, 59.
Sistema: in esso non vi ha potenza alcuna inerente, onde cagionare la malattia. I, 133.
Sistemi antichi di Medicina rigettati: ed un nuovo stabilito. I, 134.
Solidi: formazione, e con-

servazione de' medesimi . I, 50.
Sonno : riflessioni sul medesimo . I , 270.
—— morboso : come viene prodotto . I , 275.
—— si deve prestare attenzione a questo fenomeno della vita nelle persone convalescenti . II , 264.
—— non è effetto di potenza sedativa , ma stimolante , I , 286.
—— osservazioni intorno al modo di produrlo . I , 290.
Spasmodiche malattie . Vedi Malattie spasmodiche .
Specifici : l' idea di tali rimedj è un errore . I , 288.
Splenitis : osservazioni intorno alla medesima . II, 338.
Stato individuale del corpo (*corporis habitus*) : gli effetti del medesimo meritano di essere considerati dal medico . II, 240.
Stenia : cosa intendiamo con questo nome . I , 52.
Stenica diatesi . Vedi Diatesi stenica .
Steniche malattie . Vedi Malattie steniche .
Stimoli locali ed universali : loro definizione . I , 6.
—— cautele in riguardo alla di loro applicazione . I , 32 , 87 , 325.
—— la mancanza di alcuno di essi può essere compensata dall' azione di altri . I , 29.
—— diffusivi : avvertenze intorno al di loro uso . I , 105.
—— proprietà dei medesimi , I , 104 , 105.
—— gradazione di essi . I , 105 , 333.
—— durevoli , ossia permanenti . I , 346 , 355.
—— i di loro effetti ponno essere diminuiti mescolandoli . I , 12.
—— universali : la di loro azione è più forte sulla parte , cui vengono applicati : I , 39.
—— effetto dannoso dei

medesimi ; e come ad esso si debba rimediare. I, 89.
—— diretto e indiretto. I, 107.
—— convenevoli nello stato di sanità. I, 104.
—— la somma della di loro operazione è il risultato della potenza multiplicata in ragione della continuazione del di loro uso, I, 19.
—— qual grado di essi faccia d' uopo ne' casi diversi. I, 331. II, 315.
Stomaco: l'azione de' rimedj interni è maggiore su di esso. I, 39, 145.
—— infiammazione del medesimo. Vedi *Gastritis*.
Studj: progressi fatti dall' autore in essi. Pref. V.
Sudore: utilità di esso come rimedio I, 321. II, 121, 127.
Suppurazione. II, 355.
Synocha semplice. II, 75.
—— cura della medesima. II, 136.
Synochus II, 301.

T

Tabe. II, 200.
Temperamenti. I, 288.
Temperatura: lo ristabilimento di essa è il miglior segno del ritorno della sanità. I, 225.
Terra di fresco scavata: utilità della medesima applicata alla testa in foggia di berretta nel caso di frenitide. II, 135.
Tetano: descrizione di questa malattia. I, 232. II, 276.
Tosse astenica. I, 261. II, 213.
—— nel caso di peripneumonia come si produce. II, 32.
—— convulsiva. II, 222.
—— stenica I, 140, 258. II, 72.
Traspirazione diminuita: causa di tale sconcerto. I, 50, 96.
—— ne' casi di stenia più difficilmente si promove di quello che le altre escrezioni. II, 12.

—— prodotta dal freddo. I, 302.
—— dall' estremo calore. I, 97.
—— si deve promovere nelle malattie: e con quali mezzi. I, 82.
Trismo. II. 274.
Tumore scirroso. II, 361.
Tumore ed ulcere scrofolosi. II, 360.
Typhus: esempio rimarchevole di questa febbre cagionata dall' aria impura. I. 131.
—— pestilenziale. II, 303.
—— semplice. II, 301.
—— metodo di cura. II, 312.
Umidità: dessa accresce l' effetto pernicioso della temperatura. I, 104.
Urina: da che dipende il color rosso della medesima. II, 13.
Utero: infiammazione del medesimo. Vedi *Hysteritis*.
Vaiuolo. II, 302.
—— confluente: allora la malattia dipende da debolezza. I, 217.
—— discreto: è malattia stenica. I, 61, 218.
—— mite II, 78.
—— cura della stessa malattia. I, 218. II, 136, 146.
—— osservazioni intorno al piano di cura debilitante in tale infermità I, 223.
—— violento. II, 46.
—— cura del medesimo. II, 136.
Vasi: sono essi contratti nello stato di robustezza, e dilatati nello stato di debolezza. I, 49.
Vegetabili: vanno essi soggetti alle medesime leggi, che gli animali. I, 2. II, 357, 359.
Veglia: cause della medesima. I, 276.
—— morbosa. I, 277. II, 86.
—— cura della stessa. II, 151.
—— derivata da eccessiva fatica: esempio di tal fatto. I, 279.
—— turbata, o astenica. II, 165.

Veleni: essi cagionano una malattia locale. I, 63, 132.
—— osservazioni intorno ai medesimi. I, 9, 132.
Vermini. II, 199.
Vescicanti: in quali casi convengono. II, 135.
Vigore: l' abbattimento del medesimo non si deve sempre attribuire a debolezza. I, 237.
Vita: definizione della medesima. I, 2, 3.
—— i diversi periodi della stessa, e i diversi gradi di eccitabilità richiedono diversi gradi di stimolo. I, 16.
—— non è uno stato naturale, ma forzato. I, 59.
—— le potenze, onde viene mantenuta, non sono diverse da quelle che cagionano la morte. I, 367.
—— non sono queste dotate di qualità diverse. I, 356.
Vomito: causa dello stesso. I, 144, 173.
—— considerato come rimedio. I, 321. II, 108, 123.

VOLUME PRIMO.

ERRATA	CORRIGE
pag. 43. LIII	LII
142. CLEIII	CLXIII
175. CLXXXXIX	CLXXXIX
317. CCLXXX	CCLXXIX
323. CCLXXXIII	CCLXXXVIII
330. CCXCVI	CCXCIV
357. CCCXX	CCCXIX
358. CCCXVII	CCCXXII

VOLUME SECONDO.

37. CCCLXII.	CCCLXIII
69. CCCCVIII	CCCCVII
80. CCCCXCII	CCCCXXII
171. DDXXII	DXXIII
329. DCCX	DCCV
340. DCCVXXII	DCCXXVII
347. DCCXXXVII	DCCXXXVIII e seguenti sino al DCCLIV.
360. DCCLIV	DCCLVI.

L' IMPERIAL REGIO

GOVERNO GENERALE

Vedute le fedi di revisione e di censura, concede licenza allo Stampatore *Giustino Pasquali q. Mario* di ristampare e pubblicare il libro intitolato: *Elementi di Medicina del dott. Brown, ec.* Volumi due stampa, osservando gli ordini in materia di stampe che vigevano all'epoca 1796, e consegnando le solite copie alle pubbliche librerie di Venezia e di Padova.

Venezia 26 febbraro 1800.

(ZEN.

Gradenigo Segretario.

Addì 8 marzo 1800.

Registrato in libro Privilegj al num. 58.

Gio: Antonio Curti q. Vito Prior dell' Università de Libreri e Stampatori.